

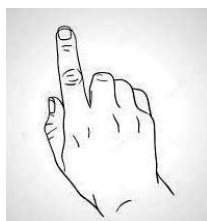
DIO, FEDE E INGANNO
2013 © Arduino Sacco Editore

**Fai una libera offerta a sostegno
del progetto per leggere
gratuitamente le opere in catalogo.**

**Il tuo contributo servirà a
promuovere e divulgare
nuovi opere
fuori dai grandi canali
distributivi
e dei mass-media,
riservati solo
agli amici degli amici.**

[CLICCA QUI](#)

e fai la tua offerta



**Alla parola "libro":
tra la - BI e la ERRE inserisci la E - diventa libero;
LIBRO più LIBERO.
BUONA LETTURA**

Gelasio Giardetti

DIO, FEDE E INGANNO



Saggistica

Arduino Sacco Editore

Proprietà letteraria riservata
© 2013 Arduino Sacco Editore
Sede operativa Roma - Tel. 06/4510237
Prima edizione Settembre 2013
Finito di stampare
dal centro stampa editoriale della
Arduino Sacco Editore
Sede Regionale: Via Luigi Barzini 24 - 00157 Roma

Abbreviazioni

Antico Testamento:

Gn	Genesi
Es	Esodo
Lv	Levitico
Nm	Numeri
Dt	Deuteronomio
Is	Isaia

Nuovo Testamento:

Mt	Vangelo secondo Matteo
Mc	Vangelo secondo Marco
Lc	Vangelo secondo Luca
Gv	Vangelo secondo Giovanni
At	Atti degli apostoli
Rm	Lettera ai Romani
1Cor	Prima lettera ai Corinzi
2Cor	Seconda lettera ai Corinzi
Gal	Lettera ai Galati
Fil	Lettera ai Filippesi
Gc	Lettera di Giacomo
Col	Lettera ai Colossesi
1Ts	Prima lettera ai Tessalonicesi

INDICE

Prefazione... Pag. 12

1. L'incredibilità del Dio trascendente... Pag. 19

1.1. La creazione dell'universo... *Pag. 19*

1.2. La creazione della vita... *Pag. 27*

1.3. Sviluppo della società umana fra il mito e la storia... *Pag. 35*

1.4. Moralità ed etica nella Sacra Rivelazione
ed esistenza di Dio... *Pag. 43*

**2. Rapporto tra essenza di Dio e comportamenti
della società religiosa... Pag. 55**

2.1. Moralità ed etica nel governo della Chiesa... *Pag. 55*

2.2. La pastorale di Giovanni Paolo II... *Pag. 59*

2.3. L'inquisizione... *Pag. 72*

2.4. Pedofilia sacerdotale... *Pag. 81*

2.5. Danni morali prodotti dall'integralismo
e dall'indottrinamento religioso... *Pag. 97*

**3. Rapporti tra essenza di Dio e comportamenti
socio-economici della società capitalistica... Pag. 106**

3.1. Potere capitalistico e detenzione di armi
di distruzione di massa... *Pag. 106*

3.2. Immoralità economico-finanziaria insita
nel sistema di potere capitalistico... *Pag. 118*

3.3. L'indifferenza del Dio trascendente
sulle vicende umane... *Pag. 131*

3.4. Ebraismo e cristianesimo: lotte secolari
per divergenze storiche e teologiche... *Pag. 139*

3.5. Alleanza storica fra capitalismo e Chiesa cattolica... *Pag. 145*

**4. Dogmatismo religioso
e progressismo raziocinante... Pag. 155**

- 4.1. Pensiero credente... *Pag. 155*
- 4.2. Pensiero non credente... *Pag. 175*

**5. Confronto fra società credenti
e società non credenti... Pag. 183**

- 5.1. Tasso di moralità ed etica esistente
nella società umana... *Pag. 183*
- 5.2. Stalin... *Pag. 184*
- 5.3. Hitler... *Pag. 192*
- 5.4. Stati Uniti d'America... *Pag. 204*
- 5.5. Supremazia morale ed etica esistente
nelle società non credenti... *Pag. 214*

BIBLIOGRAFIA E NOTE... Pag. 228

INDICE DEI NOMI... Pag. 235

INDICE DEI LUOGHI... Pag. 238

POST SCRIPTUM... Pag. 241

*Un sentito ringraziamento per la preziosa collaborazione va a:
Giorgio Forti
Gian Franco Svidercoschi*

*Ai milioni e milioni di persone oppresse, perseguitate, deboli,
povere che vivono sulla superficie di questo nostro pianeta.*

DIO, FEDE E INGANNO

PREFAZIONE

Il confronto fra tutti gli attributi positivi che scaturiscono dall'essenza stessa del Dio trascendente, con i comportamenti storici tenuti, nei secoli, sia dalla società religiosa che da quella civile hanno evidenziato, in questo testo, che le sollecitazioni divine verso sentimenti di pietà, di solidarietà, di amore, di giustizia sociale sono addirittura in un rapporto inverso con le condotte e le azioni esercitate dalla società umana. Corre l'obbligo, allora, di ricordare che la società religiosa è stata sempre pronta a fornire il suo prezioso appoggio alle classi dominanti al potere per il controllo e la gestione, attraverso il sacro ed il trascendente, di tutte le pulsioni sociali provenienti dalle masse proletarie sfruttate e senza futuro fino a diventare essa stessa parte integrante della classe dominante, il cui unico e prevalente obiettivo è stato sempre l'accumulo di ricchezze e la fruizione di grandi quantità di danaro. Eppure la società religiosa ha avuto a disposizione, per secoli, i Vangeli di Cristo i quali, se sfrondata da tutti gli attributi divini, cui si può credere solo ed esclusivamente per mezzo di atti di fede, rappresentano uno strumento ideologico con tratti di moralità e di etica non solo superiori a quelli contenuti nell'Antico Testamento, ma anche validi e determinanti per costruire una società umana più caritatevole e più attenta alle esigenze materiali e spirituali di ogni singolo uomo.

La teologia ha invece preferito privilegiare i temi evangelici attinenti al sacro ed al trascendente per mezzo di una serie di celebrazioni teatrali, di dogmi, di riti liturgici, i quali, oltre ad avvicinare grandi masse di fedeli verso le istituzioni ecclesiastiche, hanno permesso alla Chiesa cattolica, in quanto parte integrante delle classi dominanti, di eludere e di non dare attuazione pratica a tutti quei principi evangelici riformisti che, se veramente applicati, avrebbero

potuto ridurre l'egoismo e l'arroganza dei ricchi dando origine ad una società umana più equa, più giusta, più solidale.

In effetti il clericalismo, invece di promuovere un giusto travaso della ricchezza prodotta verso le classi povere ed indigenti e tuonare contro le irresponsabili ed egoistiche condotte delle classi dominanti capitaliste, così come ben fece Cristo: "[...] ma guai a voi, oh! Ricchi [...]", si limita ad effettuare fastose spettacolarizzazioni di cerimonie religiose trasmettendole in mondovisione, a nominare preti, vescovi, cardinali, ad indottrinare e catechizzare quotidianamente enormi masse di fedeli, insegnando che la rinuncia ai beni materiali, durante la breve vita terrena, è la chiave necessaria per guadagnare una vita eterna meravigliosa dopo la morte. Nel frattempo, però, i vertici della Chiesa cattolica, per aumentare le loro proprietà ed i loro capitali, gestiscono lo Stato Vaticano come un vero e proprio Stato capitalista, con il possesso di immobili, di banche, di partecipazioni azionarie, con movimentazioni internazionali di ingenti capitali servendosi di alti prelati e di banchieri a dir poco spregiudicati e senza scrupoli.

Sorgono così spontanee due domande: se le condotte e gli atteggiamenti della società religiosa hanno dimostrato che, storicamente, non si è tenuto in alcuna considerazione né il necessario timore di Dio in cui dicono di credere, né il rispetto dei principi evangelici che dovrebbero far da freno all'avidità, all'ingordigia, all'odio, all'intolleranza, alla violenza, alla fraudolenza; in altri termini se si è agito come se Dio non esistesse, può poi il pur positivo ma didattico insegnamento etico-morale, proveniente dai Vangeli, attecchire stabilmente nel seno della società civile? E se i sani e sacrosanti principi evangelici vengono poi contraddetti da una evidente incoerenza applicativa sul piano sociale, che può rendere sterile e vano l'insegnamento stesso, non si corre il rischio che, al di là delle confessioni di fede, dei riti sacramentali, delle teatrali celebrazioni, la moderna società umana, all'apice di una profonda crisi etico-morale, possa sprofondare in una devastante crisi socio-economica-militare che può rappresentare l'anticamera di una distruzione senza precedenti?

Bisogna dire che già oggi le reazioni alle ingiustizie sociali, ormai globalizzate, si concretizzano in un aumento vertiginoso della vio-

lenza non solo all'interno delle società civili degli Stati poveri piagati da un sottosviluppo ormai cronico, ma anche nel seno delle società civili degli Stati ad economia avanzata detentori di una poderosa potenza economica-militare ed in cui il Dio che veramente conta e si adora è il dio danaro. Ma l'irresponsabilità della classe dominante capitalista va ancora oltre e raggiunge il massimo livello, evidenziandosi in tutta la sua gravità, nelle scelte di modelli di sviluppo industriale che garantiscono il massimo profitto ma che stanno, letteralmente, facendo collassare il fragile ecosistema del pianeta Terra e che sicuramente, in un prossimo futuro, saranno causa di ulteriori drammatiche conseguenze per l'intera umanità. Così l'immissione indiscriminata di grandi quantitativi di gas industriali nell'atmosfera terrestre, oltre a causare gravi danni alla salute dell'uomo, sta causando un rapido riscaldamento superficiale del nostro pianeta, denominato "Effetto serra", che, sciogliendo i ghiacci dei poli, farà aumentare il volume degli oceani e dei mari. Saranno così sommerse grandi superfici di terra ferma che non potranno più essere utilizzate per le normali attività agricole, industriali, commerciali necessarie al sostentamento della vita dell'uomo.

L'avidità, l'accumulo di quantità sempre maggiori di ricchezze, la sete di potere hanno portato alla follia la classe dominante capitalista mondiale nel momento in cui, nonostante gli avvertimenti della scienza sui pericoli che corre il pianeta Terra, rifiuta di mettere in atto tutti i provvedimenti necessari per limitare le immissioni di gas nocivi nell'atmosfera, poiché questa decisione porterebbe ad una riduzione della produzione industriale o all'impiego di una mole di investimenti tali che andrebbero a determinare una sostanziale diminuzione dei profitti.

I fautori del libero mercato e della libera iniziativa obiettano, tuttavia, che da questa produzione selvaggia e senza regole, messa in atto nei paesi più industrializzati, ne traggono vantaggi, in termini di benessere materiale, tutte le classi sociali costituenti la società occidentale sempre a scapito, comunque, dei paesi più poveri. Questo concetto, però, può essere considerato realistico e veritiero fino al raggiungimento di quel livello di benessere sociale che la stessa clas-

se dominante capitalistica ha determinato e fissato per le classi lavoratrici e che non va ad incidere, in maniera significativa, sulla diminuzione delle proprie ricchezze.

In effetti nelle società occidentali, grazie al progresso tecnologico, i bisogni primari della vita si sono sicuramente evoluti rispetto a svariati decenni or sono: oggi è un bisogno primario l'uso dei mezzi di trasporto privati per potersi muovere e scambiare velocemente le merci prodotte; è un bisogno primario l'uso dei mezzi di comunicazione per avere informazioni aggiornate e veloci; è un bisogno primario l'acquisto dei prodotti agricoli ed alimentari per il sostentamento giornaliero della vita così come è un bisogno essenziale l'utilizzo delle energie per la normale conduzione della vita domestica.

Con questa tipologia di rapporti socio-economici, voluta e programmata dalla stessa classe dominante, le classi lavoratrici restituiscono mensilmente al ceto dominante capitalistico il salario che percepiscono, poiché deve essere speso, necessariamente, per appagare i bisogni primari della vita precedentemente elencati, bisogni che sono soddisfatti attraverso una rete produttiva e commerciale tenuta ben salda nelle mani della classe dominante stessa.

Quando questo equilibrio, sbilanciato in maniera eccessiva e scandalosa a favore della classe dominante, tende, grazie alle aspre e costose lotte sindacali, a favorire lo spostamento di ricchezza verso le classi lavoratrici per mezzo degli aumenti salariali si ha la reazione, a volte anche violenta, della classe dominante che, egoisticamente, non è propensa ad accettare alcuna riduzione significativa del suo tradizionale volume di ricchezza.

All'interno della società capitalistica il ceto dominante non resta immobile, ma vigila costantemente ed adotta fini strategie politico-economiche per ridurre la conflittualità ed abbassare il livello di scontro sociale. Così essa crea, ad esempio, vari livelli di benessere individuale nel seno stesso della classe sfruttata per dare a tutti una speranza di poter accedere a livelli di vita migliori. Questi livelli di maggiore benessere personale si estrinsecano nel campo sportivo, nel campo artistico, nel campo dello spettacolo, ma anche all'interno delle aree produttive ed amministrative con la possibilità di accedere

non solo negli staff manageriali di aziende industriali, commerciali, di comunicazione, ma anche negli stessi apparati di gestione e controllo dello Stato.

Si può asserire, con ragionevole certezza, che la classe dominante non va al di là di quelle concessioni che sono state studiate e pianificate per alleggerire e controllare le tensioni sociali che sono, sempre e comunque, fattori inversamente proporzionali alla produzione di nuova ricchezza. La stragrande maggioranza della classe lavoratrice deve, però, obbedire e sottostare alle dure leggi del capitalismo: continuare a lavorare e ad essere sfruttata per poter sopravvivere ma, principalmente, per creare, con il sudore della propria fronte, ricchezza e privilegi a favore delle classi dominanti.

Ma qual'è stata l'origine, la genesi di questa nuova forma di capitalismo brutale, spregiudicato e senza regole che, sotto un apparente regime di democrazia e liberalità, ha imposto, per tutta la seconda metà del ventesimo secolo, i propri interessi economico-strategici non solo con la forza del potere economico, ma anche con la forza di persuasione della sua deterrenza militare? Bisogna ricordare che, immediatamente dopo la fine del secondo terrificante conflitto mondiale, si pensava che la guerra e la violenza sarebbero state messe al bando da accordi internazionali per non correre il rischio di distruggere il pianeta e con esso le sue molte forme di vita.

Si pensava che le grandi conquiste fatte dalla scienza e dalla tecnologia avrebbero finalmente favorito, anche grazie alle istanze socio-economiche provenienti dai Vangeli di Cristo, un abbraccio fraterno fra tutti i popoli della Terra, rendendo così più facile la convivenza fra gli uomini grazie ad una maggiore uguaglianza sociale ed ad un benessere alla portata di tutti, in special modo alla portata di quelle popolazioni del sud del mondo che morivano e muoiono tuttora di fame e di sete.

Si sperava che l'affrancamento dell'umanità dai bisogni alimentari avrebbe favorito, allo stesso tempo, un'evoluzione culturale dell'intero genere umano verso soluzioni che avessero messo in primo piano non solo il soddisfacimento dei bisogni primari individuali, ma anche

la dignità stessa di ogni singolo individuo nel diritto ad essere libero da qualsiasi schiavitù e da qualsiasi giogo.

Lo sterminio di circa dieci milioni di nativi americani messo in atto dall'esercito federale statunitense nel corso di tutto il XIX secolo; il genocidio di sei milioni di ebrei da parte del regime dittatoriale nazista; le purghe, i processi ed i massacri staliniani che causarono la morte di circa dodici milioni di persone nonché la deportazione di milioni di civili in Siberia; l'utilizzo di armi di distruzione di massa nucleari su inermi popolazioni civili non avrebbero dovuto più trovare posto nella storia dell'umanità. Le speranze nella costruzione di un mondo migliore, dopo le terribili esperienze dei due conflitti mondiali, si sono infrante, però, sullo scoglio di interessi politici, economici ed ideologici fra blocchi militari contrapposti per i quali, più volte, nel corso della seconda metà del XX secolo, si è corso il serio rischio di uno spaventoso olocausto nucleare che, ancora oggi, incombe sull'umanità come una spada di Damocle.

Immense quantità di danaro, prodotto dal lavoro comune di tutta la società umana, invece di essere impiegate per la realizzazione di strutture ed opere necessarie per portare la pace, la condivisione, la fraternità fra tutti i popoli della Terra atte, quindi, a promuovere la vita, sono state impiegate per realizzare orribili strumenti di morte che hanno, nuovamente, causato guerre, massacri e sofferenze senza fine. La reiterazione di comportamenti violenti, egoistici ed efferati; la scellerata aggressione che subisce il nostro pianeta con la continua ed indiscriminata distruzione dell'ambiente con l'unico obiettivo di aumentare i profitti; l'inutilità dei sermoni moraleggianti che la Chiesa cattolica ha sempre rivolto alle oceaniche folle di miseri, di poveri, di diseredati in tutto il mondo, sermoni che, invece, dovrebbero essere indirizzati, con forza e determinazione, alle classi dominanti capitalistiche che calpestano continuamente le norme ed i principi sociali dettati dal Vangelo di Cristo, dimostrano e mettono in evidenza che l'uomo dominante non solo non crede nell'esistenza di un Dio trascendente, ma è da considerare la bestia più feroce fra le più feroci razze animalesche esistenti sulla Terra. Infatti mentre le belve feroci, dopo aver ucciso per procacciarsi la necessaria e vitale alimentazione,

cioè dopo aver soddisfatto un bisogno primario della vita, restano inattive e mansuete fino a che non si presenta nuovamente lo stimolo della fame, la brutalità dell'uomo dominante non si placa nemmeno di fronte al raggiungimento degli obiettivi programmati poiché, oltre ad ottenere con la forza e la violenza un pieno e totale controllo delle forze avversarie, infierisce, per conseguire un potere assoluto ed illimitato, anche con atti di efferato terrorismo su popolazioni civili inermi che non hanno altra colpa se non quella di trovarsi su opposti schieramenti.

Il 6 agosto del 1945 il presidente Truman si trovava a bordo dell'incrociatore Augusta. Era il quarto giorno del suo viaggio di ritorno da Potsdam. Gli fu consegnato un dispaccio urgente che recitava così: «Al presidente da parte del ministro della guerra. Sganciata grande bomba su Hiroshima. Prime notizie informano sul pieno successo, ancor più impressionante che nelle altre prove». Accompagnato dal ministro degli esteri F. Byrnes il presidente si recò alla mensa dell'Augusta, dove gli ufficiali pranzavano. Con voce resa metallica dall'eccitazione disse: "Restate seduti gentleman, ho qualcosa da comunicarvi. Poco fa abbiamo buttato sul Giappone una bomba esplosiva di più di 20.000 tonnellate di TNT. È stato un successo grandioso!"¹ Già, un successo grandioso! La prima bomba atomica fatta esplodere su Hiroshima il 6 agosto del 1945 causò la morte immediata di 86.000 persone innocenti ed inconsapevoli. La seconda bomba scoppiò su Nagasaki il 9 agosto del 1945 sterminando, in pochi secondi, 36.000 persone inermi. Le due terribili deflagrazioni causarono, inoltre, il ferimento grave di circa 150.000 innocenti. Le due città furono rase completamente al suolo nonostante ci fosse già la sicura certezza di una piena e totale sconfitta dell'esercito imperiale giapponese.

1. L' INCREDBILITÀ DEL DIO TRASCENDENTE

1. 1. La creazione dell'universo

Il primo libro dell'Antico Testamento, la Genesi, pur avendo al centro della narrazione la creazione dell'universo e della vita, in realtà tratta ed evidenzia gli inizi della società umana ed insegna che il caposaldo per eccellenza è la granitica fede in un unico e solo Dio autore del creato su cui Egli ha il potere assoluto. La prima parte del libro ha origini che si perdono nella notte dei tempi. Sicuramente autori su autori, nel corso dei secoli, hanno rimaneggiato e modificato il testo, ma le pagine, così come oggi noi possiamo leggerle, sono datate intorno al V secolo a.C.. L'autore della Genesi ha inteso rappresentare gli inizi del cammino umano caratterizzato da eventi che sicuramente hanno radici che affondano profondamente nella leggenda, nella fantasia, nel mito e che hanno, come fine ultimo, il continuo avvicinamento dell'uomo al Dio onnipotente per poterne ottenere favore e protezione.

Sulla narrazione biblica hanno avuto grande influenza le antiche culture e le religioni orientali, ma queste sono state ripensate, riviste, sfrondate alla luce di una nuova teologia che, nel corso dei secoli, si è liberata dal culto di molteplici e variegati dei per approdare al monoteismo, cioè al culto di un unico Dio trascendente. Il monoteismo è, con certezza assoluta, la più importante finalità religiosa contenuta nella prima parte dell'Antico Testamento, finalità su cui si è fondata, in prima istanza, la religione ebraica e successivamente, con significative e sostanziali variazioni, la religione cristiana. Nel racconto biblico questo Dio creatore, unico ed infinito, volle realizzare, in un periodo compreso con ogni probabilità tra il V e il IV millennio a.C., un grandioso progetto creando il cielo, la Terra, il Sole, le stelle: volle cioè creare l'universo.

Oggi gran parte dell'umanità crede davvero che la storia dell'universo sia iniziata per volere di un essere supremo, così come ha insegnato ed insegna ancora la Chiesa cattolica: «Le verità divinamente rivelate [...] furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo. La Santa Madre Chiesa [...] ritiene sacri e canonici [...] i libri sia dell'Antico che del Nuovo Testamento [...] poiché [...] hanno Dio per autore [...]. Per la composizione dei Libri Sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo Egli in essi e per loro mezzo, scrivessero, come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che Egli voleva fossero scritte»¹.

Ora è sorprendente constatare che buona parte dell'umanità crede letteralmente a quanto è rivelato nei Libri Sacri; questa circostanza è addirittura paradossale se si pensa che, nella stragrande maggioranza dei casi, questi libri non vengono letti con spirito critico ed attenzione analitica, ma sono conosciuti molto superficialmente, solo ed esclusivamente in funzione delle letture ripetitive e sistematiche di questi testi durante le frequenti funzioni religiose.

Numerosi sondaggi hanno poi rivelato che quella piccola percentuale di credenti che legge con attenzione critica i libri sacri, volendo trarre da essi conferme alla propria educazione religiosa, oltre a degli utili e sani insegnamenti per la vita, molto spesso, specie in questa nostra epoca, abbandona definitivamente le proprie convinzioni religiose sia per le grandi contraddizioni etiche e morali insite nell'Antico Testamento, sia per l'irrazionalità del dogmatismo religioso frutto, essenzialmente, di inutili speculazioni teologiche.

È esperienza comune, per persone di una certa età che, prima del Concilio Vaticano II, quando la messa e le varie funzioni religiose venivano celebrate in latino, i fedeli, non conoscendo questa antica lingua, recitavano a memoria le preghiere o le suppliche previste dalla liturgia ufficiale della Chiesa. L'aspetto comico e paradossale del fenomeno risiedeva nel fatto che un'altissima percentuale di fedeli non solo non afferrava il senso delle parole che recitava per ovvii motivi di completa ignoranza della lingua latina, ma quelle parole, imparate a memoria, venivano completamente distorte, travisate, snaturate rendendo incomprensibile il significato ed il senso della celebrazione

stessa. Questa situazione era paragonabile ad una forma di glossolalia nella quale i partecipanti alle funzioni religiose, pur rendendo lode a Dio, non capivano né il senso delle loro parole né riuscivano a capirsi fra loro. Un eventuale ed ignaro fedele, padrone della lingua latina, trovandosi ad assistere alla funzione religiosa, avrebbe creduto davvero di trovarsi nel bel mezzo di un'adunanza di pazzi.

È doveroso, però, soffermarsi un attimo sull'Antico Testamento ed in particolare sui primi tre capitoli della Genesi, poiché eventi così importanti, come la creazione dell'universo e della vita, meritano un'attenzione particolare, un'analisi più profonda e dettagliata anche e soprattutto in funzione del fatto che l'uomo, quindi la vita intelligente, è parte integrante di questo grandioso progetto, anzi ne costituisce il fulcro ed il perno principale.

Così come il trovatello o il figlio di nessuno avvertono il prepotente bisogno di andare alla ricerca delle proprie radici per conoscere, ringraziare, amare coloro che lo hanno messo al mondo, così il genere umano è da sempre alla ricerca delle proprie origini per scoprire e conoscere lo scopo della sua presenza nell'universo. La Genesi dà una risposta a questo quesito che però soddisfa, forse parzialmente, solo ed esclusivamente quella parte di umanità che crede alle verità rivelate grazie ad atti di fede. «In principio Dio creò il cielo e la Terra. La Terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso [...]. Dio disse "sia la luce!". E la luce fu [...]. Dio fece il firmamento [...] e lo chiamò cielo [...]. Dio chiamò l'asciutto Terra e la massa delle acque mare [...]. Dio disse "ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni" [...]. Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle»(Gn 1, 1-19). Sembra incredibile ma questo è il documento, la prova scritta su cui, per decine di secoli, milioni e milioni di uomini hanno basato la loro credenza sull'origine dell'universo.

Purtuttavia l'uomo non si è mai accontentato di questa scarna ma astuta spiegazione, poiché il suo istinto lo ha sempre spinto ad approfondire e ad analizzare non solo i complessi fenomeni naturali che molto spesso sconvolgono la sua esistenza, ma anche a studiare le

leggi fisiche che li governano allo scopo di dominarli e rendere così più agevole e meno precario il suo soggiorno su questa piccola ed insignificante navicella chiamata Terra che vaga nell'immensità dell'universo.

Nella Genesi si afferma semplicemente che Dio pose due "Luci grandi" in un firmamento punteggiato di stelle. A parte le ovvie interpretazioni della teologia creazionista sulla figura di Dio che tutto può dove, quando e come vuole ma, poiché gli autori del racconto biblico non riferiscono in che modo il Creatore realizzò il suo grandioso progetto, piace immaginare questo Dio onnipotente, esterno alla realtà fisica e materiale, quindi trascendente, che con le sue proprie mani, prende l'ardente sfera del Sole e la colloca nell'immenso cielo. Viene anche spontaneo chiedersi quale grande sforzo dovette sostenere il Creatore nel sollevare l'enorme sfera solare per posizionarla in un punto periferico della nostra galassia a spirale denominata "Via Lattea" ed in cui è tuttora presente. Oppure ci si può domandare se Dio non si ustionò le mani nel maneggiare il Sole incandescente, reso tale dalle reazioni termonucleari che, trasformando l'idrogeno in elio, mantengono la temperatura superficiale del Sole a circa 6000°C. Sicuramente si può immaginare che fu molto più facile posizionare la luminosa ma fredda Luna nel tenebroso cielo della notte per rischiarare la Terra, soprattutto in funzione del suo peso molto inferiore a quello del Sole. È poi molto pittoresco immaginare questo Creatore che con le sue dita: il pollice, l'indice ed il medio punteggia il tenebroso firmamento con brillanti e luminose stelle anche se è oltremodo difficile comprendere come poté Dio realizzare un simile progetto dal momento che, in realtà, molte di quelle stelle sono molto più grandi ed incandescenti del Sole che illumina la nostra Terra.

Ora anche se la narrazione biblica non descrive la geometria della "Luce maggiore" e della "Luce minore", cioè la forma del Sole e della Luna, è implicito ed ovvio ipotizzare che gli autori conoscessero la loro geometria sferica per il semplice fatto che i due astri, stagliandosi costantemente nel cielo, erano continuamente osservabili dall'occhio umano, il primo durante il giorno ed il secondo nel tenebroso cielo della notte.

Dalla descrizione biblica, infatti, si evince che l'assetto spaziale del Sole e della Luna e la loro struttura fisica non sono riferite ad un'epoca primordiale quando ancora l'universo era in via di formazione e quindi era predominante il caos cosmico, ma si afferma che Dio, nello stesso momento in cui realizzò il suo disegno universale, volle rendere subito operative quelle influenze fisiche sia del Sole sia della Luna che creano sulla Terra una zona di abitabilità propizia alla vita: si ebbe la luce e con essa il calore, si poté distinguere il giorno dalla notte, si conobbero le stagioni, si ebbe la possibilità di monitorare lo scorrere del tempo contando gli anni. In pratica ancora oggi il Sole e la Luna svolgono le stesse funzioni elencate nella narrazione biblica anche se, naturalmente, la ricerca scientifica ha ampliato enormemente, rispetto a quell'epoca, non solo le conoscenze astronomiche del nostro sistema solare, ma anche le cognizioni sulla nascita, sulla struttura e sull'evoluzione dell'universo.

Bisogna osservare, però, che la rivelazione di Dio sulla creazione della Terra, cioè del luogo su cui l'uomo nasce, vive e poi muore è molto meno dettagliata ed articolata della creazione del Sole e della Luna. Sembra quasi che Dio abbia voluto trascurarla, metterla da parte, relegarla in un cantuccio. Ciò che si narra della Terra, nel racconto biblico, sono le seguenti brevi ed insignificanti frasi: «In principio Dio creò il cielo e la Terra. La Terra era informe e deserta [...]» (Gn 1, 1-2). Perché il Creatore non rivelò agli autori che la geometria della Terra, invece che informe, era sferica? Un elemento così importante non poteva essere tralasciato da Dio anche perché se la Terra non fosse stata sferica, sicuramente non sarebbe stata soggetta a quelle leggi fisiche da Lui stesso stabilite e quindi non sarebbe stato possibile che vi attecchisse la vita. È quindi difficilmente ammissibile che un Dio creatore, dotato di potenza e sapienza infinite, abbia voluto rivelare all'uomo l'origine dell'universo con una spiegazione così lontana dalla verità, priva cioè di qualsiasi dettaglio che desse il senso della grandiosità cosmica dell'evento e dell'estrema complessità delle leggi da Lui stesso stabilite per governare le interazioni fra pianeta e pianeta, fra sistema solare e sistema solare, fra galassia e galassia.

Ora è vero che i commentatori moderni della Sacra Scrittura affermano che essa non ha il compito di dare informazioni scientifiche sull'origine e sulla complessità dell'universo. È pur vero, però, che le banalità, il pressappochismo, le inesattezze che emergono da una lettura attenta e critica della narrazione biblica sul tema della creazione, sono il logico riflesso della inevitabile ignoranza scientifica degli autori caratteristica dell'epoca in cui essi vivevano; in realtà essi descrivono ed illustrano, nel racconto biblico, solo ed esclusivamente tutti quei fenomeni naturali che riescono ad osservare con i loro occhi ed a spiegare con la loro ancora empirica immaginazione: la sfera del Sole che sorge al mattino scacciando le tenebre ed inondando di luce e di calore la Terra dando inizio al giorno; la notte che sopraggiunge allorché il Sole tramonta e calano di nuovo le tenebre; il disco della Luna che rischiarla la notte. È quindi evidente che gli autori biblici non furono in grado di descrivere la geometria della Terra, chiamandola "Informe", solo ed esclusivamente per il fatto che essi vi erano allocati sopra non potendo così osservarne, da lontano, i contorni spaziali.

Ovviamente non si può pretendere che Dio rivelasse agli autori tutti i dettagli del suo grandioso progetto, poiché non sarebbe stato sufficiente abbattere tutti gli alberi della Terra per produrre la quantità di carta necessaria a contenere la descrizione di tutti i complessi fenomeni legati alla creazione dell'universo e alla creazione della vita. Non si può pretendere neanche che Dio svelasse all'uomo i segreti macroscopici relativi alla formazione dell'universo come ad esempio la grande esplosione iniziale: il Big Bang, detta anche "Singolarità" o punto subatomico di immensa ed incalcolabile densità ed energia da cui presero forma e consistenza non solo le galassie, le stelle ed i pianeti, ma anche le fondamentali leggi chimico-fisiche che governano e reggono questo immenso ammasso di materia chiamato universo.

Si può anche giustificare l'operato di Dio per avere omesso di rivelare come la materia sia composta di particelle elementari microscopiche via via sempre più piccole come le molecole, gli atomi, i protoni, i neutroni, gli elettroni, i neutrini, i leptoni, i muoni o i quark. È però assolutamente ingiustificabile che questo Dio trascendente, infi-

nito ed unico, abbia voluto rivelare agli autori biblici, più che delle verità, delle clamorose inesattezze sulle quali, coloro che hanno preteso di essere i suoi rappresentanti sulla Terra, hanno fondato, nei secoli, il loro potere basandosi su una teologia dogmatica e irrazionale dando origine non solo ad atti di inaudita violenza e prevaricazione, ma anche promuovendo iniziative ispirate da un bieco e perverso oscurantismo.

Sarebbe stato sufficiente ad esempio che Dio, nella sua infinita sapienza, avesse rivelato agli agiografi che lo sviluppo e l'emancipazione materiale dell'uomo dovessero necessariamente passare attraverso la promozione e la divulgazione delle dottrine scientifiche, piuttosto che attraverso la formulazione e l'imposizione di dogmatismi inverosimili e senza senso per evitare che, nel 415 d.C., il vescovo cristiano fondamentalista di Alessandria d'Egitto, Cirillo, condannasse a morte, con ferocia e crudeltà inaudite, Ipazia, figlia del matematico Teone, anch'essa illustre matematica nonché astronoma e filosofa. Questa bellissima ed illuminata scienziata fu brutalmente assassinata, all'età di quarantacinque anni, da orde di monaci Parabolani poiché, invece di formarsi una famiglia, avere dei figli e svolgere le funzioni proprie delle donne dell'epoca, dedicò la sua vita agli studi matematici e filosofici, all'invenzione di importanti strumenti scientifici, all'astronomia ed all'insegnamento. Non è azzardato ipotizzare che Ipazia forse capì, essendo un'acuta studiosa della volta celeste e delle leggi che la governano, che la Terra non era al centro dell'universo e che il Sole non le girasse intorno ma, viceversa, era la Terra a ruotare intorno ad un Sole immobile.

Ipazia fondò una scuola di pensiero scientifico nella quale erano ammessi giovani di tutti i ceti sociali: nobili, pagani, poveri, cristiani e schiavi. Le sue lezioni, caratterizzate da considerazioni ed approcci di ordine esclusivamente razionalistici, tenute nei grandi locali della biblioteca di Alessandria d'Egitto, erano seguite con entusiasmo ed interesse da moltissimi studenti desiderosi di apprendere e scoprire i segreti che la natura custodiva gelosamente. Questa sua libertà intellettuale, che rifiutava qualsiasi forma di dogmatismo ed il suo impegno nella divulgazione di verità scientifiche che andavano a cozzare

contro gli irrazionali principi religiosi, irritarono fortemente il carattere integralista cattolico del vescovo Cirillo, il quale non ebbe esitazione alcuna nel decretare la morte della colta ed indipendente scienziata. Ipazia fu catturata da cristiani Parabolani inferociti, fu trascinata in una Chiesa della città, fu denudata, le furono cavati entrambi gli occhi con ferri acuminati ed il suo corpo, dilaniato e squarciato con cocci taglienti, fu poi bruciato insieme a cumuli di spazzatura.

L'imperatore Teodosio che, con l'editto di Tessalonica (380 d.C.), aveva riconosciuto il cristianesimo come religione di stato, rapidamente permise ai cristiani di passare dal ruolo di perseguitati al ruolo di carnefici vietando, con la pena di morte, non solo l'eresia, ma anche tutte quelle verità scientifiche che sconfessavano i dogmi cristiani sui quali si fondava l'autoritarismo clericale. Il potere teocratico perpetuò nei secoli quel nefasto oscurantismo dogmatico che bloccò lo sviluppo scientifico della società umana e che ebbe fine solo nel 1700 con l'avvento dell'illuminismo.

Sarebbe bastato, ad esempio, che Dio avesse rivelato agli autori biblici la semplice verità che è la Terra a ruotare su se stessa e contemporaneamente attorno al Sole, con un sistema che sarà chiamato, nel 1543, Eliocentrico-Copernicano, per evitare che il 16 febbraio del 1600 uno studioso di fama europea come il domenicano di Nola, Giordano Bruno, finisse sul rogo, a Roma, per aver sostenuto, fra gli altri capi di accusa, con tenacia e senza abiure o ripensamenti, la validità del sistema Eliocentrico-Copernicano. Ed invece no! Dio rivelò agli autori biblici, sbagliando clamorosamente, che è la Terra, immobile, ad essere al centro dell'universo ed attorno ad essa ruotano il Sole, le stelle ed i pianeti secondo un sistema che già dal II secolo d.C. era chiamato Geocentrico-Tolemaico.

I rappresentanti di Dio sulla Terra, con caparbia ed ostinazione, seguirono a difendere il falso modello Geocentrico-Tolemaico anche quando Galileo Galilei dimostrò, con osservazioni sperimentali riproducibili e con equazioni matematiche, la validità scientifica del sistema Eliocentrico-Copernicano. Egli, nel 1633, fu processato dal tribunale dell'inquisizione con l'accusa di eresia poiché, con il "Dialogo sui due massimi sistemi del mondo" edito a Firenze nel 1632, di-

chiarava una verità scientifica contraria a ciò che gli autori biblici, su rivelazione errata di Dio, avevano trascritto nelle Sacre Scritture: la Terra e con essa l'uomo erano al centro dell'universo. «Fermati o Sole» (Gs 10, 12-13) è l'affermazione con cui nella Genesi si sancisce il movimento del Sole nel cielo.

Galileo Galilei, il padre della scienza moderna, fisico, matematico, astronomo, filosofo, per evitare la tortura e forse anche la morte, fu costretto al ripudio delle sue dottrine, a rinnegare se stesso, ad annullarsi di fronte ad un gruppo di anziani frati e cardinali che, con ostinazione e caparbia, vollero consumare quel grave ed inaudito atto di oscurantismo che rimarrà famoso nella storia dell'umanità.

1. 2. La creazione della vita

Dopo la creazione dell'universo, in cui tutta la materia cosmica fu organizzata ed assemblata dall'assoluta sapienza ed onnipotenza di Dio secondo un equilibrio stabile ed immutabile nel tempo, Dio volle realizzare sulla Terra, posta al centro dell'universo, un progetto ancora più ambizioso ed audace: volle creare la vita. Dalla descrizione biblica si evince che l'Onnipotente fu costretto a dare origine alla vita dopo aver constatato che dal suolo non era nato alcun cespuglio o erba campestre, poiché nessuno lo lavorava irrigandolo con l'acqua tratta dalle viscere della Terra (Gn 2, 4b-6).

Ora è ricorrente, nell'immaginario collettivo, vedere Dio come un vecchio dalla barba lunga e bianca che, fluttuando leggero fra le nubi del cielo, osserva il comportamento del piccolo uomo sulla Terra e molto spesso interloquisce con lui per guidarlo nell'aspro cammino della vita. Questa immagine di Dio trae origine dalle rappresentazioni che molti grandi pittori hanno voluto dare dell'Onnipotente nelle loro opere più famose ed importanti: Raffaello Sanzio, decorando le logge del Vaticano, raffigura Dio che, con le sue proprie mani, pone nel cielo il Sole e la Luna o mentre separa, con il suo dito, le acque dalla terraferma sulla superficie sferica del nostro pianeta. Il Tintoretto, in un suo splendido capolavoro, rappresenta il Dio trascendente

fluttuante nel cielo, con il volto incorniciato da una folta e bianca barba, mentre crea gli animali, i pesci e gli uccelli. Nella Cappella Sistina Michelangelo immagina e dà forma all'Onnipotente che, circondato da cherubini, crea, con il tocco del suo dito, il primo uomo della storia.

L'immagine di Dio con lunghi capelli e barba bianca, associata alle nuvole del cielo, è ravvisabile, nei tempi moderni, anche in molti film di carattere sacro in cui, alle volte, si ode la voce del Creatore venire dal cielo e in molti altri casi le nuvole stesse assumono le sembianze di Dio in forma umana nell'atto di ammonire o benedire l'umanità peccatrice. La residenza di Dio, associata al cielo, è sostenuta e rafforzata anche nel Nuovo Testamento allorché si afferma: «Allora vedranno il figlio dell'uomo (Gesù figlio di Dio) venire sulle nubi del cielo» (Mc 13, 26).

È poi molto suggestivo immaginare Dio che, dal cielo, protendendo le braccia verso la Terra, prende la creta del suolo ed inizia a manipolarla plasmando, come un ceramista, le membra, il corpo, la testa dando forma, così, ad un prototipo del corpo umano. È altresì molto commovente immaginare questo morbido e fragile oggetto, questo nostro antenato inanimato, steso nel sacro palmo dell'Onnipotente ed infine assistere alle miracolose sequenze della creazione con la visione di Dio che, stringendo delicatamente nella sua mano poderosa il fragile oggetto inanimato plasmato dalla polvere del suolo, lo avvicina alla bocca, soffia nelle sue narici il suo divino alito e subito quella statuetta di creta diventa un essere umano pieno di vita e di vigore.

Come nel caso della creazione dell'universo, anche nella creazione della vita non si può certamente pretendere che Dio rivelasse agli autori l'estrema complessità progettuale e funzionale relativa al corpo umano, ma almeno Egli poteva informare gli autori biblici che il corpo umano era composto di materia organica e non inorganica e che gli organi vitali quali il cervello, il cuore, i reni, i polmoni avevano un loro specifico compito per dare continuità funzionale alla vita dell'uomo. Dio avrebbe dovuto sapere, essendo onnisciente, che l'uomo, nel corso dei secoli, indagando nel campo scientifico che attiene alla biologia sarebbe venuto a conoscenza della complessità di quella meravi-

glosa macchina che è il corpo umano; avrebbe dovuto essere consapevole, inoltre, in funzione della sua onniscienza che la superficialità, l'insufficienza e l'irrazionalità della sua rivelazione agli autori biblici sarebbero state giustamente interpretate, da buona parte dell'umanità, non solo come incredibili, ma anche ingannevoli e fuorvianti.

Poiché lo scopo della rivelazione biblica era, è stato ed è ancora oggi quello di fare azione di proselitismo, cioè convincere gli uomini a credere che tutto l'universo, ivi compresa la vita, siano stati creati e retti da un unico Dio e Signore, perché l'Onnipotente volle portare a sostegno del suo operato argomentazioni così banali, irrazionali e scarnie?

Sullo specifico argomento della creazione della vita, all'interno delle sacre scritture, emergono anche delle vistose contraddizioni che hanno bisogno di essere messe in evidenza ed a cui i teologi cattolici sono tenuti a dare delle risposte adeguate e credibili per far sì che la fede, già messa a dura prova dall'irrazionalità delle argomentazioni bibliche, non vacilli ulteriormente sotto il peso delle contraddizioni.

Nel 1945 furono rinvenuti a Nag Hammadi, una località dell'alto Egitto, alcuni Vangeli manoscritti, datati tra il III ed il IV sec d.C., che non furono inseriti dalla gerarchia ecclesiastica fra i libri sacri che danno corpo al Nuovo Testamento, poiché illustravano una biografia di Gesù esagerata e leggendaria. Questi Vangeli sono chiamati "Apo-crifi" cioè falsi in quanto testi di ispirazione eretica. Fra questi libri lo pseudo Vangelo di Tommaso narra che Gesù bambino, con del fango preso da alcune pozze d'acqua, plasmò dodici passerotti e poi battendo le mani ordinò loro di volare. Subito i dodici uccellini si alzarono in volo e si dispersero nell'azzurro del cielo.² Poiché la Chiesa cattolica, nel concilio di Nicea del 325 d.C., stabilì il principio dogmatico dell'identità di sostanza delle tre persone della Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo, si deve asserire che Gesù, il Figlio, essendo della stessa sostanza del Padre, è Dio stesso. Pertanto risulta incoerente e contraddittorio l'atteggiamento della Chiesa quando convalida e certifica, nell'Antico Testamento, la tesi che fu Dio a creare l'uomo e gli animali plasmandoli dalla polvere della Terra e invece poi nega, ritenendo di natura eretica importanti scritti apostolici, che Gesù, quindi

Dio stesso, possa aver dato vita a dodici passerotti ricavati dalla stessa polvere del suolo.

Dio creò dalla polvere della Terra anche ogni specie di animale selvatico e tutti gli uccelli che volano nel cielo (Gn 2, 19). Con ogni probabilità la creazione della vita animale fu un'operazione molto più laboriosa della creazione dell'uomo perché l'Onnipotente fu costretto a plasmare, dalla creta del suolo, molte migliaia di esemplari di animali e uccelli per dar loro la forma caratteristica di ogni specie. Per la creazione dell'uomo l'operazione fu sicuramente molto più facile, poiché alla specie umana Dio associò una sola ed unica forma. Ma ora sorge un altro problema: quale tipo di alimentazione Dio stabilì per il necessario nutrimento sia dell'uomo che degli animali? «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla Terra e nei quali è alito di vita io do in cibo ogni erba verde» (Gn 1, 29-30). Dalla rivelazione biblica si comprende che per molti secoli Dio stabilì per tutti gli esseri viventi un'alimentazione esclusivamente vegetariana. È stato stabilito da calcoli desunti dalla Genesi che la creazione biblica avvenne presumibilmente tra il V ed il IV millennio a.C., quindi a cavallo fra l'età della pietra e l'età del rame. È stato accertato, grazie a ritrovamenti archeologici, che in quest'era l'uomo era già in grado di utilizzare armi in selci scheggiate o in rame per fabbricare pugnali e punte di freccia da utilizzare per cacciare diverse specie di animali con cui alimentarsi.³ Anche tutti quegli animali che avevano una struttura mandibolare armata di denti canini a forma di pugnali per uccidere le prede e denti ferini per sminuzzare le carni non erano erbivori, ma sicuramente si nutrivano di carni di altre specie di animali. Reperti fossili attestano che già molti milioni di anni prima del V, IV millennio a.C. erano presenti sulla Terra moltissime specie di animali carnivori, molti dei quali oggi estinti, come i dinosauri, che dovevano necessariamente nutrirsi delle carni di altri animali per poter sopravvivere.

Dal racconto biblico, analizzato con criteri di razionalità, si trae la sensazione che Dio voglia quasi nascondere all'uomo le verità più e-

lementari insite nelle leggi fisiche che governano la materia e nei meccanismi che regolano la vita biologica. Forse Dio ebbe vergogna dei risultati della sua creazione nella quale l'uomo, per poter alimentare la propria vita, deve necessariamente togliere la vita ad altri esseri viventi ed in cui numerose specie di animali, per poter sopravvivere, sono costretti ad uccidere altre specie, magari erbivore, per nutrirsi con le loro carni. Perché tutta questa violenza, perché tutta questa efferatezza, perché tutto questo sangue? Forse Dio, pentito della sua opera creatrice, non ebbe il coraggio di rivelare agli autori biblici la crudele e sanguinosa verità e preferì prendere tempo rivelando una non verità, cioè l'alimentazione vegetariana di tutti gli esseri viventi.

Solo nell'era postdiluviana e cioè agli inizi della società noachide, circa due millenni dopo la creazione della vita, si afferma per la prima volta nell'Antico Testamento la natura onnivora dell'uomo «Quanto si muove e ha vita vi servirà da cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe. Soltanto non mangerete le carni con la sua vita, cioè il suo sangue» (Gn 9, 3-4). Accanto a questa feroce verità voluta da Dio e cioè che per poter vivere si deve necessariamente procurare la morte, vi è un'ulteriore rivelazione che dimostra la predilezione verso il sangue di questo Dio trascendente, assoluto ed unico.

Egli ha piacere nell'accettare i sacrifici cruenti e gode della fragranza del profumo che emanano le carni di innocenti animali bruciati sugli altari: «Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali mondi e di uccelli mondi ed offrì olocausti sull'altare. Il Signore ne odorò la soave fragranza [...]» (Gn 8, 20-21).

Da questo momento e fino alla distruzione di Gerusalemme, avvenuta nel 70 d.C. ad opera dei romani e quindi per un periodo di circa tre millenni, fiumi di sangue furono versati sugli altari del tempio; milioni e milioni di animali furono sgozzati, dilaniati, bruciati dalla casta sacerdotale per far piacere a questo truculento Dio per ottenere, così, il suo favore e la sua benevolenza. Lo storico ebreo collaborazionista di Roma, Giuseppe Flavio, nel suo più importante libro "La guerra giudaica", narra che nel solo giorno di Pasqua, che cadeva an-

nualmente nel giorno 14 del mese di nisan (marzo-aprile), venivano sgozzati sugli altari del tempio oltre 250.000 agnelli.⁴

Ma questo Dio creatore dell'universo e della vita raggiunge il massimo livello di crudeltà e di efferatezza nel momento in cui, secondo la teologia cattolica, condanna il suo unico ed innocente figlio Gesù alla terribile ed ignominiosa morte sulla croce quale mezzo di espiazione e redenzione per l'intero genere umano. La teologia cattolica evidenzia la grande bontà, il senso di sacrificio, il dolore del Padre che, pur di dare salvezza all'uomo, non esita a sacrificare il suo unico figlio. Al contrario, si potrebbe affermare, più realisticamente, che un padre che condanna a morte un figlio innocente è un padre irresponsabile, privo di sentimenti di amore, di misericordia, di pietà. E se questo Padre insensibile e freddo non esita a condannare a morte il proprio figlio innocente con una morte terribile e dolorosa, caratterizzata dal sangue della flagellazione e della crocifissione, con quale senso di giustizia potrà giudicare il comportamento del genere umano di cui, secondo la teologia cattolica, Egli è padrone e signore?

Effettivamente il lettore attento e critico delle sacre scritture, generalmente scettico nei confronti di eventi leggendari ed irrazionali, prende atto, senza alcun timore, del carattere capriccioso, imprevedibile e minaccioso di questo Dio onnipotente e non può fare a meno di notare che tutto l'Antico Testamento è permeato da una scia di crudeltà, di vendette e di sangue che getta una luce oscura e cupa sull'intera rivelazione biblica, mettendo l'anima del credente in un perenne stato di ansia, di timore e di agitazione.

La creazione degli animali selvatici, degli uccelli del cielo e dei rettili che strisciano sulla Terra non fu comunque sufficiente, secondo il racconto biblico, a riempire il vuoto ed il senso di solitudine che pervadeva l'uomo, per cui Dio volle dargli una compagna con lo scopo di sorreggerlo e aiutarlo a perpetuare nei secoli la sua presenza nel creato. Dio però non crea la donna dalla polvere del suolo, così come aveva fatto per dare origine all'uomo ed agli animali ma, dopo aver fatto cadere Adamo in uno stato di profondo torpore, dà origine alla donna utilizzando una costola tratta dal corpo stesso di Adamo, facendo in modo che la natura dell'uomo si completasse in essa e che

potesse avere compimento il suo divino comando: «Siate fecondi e moltiplicatevi» (Gn 1, 28). È singolare, ma questo è il primo caso di anestesia generale nella storia dell'umanità dove Dio, come un moderno chirurgo, anestetizza il paziente e dopo aver asportato una costola dal corpo dell'uomo chiude in fretta la carne, forse ricucendola.

Bisogna evidenziare però che la Genesi, per la creazione della vita, si divide in due narrazioni: una è presentata nel primo e parte del secondo capitolo ed è chiamata "Versione Eloistica" (Gn 1, 1-31); (Gn 2, 1-4^a); l'altra è compresa nel secondo e nel terzo capitolo e si chiama "Versione Jahwista" (Gn 2, 4^b-24); (Gn 3, 1-24). Le differenze sostanziali, fra queste due versioni della creazione della vita, sono la dimostrazione tangibile di quella incoerenza narrativa caratteristica di tutti i racconti che affondano profondamente le loro radici nella leggenda e nel mito. Nella redazione Eloistica, infatti, è ravvisabile una visione più semplice e lineare, ma sicuramente più completa, della creazione della vita: sono creati nell'ordine la vita vegetale, i pesci che dimorano negli abissi marini, gli animali che vivono sulla superficie della Terra; infine l'Onnipotente crea l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza. Nella versione Jahwista, invece, Dio crea prima di tutto l'uomo, poi la vita vegetale con la realizzazione del paradiso terrestre, poi dà origine alla vita animale ed infine Dio crea la donna.

Stranamente, nella versione Jahwista, non è elencata la creazione della vita presente negli abissi marini, forse perché l'Onnipotente ritenne difficoltoso far comprendere ai futuri lettori dei Sacri Testi le motivazioni per cui i pesci, plasmati con la polvere del suolo, non si sarebbero subito dissolti nel momento in cui sarebbero stati posti a contatto con l'acqua. Sicuramente nella versione Jahwista viene messa in evidenza la superiorità dell'uomo su tutti gli altri esseri viventi, soprattutto in forza di quel soffio divino trasmessogli direttamente dall'Onnipotente, ma non si può fare a meno di notare che, pur essendo stata messa in luce la particolare dignità della donna per essere stata creata della stessa sostanza dell'uomo e la sua importantissima funzione nella trasmissione della vita, Dio la creò in seconda istanza, come alternativa agli animali, dopo aver osservato che l'uomo non aveva trovato in essi nessun essere simile che gli fosse di aiuto. In ef-

fetti lo stato di inferiorità della donna all'interno della società umana è sancito e voluto da Dio fin dall'inizio dell'assunzione della piena responsabilità di Adamo ed Eva nella conduzione e nella gestione della loro vita dopo la cacciata dal paradiso terrestre. «Allora il Signore Dio disse alla donna: "Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai i figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà"» (Gn 3, 16).

In questo passo si afferma il pieno dominio dell'uomo nei confronti della donna e nel passo successivo vengono decretate con forza l'irrilevanza e la marginalità del pensiero della stessa all'interno della società umana, essendo essa stata la causa del peccato originale e quindi l'origine della rovina materiale e morale dell'intera umanità: «Il Signore Dio disse all'uomo: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: non ne devi mangiare [...], maledetto sia il suolo per causa tua! Con il dolore trarrai il cibo [...]. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane [...]; finché tornerai alla Terra [...] perché polvere tu sei e in polvere tornerai!"» (Gn 3, 17-19). Da queste sentenze trae origine la struttura giuridica patriarcale e maschilista dell'antica famiglia ebraica orientata, nei secoli, a non tenere in alcuna considerazione le opinioni delle donne considerate, sotto ogni aspetto, di livello inferiore all'uomo.

Nel Nuovo Testamento, però, emerge con forza straordinaria il tentativo di Gesù di Nazareth di apportare una profonda riforma a molte norme sancite nella Torah che non solo rappresentava il testamento religioso del popolo ebraico, ma era anche la Costituzione su cui si basò poi la società ebraica, avendo accettato una forma di Stato di carattere eminentemente teocratico. Fra le riforme più importanti portate avanti da Gesù e per le quali fu costretto a pagare un prezzo durissimo spicca, con particolare rilevanza e significatività, la riforma sullo stato sociale della donna tendente a liberare e ad affrancare questa fragile ed indifesa creatura da un sistema sociale ingiusto, prevaricatore e maschilista che la poneva in una condizione molto simile alle condizioni in cui vivevano le schiave.⁵

1. 3. Sviluppo della società umana fra il mito e la storia

Nel racconto biblico sono elencate due genealogie: la prima, antidiluviana, che va da Adamo a Noè, è caratterizzata da generazioni di grande longevità. La seconda, postdiluviana, che va da Noè fino ad Abramo, pone in evidenza la transizione dal Dio creatore e signore dell'intero genere umano, ad un Dio nazionalista che pone sotto la sua ala protettrice il popolo ebraico eleggendolo a suo popolo prediletto. Da queste due genealogie è possibile desumere una cronologia degli eventi biblici aggiungendo al successivo periodo abramitico, inquadrabile intorno al diciottesimo secolo a.C., i secoli estrapolati sia dalla genealogia postdiluviana che da quella antidiluviana. Con questo computo è possibile stabilire l'epoca in cui Dio, secondo la Genesi, creò l'universo e la vita le cui origini, con approssimazione significativa, possono essere stimate tra il IV e il V millennio a.C..

Che il carattere letterario dell'Antico Testamento affondi profondamente le proprie radici nel mito, nella leggenda, nella fantasia è desumibile anche dall'incredibile longevità degli attori delle genealogie sia antidiluviane che postdiluviane. Neanche la teologia cattolica azzarda una spiegazione razionale di tale fenomeno. Si afferma semplicemente che: «Le cifre degli anni [...] esprimono una grande longevità con un criterio che finora ci sfugge». È sorprendente, ma Adamo visse per 930 anni. Il patriarca più longevo nella genealogia antidiluviana fu Matusalemme il quale morì dopo 969 anni di vita. Nella genealogia postdiluviana il patriarca più longevo fu Noè che morì all'età di 950 anni, ma la vita dei discendenti di Noè gradualmente si ridusse a cominciare da Sem, figlio di Noè, che visse per 600 anni, fino ad arrivare ad Abramo che morì alla veneranda età di 175 anni.

Bisogna sottolineare che nell'epoca attuale la vita media del genere umano, nei paesi più sviluppati, è di circa 80 anni. In un futuro non lontano questa età media potrebbe aumentare, poiché è stato dimostrato scientificamente che l'uomo è geneticamente programmato per vivere fino ad un massimo di 120 anni. Quest'aspettativa di vita è resa possibile dagli incredibili passi avanti fatti dalla ricerca nel campo

medico, biologico, farmaceutico e tecnologico. È stato accertato che, nel primo secolo a.C., la vita media dell'uomo si posizionava intorno ai 50 anni. Nell'età della pietra e del rame, presumibile epoca della creazione biblica, l'aspettativa di vita era sicuramente inferiore ed è ragionevole stimarla intorno ai 40 anni grazie alla totale assenza di strutture sanitarie ed alla mancanza assoluta di qualsiasi concetto di cura medica per far fronte anche alle più semplici e banali forme di malattia o infezione. Considerando che la teologia cattolica afferma con la massima certezza che: "Gli autori biblici scrissero soltanto quelle cose che Dio voleva fossero scritte"⁷ bisogna chiedersi, ancora una volta perché l'Onnipotente volle rivelare cifre e dati incredibili, destituiti di qualsiasi fondamento di verità e di razionalità.

Ora gli autori biblici rivelano che Dio, pentito di aver creato un essere così cattivo e malvagio come l'uomo, prese la decisione di eliminarlo dalla faccia della Terra: «Il Signore disse: "Sterminerò dalla Terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame ed i rettili e gli uccelli del cielo perché sono pentito di averli fatti"» (Gn 6, 7). Si deve ancora una volta sottolineare la crudeltà assoluta di questo Dio che non cerca di educare, di indirizzare, di accompagnare come un buon padre i propri figli verso sentimenti di amore, di solidarietà, di rispetto reciproco al fine di ottenere una società umana meno violenta ma, semplicemente, decide di sterminare la sua creazione senza considerare il dolore, la sofferenza, il terrore, la disperazione dell'umanità messa di fronte al proprio olocausto.

Ma perché sterminare anche il bestiame, i rettili e gli uccelli? Sicuramente queste creature non avevano le colpe degli uomini, non essendo in possesso del libero arbitrio, ma agivano secondo il proprio istinto che Dio stesso aveva infuso nel loro essere. Nel racconto biblico Dio non ha pietà alcuna per le sue creature e condanna a morte, senza esitazione, tutti gli esseri viventi per mezzo di un pauroso e terribile diluvio che inondò tutta la Terra superando i monti più alti di ben quindici cubiti.⁸ È paradossale ma nel racconto biblico, caratterizzato profondamente dalla leggenda e dal mito, è indicata persino la data del pauroso evento scatenato da Dio, che comunque non è in alcun modo utile per fissare o definire una qualsiasi cronologia nei

secoli o nei millenni: «Nell'anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassette del mese, proprio in quello stesso giorno le cataratte del cielo si aprirono» (Gn 7, 10-11).

C'è da osservare che gli autori biblici o Dio stesso che interloquiva con loro avevano, molto probabilmente, una speciale predilezione per la vita presente negli abissi marini, poiché sia nella creazione sia nella distruzione della vita i pesci, secondo il documento Jahwista, non vengono in alcun modo menzionati. Sicuramente queste creature furono molto fortunate nel poter continuare a vivere, poiché il diluvio non modificò in maniera radicale il loro habitat naturale: l'acqua. Il racconto biblico evidenzia però che Dio, nella sua infinita bontà e misericordia, prima dell'orrendo genocidio da Lui scatenato, volle perpetuare la vita sulla Terra salvando la famiglia di Noè in rappresentanza del genere umano e una coppia di ogni specie di animali facendoli imbarcare in una grande e robusta arca in grado di resistere alla forza dello spaventoso fenomeno atmosferico.

Bisogna sottolineare, tuttavia, che la versione biblica del diluvio universale non presenta originalità e unicità, ma attinge abbondantemente da fonti greche e babilonesi. Nella versione babilonese si racconta che Utnapishtim e la sua compagna, avvertiti dal dio Ea che un diluvio di grandi proporzioni, voluto da un consesso di dei, stava per abbattersi sulla Terra come castigo per l'umanità, riuscirono a salvarsi costruendo una grande e solida barca su cui caricarono vivande e molte famiglie di animali. Il diluvio ebbe la durata di sette giorni dopodiché la grande barca si incagliò sulla vetta di un monte.⁹ Sorprendenti sono le analogie esistenti fra la versione biblica e la versione babilonese: sia Noè sia Utnapishtim mandano fuori colombi, rondini e corvi per accertare se l'acqua copra ancora la Terra e saranno proprio gli uccelli, con il non ritorno sulla barca, a dare ad ambedue gli uomini la certezza che le acque erano in via di ritiro; sia Noè sia Utnapishtim, usciti dall'arca, offrono sacrifici come atti di riconciliazione con la divinità offesa. Sicuramente le due versioni del diluvio, pur provenendo da basi religiose completamente diverse, presentano un filo conduttore comune che conferma il carattere mitologico e leggendario sia del terribile fenomeno atmosferico che colpì il medio-

oriente sia delle modalità con cui la vita, nelle sue molteplici specificità, seguì ad avere il suo corso sulla Terra.

Anche il patto dell'arcobaleno, che nell'Antico Testamento rappresenta il primo contratto che Dio stipula con un'umanità rinnovata e pentita, in realtà è un patto immaginario voluto e stipulato dai patriarchi dell'umanità con il divino, poiché la fine delle grandi e violente tempeste, che anche in quell'era colpivano la Terra, fu associata alla comparsa del magnifico arco colorato nel cielo quale segno della volontà di Dio di non distruggere più la vita. «Dio disse a Noè: “[...] Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio né più diluvio devasterà la Terra [...] allorché il mio arco apparirà fra le nubi”» (Gn 9, 8-16). In effetti la comparsa dell'arcobaleno nel cielo non è causata dalla preoccupazione dell'Onnipotente di far cessare la pioggia per evitare un altro diluvio, poiché il fenomeno meteorologico è dovuto ad un effetto della rifrazione e della riflessione totale dei raggi solari allorché questi attraversano uno strato di atmosfera molto ricco di goccioline d'acqua. La luce solare, che ovviamente annuncia la fine di ogni tempesta, viene scomposta nei sette colori dello spettro, la cui successione va dal violetto all'interno fino al rosso all'esterno dell'arco. Non sempre però la fine di un nubifragio si associa alla presenza dell'arcobaleno, poiché essa è la risultante di specifici e determinati eventi atmosferici.

Ma poiché milioni e milioni di credenti pensano che il diluvio universale sia stato un evento realmente accaduto e che la vita sulla Terra abbia potuto avere continuità grazie ad un intervento misericordioso dell'Onnipotente è doveroso analizzare, con spirito critico, l'intero passo biblico per accertare se in esso sono ravvisabili elementi di razionalità che possano far pensare che il diluvio ed il successivo ripristino della vita sulla Terra, secondo gli schemi della narrazione biblica, si siano realmente verificati. Gli autori biblici affermano che Dio, nell'annichilire, in un primo momento, qualsiasi forma di vita sulla Terra e poter dare successivamente continuità alla vita stessa, progettò un'arca che aveva le seguenti dimensioni: «Allora Dio disse a Noè: [...] l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di lar-

ghezza e trenta di altezza [...]. La farai a piani: inferiore, medio, superiore» (Gn 6, 15-16). Un cubito corrisponde a circa 0.45 metri per cui, passando dal cubito al metro, le dimensioni dell'arca erano le seguenti: lunghezza 135 metri, larghezza 22,5 metri, altezza 13,5 metri. Secondo l'opinione di molti esperti navali un natante delle dimensioni sopracitate aveva una buona galleggiabilità e stabilità ed era quindi in grado di resistere a forti venti, ma anche ad onde di media grandezza.

Si afferma anche che Dio scelse non solo Noè e la sua famiglia, ma anche una coppia di ogni specie di animali viventi imbarcandoli sull'arca per perpetuare e conservare la vita sulla Terra. Con un calcolo molto approssimativo, ma che comunque si basa sui dati forniti dal racconto biblico e considerando che l'arca era stata strutturata su tre piani, si può ricavare sia l'area utile calpestabile sia il volume totale della barca che, rispettivamente, erano di 10.000 metri quadri e di 41.000 metri cubi

Bisogna considerare però che, come afferma l'Antico Testamento (Gn 6, 21-22), nell'arca doveva essere immagazzinata una quantità di cibo necessaria a mantenere in vita sia Noè e la sua famiglia ma anche ogni coppia di animali fino al momento in cui la terra asciutta non fosse emersa dalle acque che si ritiravano. La presenza delle acque sulla terra, secondo il racconto biblico, ebbe una durata di un anno e dieci giorni (Gn 7, 11); (Gn 8, 13-14). Considerando il lungo periodo di deriva dell'arca si può ragionevolmente asserire che metà volume della barca, cioè circa 20.000 metri cubi, furono utilizzati per immagazzinare fieno e carne per nutrire gli animali, oltre al cibo necessario per mantenere in vita Noè e la sua famiglia; l'altra metà dell'arca, divisa in scomparti, poté essere adibita come ricovero per gli animali. Calcolando che la superficie media di ciascuno scomparto avesse un'area di 4 metri quadri, si può ragionevolmente pensare che le specie animali presenti sull'arca non potevano essere superiori alle 1.000 coppie.

Oggi la scienza è in grado di fornire una lista abbastanza aggiornata del numero di specie animali conosciute, che possono essere così suddivise: 4.000 mammiferi, 9.000 uccelli, 7.000 rettili, 3.000 anfibi, senza prendere in considerazione gli insetti ed i pesci che ammon-

tano a più di un milione di specie. Non occorre pertanto entrare in possesso di ulteriori informazioni zoologiche, poiché i dati sopracitati sono sufficienti a far comprendere la totale inaffidabilità della narrazione biblica sulla continuità della vita sulla Terra. In effetti, se nell'arca potevano essere imbarcate solo 1.000 coppie di animali di diversa specie, come mai oggi ne sono in vita almeno altre 22.000? Si può affermare che, presumibilmente, queste specie animali non riuscirono a trovare posto sull'arca. Ma allora quale fu l'origine di queste 22.000 specie animali dopo il diluvio, dal momento che esse, essendo rimaste a terra, sicuramente furono sterminate ed estinte dalla violenza delle acque?

Con l'avvento della società noachide prese vigore e si consolidò un processo di rinnovamento della società umana, grazie all'emanazione di nuove leggi che permisero un cammino ordinato dei discendenti di Noè e dei suoi figli. Si stabilizzarono i rapporti sociali fra le varie tribù, le quali, nel corso dei secoli, crebbero e si moltiplicarono con unità di lingua e di costumi in una ristretta zona dell'Asia centrale. L'umanità si sentì orgogliosa del suo cammino, peccò di presunzione nei confronti del suo Dio e molto spesso sconfinò nell'idolatria. Nell'Antico Testamento si narra che questa umanità, ebbera delle sue conquiste e del suo sviluppo materiale, volle costruire una città ed un'altissima torre non solo per rendere grande il nome dei costruttori, ma anche e soprattutto per avvicinarsi a Dio salendo verso il cielo. Dio punì la presunzione umana confondendo le lingue fra le varie tribù, cosicché la torre rimase incompiuta e gli uomini furono costretti a disperdersi sulla superficie della Terra. In realtà l'esplosione demografica della discendenza di Noè in una zona molto ristretta dell'Asia fu certamente causa di gravi problemi di convivenza e di integrazione sociale. Sicuramente nel corso dei secoli, per evitare incomprensioni, lotte fratricide e guerre dovute appunto al sovraffollamento, molte comunità furono costrette, gradualmente, a grandi spostamenti per trovare nuovi territori in cui poter vivere in sicurezza e tranquillità.

Diverse scoperte archeologiche nella regione mesopotamica, oggi corrispondente all'Iraq, sembrano confermare, in linea generale, che alcuni passi della Genesi si riferiscono ad usi e tradizioni religiosi caratteristici della civiltà assirobabilonese. In effetti la pianura di Senaar, menzionata in Gn 11, 2-4, è il luogo in cui gli uomini costruirono una grande città con un'alta torre in mattoni. Questa città, con ogni probabilità, prese il nome di Babilonia. La torre "La cui cima tocchi il cielo" (Gn 11, 4) fa riferimento, probabilmente, alla famosa Ziqquratu a cinque o a sette ripiani che si riducevano di superficie man mano che salivano verso l'alto. La torre poteva raggiungere i 100 metri di altezza e verosimilmente rappresentava il legame fra terra e cielo. Bisogna precisare, inoltre, che Babilonia non deve essere tradotta con il termine "Confusione", così come afferma la Genesi, poiché in lingua accadica, la più antica lingua semitica conosciuta, il termine Babilonia ha il significato di "Porta di Dio".

La decifrazione delle iscrizioni di Nabupolassar e di Nabucodonosor, ambedue re, rispettivamente padre e figlio, rinvenute durante campagne di scavi, confermano che l'incompiuta torre di Babele, denominata "Etemenanki" cioè "Casa del fondamento del cielo e della Terra", eretta anche come segno di ringraziamento al più importante Dio dell'impero babilonese, Marduk, fu rafforzata con potenti bastioni in mattoni da migliaia di schiavi per evitare il suo crollo definitivo. Ecco la traduzione dell'iscrizione del re babilonese Nabupolassar (605 a.C.): «A quel tempo Marduk mi ordinò di rafforzare solidamente le fondazioni della torre di Babele che prima dei miei tempi si era indebolita ed era vicino a crollare nel profondo del suolo, mentre la sua cima avrebbe dovuto innalzarsi fino al cielo».¹⁰ La stessa città di Babilonia fu rafforzata, come testimonia l'iscrizione di Nabucodonosor (562 a.C.) che così recita: «Feci circondare Babilonia ad oriente da una potente muraglia e con arte [...] trasformai la città di Babilonia in fortezza».¹¹ L'archeologo inglese Koldewey, dopo un approfondito studio sui reperti e sulle colossali strutture messe in luce durante gli scavi dell'antica Babilonia, si rese conto della fondatezza e dell'attendibilità del racconto biblico sulla torre di Babele.

È importante citare a tale proposito l'opera di Ceram C. W. che in "Civiltà sepolte", una storia dell'archeologia in forma romanzata, afferma quanto segue: «Le fondamenta della torre erano larghe novanta metri e di novanta metri era pure l'altezza della costruzione. Il primo piano era di trentatré metri, il secondo di diciotto, il terzo, il quarto, il quinto di sei [...]. La colossale massa della torre che gli ebrei dell'Antico Testamento consideravano la somma dell'umana presunzione [...] doveva produrre una fortissima impressione di grandezza e di potenza, come raramente si poteva trovare in tutto l'impero babilonese [...]. Addossati alle mura che includevano i resti ciclopici della torre di Babele sorgevano innumerevoli altari idolatrici. Lo spirito di ribellione a Dio aveva infatti spinto i costruttori della torre; in tale spirito di ribellione era già insita l'idolatria».¹²

La Genesi, pur essendo il libro che nell'Antico Testamento ipotizza ed elabora le origini della vita e gli inizi del cammino umano, è anche il libro che segna il passaggio da un Dio universale cosmico ad un Dio particolare e personale che, per punire i popoli idolatri che si erano ribellati alle sue leggi (Dt 7, 16-35), rivela di aver contratto un'alleanza con una parte dell'umanità e di essere diventato il Dio protettore di una piccola stirpe errante proveniente da Ur dei Caldei, in Mesopotamia, da cui avrebbe avuto origine un grande popolo, il popolo ebraico. Abramo è il capostipite di questa stirpe ed è il primo uomo cui viene dato l'appellativo di ebreo «Abramo l'ebreo» (Gn 14, 13), termine che la Genesi mette in relazione con la sua discendenza da Eber. Appare del tutto chiaro il tentativo di sottolineare con forza, nella Genesi, che l'evoluzione, il cammino ed il destino del popolo ebraico sono determinati solo ed esclusivamente dal volere di Dio. La stessa nascita del popolo ebraico e la prosecuzione della stirpe nei secoli sono opera di Dio che ha voluto rendere feconde, in vecchiezza, le mogli legittime, sterili in giovinezza, dei tre grandi patriarchi della storia di Israele: Abramo, Isacco, Giacobbe.

È Dio che nella Genesi domina la scena; è Dio che appare e parla ai capostipiti del popolo indicando loro i sentieri da seguire; è Dio che promette ad Abramo una discendenza numerosa come le stelle del cielo ed una terra dove scorre latte e miele su cui vivere e sviluppare

il culto nei confronti dell'unico Dio esistente. «Io [Dio] [...] renderò molto numerosa la tua discendenza come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare» (Gn 22, 17). «Alla tua discendenza io do questo paese dal fiume di Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; il paese dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Hittiti, i Perizziti, i Refaim, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei, gli Evei, i Gebusei» (Gn 15, 18-21).

Dopo l'alleanza di Abramo con Dio attraverso il patto della circoncisione (Gn 17, 9-16) il popolo ebraico contrasse con l'Onnipotente una nuova alleanza impegnandosi, con la mediazione del grande patriarca Mosè, ad ascoltare i suoi comandi e ad obbedire alle sue rivelazioni. Sul monte Sinai, dopo l'uscita dalla cattività egiziana, Mosè, per ispirazione divina, promulgò la Torah, la legge che avrebbe fatto di un'enorme massa di profughi in fuga una Nazione santa, un popolo di sacerdoti sicuro di avere sopra di sé la protezione dell'unico Dio padrone e signore dell'universo. La leggenda biblica descrive, con una scena terrificante e spaventosa, ma allo stesso tempo piena di fascino e di mistero, l'incontro tra Mosè e Dio: Il monte Sinai era coperto da alte colonne di fumo e da intensi bagliori di fuoco, fulmini sfolgoravano nel cielo seguiti da boati di tuono che rompevano il silenzio del monte, la terra tremava come squassata da un catastrofico terremoto e squilli di tromba via via più forti e potenti accompagnavano il colloquio di Mosè con Dio (Es 19, 16-19). È chiaro che questi segni sono stati immaginati dagli autori biblici per incutere timore nel popolo ed indurlo a rispettare sia la legge sia il suo legislatore.

1. 4. Moralità ed etica nella Sacra Rivelazione ed esistenza di Dio

Ma è sul piano morale ed etico che l'Antico Testamento presenta le più vistose contraddizioni e un'incoerenza di fondo che mettono in dubbio tutta l'impalcatura teologica che, per secoli, ha presentato il Libro Sacro come il testo da cui scaturiscono i più alti concetti di giustizia, di etica, di bontà, di spiritualità. In Genesi Dina, figlia di Giacobbe avuta dall'ancella Lea, fu violentata da Sichem, figlio di

Camor l'Eveo principe di quella città. Sichem, però, innamorato di Dina, la chiese a Giacobbe come moglie. Giacobbe ed i suoi figli accettarono la proposta a patto che tutti gli Evei della città fossero circumcisi come nell'uso ebraico. Gli Evei accettarono la proposta e si fecero circumcidere. Tre giorni dopo, quando gli Evei erano ancora sofferenti per la circoncisione subita, due figli di Giacobbe: Simeone e Levi, per vendicarsi della violenza subita da Dina, loro sorella, ruppero i patti con gli Evei e «Passarono a fil di spada Camor e suo figlio Sichem [...]. I figli di Giacobbe si buttarono sui cadaveri e saccheggiarono la città perché quelli avevano disonorato la loro sorella. Presero così i loro armenti e le loro greggi [...]. Portarono via come bottino tutte le loro ricchezze, tutti i loro bambini e le loro donne e saccheggiarono quanto era nelle case» (Gn 34, 26-29). Sicuramente da questo episodio non si può ricavare nulla di etico, di morale, di giusto se non insegnamenti di violenza sessuale, di tradimento, di massacri e di sangue.

Lot, nipote di Abramo, accolse nella sua casa gli angeli che il Signore aveva mandato per certificare il male che si commetteva nelle città di Sodoma e Gomorra. Tutto il popolo di Sodoma, però, impose a Lot la consegna immediata dei suoi ospiti: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi perché possiamo abusarne!» (Gn 19, 5). Lot si oppose allo scempio che i sodomiti volevano fare sul corpo dei suoi ospiti ed incredibilmente propose loro un'alternativa: «No fratelli miei, non fate del male! Sentite io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo, lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace purché non facciate nulla a questi uomini perché sono entrati all'ombra del mio tetto» (Gn 19, 7-8). Anche in questo episodio vengono evidenziati con forza i sentimenti più turpi, perversi e violenti dell'uomo, ma anche l'insensibilità di Lot, protetto da Dio non si sa bene per quali meriti che, pur di salvare il sacrosanto principio di ospitalità, non esita a soddisfare gli insani appetiti sessuali di un'orda di violenti sodomiti offrendo loro le sue innocenti e caste figlie. Anche l'unione carnale incestuosa fra Lot e le sue figlie, pur se egli ne fu protagonista inconsapevole (Gn 19, 30-38), certamente non ha nulla di etico, anzi pro-

voca nell'animo del lettore attento un profondo sentimento di ripugnanza e di sdegno.

Terribili e senza alcuna pietà erano le esortazioni e i comandi che il Signore impartiva al grande patriarca Mosè nella condotta della guerra. «Quando ti avvicinerai ad una città per attaccarla le offrirai prima la pace [...], ma se [...] vorrà la guerra l'assedierai. Quando il Signore tuo Dio l'avrà data nelle tue mani ne colpirai a fil di spada tutti i maschi, ma le donne, i bambini, il bestiame [...] li prenderai come tua preda» (Dt 20, 10-15). Questa era la sorte riservata ai popoli nemici che gli ebrei incontravano sulla loro strada durante la marcia di avvicinamento alla terra promessa.

Ben più crudele e sanguinario era il comportamento, dettato da Dio agli ebrei, nei confronti di quei popoli insediati da secoli nei territori che l'Onnipotente aveva promesso e riservato al popolo di Israele: «Soltanto nelle città di questi popoli che il Signore tuo Dio ti dà in eredità non lascerai in vita alcun essere che respiri; ma lo voterai allo sterminio» (Dt 20, 16-18). Il disegno di Dio, realizzato da Mosè, era quindi un turpe e ripugnante programma di pulizia etnica da attuarsi nei confronti delle popolazioni autoctone sconfitte: gli Hittiti, gli Amorrei, i Cananei, i Perizziti, gli Evei e i Gebusei. Piena di fascino è la figura di Mosè che, durante la battaglia, dalla cima di un colle incoraggia e sostiene il suo esercito con le braccia protese verso il cielo quasi ad implorare l'aiuto di Dio. «Quando Mosè alzava le mani, Israele era più forte ma quando le lasciava cadere giù era più forte Amalek [il popolo nemico]» (Es 17, 8-13).

Giosuè, figlio di Nun, successore del grande Legislatore, varcò, alla testa del suo popolo, il fiume Giordano per prendere possesso di quella terra che Dio aveva promesso ai suoi antenati. Si consumò in quel tempo, per volere di Dio, un terribile massacro con lo scopo di ripulire la terra promessa da qualsiasi tendenza idolatrica: «Votarono poi allo sterminio, passando a fil di spada ogni essere che era nella città (Gerico), dall'uomo alla donna, dal giovane al vecchio e perfino i buoi, gli arieti e gli asini» (Gs 6, 21). Il paese conquistato con la violenza e con lo sterminio fu diviso per sorteggio ed assegnato, ad occidente del fiume Giordano, a nove tribù e mezzo ma anche ad orien-

te del fiume dove si erano già stabilite, per volere di Mosè, due tribù e mezzo.

La presenza del divino, dunque, permea e domina tutte le azioni e le scelte che compie il popolo ebraico. Non è possibile fare una distinzione tra società laica e società religiosa, poiché l'intera cultura ebraica, con il passare del tempo, affonda sempre più le sue radici su una base preminentemente religiosa. Questo originale aspetto della società ebraica si rafforzerà sempre più nei secoli. Il legame con il divino diventerà sempre più forte ed ossessivo tanto da assorbire persino le azioni che il singolo individuo normalmente compie durante l'intero arco della giornata. Il diritto, le norme sanitarie, le norme alimentari, la giustizia ecc. ecc., in pratica tutti i comportamenti individuali e collettivi hanno lo scopo di sancire e perpetuare la fedeltà all'unico e vero Dio esistente affinché questo Dio crudele e spietato, compiaciuto, rinnovi l'alleanza e seguiti a considerare Israele come suo popolo prediletto.

Nell'Antico Testamento gli autori affermano esplicitamente ed attestano con sicurezza, per bocca dei grandi patriarchi, la predilezione e l'amore che l'Onnipotente nutre nei confronti del popolo ebraico. Questo Dio si dimostra, però, un Dio geloso e terribile che non esita a maledire ed a colpire il suo popolo nei momenti di disobbedienza e di tradimento: «Ma se non mi ascolterete, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni non mettendo in pratica tutti i miei comandi [...] manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre [...]. La vostra terra non darà più prodotti [...]. Mangerete persino la carne dei vostri figli, ridurrò le vostre città a deserti» (Lv 26, 14-43). «Ma se non ubbidirai alla voce del Signore Dio tuo [...] il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e delle bestie selvatiche [...]. Una Nazione dall'aspetto feroce [...] ti assedierà in tutte le tue città [...], mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie» (Dt 28, 15-68). Per molti secoli la Torah, la sacra legge che Dio aveva dato a Mosè sul monte Sinai, fu la Costituzione, il fondamento su cui si basava non solo lo sviluppo socio-economico del paese, ma anche l'evoluzione etica e morale della società ebraica.

In effetti le terribili condanne sancite dalla Torah spiegano in maniera esauriente l'ansia e la paura che attanagliava l'animo del pio ebreo e giustificano l'eccessivo proliferare di normative e precetti, poiché la società ebraica non poteva mai essere certa di aver esaudito, con i propri comportamenti umani, la volontà trascendentale del loro Dio. Sicuramente la forma letteraria che collega direttamente l'uomo con il divino ha avuto, nei secoli, un impatto molto forte sulla psiche di milioni e milioni di credenti i quali si sono sentiti rassicurati, confortati, tranquillizzati, poiché il Dio che li ha creati, il loro Padre, è accanto a loro e, interloquendo con essi, li guida nel difficile ed avventuroso viaggio verso la salvezza. Purtroppo numerosi movimenti ebraici, con piani di riforme più o meno severi, cercarono, nel corso dei secoli, di mitigare ed attenuare gli effetti negativi ed immorali che la sacra legge produceva all'interno della società ebraica.

Nel secondo secolo a.C. un gruppo dissidente ebraico, gli Esseni, formato da una frangia di alti sacerdoti del tempio di Gerusalemme, funzionari amministrativi, anziani sinedriti e da una massa considerevole di seguaci ed adepti, guidati da un "Maestro di Giustizia", si ritirò a vivere in una zona del deserto della Giudea in prossimità delle sponde occidentali del Mar Morto.

Questo gruppo era in forte dissenso con la gerarchia sacerdotale del tempio circa la validità morale di alcune norme dettate dal sacro corpo legislativo. La storia degli Esseni era già parzialmente conosciuta attraverso la documentazione storica lasciata da insigni autori classici quali Giuseppe Flavio, Plinio il Vecchio, Filone Alessandrino, ma la conoscenza più profonda e dettagliata del loro pensiero è venuta alla luce grazie alla traduzione dei rotoli del Mar Morto scoperti nel 1947 in alcune grotte di una zona prossima alla sponda occidentale di quel mare, oggi denominata Qumran. Questa notevole quantità di manoscritti, con ogni probabilità, fu nascosta nelle grotte dagli Esseni prima che i soldati romani della decima legione Fretensis distruggessero, nel 68 d.C., il sito di Qumran. Gli Esseni, pur producendo una rilevante quantità di manoscritti, nei quali è illustrata la loro storia e la loro teologia, prospettano anche le riforme principali che intendevano apportare alla Torah e alle quali essi già si atteneva-

no scrupolosamente. Purtuttavia il movimento essenico, grazie alla sua tendenza isolazionista, non riuscì a trasmettere al popolo il proprio programma riformista. Di conseguenza non conquistò quel sostegno popolare necessario per apportare cambiamenti etici, morali e materiali all'interno della società ebraica.

Anche Gesù di Nazareth, dopo aver trascorso svariati anni all'interno della comunità essenica di Qumran,¹³ da cui fu costretto ad allontanarsi per dissapori teologici con la gerarchia della setta, colse le profonde contraddizioni etiche e morali insite nella Torah «Non crediate che io sia venuto ad abolire la legge ed i profeti; non sono venuto ad abolire, ma a completare» (Mt 5, 17). Egli elaborò e propose un corposo piano di riforme che riuscì a produrre, nei secoli successivi alla sua morte per crocifissione, cambiamenti radicali non solo all'interno della società ebraica ma in tutto il mondo allora conosciuto. Ancora oggi è possibile individuare nei Vangeli, se letti fuori dagli schemi dogmatici imposti dalla teologia cattolica, il grandioso piano di riforme alla Torah promulgato da Gesù che, ridimensionando la validità etica e morale della Sacra Rivelazione, evidenzia e mette in luce l'insufficienza dell'operato stesso di Dio Onnipotente. Sarà Paolo di Tarso, il vero fondatore del Cristianesimo,¹⁴ ad abrogare in maniera radicale l'opera del Dio di Israele, la Torah, poiché riconobbe in essa principi di insufficienza, di incoerenza, di immoralità, di crudeltà. Egli odiò profondamente i Giudei che non accettarono i suoi inviti a non rispettare ed ad eludere le norme e i precetti della Sacra Legge ed in molti casi corse il rischio di essere ucciso dai giudei stessi.

Secondo le concezioni teologiche dell'ebraismo il Dio di Israele avrebbe dovuto castigare non solo Gesù per aver avuto l'impudenza di riformare in profondità la sacra legge, ma avrebbe dovuto incenerire Paolo di Tarso, perché nella sua opera missionaria aveva teorizzato l'inutilità della Divina Rivelazione spingendo il popolo ebraico, gli ebrei della diaspora e i popoli pagani ad aver fede in Gesù crocifisso e risorto piuttosto che nell'operato di Dio Onnipotente. La gerarchia ecclesiastica, con molta lungimiranza, non osò però annullare completamente né l'opera né la figura del Dio onnipotente creatore dell'universo e della vita ed elevò Gesù, sulla scia della teologia pao-

lina, al rango di figlio di Dio, un rango comunque inferiore a quello di Dio padre.

Nel concilio di Nicea del 325 d.C. la Chiesa vide, nella promulgazione del principio dogmatico dell'identità di sostanza delle persone della Trinità: Padre, Figlio, Spirito Santo, non solo il dogma per eccellenza della religione cristiana ma anche la via per un sostanziale riequilibrio teologico fra il Dio, padre del popolo ebraico e Gesù, Dio figlio dei cristiani. Anche l'Antico Testamento, considerato da Gesù insufficiente e da Paolo di Tarso incoerente, contraddittorio, immorale e crudele, fu accettato dalla gerarchia ecclesiastica e rivalutato come patrimonio di verità, riletto e reinterpretato alla luce della predicazione di Cristo e della prospettiva evangelica. Purtroppo questo dualismo fra Gesù figlio di Dio e Dio padre onnipotente formati dogmaticamente della stessa sostanza portò, nel corso dei secoli, ad aspre tensioni tra cristianesimo ed ebraismo che senza dubbio «Sono state nefaste per l'intera umanità, poiché hanno fornito la giustificazione ad uomini senza moralità né dignità di commettere crimini orrendi con lo scopo di annientare e distruggere, in maniera completa e totale, il popolo ebraico e la sua storia millenaria. Questi orrendi delitti, perpetrati nei secoli da organizzazioni imbevute di odio e di sete di potere, hanno umiliato non solo il popolo ebraico ma l'umanità intera degradando l'uomo al rango di bestia feroce».¹⁵

Non si deve mai dimenticare, però, che il punto principale per il "Creazionismo",¹⁶ assolutamente imprescindibile sia per l'ebraismo che per il cattolicesimo, è l'assoluta sapienza ed onnipotenza di Dio. Quando, durante le lezioni di catechismo, il sacerdote domandava al bambino: «Chi è Dio?» l'allievo, dopo aver imparato la frase a memoria, rispondeva: «Dio è l'Essere perfettissimo creatore e signore del cielo e della Terra». L'aggettivo "Perfettissimo", che doveva radicarsi in maniera indelebile nella psiche del bambino, riassume in maniera ineguagliabile tutti gli attributi con cui la Chiesa cattolica presenta il Dio creatore dell'universo e della vita: Dio è verità assoluta e santità, è inerranza e bontà, è amore ed onniscienza, è pietà e misericordia. È inammissibile, pertanto, che i Testi Sacri possano contenere errori nell'interpretazione di tutti i fenomeni naturali che regolano la vita

quotidiana dell'uomo. È assolutamente impensabile poi che la Sacra Rivelazione possa dare indicazioni sciocche, sbagliate, ingenuie o immorali sulla creazione dell'universo e della vita, così come è impossibile trovare in essa esortazioni o incitamenti contro la morale civile o religiosa.

Ma allora corre l'obbligo di porre una serie di domande sulle Sacre Scritture, cui bisogna dare risposte soddisfacenti e chiarificatrici: perché il Dio onnipotente rivela agli autori biblici, sbagliando clamorosamente, che la Terra invece che sferica è informe? Perché sostiene, nella sua Divina Rivelazione, che è la Terra ad essere al centro dell'universo, mentre il Sole e le stelle girano, nello spazio, intorno ad essa? Su quest'ultima erronea rivelazione si consumarono, agli inizi del sedicesimo secolo d.C. due drammatici eventi. Il primo allorquando Giordano Bruno finì sul rogo per aver sostenuto non solo una verità scientifica contraria alle sacre scritture e cioè che è la Terra a girare intorno al Sole, ma anche per una sua visione panteistica del creato che considerava il principio divino, cioè Dio, diffuso nella natura stessa. Il secondo quando Galileo Galilei, il padre della scienza moderna, fu costretto dal tribunale dell'inquisizione ad abiurare alle sue dottrine ed a sconfessare se stesso per avere salva la vita.¹⁷

Perché nella creazione della vita, ottenuta plasmandola dalla polvere del suolo, l'Onnipotente nasconde all'uomo l'essenza organica e la relativa complessità funzionale non solo del corpo umano, ma anche quelle di tutte le specie animali da Lui create portando a sostegno del suo operato una rivelazione inverosimile, ingannevole, improbabile oltretutto scarna, banale e crudele? È poi assolutamente inammissibile sostenere, così come afferma la Genesi, che in epoca biblica la vita potesse avere l'eccezionale ma impossibile durata media di oltre 900 anni quando ancora oggi, con l'incredibile sviluppo della scienza medica, la vita media dell'uomo non supera gli 80 anni.

Perché ancora oggi vivono e proliferano sulla superficie della Terra migliaia di specie animali anche se queste, non riuscendo a trovare posto sull'arca di Noè per mancanza di spazio, come argomentato in precedenza, sicuramente trovarono la morte e quindi si estinsero a causa del diluvio? Ed ancora com'è possibile considerare misericor-

dioso, pietoso, amorevole il comportamento di un Dio che si compiace del sacrificio di migliaia e migliaia di innocenti animali, sue creature, massacrati in suo onore sugli altari dei templi ebraici? Com'è possibile poi sostenere l'incommensurabile amore che l'Onnipotente nutre per l'intero genere umano quando è Lui stesso ad ordinare un sanguinoso programma di pulizia etnica e quindi il genocidio di interi popoli per assegnare, al prediletto popolo ebraico, la terra ad essi sottratta con la violenza? Per dare una risposta soddisfacente alle domande poste in essere è ragionevole concludere che, essendo Dio verità assoluta, bontà, onnipotenza, amore, onniscienza, misericordia e pietà così come afferma, senza tentennamenti, la teologia creazionista, non poté assolutamente essere stato questo Dio trascendente ad ispirare gli autori biblici.

Ma se non fu il Dio trascendente l'autore della Sacra Rivelazione, sicuramente furono gli autori biblici ad escogitare unilateralmente interpretazioni inverosimili, violente, crudeli, banali per spiegare i complessi fenomeni naturali, attribuendoli arbitrariamente ad un essere superiore creatore e signore del tutto. Costoro, gettando in primo luogo il germe della religione ebraica e successivamente quello della religione cristiana, sicuramente pensarono che comunque le incredibili versioni da loro escogitate potessero essere accettate ed assimilate da un'umanità ancora rozza e credulona, bisognosa di un essere superiore, di un padre da cui essere protetta e rassicurata. In effetti essi non sbagliarono le loro previsioni se si pensa che ancora oggi, nell'era del progresso scientifico e del razionalismo, iniziata nel XVIII secolo con l'Illuminismo, per una cospicua fetta di umanità, paradossalmente, l'Antico Testamento è ancora una guida sicura ed infallibile.

Ora, se l'Antico Testamento è un libro di esclusiva matrice umana, il Dio trascendente e personale, esterno al mondo, creatore dell'universo e padre dell'intera umanità, in realtà è solo un'illusione scaturita nella mente dell'uomo da uno stato di insicurezza, di incertezza, si potrebbe dire di minorità caratteristico dello stato del bambino il quale, essendo ancora immaturo e quindi incapace di servirsi della propria intelligenza, cerca consiglio ed appoggio dal proprio padre. Ma l'illusione è un sogno, una chimera, un miraggio, cioè è qualcosa che

non è realtà, è qualcosa che, in ultima analisi, non esiste. Ne consegue che se il Dio trascendente è un'illusione, Egli non esiste e non è mai esistito.

Nella realtà, quindi, i grandi patriarchi delle società primordiali sono stati gli artefici e i protagonisti degli inizi del cammino e della storia dell'umanità. Le grandi decisioni su tutti gli aspetti e le problematiche della vita umana: economia, cultura, sviluppo, pace, guerra, religione sono state prese, dopo sofferta meditazione, dai responsabili delle società delle origini nell'illusione di aver esaudito la volontà di Dio padre.

Per secoli l'evoluzione della storia è stata caratterizzata da eventi positivi e negativi, da decisioni giuste che innalzavano a vette altissime la saggezza dell'uomo e da decisioni errate che sprofondavano l'umanità nella miseria e nel disordine. Nella Sacra Scrittura questi eventi sono stati sempre interpretati alla luce di una cultura religiosa, cioè come ricompensa o come castigo della giustizia divina. Con questi concetti, nel corso dei secoli, è stata favorita la nascita e la crescita di stati teocratici in cui il potere, discendendo direttamente da Dio, cioè dall'alto, ha permesso al potere religioso di avere addirittura il sopravvento sullo stesso potere politico.

Il XVIII secolo, il secolo dei lumi, ha decretato un drastico ridimensionamento del sacro e della trascendenza poiché, grazie ad una rinnovata presa di coscienza scaturita dallo spirito razionalista, è stato decretato, da gran parte delle società umane, un processo politico inverso: è il popolo e non Dio a delegare il potere ai propri rappresentanti. Di conseguenza non è più Dio, cioè l'illusione, a dominare la storia dell'umanità con le sue terribili condanne, i suoi ricatti, le sue crudeltà che annichiliscono l'uomo costringendolo a non aprirsi ai suoi simili ed a rinchiudersi in sé stesso, ma è la ragione a prendere il sopravvento e l'iniziativa permettendo uno sviluppo armonico e globale dell'economia, della produzione, della scienza. Questo progressivo e continuo processo di sviluppo tecnologico ha liberato l'uomo da molte dipendenze materiali rendendolo sicuramente migliore, cioè più disponibile e più aperto verso il suo prossimo.

Si coglie poi, nell'animo dei cultori e dei custodi della teologia creazionista, una paura di fondo, un timore latente sul potere di convincimento che l'incredibile ed irrazionale contenuto della Sacra Scrittura può avere nei confronti non solo dei non credenti, ma anche della grande massa di nuove generazioni che si avvicinano con curiosità alla lettura dei Sacri Testi. Questo senso di smarrimento si evince dal documento scaturito dal Concilio Vaticano II in cui si afferma che, pur essendo stato Dio l'ispiratore della Sacra Rivelazione, agli autori biblici ed agli agiografi è stata lasciata la facoltà di scrivere secondo il loro stile, la loro cultura, le loro tradizioni, per cui si può tranquillamente affermare che l'Antico Testamento, esattamente come il Nuovo, è un libro in cui storia e fede, quindi l'umano ed il divino, sono intimamente legati fra loro.

Purtuttavia i creazionisti tengono molto a sottolineare che, essendo il potere espressivo della parola e della lingua molto più limitato della vastità e della profondità del pensiero umano o dell'idea, a maggior ragione, se si tratta di dare forma o esplicitare un pensiero divino, gli autori dell'Antico Testamento molto spesso hanno dovuto esprimersi mediante simbolismi per dare concretezza e pragmatismo ai loro testi. Questo metodo può essere, però, un'arma a doppio taglio poiché, mentre il lettore credente, che quindi ha fede, con molta probabilità si accontenta ed accetta il simbolismo, il lettore critico, esigente e riflessivo, il più delle volte trova nell'espressione simbolica una irrazionalità di fondo che automaticamente lo spinge a dubitare della veridicità dello scritto, anzi è molto facile che egli rifiuti il simbolismo bollandolo non solo come insufficiente ed ingenuo ma anche mistificatorio, poiché tendente a difendere, nel caso della Sacra Rivelazione, interessi di parte sia religiosi sia teologici.

Ecco perché tutte le volte che l'Antico Testamento evoca episodi improbabili, irrazionali, immorali, crudeli i creazionisti ne addossano l'ingenuità della stesura agli autori biblici i quali non sono riusciti ad esprimere con la scrittura, in maniera esaustiva, veritiera e razionale, l'elevatissimo pensiero di Dio e la grandiosità della sua opera: nella Sacra Rivelazione è il simbolismo che conta.

Gli agiografi, ad esempio, non riuscendo a trovare parole che potessero descrivere la reale eccezionalità dell'origine della vita, si affidarono al simbolismo: Dio creò l'uomo plasmandolo semplicemente dalla polvere del suolo, senza essere in grado di descrivere l'estrema complessità del corpo umano, in cui tutti gli organi da cui risulta formato devono lavorare in perfetta sinergia per permettere all'uomo di camminare, di lavorare, di pensare, di amare, di odiare.

I creazionisti affermano che è sicuramente frutto di simbolismo sia l'incredibile longevità attribuita, nella Genesi, agli uomini delle società primordiali, sia la successiva diminuzione della durata della vita, intesa come castigo che l'Onnipotente infligge all'uomo per la sua arroganza e la sua malvagità. È conseguenza del simbolismo non solo la crudeltà del Dio onnipotente nel voler distruggere l'intero genere umano e tutto il regno animale, ma anche la sua misericordia nel voler salvare dalla furia delle acque una famiglia umana ed una coppia di animali di ogni specie per dare continuità alla vita sulla Terra con una generazione umana rinnovata e più attenta al suo divino volere.

L'obiezione di fondo che può essere fatta al pensiero creazionista è che non si riesce a comprendere perché, essendo Dio onnipotente, non abbia guidato Lui stesso la penna degli agiografi facendo in modo, con la sua onniscienza, che nell'Antico Testamento l'umanità riuscisse a cogliere, in maniera chiara, esaustiva e completa, la vera essenza e le origini delle moltissime realtà che la circondano.

2. RAPPORTO TRA ESSENZA DI DIO E COMPORAMENTI DELLA SOCIETÀ RELIGIOSA

2. 1. Moralità ed etica nel governo della Chiesa

«Compete ai sacri presuli [...] ammaestrare opportunamente i fedeli loro affidati al retto uso dei Libri divini [...] con traduzioni dei Sacri Testi che devono essere corredate di note necessarie e veramente sufficienti, affinché tutti i figli della Chiesa si familiarizzino con sicurezza ed utilità con le Sacre Scritture e si imbevano del loro spirito [...]».¹ Con questa solenne dichiarazione, scaturita dal Concilio Vaticano II, gli esegeti creazionisti hanno trovato un'utile scappatoia per fugare le loro paure e i loro dubbi sul potere di convincimento che la Sacra Scrittura ha nei confronti delle nuove generazioni, arrogandosi unilateralmente il diritto di essere i veri custodi della Divina Rivelazione e l'unica fonte in grado di interpretare e svelare gli autentici intendimenti di Dio trascritti, tramite gli autori biblici e gli agiografi, nel Libro Sacro.

È molto comodo, però, interpretare, tramite una esegesi minuziosa e capillare ma di parte, gli intendimenti di Dio se, nel momento in cui si deve dare spiegazione ad episodi banali, violenti, incredibili, crudeli o immorali, di cui è tappezzato l'intero Antico Testamento, si afferma e si puntualizza che quegli episodi non devono essere considerati verità letterali, poiché sono frutto esclusivo di simbolismo e di metafora. Questa è una posizione non solo di comodo ma anche velleitaria, poiché non è stata stabilita a priori una metodologia univoca atta a catalogare come verità letterali o come simbolismi da rielaborare e tradurre in verità i molti ed incredibili passi contenuti nella Bibbia.

Esiste, però, un metro di valutazione, seppure indiretto, valido ed idoneo per stabilire in modo generale se la Sacra Rivelazione, essen-

do stata ispirata direttamente da Dio, possa essere veramente maestra di principi di bontà, di santità, di amore, di verità, di moralità, di pietà e di misericordia, così come sostengono gli esegeti creazionisti. Questo metro di valutazione deve focalizzare i comportamenti individuali, collettivi e storici di tutti quegli istituti religiosi o di quelle associazioni creazioniste che credono nel "Progetto intelligente" e aiutare a stabilire, poi, se tali condotte siano state idonee a trasmettere nel seno della società umana, principi di bontà, di santità, di amore, di verità, di moralità, di pietà e di misericordia. In ultima analisi, si dovrebbe riscontrare una proporzionalità diretta tra tutti gli attributi positivi con i quali si identifica la figura del Dio onnipotente ed i comportamenti morali ed etici individuali, collettivi e storici delle istituzioni religiose preposte alla gestione e alla difesa del sacro e del trascendente. Seguendo questo metodo di comparazione non si può prescindere, in prima istanza, da un esame attento e critico, se pur parziale, dei comportamenti storici di governo della Chiesa tenuti dalla gerarchia ecclesiastica nel corso dei secoli.

Il 29 agosto del 1484 fu eletto al soglio di Pietro il cardinale Giovanni Battista Cibo da un conclave cardinalizio che si protrasse per soli quattro giorni. Sicuramente in questa elezione pesarono non solo comportamenti simoniaci ma anche vere e proprie promesse di assegnazione di titoli nobiliari e di beni materiali in cambio del voto in conclave. Il 12 settembre del 1484 Giovanni Cibo fu incoronato papa nella basilica di San Pietro assumendo il nome di Innocenzo VIII. Contrariamente alla morale cattolica, che imponeva ai religiosi l'astinenza sessuale, egli ebbe, da una donna napoletana, ma anche da molte altre donne, numerosi figli; ufficialmente, però, ne riconobbe solo due: Franceschetto e Teodorina.

Innocenzo VIII ignorò gli innumerevoli doveri legati al suo alto incarico di "Vicario di Cristo" e più che dedicarsi a risolvere i gravi problemi in cui si dibatteva la Chiesa, accumulò grandi quantità di ricchezze non solo per soddisfare la sua sfrenata passione verso la vanità e il lusso, ma anche per assicurare ai suoi parenti ed ai porporati a lui fedeli incarichi di grande prestigio e cospicue rendite finanziarie. Egli sostenne, con l'emanazione della bolla papale "Summis

desiderantes effectibus”, due famosi inquisitori tedeschi, Jacob Sprenger ed Heinrich Institoris (1432-1495) i quali, grazie alla bolla, riuscirono a mandare sul rogo un gran numero di donne con l'accusa di stregoneria.

Ad Innocenzo VIII successe il cardinale Rodrigo Borgia che fu eletto papa l'11 agosto del 1492. Egli assunse il nome di Alessandro VI e seguendo le orme del suo predecessore, si impegnò in prima istanza a sistemare in maniera principesca i membri della sua famiglia. Il figlio Cesare, avuto da una relazione con Vannozza De Cattanei, fu nominato cardinale nel 1493, mentre all'altro figlio Giovanni, assassinato, poi, in circostanze non ben specificate, fu assegnato il ducato di Benevento, Terracina e Pontecorvo.

Alessandro VI distribuì titoli onorifici e proprietà non solo agli amici che avevano contribuito, con manovre politiche, alla sua elezione al soglio di Pietro, ma anche a diversi cardinali che durante lo scrutinio finale del conclave lo appoggiarono con il proprio voto. Egli fu un vero cultore delle grazie muliebri tanto che, anche dopo essere stato eletto papa, ebbe altri due figli. Giulia Farnese, moglie di Orsino Orsini, fu la sua amante preferita tanto che fu appellata dal popolo romano come “Concubina papae”. Con ogni probabilità, ma non è certo, Alessandro VI ebbe dei rapporti incestuosi anche con la figlia Lucrezia cui affidava, in occasione delle sue assenze, il governo di Roma e la vigilanza sugli affari della Chiesa. Abbatté, senza alcuno scrupolo, tutti gli ostacoli che incontrava sul suo cammino pur di aumentare i suoi poteri e le ricchezze di famiglia. Per finanziare le sue imprese belliche non esitò a ricorrere a manovre simoniache con la messa in vendita di cariche cardinalizie e di indulgenze. Il figlio Cesare, uomo senza pietà e senza morale, fu il suo braccio armato che eliminò, con eccessivo spirito machiavellico, i suoi avversari politici. Alessandro VI fu un papa senza fede e senza morale e proprio per questi motivi non esitò a mandare in rovina molti suoi oppositori per poi incamerarne i possedimenti. Egli nel 1498 mandò sul rogo Girolamo Savonarola che, con le sue vibranti omelie, denunciava la corruzione, il degrado morale e lo sfarzo eccessivo in cui viveva la gerarchia ecclesiastica vaticana in pieno contrasto con le più elementari

norme del dettato evangelico. Alessandro VI morì, forse avvelenato, il 18 agosto del 1503.

Sotto il papato di Giovanni Maria Mastai Ferretti, eletto il 16 giugno del 1846 con il nome di Pio IX, ebbe fine il potere temporale dei papi. Con l'annessione al Regno di Piemonte dell'Emilia Romagna, delle Marche e dell'Umbria venne proclamato, il 17 marzo del 1861, il Regno d'Italia e Roma dichiarata capitale il successivo 27 marzo. Per questi fatti e per la conseguente perdita di potere della Chiesa cattolica derivante dal principio "Libera Chiesa in libero Stato", Pio IX lanciò una serie di scomuniche prima al governo piemontese e poi anche al governo del Regno d'Italia. Egli condannò tutte le dottrine ritenute anticattoliche: il naturalismo, il panteismo, il nazionalismo, il comunismo, il liberalismo ed infine, nel Concilio Vaticano I dell'8 dicembre 1869, decretò il primato della Chiesa e l'infallibilità del papa.

Il 9 agosto del 1903 il cardinale Giuseppe Sarto, di umilissime origini, fu consacrato papa con il nome di Pio X. Pur possedendo uno spiccato spirito di carità verso i poveri e gli indigenti ed alieno da fenomeni di nepotismo egli bocciò, senza mezzi termini, le ideologie introdotte dal neomodernismo. Non tenne in alcun conto l'enciclica "Rerum Novarum" del suo predecessore Leone XIII che, seppur in modo molto ambiguo, aveva comunque aperto le porte all'esigenza di una maggiore giustizia sociale invocata dalle masse operaie. Pio X rifiutò tassativamente l'ideologia socialista considerando che: «È conforme all'ordine stabilito da Dio che ci siano, nelle società, principi e sudditi, padroni e proletari, ricchi e poveri, sapienti ed ignoranti». Dichiarò, allo stesso tempo, che le masse meno abbienti dovevano rassegnarsi al miserevole stato sociale in cui esse vivevano, poiché le proprietà dei ricchi erano semplicemente intoccabili. Evidentemente questo papa integralista e dispotico non tenne in alcuna considerazione l'allocuzione evangelica «Guai a voi, ricchi [...]» (6, 24-26) pronunciata da Cristo nel discorso della montagna.

2. 2. La pastorale di Giovanni Paolo II

Anche se non è ancora trascorso un periodo di tempo sufficiente per mettere a fuoco e comprendere, nei dettagli, le strategie socio-politiche messe in atto dalla Chiesa cattolica sui vari scenari del mondo nel corso della seconda metà del XX secolo, non si può fare a meno di prendere in considerazione ed analizzare l'operato di Giovanni Paolo II, non solo perché dopo 456 anni veniva eletto un papa non italiano, ma anche perché il suo cammino politico, essendo stata la durata del suo pontificato una delle più lunghe nella storia della Chiesa,² ha influito enormemente sugli equilibri politici, strategici ed economici mondiali.

«Non so se posso spiegarmi bene nella vostra!...nella nostra lingua italiana, se mi sbaglio mi corrigerete». Queste furono le prime parole che Karol Wojtyła ovvero Giovanni Paolo II pronunciò, affacciandosi alla loggia della basilica vaticana, il 16 ottobre del 1978; parole rimaste impresse, per la loro semplicità, nell'anima dell'immensa folla di fedeli presente in piazza San Pietro. L'elezione di un papa di origine slava, dopo 456 anni ininterrotti di papi italiani, per di più nativo della Polonia, una Nazione satellite del rigido regime comunista sovietico, aprì grandi interrogativi e preoccupate reazioni sui possibili mutamenti del quadro politico-militare internazionale. La notizia fu accolta con molta freddezza non solo dalle autorità comuniste polacche, ma anche dal Cremlino che vedeva, nell'elezione di un papa polacco, un evidente disegno dell'occidente per giungere ad una definitiva destabilizzazione dell'"Unione delle Repubbliche Socialistiche Sovietiche" (URSS).

Non solo nei paesi del blocco comunista «Ma anche in occidente, in certi ambienti diplomatici e politici, non furono pochi a storcere il naso. Ricordo, un nome fra i tanti, il senatore Giovanni Spadolini, un vero spirito liberale, eppure spaventatissimo da quella nomina. "Che ne sarà dell'Ostpolitik vaticana?", mi chiese. Si temeva soprattutto che ne derivassero dei pericoli per la stabilità della situazione geopo-

litica ereditata da Yalta, dalle imposizioni di Stalin, ritenendola comunque l'unica "risorsa" possibile per non rompere un equilibrio così precario e quindi per salvaguardare la pace».³ Eletto al rango di successore di Pietro a soli cinquantotto anni, nel pieno possesso di tutte le sue energie fisiche e psichiche, Giovanni Paolo II è stato, con assoluta certezza, il papa che ha più viaggiato nel mondo e che ha incontrato un numero sterminato di fedeli.

Egli riteneva che, come Gesù Cristo era stato pastore itinerante in terra di Palestina, anche il suo vicario, utilizzando i mezzi messi a disposizione dalle moderne tecnologie, doveva, nel ventesimo secolo, spostarsi di Nazione in Nazione, conoscere i bisogni materiali e spirituali dei popoli, venire in loro aiuto condannando le azioni di tutti i regimi che, oltre a sopprimere le fondamentali libertà, violando così i più elementari diritti umani, erano anche causa di clamorose ingiustizie sociali che producevano povertà, violenza, dolore e morte.

«Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo». Queste furono le prime parole che il papa, il 22 ottobre del 1978, pronunciò nell'omelia ufficiale che dava inizio al suo papato. Una ventata di commozione e di gioia percorse l'intero territorio polacco quando, nel giugno del 1979, un figlio della Polonia faceva ritorno in patria come capo della Chiesa cattolica. Era evidente e palpabile però lo stato di tensione che si era impadronito del regime comunista polacco al potere poiché, per la prima volta, un papa toccava il suolo di un paese comunista in cui praticamente vigeva un'ideologia che rifiutava Dio. Alla celebrazione della messa in piazza della Vittoria, a Varsavia, parteciparono centinaia di migliaia di fedeli che rivelarono, così, non solo la profonda anima cattolica del popolo polacco, ma anche un forte desiderio di indipendenza dall'oppressivo sistema sovietico.

«Per la sua esperienza polacca, Karol Wojtyła conosceva bene la dottrina marxista e quelle che erano state le applicazioni concrete. E, proprio per questo, non credeva nella possibilità di alcuna evoluzione del sistema comunista. E neppure credeva che potesse esistere un comunismo "dal volto umano", poiché il marxismo priva l'uomo della sua libertà e quindi ne limita le capacità di sviluppo, di azione. Oltretutto, l'ideologia marxista, sostenendo che la religione è "l'oppio

dei popoli”, propagandava l’ateismo, non riconosceva la libertà di coscienza né quella delle Confessioni religiose. Era dunque difficile conciliare la posizione della Chiesa con il marxismo ed il comunismo». ⁴ Questa rivelazione dell’attuale cardinale Stanislaw Dziwisz, segretario di Giovanni Paolo II per l’intero pontificato, mette in luce la volontà della Chiesa cattolica di penetrare, con l’elezione di un papa polacco, nelle strutture politiche del blocco sovietico per indebolire il sistema comunista, costringendo il potere ad aprirsi nei confronti del popolo, dando attuazione a riforme e cambiamenti istituzionali che avessero posto al centro del vivere quotidiano più democrazia e più rispetto per gli inalienabili diritti umani.

Gli interventi di Giovanni Paolo II all’interno del sistema di potere sovietico furono causa di una rivoluzione vera e propria. Nel luglio del 1980 gli operai dell’industria metallurgica di Varsavia e dei cantieri Lenin di Danzica organizzarono, per la prima volta in Polonia, scioperi con cui si richiedevano non solo aumenti salariali, ma anche una riforma che riconoscesse il diritto di sciopero. Capo riconosciuto della contestazione operaia fu un elettricista di nome Lech Walesa che, alla fine di agosto del 1980, riuscì ad ottenere un accordo con le autorità comuniste polacche che sanciva il riconoscimento del sindacato indipendente Solidarnosc e il diritto di sciopero.

Purtuttavia, nel mondo, era grande la preoccupazione per le conseguenze che potevano nascere dall’esperienza polacca. In effetti un eventuale allargamento del movimento di liberazione operaia nei paesi satelliti appartenenti al blocco sovietico, avrebbe potuto rompere quell’equilibrio del terrore che fino a quel momento aveva evitato un catastrofico conflitto militare tra USA e URSS. «Ci furono contatti diretti con l’Amministrazione americana. Ci furono delle conversazioni telefoniche, specialmente con Zbigniew Brzezinski, allora responsabile per la sicurezza degli Stati Uniti. Questi contatti consistevano principalmente nella trasmissione delle informazioni che gli americani possedevano. Informazioni riguardanti le eventuali minacce alla Polonia da parte dell’Armata Rossa e i preparativi per una possibile invasione nel momento in cui fosse salita la tensione tra autorità governative e Solidarnosc». ⁵

Le preoccupazioni del mondo ebbero una tragica conferma quando, il 13 dicembre del 1981, le forze del patto di Varsavia proclamarono lo stato di assedio in tutta la Polonia. Fu imposta la legge marziale dal generale Wojciech Jaruzelski nominato segretario del partito comunista polacco. Sindacalisti ed oppositori del regime furono imprigionati insieme a Lech Walesa e detenuti in località sconosciuta; scontri violenti fra operai in sciopero e militari del Patto di Varsavia avvennero in diverse zone industriali della Polonia; a Katowice nove operai e quattro soldati persero la vita dopo durissimi scontri causati da uno sciopero e dall'occupazione di una miniera; Solidarnosc, il sindacato indipendente polacco, nato con l'appoggio incondizionato della Santa Sede, fu sciolto nell'agosto del 1982. Però i fatti non finirono con l'arresto di Walesa e con lo scioglimento del sindacato Solidarnosc, poiché, grazie all'impegno della Chiesa ed ai due viaggi pastorali che Giovanni Paolo II effettuò in Polonia nel giugno del 1983 e nel giugno del 1987 in cui incontrò sia il generale Jaruzelski sia Lech Walesa, si arrivò non solo al definitivo riconoscimento di Solidarnosc quale sindacato libero dei lavoratori polacchi, ma anche alla caduta degli oppressivi governi comunisti ed all'elezione di Lech Walesa a presidente della Repubblica Polacca. Grazie alla Chiesa ed alla forza ideale del Vangelo di Cristo, dalla Polonia partì quell'anelito di libertà che si propagò, successivamente, come un incendio in quasi tutti i paesi dell'est europeo causando la caduta dei regimi comunisti e la frantumazione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS).

Bisogna dire, però, che Giovanni Paolo II pagò duramente e personalmente la campagna anticomunista orchestrata dalla Chiesa cattolica nei confronti dei paesi appartenenti al blocco sovietico. Era il 13 maggio del 1981 quando, alle ore 17.15, il papa polacco subì un violento attentato in piazza San Pietro. Ali Agca, un terrorista di origine turca, sparò due colpi di pistola contro il pontefice ferendolo gravemente all'addome. «Ali Agca era un killer perfetto. Mandato da chi giudicava che il Papa fosse pericoloso, scomodo. Da chi aveva paura di lui, di Giovanni Paolo II. Da chi si era immediatamente spaventato, tanto spaventato all'annuncio che era stato eletto un papa polacco. E

dunque? Come non pensare al mondo comunista? Come non arrivare, risalendo su su a chi aveva deciso l'attentato, come non arrivare, almeno in linea di ipotesi, al Kgb?».⁶

Per poter fare, però, un' approfondita e seria analisi sociologica che sia in grado di esprimere un sincero ed imparziale giudizio globale sull'operato religioso, pastorale e politico condotto da Giovanni Paolo II nel corso del suo lungo pontificato in numerose Nazioni diverse per lingua, tradizioni, ideologia e struttura politica, bisogna tornare agli inizi del suo papato e prendere in considerazione non solo le visite pastorali che egli effettuò in molti paesi latino-americani come il Messico, il Nicaragua, El Salvador, il Cile, l'Argentina o il Brasile, ma anche gli atteggiamenti diplomatici tenuti dalla Santa Sede nei confronti delle feroci dittature di destra di ispirazione capitalista che, fra il 1970 e il 1990, caratterizzarono la politica e l'economia dell'intera America Latina.

Già sin dagli inizi del suo pontificato Giovanni Paolo II dichiarò che la sua pastorale si sarebbe ispirata ad una linea di sostanziale equidistanza fra il sistema comunista, dominante all'epoca nei paesi dell'est, ed il liberismo capitalistico su cui si fondava la visione politico-economica occidentale. In sostanza Giovanni Paolo II sottolineò, nel suo viaggio in Messico, a Puebla, che «La Chiesa vuole mantenersi libera di fronte agli opposti sistemi così da optare per l'uomo». L'affermazione del pontefice, secondo cui la Chiesa avrebbe dato voce solo ed esclusivamente alla forza e alla giustizia derivante dalla dottrina evangelica si rivelò, però, non del tutto attendibile e veritiera. In effetti la gerarchia vaticana condannò e non accettò mai l'impegno sociale delle chiese locali latino-americane che, esprimendosi attraverso la "Teologia della liberazione", si opponevano non solo allo sfruttamento selvaggio dei poveri, ma anche alla feroce repressione delle dittature militari che, con brutali colpi di stato, avevano sovvertito i verdetti popolari scaturiti da libere elezioni democratiche.

Nell'aprile del 1964 un colpo di stato militare depose il governo brasiliano senza spargimento di sangue, poiché le forze politiche di sinistra non furono in grado di organizzare la benché minima resistenza attraverso una mobilitazione generale del Paese. Il primo pre-

sidente militare fu il generale Humberto Castello Barco cui seguirono, con frequenti avvicendamenti, diversi presidenti militari fino a che, nel 1984, il generale Figueredo riconsegnò il paese al popolo permettendo il ritorno alla democrazia. Purtroppo la dittatura brasiliana non raggiunse la ferocia e la drammaticità degli eventi che si consumarono nel Cile di Pinochet o nell'Argentina di Videla, poiché la repressione dei generali brasiliani, pur essendo spietata e disumana, causò non più di cinquecento vittime e di cento desaparecidos.

L'11 settembre del 1973 un cruento colpo di stato militare, guidato dal generale Augusto Pinochet Hugarte, comandante dell'esercito cileno, annientò, con una feroce azione militare, il governo socialista di Salvador Allende eletto con regolari e democratiche elezioni popolari. Il presidente Allende stesso difese con le armi il palazzo presidenziale bombardato da aerei dell'aviazione militare perdendo la vita, forse ucciso dai golpisti o forse suicidatosi per non arrendersi né sottomettersi alla brutale violenza fascista. Furono arrestati migliaia e migliaia di cittadini dissidenti utilizzando come campo di concentramento lo stadio di Santiago. Furono torturati moltissimi oppositori come ad esempio il cantante Victor Jara cui furono amputate le dita per impedirgli di intonare, con la chitarra, i suoi melodici canti inneggianti alla libertà. Furono assassinati oltre duemila cittadini e più di mille oppositori del regime furono fatti sparire senza lasciare alcuna traccia.

Isabelita Peron, molto amata dal popolo argentino, fu deposta con un colpo di stato militare nel marzo del 1976 da Jorge Rafael Videla Redondo, comandante generale dell'esercito argentino il quale, a capo di una giunta militare formata da Leopoldo Galtieri, capo dell'esercito, Emilio Eduardo Massera, capo della marina e da Orlando Ramon Agosti, comandante dell'aviazione militare, governò l'Argentina fino al 1981 con pugno ferreo attraverso una sistematica violazione dei diritti umani denunciata non solo dagli oppositori politici, ma anche da governi democratici, associazioni umanitarie e commissioni internazionali. Nel 1983 Videla fu processato e condannato all'ergastolo per l'assassinio e la sparizione di migliaia di cittadini argentini. Orribili e senza pietà erano i cosiddetti "Voli della morte"

con cui migliaia di cittadini dissidenti furono eliminati gettandoli tramortiti, ma ancora vivi, dagli aerei in volo sull'oceano Atlantico così come narra lo scrittore Horacio Verbitsky nel suo libro "Il volo".

I molti colpi di stato che insanguinarono l'America Latina tra il 1970 e il 1990 furono appoggiati dal governo americano del presidente Nixon, ma soprattutto dal segretario di stato Kissinger che, promuovendo ed avallando la famosa "Operazione Condor" con la collaborazione delle dittature militari, diede inizio ad una serie di interventi politici, finanziari e strutturali per evitare che, sulla scia della rivoluzione castrista, si affermassero, nei paesi latino-americani per "l'irresponsabilità dei suoi popoli", regimi comunisti che avrebbero danneggiato irreversibilmente gli interessi delle molte multinazionali americane operanti nella regione.

Ma quale fu l'atteggiamento della Chiesa cattolica nel tormentato scenario politico-economico del continente sudamericano? Le condizioni di sfruttamento delle classi meno abbienti da parte dei latifondisti e delle multinazionali americane negli anni settanta erano ormai divenute insostenibili. I cattolici locali, sulle orme del Vangelo di Cristo, sposarono decisamente la causa degli oppressi e degli sfruttati e con una prassi politica denominata "Teologia della liberazione", criticavano apertamente l'efferato comportamento dei governi militari che avevano conquistato il potere con brutali colpi di stato.

La "Teologia della liberazione", di impostazione ideale prettamente evangelica, trasse ispirazione non solo dal movimento dei "Prete operai", sacerdoti che in Francia scelsero come missione pastorale di lavorare nelle fabbriche per stare in diretto contatto e condividere le difficoltà e le sorti della classe operaia sfruttata e senza diritti, ma anche dalla lotta portata avanti da Martin Luther King negli Stati Uniti d'America per la conquista dei diritti civili della popolazione di colore.

Fra i principali protagonisti della "Teologia della liberazione" bisogna annoverare il sacerdote peruviano Gustavo Gutierrez ed il francescano brasiliano Leonardo Boff i quali, ispirandosi anche alle linee ideologiche scaturite dal Concilio Vaticano II da cui emergeva una nuova Chiesa al servizio dei poveri e degli emarginati, espressero la loro

prassi teologica attraverso la pubblicazione di vari libri. Nel 1975 Gutierrez pubblicò "Teologia della liberazione" e nello stesso anno Leonardo Boff scrisse "Teologia della cattività e della liberazione".

L'approfondita riflessione etico-morale emersa dai libri e dalle discussioni sulla teologia della liberazione, la quale proponeva non una saldatura o un'alleanza politica con i partiti laici di ispirazione marxista, ma solo un dialogo e una collaborazione per rendere più umana la vita delle popolazioni povere e indigenti, fece sì che nella terza conferenza del C.e.l.a.m. a Puebla, l'episcopato latino-americano decidesse per una politica di solidarietà con le classi oppresse. Questa strategia delle chiese locali non piacque alle alte cariche della gerarchia vaticana: «Ma anzitutto, c'era la preoccupazione per come affrontare il discorso sulla teologia della liberazione. Questa teologia era riuscita ad esprimere l'anima profonda del cattolicesimo latino-americano; ma, "inquinata" dalle correnti più radicali, portatrici di deviazioni dottrinali e pastorali, aveva finito con l'identificare la missione evangelizzatrice con un'azione rivoluzionaria».⁷

El Salvador è un piccolo stato dell'America centrale governato fin dagli anni 50 da giunte militari appoggiate, a volte, anche da esponenti civili appartenenti a partiti di centro come la Democrazia cristiana. L'opposizione dei partiti di sinistra fu sempre insufficiente e poco significativa grazie anche alla ferocia delle giunte militari al governo che, appoggiate dagli Stati Uniti d'America, non esitavano a reprimere nel sangue le sacrosante rivendicazioni dell'intero popolo salvadoregno.

Fu l'arcivescovo Oscar Romero, dagli altari delle chiese del piccolo stato centro-americano, a denunciare le stragi di contadini, di studenti, di sindacalisti, di politici, messe in atto dagli "Squadroni della morte" al comando del maggiore Roberto D'Abuisson. L'arcivescovo Oscar Romero, nel febbraio del 1980, esasperato dalla feroce e brutale repressione dell'esercito salvadoregno nei confronti degli oppositori politici, indirizzò una lettera di protesta al presidente americano Jimmy Carter implorandolo di sospendere gli aiuti finanziari e militari che da tempo gli Stati Uniti erogavano alla giunta militare al governo. Il presidente americano non tollerò la lettera dell'arcivescovo e

protestò presso il Vaticano facendo presente l'improvvisa ingerenza della Chiesa salvadoregna negli affari interni degli Stati Uniti d'America. Oscar Romero, dopo l'assassino di un suo grande amico, padre Rutilio Grande, abbraccia senza esitazione le linee ispiratrici della "Teologia della liberazione" e si reca a Roma, in Vaticano, per illustrare a Giovanni Paolo II la grave situazione salvadoregna ed ottenere così aiuto e sostegno dalle alte gerarchie ecclesiastiche. «Nel maggio del 1979, dopo un'anticamera di sette giorni, l'arcivescovo riesce ad ottenere una breve udienza papale. Presenta a Giovanni Paolo II una raccolta di documenti sulla violazione dei diritti umani. La Guardia nacional ha, nel frattempo, massacrato un altro prete, Octavio Ortiz e quattro ragazzi dell'oratorio. "Sia prudente, faccia denunce circostanziate" gli suggerisce il Papa; "non mi porti troppe carte, non ho tempo per leggerle e poi cerchi di andare d'accordo con il governo". Confidò monsignor Romero che era uscito dal colloquio in lacrime: "il Papa non mi ha capito, non può capire perché il Salvador non è la Polonia"». ⁸ Giovanni Paolo II non afferrò il grido di dolore che proveniva dal popolo salvadoregno e da tutta l'America Latina per bocca di un suo importante ed amato arcivescovo; anzi, non solo consigliò a monsignor Romero di abbandonare la linea ispirata dalla teologia della liberazione poiché, impregnata di concetti marxisti, non rispondeva alla missione evangelizzatrice della Chiesa, ma lo invitò a non denunciare la brutale repressione messa in atto dal potere di estrema destra.

Il 23 marzo del 1980, vigilia della sua uccisione, monsignor Oscar Romero indirizza la sua omelia agli uomini appartenenti alle forze armate: «Vorrei rivolgere un invito particolare agli uomini dell'esercito [...]: fratelli, appartenete al nostro stesso popolo, uccidete i vostri fratelli contadini, ma davanti ad un ordine di uccidere che viene da un uomo, deve prevalere la legge di Dio [...]. È ora ormai, che recuperiate la vostra coscienza ed obbediate anzitutto ad essa piuttosto che all'ordine del peccatore [...]. In nome di Dio dunque e in nome di questo popolo sofferente i cui lamenti salgono al cielo sempre più tumultuosi, vi supplico, vi prego, vi ordino in nome di Dio: basta con la repressione». ⁹

Il 24 marzo del 1980, cioè il giorno dopo la sua famosa ed appassionata omelia nella cappella della Divina Provvidenza, una piccola chiesa dell'ospedale per malati di cancro, Oscar Romero fu ucciso con un preciso colpo di fucile al cuore mentre stava celebrando messa. Un cecchino, appartenente con ogni probabilità agli squadroni della morte al comando del maggiore Roberto d'Abuissou, capo del partito di estrema destra "Arena" (alleanza repubblicana nazionale), mise fine alla vita del più insigne sostenitore della "Teologia della liberazione" ed al più convinto difensore dei diritti umani in tutto il continente Latino Americano.

Ma perché Giovanni Paolo II e l'intera alta gerarchia vaticana non approvavano le linee ideali scaturite dalla "Teologia della liberazione"? Eppure questa prassi teologica traeva linfa vitale ed ispirazione non solo dal Vangelo di Cristo, ma era anche coerente con la volontà di apertura emersa dal Concilio Vaticano II verso il mondo laico per capire, approfondire ed individuare, attraverso il dialogo e la cooperazione, le vie socio-economiche più idonee da adottare per portare più uguaglianza e giustizia nel continente sud-americano. Sicuramente questo atteggiamento dei vertici vaticani, apertamente contrari ai metodi pastorali scelti dalla Chiesa latino-americana durante i periodi bui e violenti delle dittature militari, è da imputare alle seguenti considerazioni di carattere storico-ideologico: le istanze marxiste, che consideravano la religione come "L'oppio dei popoli", prevedevano la "Collettivizzazione dei beni sociali" e una libera Chiesa in libero Stato, cioè concetti ideologici che la Chiesa ha sempre avversato e combattuto, preferendo appoggiare e privilegiare le opzioni ideologiche capitalistiche, sicuramente più rispondenti ai propri interessi materiali.

In effetti in quei terribili anni caratterizzati dalla violenza, dalla sparizione di migliaia di oppositori politici, dalla tortura, ma anche dal grido di dolore che si alzava dalla voce dei cattolici sud americani e che usciva dal petto delle "Madres de Plaza de Mayo", Giovanni Paolo II considerò più utile approvare le strategie politiche degli Stati Uniti d'America di appoggio incondizionato alle dittature militari di estrema destra ed osteggiare la "Teologia della liberazione" la quale,

sostenendo le istanze socio-economiche dei poveri, degli oppressi, degli emarginati, nel pieno rispetto delle concezioni etico-morali dettate dal Vangelo di Cristo, dava, inevitabilmente, l'impressione di coincidere e collimare con le concezioni socio-economiche espresse dal marxismo.

Il sostegno di Giovanni Paolo II alle giunte militari golpiste dei paesi latino-americani può essere dedotto non solo dalla sua disapprovazione della "Teologia della liberazione" e dai suoi rimbrotti al martire cristiano indiscusso dell'America Latina, l'arcivescovo Oscar Romero, per il suo impegno estremo nella difesa dei diritti dei poveri e degli oppressi e nella ferma condanna della violenza repressiva, ma anche dall'affacciarsi al balcone del palazzo presidenziale insieme al dittatore golpista cileno Augusto Pinochet in occasione della sua visita pastorale a Santiago del Cile nel 1987.

Nell'intervista che il cardinale Roberto Tucci rilascia all'Osservatore Romano il 23 dicembre 2009 si afferma che il dittatore cileno costrinse Giovanni Paolo II ad affacciarsi, insieme a lui, al balcone del palazzo presidenziale contro la sua volontà usando un ingannevole e misero espediente: «Secondo i patti - che avevo concordato su precise disposizioni del Papa - Giovanni Paolo II ed il presidente non si sarebbero affacciati per salutare la folla. Wojtyła era molto critico nei confronti del dittatore cileno e non voleva apparire accanto a lui [...]. Con una mossa studiata [...] passarono davanti a una grande tenda nera chiusa - ci raccontò il Papa furioso - e Pinochet fece fermare lì Giovanni Paolo II, come se dovesse mostrargli qualcosa. La tenda fu aperta di colpo ed il pontefice si ritrovò davanti al balcone aperto sulla piazza gremita di gente». In realtà esistono due filmati dell'incontro ufficiale tra Giovanni Paolo II e Pinochet che dimostrano il contrario: «Il presidente accolse da subito il Papa al suo fianco sul balcone che dava sulla piazza. La "tenda nera" era già aperta e faceva intravedere la folla. terminate le presentazioni, all'invito di Pinochet di affacciarsi al balcone, il Papa annuì e si diresse senza visibili tentennamenti verso di esso. Si può controllare nella parte finale del primo video e nella parte iniziale del secondo».¹⁰

La dimostrazione più clamorosa della stima e del rispetto che Giovanni Paolo II nutriva nei confronti del dittatore cileno si manifestò in occasione della ricorrenza delle sue nozze d'oro. Il Papa si sentì in dovere di inviare al dittatore una lettera di auguri che così recitava: «Al generale Augusto Pinochet Ugarte ed alla sua distinta sposa signora Lucia Hiriarde Pinochet, in occasione delle loro nozze d'oro matrimoniali e come pegno di abbondanti grazie divine, con grande piacere impartisco, così come ai loro figli e nipoti, una benedizione apostolica speciale. Giovanni Paolo II».¹¹ Non bisogna dimenticare poi l'indignata e terribile lettera che "Le madres de Plaza de Mayo" indirizzarono al pontefice condannando non solo l'impegno profuso dalla Segreteria di stato vaticana presso la Camera dei Lord affinché il generale Pinochet, per ragioni umanitarie, non fosse estradato in Spagna per essere processato dal giudice Baltasar Garçon, ma anche il suo zelo nel promuovere l'accoglimento della richiesta di perdono, rivolta al popolo cileno, affinché perdonasse gli orrendi crimini commessi dal dittatore cileno durante i suoi vent'anni di dittatura.

Si può pertanto concludere che la politica condotta da Giovanni Paolo II, nel corso del suo lunghissimo pontificato, rientra nei canoni tradizionali e storici di aperta opposizione non solo ai sistemi comunisti operanti nell'est europeo i quali, negando la libertà religiosa, limitavano in parte la libertà umana, ma anche al netto rifiuto ad un dialogo costruttivo con i laici ed i cattolici dell'America Latina che promuovevano la "Teologia della liberazione" come unico baluardo possibile per contrastare le brutali dittature di estrema destra. Le contraddizioni della politica di Giovanni Paolo II si possono riscontrare nell'impegno che egli ha profuso a piene mani per destabilizzare e sbriciolare l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche con un utilizzo strategico del sindacato indipendente Solidarnosc e la totale indifferenza verso la brutalità e la violenza di quei governi golpisti che hanno inferto indicibili sofferenze ai popoli latino-americani per oltre un ventennio grazie all'appoggio incondizionato e interessato del capitalismo internazionale.

Ancora oggi la politica vaticana non accetta e non tollera le politiche propuginate dalla "Teologia della liberazione", dal momento che

il gesuita Jon Sobrino ha subito un severo monito dalla autorità vaticane per i presunti e pericolosi errori riscontrati nei suoi libri: «Il direttore della sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi, pur manifestando rispetto per l'opera di Sobrino e per le sue intenzioni, [...] avverte che la sua "Cristologia dal basso" ha alcuni punti critici che mettono in questione l'integrità e la stabilità del ponte che permette la comunicazione tra gli uomini e Dio, anche quella dei poveri di tutti i tempi».¹²

Bisogna sottolineare, inoltre, che nel dopoguerra non sono mancati, all'interno della Chiesa cattolica, esempi di spregiudicatezza finanziaria nella gestione del fiume di denaro che perveniva nelle casse della banca vaticana (IOR) sia dallo Stato italiano sia da offerte e donazioni private. Certamente non fu edificante la disinvoltura dello IOR nella vendita delle partecipazioni azionarie, possedute dalla Chiesa in molte imprese italiane, allo spregiudicato finanziere siciliano Sindona. Non fu edificante, allo stesso modo, il coinvolgimento dei vertici finanziari ecclesiastici nel processo che il finanziere siciliano subì negli Stati Uniti dopo il suo clamoroso fallimento.¹³ La disinvoltura finanziaria della banca vaticana si evidenziò nuovamente negli anni ottanta con il suo coinvolgimento nel crack del Banco Ambrosiano, che ebbe come tragico epilogo la morte del suo presidente Roberto Calvi trovato impiccato, a Londra, sotto il ponte dei Frati Neri.¹⁴

La storia dell'elezione dei papi, nei secoli, indica con chiarezza che la gerarchia ecclesiastica ha voluto acquisire, oltre al potere spirituale, anche il potere temporale per poter godere di tutti i privilegi legati ai titoli nobiliari, alle ricchezze, alla supremazia politica. L'analisi storica mette inoltre in chiara evidenza che la Chiesa cattolica non si è mai fermata davanti a nessuno ostacolo, né di ordine materiale né di ordine morale, pur di mantenere intatto, nel tempo, il suo stato di appartenenza alla classe dominante che, per secoli, ha sempre gestito e governato con metodi a dir poco autoritari, l'intera società umana.

2. 3. L'inquisizione

L'inquisizione, chiamata anche "Santa" è stata, senza ombra di dubbio, una delle colpe più gravi di cui si è macchiata la Chiesa nel corso della sua lunga storia. Gli organismi inquisitoriali furono instaurati nel 1232 da Gregorio IX il quale, con la bolla "Ille humani generis", ne affidò la gestione ai frati domenicani.

Innocenzo IV, nel corso del suo papato (1243-1254), non solo consolidò e rese pratica ordinaria l'uso dei tribunali inquisitoriali contro i movimenti ereticali ma, nel 1252, autorizzò, con la bolla "Ad extirpanda", l'uso della tortura quale mezzo legale per estorcere agli accusati la confessione di pratiche eretiche come la stregoneria o il rifiuto dei dogmi ecclesiastici.

Nel 1484 Innocenzo VIII emanò la bolla "Summis desiderantes effectibus" in appoggio ai due inquisitori tedeschi Jacob Sprenger ed Heinrich Institoris, che avevano trovato una forte opposizione nel sud della Germania dalle autorità civili nei confronti della spietata "Caccia alle streghe". I due inquisitori domenicani furono gli autori di una malfamata opera intitolata "Malleus maleficarum" ovvero "Il martello delle streghe" in cui sono elencati gli inverosimili malefici e sortilegi perpetrati dalle famigerate quanto inesistenti streghe: «Uccidono il bambino nel ventre della madre, così come i feti delle mandrie e dei greggi, tolgono la fertilità ai campi, mandano a male l'uva delle vigne e la frutta degli alberi; stregano uomini, donne, animali da tiro, mandrie, greggi ed altri animali domestici; perseguitano e torturano uomini e donne attraverso spaventose e terribili sofferenze e dolorose malattie interne ed esterne e impediscono a quegli uomini di procreare e alle donne di concepire [...]». Queste sono le inverosimili e ridicole accuse con cui furono mandate sul rogo, dopo terribili torture, migliaia e migliaia di donne nell'arco di circa due secoli.

Sisto V, nel 1478, autorizzò la crudele inquisizione spagnola concedendo ai sovrani di Spagna, Ferdinando di Aragona e Isabella di Castiglia, l'autorità di nominare gli inquisitori ecclesiastici da essi ri-

tenuti più idonei per saggezza e fede religiosa. Celebre per crudeltà e insensibilità morale è rimasto, nella storia dell'inquisizione, il nome di Tomaso de Torquemada, priore domenicano del convento di Santa Cruz di Segovia, cui fu affidato il compito di trovare, catturare e punire mussulmani ed ebrei convertiti al cristianesimo ma che, segretamente, erano ancora fedeli alla loro religione originaria. In questo orrendo periodo furono bruciate non solo sui roghi, ma anche per mezzo di forni migliaia e migliaia di ebrei e morì fino a che, nel 1492, furono definitivamente espulsi dal sud della Spagna oltre 200.000 ebrei.

Nel 1542 papa Paolo III, con la bolla "Licet ab initio", costituì la "Congregazione della sacra romana e universale inquisizione", che aveva la piena giurisdizione entro i confini della penisola italiana e che si poneva, come obiettivo primario, la lotta contro i movimenti ereticali favorevoli al luteranesimo ed al calvinismo. Purtroppo papa Pio V (1566-1572), famoso per la sua inflessibile determinazione contro gli eretici, non limitò la sua azione inquisitoria entro i confini italiani ma invitò i sovrani europei ad essere inflessibili nel condannare, con estrema durezza e con qualsiasi mezzo, tutte le eresie da qualsiasi parte esse venissero. Egli così si espresse in una sua lettera a Filippo II di Spagna: «Riconciliarsi mai: non mai pietà; sterminate chi si sottomette, e sterminate chi resiste; perseguitate ad oltranza, uccidete, ardate, tutto vada a fuoco e a sangue poiché sia vendicato il Signore; molto più che nemici suoi, [gli eretici] sono nemici vostri».¹⁵

Molto simili alle terribili parole di Pio V sono le esortazioni riportate nel "Manuale degli inquisitori" di Nicolau Eymerich che così recita: «Bisogna ricordare che lo scopo principale del processo e della condanna a morte non è salvare l'anima del reo ma [...] terrorizzare il popolo». Già, "Terrorizzare il popolo", era questo il vero volto del potere clericale più feroce e sanguinario che, invece di divulgare e diffondere nel seno delle società medioevali le norme ed i principi evangelici per costruire e dar vita a società umane rinnovate da più giustizia sociale, più amore fraterno, più tolleranza, seminava il terrore, il panico e lo sgomento fra le masse popolari con il solo obiet-

tivo di mantenere intatta, nel tempo, la supremazia spirituale e temporale non solo sui popoli, ma anche su principi e re.

Ma come era possibile, in quelle epoche, che i popoli potessero rimanere tranquilli e sereni di fronte agli orrori delle terribili torture inflitte dagli inquisitori ai malcapitati accusati di stregoneria o di eresia per semplici sospetti, vendette personali e delazioni? Erano ben noti i terribili strumenti di tortura utilizzati durante gli interrogatori per estorcere confessioni. Il più delle volte gli accusati erano disposti a confessare i più turpi e abominevoli delitti pur di evitare le terrificanti torture, confessioni che, comunque, conducevano inesorabilmente al patibolo.

Per dare un'idea dell'efferatezza delle torture cui venivano sottoposti streghe ed eretici è d'obbligo illustrare alcuni fra i più terribili strumenti di tortura utilizzati durante gli interrogatori: "La pera" era un attrezzo caratterizzato da tre settori a spicchio che, nella posizione di massima chiusura assomigliava appunto ad una pera. I tre settori potevano essere aperti tramite una vite. Questo terrificante strumento veniva impiegato per allargare la bocca, ma poteva essere inserito ed allargato progressivamente anche nella vagina o nell'ano rispettivamente di donne accusate di aver avuto rapporti sessuali con il diavolo o per gli omosessuali ritenuti immondi e depravati. La pera infliggeva ferite devastanti agli organi interessati e il più delle volte causava la morte dei malcapitati.

"L'impalamento" si realizzava inserendo nell'ano del reo confesso un palo acuminato che, attraversando longitudinalmente tutto il corpo, fuoriusciva dalla scapola. Quando l'accusato non aveva la fortuna di morire subito, poiché non erano stati lesi organi vitali, il palo veniva ribaltato posizionando il torturato a testa in giù in modo che tutto il sangue potesse affluire al cervello facendo aumentare la percezione del dolore e far soffrire di più e più a lungo le povere vittime.

Una tortura raccapricciante, applicata per lo più a donne accusate di stregoneria, consisteva nell'inserire un "Topo vivo" nella vagina o nel retto delle sventurate donne chiudendo poi gli orifizi, costringendo così il topo a trovare scampo verso l'unica via rimasta aperta: l'interno del corpo. Veramente raccapricciante!!

Nella "Sedia inquisitoria" la seduta era munita di acuminatissime punte di ferro su cui il condannato era costretto a sedersi legato strettamente al pianale per far penetrare gli aculei nelle carni. Spesse volte il supplizio prevedeva anche l'arroventamento della seduta per provocare, oltre alle ferite inflitte dagli aculei, anche gravi ustioni.

La "Vergine di Norimberga" era uno strumento di tortura e di morte a forma di sarcofago con sembianze di fanciulla, costituito da due semigusci apribili tramite apposite cerniere posizionate in uno dei lati dello strumento. I due gusci, internamente, erano muniti di lame affilate posizionate in modo tale che, nel momento in cui essi venivano chiusi, le lame penetravano per tutta la loro lunghezza nel corpo del reo confesso senza ledere gli organi vitali. La morte sopraggiungeva fra atroci dolori dopo il completo dissanguamento della vittima.

Gli inquisitori avevano a loro disposizione molti altri strumenti di tortura sia per estorcere le confessioni sia per dare la morte ai condannati: l'annodamento, il dissanguamento, i forni, la sega, le ruote, la culla di Giuda, la culla della strega. Oggi esistono molti musei che espongono questi orribili strumenti di morte dai quali è possibile immaginare non solo le atroci sofferenze, i dolori lancinanti, il terrore a cui erano sottoposte le povere vittime, ma anche tutta l'insensibilità dei tribunali ecclesiastici inquisitoriali che, con la pretesa di difendere la fede cristiana dai movimenti ereticali, consumarono questi orripilanti delitti per mantenere un sistema di potere teocratico che durò non un anno o dieci anni, ma andò avanti per oltre sei secoli.

In questo lunghissimo lasso di tempo i tribunali inquisitoriali causarono la morte di centinaia di migliaia di povere donne accusate di stregoneria, ma anche la morte di fiere persone con credo diverso dal cattolico, vittime, le une e gli altri, di un sistema di potere caratterizzato da abusi, violenze, prevaricazioni con la capacità legale di condanna alla pena capitale utilizzando argomenti a dir poco cervellotici, irreali e diabolici per soggiogare, con il terrore, le incolte masse popolari medioevali.

Bernardo Gui (1261-1331) era un frate domenicano francese di notevole cultura che, oltre a ricoprire incarichi importanti nell'ambito

dell'ordine dei domenicani e della stessa Chiesa cattolica, fu l'autore di numerose opere fra le quali spicca la sua opera più conosciuta: il "Manuale dell'inquisitore" scaturito dalla sua esperienza inquisitoriale acquisita, tra il 1307 e il 1324, nelle città di Tolosa, Albi e Pamiers. Fu inoltre nominato da papa Giovanni XXII, verso la fine della sua vita, vescovo di Ledève.

Nel romanzo di Umberto Eco, "Il nome della rosa", Bernardo Gui compare come un inquisitore crudele e vendicativo, per cui giova riportare alcuni brani di questo bel romanzo con lo scopo di illustrare e mettere in evidenza l'incredibilità e le assurdità delle argomentazioni proposte nei processi e di conseguenza l'assoluta malafede con cui i più colti inquisitori emettevano le loro ignobili sentenze.

Nel romanzo si racconta che, durante l'interrogatorio di un monaco e di una ragazza, appena scoperti non solo come amanti, ma anche come ladruncoli, Bernardo Gui, che era arrivato con l'ordine di indagare su una serie di omicidi consumati all'interno di un'abbazia dell'alta Italia, in un battibecco con frate Guglielmo di Baskerville, così si esprimeva in merito ai processi per stregoneria: «Stefano di Borbone racconta, nel suo trattato sui sette doni dello Spirito Santo come San Domenico, dopo aver predicato a Fonjeaux contro gli eretici, annunciò a certe donne che esse avrebbero visto chi avevano servito sino ad allora. E di colpo balzò in mezzo a loro un gatto spaventoso delle dimensioni di un grosso cane, con gli occhi grandi ed infuocati, la lingua sanguinolenta che arrivava sino all'ombelico, la coda corta e ritta in aria in modo che comunque l'animale si girasse, mostrava la turpitudine del suo di dietro, fetido quant'altri mai come si conviene a quell'ano che molti devoti di Satana, non ultimi i cavalieri templari, hanno sempre usato baciare nel corso delle loro riunioni [...]. Il diavolo stesso si mostra loro sotto forma di gallo o di altro animale nerissimo e con quello persino, non domandatemi come, congiacciono».¹⁶

Nel romanzo viene anche posto in evidenza il turpe giudizio che gli ecclesiastici, generalmente afflitti da turbe dovute a repressione sessuale, riservavano allo splendido corpo delle donne. Adso de Melk, il protagonista della storia, innamorato anche lui della ragazza

amante del monaco che, secondo frate Guglielmo, sarebbe stata inesorabilmente condannata al rogo da Bernardo Gui, mostrò segni di pietà umana verso la giovane fanciulla con la quale aveva avuto il suo primo rapporto sessuale. Questo lampo di pietà, apparso negli occhi del ragazzo, fu notato da un altro erudito frate dell'ordine dei Clunacensi, Ubertino da Casale, il quale così si espresse: «Tu guardi la strega, vero? [...]. Tu la guardi perché è bella [...]. Sta in guardia figlio mio, la bellezza del corpo si limita alla pelle. Se gli uomini vedessero quello che è sotto la pelle, così come accade con la Lince di Beozia, rabbrivirebbero alla visione della donna. Tutta quella grazia consiste di mucosità e di sangue, di umori e di bile. Se si pensa a ciò che si nasconde nelle narici, nella gola e nel ventre, non si troverà che lordume. E se ti ripugna toccare il muco o lo sterco con la punta del dito, come mai potremmo desiderare di abbracciare il sacco stesso che contiene lo sterco?»¹⁷. Veramente vomitevoli ed abominevoli sono le turpi parole pronunciate dal frate che, al di là del monologo romanizzato da Umberto Eco, erano poi il vero giudizio dei repressi uomini di Chiesa i quali, non potendo accedere, per giuramento di castità, alle naturali e normali delizie dell'amore, erano costretti a considerare il magnifico corpo delle donne come lo sterco del diavolo.

È sicuramente interessante riportare, a titolo di esempio, una delle ultime condanne a morte comminata da un'istituzione civile europea per un'accusa di carattere eminentemente religioso. Il testo della sentenza di condanna al rogo, emessa dal Parlamento di Parigi in data 4 giugno 1776 nei confronti di Jean-Francois Le Febvre de La Barre, è tratto dal libro di Paul Desalmand dal titolo "Catechismo di ateologia": «[...] Atteso che messer La Barre [...] è stato doverosamente raggiunto e convinto: 1) di essere passato per sua empietà e per deliberato proposito, nel giorno della scorsa Pentecoste, a venticinque metri dal Santo Sacramento, che era portato in processione dai religiosi di Saint-Pierre d'Abeville, senza togliere il cappello dalla testa e senza mettersi in ginocchio; 2) di aver cantato canzoni empie, piene di blasfemie, le più enormi e le più abominevoli, menzionate nel processo; 3) di aver espresso segni di rispetto in direzione di libri infami, detti filosofici, tra i quali si annoverava il "Dictionnaire philosophique

portatif” di messer Arouet detto Voltaire, che egli aveva collocato sopra una mensola nella sua camera e davanti al quale passava dicendo che a quel libro è dovuto più rispetto che al Santo Tabernacolo [...]. In riparazione di ciò, il detto cavaliere de La Barre è stato condannato a rendere ammenda onorevole davanti alla chiesa collegiale di Saint-Wulfran, ad Abeville, dove sarà condotto dall’Esecutore di Alta Giustizia, e là, dimorando in ginocchio, nuda la testa e nudi i piedi, avendo la corda al collo, con cartigli davanti e dietro recanti: empio, blasfematore e sacrilego, abominevole ed esecrabile e tenendo nelle mani una torcia di cera ardente del peso di due libbre, dire e dichiarare ad alta ed intellegibile voce che egli si pente dei suoi crimini e ne chiede perdono a Dio, al Re e alla Giustizia; e nello stesso luogo dovrà avere la lingua strappata; ciò eseguito, dovrà essere condotto su una carretta nella pubblica piazza del Grand-Marchè della città dove, su un patibolo che vi sarà eretto, dovrà avere la testa tagliata e, di seguito, il suo corpo dovrà essere gettato insieme con la testa nel fuoco, su un rogo ardente affinché vi sia bruciato con l’esemplare del Dictionnaire philosophique sottrattogli, e le ceneri dovranno essere sparse al vento; e prima dell’esecuzione al menzionato cavaliere de La Barre dovrà essere comminata la questione ordinaria e straordinaria affinché, dalla sua bocca, si sappia la verità su tutti gli altri fatti risultanti dal processo e si ottenga la rivelazione di tutti i complici di empietà [...]. La questione ordinaria e straordinaria era semplicemente la tortura con due livelli di gravità. Si passava al secondo livello quando il primo non era sufficiente. Le membra del condannato erano schiacciate tra assi di legno. Si rafforzava la stretta con l’aiuto di una grossa vite o di cunei di legno o di ferro inseriti a colpi di martello. Le membra spesso si rompevano».¹⁸

Il 15 novembre del 1793, con la rivoluzione francese, il cavaliere de La Barre fu pienamente riabilitato dalla convenzione nazionale. La “Santa Inquisizione” fu abolita definitivamente verso la fine della prima metà del XVIII secolo, dopo sei secoli di sangue, di orrore, di terrore che ancora oggi pesano non poco sulla coscienza dell’intera Chiesa cattolica.

In effetti, al di là delle orripilanti stime delle vittime fatte dall'inquisizione che sono ancora oggi oggetto di studio e di ricerca da parte di molti storici, ciò che più conta è lo stato di ansia, di sospetto e di terrore in cui erano costrette a vivere le società medioevali sottoposte al governo del potere clericale. Tutti, indistintamente, potevano essere sospettati di eresia, poiché bastava la più insignificante delle accuse, scaturita da un litigio, da una vendetta, da una delazione, per far sì che l'inquisitore convocasse la persona sospettata ed iniziasse un processo contro di lui che, il più delle volte, si concludeva con la condanna ad essere bruciato sul rogo.

Oggi alcuni storici tentano di alleggerire le responsabilità della Chiesa cattolica sul fenomeno dell'inquisizione con la motivazione che i tribunali inquisitoriali ecclesiastici emettevano, sì, la sentenza di condanna al rogo per gli eretici, ma erano poi i tribunali civili ad eseguire la sentenza di morte. È noto però che il sistema teocratico di governo degli stati medioevali imponeva che lo spirito dominasse sulla materia per cui il potere secolare doveva essere ubbidiente e sottomesso al potere spirituale detenuto dalla Chiesa. Il potere secolare, pertanto, era costretto a dare esecuzione alle sentenze di condanna a morte emesse dai tribunali inquisitoriali ecclesiastici per non essere accusato esso stesso di complicità con l'eresia.

Ma oggi la Chiesa cattolica, a distanza di quattro secoli dall'abolizione dei processi inquisitoriali, che la videro come protagonista principale di inaudite prevaricazioni e di crimini efferati, quale giudizio riserva a quei periodi di persecuzione, di odio, di terrore, di vendette, che causarono, direttamente o indirettamente, la morte di centinaia di migliaia di povere persone le cui uniche colpe erano basate su fatti di pura fantasia, quindi inesistenti ed irrazionali o su una legittima diversità di credo? È vero che Giovanni Paolo II sentì il dovere di riconoscere, verso la fine del secondo millennio, con un sincero atto di contrizione, i metodi di intolleranza e di violenza che avevano caratterizzato l'operato della "Santa Inquisizione" nella maggior parte degli Stati europei: «Come tacere poi delle tante forme di violenza perpetrate anche in nome della fede? Guerre di religione, tribunali dell'inquisizione e altre forme di violazione dei diritti delle

persone [...]. Bisogna che anche la Chiesa, alla luce di quanto il Concilio Vaticano II ha detto, riveda di propria iniziativa gli aspetti oscuri della sua storia valutandoli alla luce dei principi del Vangelo». ¹⁹ È altrettanto vero, però, che un pentimento vero e proprio ed una richiesta di perdono a Dio ed agli uomini per aver dato corso a quegli atti barbarici, che per sei secoli consecutivi sconvolsero il mondo allora conosciuto, non sono mai pervenuti dai vertici ecclesiastici. Si può affermare, al contrario, che pur condannando l'eccesso di efferatezza e gli atti di prevaricazione caratteristici di quel periodo, la Chiesa ha sempre cercato delle giustificazioni a favore di quei vicari di Cristo che promossero l'Inquisizione e di addossare al potere secolare la responsabilità delle centinaia di migliaia di roghi che, nel medioevo, ardevano in tutta Europa.

In occasione del convegno sull'anno giubilare, apertosi in Vaticano il 31 ottobre del 1998, l'agenzia ANSA intervistò l'allora monsignor Rino Fisichella, vicepresidente della "Commissione storia del giubileo", sulle problematiche legate al periodo dell'inquisizione. Il monsignore si espresse nel seguente modo: «Nel momento in cui è stata istituita, l'inquisizione ecclesiastica era nata per difendere la verità. Sugli strumenti si può discutere, ma l'obiettivo resta valido [...]. Gli strumenti usati all'epoca erano quelli comuni, quelli che la società utilizzava. La Chiesa è, nella sua composizione spirituale, sì, il Corpo mistico di Cristo, ma vive nella storia ed è composta da uomini del suo tempo. Non si può chiedere che si usassero gli strumenti che abbiamo oggi, poiché nel Medioevo nessuno, e ripeto nessuno, poteva pensare con la coscienza che abbiamo oggi [...]. La storia è fatta così, ha i suoi tempi. E bisogna rendersi conto delle realtà storiche in cui si vive. Ma questo possiamo dirlo oggi, con una coscienza nuova, modificata nel tempo, proprio perché la coscienza è una realtà dinamica. Chi nega che quei metodi fossero dettati dai tempi e pensa che qualcuno avrebbe potuto impedirne l'uso, compie un falso storico e culturale». ²⁰

Con queste giustificazioni paradossali è possibile affermare che anche Hitler o Stalin non fossero dei criminali, poiché essi agivano secondo i metodi caratteristici di quel periodo storico. Ciò equivale a

dire, inoltre, che oggi potrebbero essere giustificate sia la Shoa ebraica sia le crudeli purghe staliniane che causarono milioni e milioni di vittime. La Chiesa cattolica, oltretutto, aveva a disposizione, sin dal primo secolo d.C., un trattato di moralità, di etica, di giustizia sociale, di tolleranza, di misericordia che era e lo è tuttora, il documento più idoneo per indirizzare l'umanità verso sentimenti di amore per il prossimo e di conseguenza verso il bene collettivo: il Vangelo di Cristo.

Perché la Chiesa e i papi, che si ritengono infallibili sulle questioni dottrinali, pur essendo i veri custodi di uno strumento così potente per plasmare verso il bene la società umana, preferirono ignorarlo ed accantonarlo durante i sei lunghi secoli di "Santa inquisizione"?

2. 4. Pedofilia sacerdotale

Come dimenticare poi, nella nostra epoca, le orribili vicende legate alla pedofilia che hanno visto coinvolti centinaia e centinaia di sacerdoti i quali, invece di assolvere con scrupolo ed abnegazione alla loro alta missione pastorale, hanno tradito il loro voto calpestando la dignità e l'innocenza di moltissime giovani vittime, gettando nella più cupa disperazione un enorme numero di famiglie.

«In Irlanda un'inchiesta sconvolgente ha documentato migliaia e migliaia di abusi sessuali su bambini e adolescenti di entrambi i sessi in scuole, orfanotrofi, riformatori ed in altri istituti gestiti da ordini religiosi cattolici. Le vittime - sono state raccolte 2500 testimonianze - erano spesso giovani "difficili", orfani, disabili, ragazzini abbandonati che speravano di trovare nella Chiesa l'affetto che nessuno aveva saputo dare loro, e che invece incontravano l'inferno. Poiché non c'è motivo di credere che il clero irlandese sia peggiore degli altri, Benedetto XVI ha il dovere di rompere il velo di silenzio sulla pedofilia nella Chiesa e ordinare un'inchiesta severa in ogni paese del mondo. Abbiamo tutti il diritto di conoscere la verità».²¹

Negli Stati Uniti d'America il fenomeno della pedofilia, all'interno delle istituzioni cattoliche, è stato uno dei più gravi scandali mai venuti alla luce negli ultimi decenni. La lotta contro i preti pedofili mol-

to spesso è stata blanda e debole, alle volte volutamente rifiutata dalle gerarchie cattoliche locali; ma il fenomeno, in continua espansione, è oramai troppo grave e generalizzato per essere ignorato o anche sottovalutato dai massimi vertici vaticani.

Il cardinale Sean Brady, primate d'Irlanda, in un sua omelia nella cattedrale di Armagh ha implorato il perdono non solo dei cattolici, ma dell'intera società civile irlandese per aver cercato di insabbiare, trentacinque anni or sono, uno scandalo per pedofilia convincendo due adolescenti a non denunciare alle autorità giudiziarie gli abusi sessuali subiti ad opera di un sacerdote pedofilo, certo Brendan Smyth che, successivamente, grazie all'impunità, avrebbe usato violenza su molti altri bambini.

Moltissime vittime dei preti pedofili irlandesi non hanno accolto la richiesta di perdono del cardinale Sean Brady dichiarando che, se la Chiesa cattolica vuole veramente purificarsi dalle atrocità commesse, deve incidere profondamente all'interno del suo corpo sacerdotale per curare, con punizioni esemplari, le ferite purulente che offendono non solo la società civile ma anche la memoria di Gesù Cristo che tanto amava i bambini: «Se uno accoglie un solo fanciullo come questo nel mio nome, accoglie me. Ma se uno sarà di scandalo a uno di questi piccoli che credono in me è meglio per lui che gli sia legata al collo una mola asinara e sia precipitato nel fondo del mare» (Mt 18, 5-6). Non solo il primate d'Irlanda ma anche il vescovo di Derry, Seamus Hegarty, è stato accusato dal giornale Belfast Telegraph di aver comprato, per 13.000 euro, il silenzio di una bambina violentata da un sacerdote per moltissimi anni.²²

Nel 2009 furono pubblicati in Irlanda i rapporti di due commissioni d'inchiesta denominati "Rapporto Murphy" e "Rapporto Ryan" che riportavano i maltrattamenti e le violenze subite da molti bambini all'interno di istituti religiosi irlandesi e le continue coperture dei sacerdoti pedofili da parte dei loro vescovi, il cui scopo principale era di nascondere ad ogni costo gli abusi, negare e occultare gli orripilanti misfatti per salvaguardare, in primo luogo, il cosiddetto "Buon nome della Chiesa", ma anche per evitare onerose richieste di risarcimento danni. Da questi rapporti emergono racconti raccapriccianti

sui misfatti perpetrati da preti pedofili, cui genitori ignari affidavano, con fiducia e serenità, i loro bambini.

Forse il caso più doloroso, terribile e raccapricciante è quello imputabile al sacerdote irlandese Noel Reynolds che, arrestato nel 1999 per aver violentato due piccole bambine, confessò di aver avuto la possibilità di usare violenza su più di 100 adolescenti, poiché i continui trasferimenti di diocesi in diocesi per abusi sessuali, voluti dai vescovi, furono effettuati senza mai comunicare alle nuove sedi la sua ferocia di predatore sessuale. La confessione di padre Noel Reynolds è semplicemente spaventosa poiché, oltre ad indicare il numero delle vittime abusate, illustra particolari orripilanti come lo stupro di una bambina effettuato servendosi del sacro simbolo del crocifisso.²³

Sicuramente non è stata sufficiente per lenire l'angoscia e la disperazione dei fedeli la lettera inviata da Benedetto XVI ai cattolici irlandesi per chiedere scusa degli innumerevoli abusi perpetrati da sacerdoti pedofili su centinaia e centinaia di adolescenti con la complicità delle gerarchie cattoliche locali le quali, pur essendo a conoscenza degli scandali, hanno preferito tacere e non denunciare le turpitudini che si consumavano all'interno degli istituti religiosi per non compromettere la credibilità della Chiesa. Non servono ispettori o commissioni di inchiesta vaticani, pensano le vittime cattoliche irlandesi, poiché esistono già corposi e dettagliati resoconti giudiziari civili che provano le responsabilità le quali, quindi, sono già sufficienti per permettere al capo della Chiesa cattolica di fare pulizia allontanando dal loro ministero sia gli stupratori sia i vescovi colpevoli di insabbiamento.

Un passo avanti, in Irlanda, è stato fatto nel momento in cui Benedetto XVI, seppur con un anno di ritardo, ha accolto le dimissioni di monsignor John Magee, vescovo della diocesi di Cloyne, accusato di aver ostacolato le indagini sugli stupri compiuti da due preti pedofili della sua diocesi.²⁴ Dopo la pubblicazione dei rapporti Murphy e Ryan, diversi alti prelati sono stati dimissionati in Irlanda dal sommo Pontefice tra i quali il vescovo Joseph Duffy, reo di aver coperto e insabbiato svariati casi di molestie sessuali su minori.²⁵

Il reverendo Laurence Murphy, deceduto il 21 agosto del 1998, svolse il suo ministero, tra il 1950 e il 1974, prima come insegnante, poi come preside nella St. John's School per sordi a Milwaukee in Wisconsin. Egli fu autore di violenze sessuali su più di duecento ragazzini sordi. Le denunce di molte sue piccole vittime costrinsero la diocesi di Milwaukee a trasferire, nel settembre del 1974 per gravi "Motivi di salute", il reverendo Murphy alla diocesi di Superior. «Fino alla sua morte Murphy non solo rimase sacerdote e non fu colpito da alcuna sanzione, ma continuò ad occuparsi di bambini in diverse parrocchie, scuole ed un centro per minorenni delinquenti». ²⁶ Dopo vari tentativi di riprendere il suo posto nella diocesi di Milwaukee, peraltro negati, egli fu sottoposto a visite periodiche da esperti specializzati in "Turbe sessuali" che riscontrarono l'estrema pericolosità del prete pedofilo come predatore sessuale. Già dal lontano 1974 gli studenti sordomuti della St. John's School distribuirono un manifestino con la foto del reverendo Murphy con su recante la scritta "Most wanted"; ciò indusse l'arcivescovo di Milwaukee, Rembert Weakland a scrivere una lettera all'allora cardinale Joseph Ratzinger, quale prefetto della congregazione della dottrina della fede, per ridurre allo stato laicale padre Murphy alla luce dei suoi turpi ed abominevoli atti. Il silenzio del cardinale Ratzinger costrinse l'arcivescovo Weakland a rivolgersi al cardinale Tarcisio Bertone il quale, il 24 marzo del 1997, diede l'assenso per celebrare un processo canonico segreto nei confronti del molestatore seriale.

Secondo il New York Times, su richiesta scritta di padre Murphy al cardinale Ratzinger, datata 12 gennaio 1998, in cui invocava la non validità della denuncia della sua diocesi per avvenuta prescrizione, poiché i suoi atti erano stati consumati circa trent'anni prima, il processo canonico fu interrotto. A seguito della sua morte, avvenuta il 21 agosto del 1998, il cardinale Tarcisio Bertone, con una nota in data 28 settembre 1998, diede l'ordine di chiudere il processo. ²⁷ Sostanzialmente il New York Times sostiene che le oltre duecento denunce, che pendevano sulla testa di padre Murphy, furono insabbiate dai vertici del Vaticano, poiché la salvaguardia dell'integrità morale della Chiesa aveva la precedenza anche sulle terribili sofferenze fisiche e psico-

logiche inflitte ad innocenti bambini da orchi sessualmente feroci che nascondevano la loro spregevolezza dietro l'abito talare.

Naturalmente il Vaticano difende i suoi vertici sostenendo l'inattendibilità e le menzogne pubblicate dal New York Times. In un'intervista a radio vaticana padre Thomas Brundage, già presidente della commissione preposta a giudicare le azioni di padre Murphy, afferma che l'arcivescovo di Milwaukee, Rembert Weakland, coinvolto tra l'altro in una storia omosessuale con un seminarista, avrebbe mentito spudoratamente nell'affermare che il cardinale Ratzinger, su sollecitazione scritta dello stesso Murphy, avesse bloccato il processo canonico al prete pedofilo autorizzato dal cardinale Tarcisio Bertone.²⁸

Anche il Washington Post riferisce il caso di un prete pedofilo, padre Stephen Kiesle, accusato di molestie sessuali nei confronti di due adolescenti. Il vescovo Cummins di Oakland, nel 1982, inviò una lettera alla "Congregazione della dottrina della fede" con l'intento di cacciare l'orco pedofilo dalle fila della Chiesa Cattolica. La risposta del cardinale Ratzinger, arrivata con grandissimo ritardo (novembre 1985), circa quattro anni, così recitava: «[...] Questa corte, sebbene consideri gli argomenti a favore della rimozione, in questo caso di grande significato, ritiene tuttavia necessario considerare il bene della Chiesa universale insieme a quella del richiedente e non può prendere alla leggera il danno che concedere la dispensa provocherebbe nella comunità dei fedeli cristiani in particolare per quanto riguarda la giovane età del richiedente [...]».²⁹ Padre Kiesle venne rimosso dal suo incarico e ridotto allo stato laicale nel 1987; fu successivamente arrestato e condannato nel 2004 a sei anni di reclusione per aver violentato un'innocente bambina di sei anni.

La richiesta di alcuni avvocati americani, difensori di centinaia di vittime abusate sessualmente da preti pedofili, di portare in tribunale i vertici del Vaticano accusati di non aver ridotto allo stato laicale i preti pedofili, ma di averli semplicemente trasferiti da una diocesi all'altra dando loro la possibilità di reiterare ripetutamente i loro crimini, è stata accolta dalla Corte Suprema americana la quale ha ritenuto opportuno ignorare il "Foreign Sovereign Immunities Act", una

legge che esclude gli Stati stranieri dal comparire di fronte ai tribunali americani per essere giudicati su richieste di risarcimento danni a favore delle parti offese.³⁰

Questa decisione della Corte Suprema americana è di grande rilievo politico, poiché concede agli avvocati delle vittime abusate di chiamare sul banco dei testimoni anche le più alte gerarchie vaticane. In effetti del "Foreign Sovereign Immunities Act" ne aveva beneficiato anche l'ex cardinale Joseph Ratzinger nel 2005 a Huston in Texas: «Il cardinale Ratzinger era stato citato in giudizio dallo studio legale Kahn Merritt&Allen in una causa civile relativa a danni reclamati dall'arcidiocesi di Huston da persone che si asserivano molestate sessualmente da un seminarista dell'arcidiocesi, Juan Carlos Potino – Arango [...]. Su parere (obbligatorio) del Dipartimento di Stato cui ha deciso di conformarsi, il giudice Rosenthal ha ritenuto improcedibile la citazione contro il cardinale Ratzinger in quanto rivolta contro un capo di stato estero».³¹

Dagli anni sessanta in poi lo scandalo dei preti pedofili si è espanso, come un immondo contagio, in molti paesi del mondo e quasi sempre la lunga mano dei vertici vaticani ha cercato di coprire, là dove era possibile, gli orrendi crimini rendendosi così più colpevole, agli occhi dell'opinione pubblica, degli stessi mostri in abiti talari rei degli abusi. In effetti drammi spaventosi sono stati vissuti non solo all'interno di istituti religiosi dalle innocenti vittime costrette a compiere azioni sudice e ripugnanti, ma anche all'esterno, nel momento in cui le famiglie degli abusati sono venute a conoscenza dei turpi atti messi in pratica da coloro ai quali, con fiducia e serenità, avevano affidato i loro tesori più cari.

Ed allora un senso di profonda indignazione pervade gli animi dei cristiani nel momento in cui si apprende, da un articolo apparso sul New York Times, la raccapricciata storia di padre Peter Hullerman, prete pedofilo, che avendo commesso abusi sessuali su un'adolescente della diocesi di Essen in Germania, fu trasferito, nel 1980, nell'arcidiocesi di Monaco di Baviera e Frisinga. Assegnato nuovamente alle attività pastorali Hullerman abusò di altri bambini. Il prete pedofilo fu finalmente denunciato e nel 1986 fu condannato per mo-

lestie da un tribunale tedesco. Il caso risulta molto inquietante poiché, all'epoca, l'arcivescovo di Monaco di Baviera era il pontefice Benedetto XVI il quale conosceva molto bene, secondo il New York Times, l'orripilante vicenda di padre Hullerman. Il capo della sala stampa vaticana, monsignor Federico Lombardi, sostiene invece che il cardinale Ratzinger era all'oscuro dei turpi comportamenti di Hullerman e che la decisione di reinserire il prete molestatore nel ruolo di educatore pastorale fu presa solo ed esclusivamente dal vicario dell'arcidiocesi Gerhard Gruber.³²

Lo scandalo all'interno della Chiesa cattolica tedesca si è allargato a macchia d'olio tanto che anche nel coro delle voci bianche del duomo di Ratisbona, i famosi "Passerotti di Ratisbona" si annidavano sacerdoti predatori sessuali. «Il settimanale Der Spiegel cita il compositore regista Franz Wittenbrinck, fino al 1967 collegiale dei "Domspatzen di Ratisbona": "Un sacerdote passava la sera in dormitorio e sceglieva due o tre di noi e li portava nelle sue stanze. Lì bevevano vino rosso e poi il prete si masturbava insieme con i minorenni [...]. Un altro ex corista ha raccontato a Der Spiegel i rituali crudeli nel convitto di Etterzhausen, vicino a Ratisbona, nel quale venivano reclutati i ragazzi del coro: "Il direttore del convitto portava i bambini nella sua zona privata, li faceva spogliare e li picchiava a mani nude. In alcuni casi ci sono state anche penetrazioni"». ³³ Georg Ratzinger, fratello di Benedetto XVI, dirigeva tra il 1964 e il 1994 il coro di Ratisbona. In un'intervista padre Georg ha affermato che durante gli anni della sua direzione non si sono mai verificati casi di abusi sessuali sui bambini cantori; purtuttavia monsignor Clemens Neck, portavoce delle diocesi, non esclude che prima del 1964 possano essersi verificati abusi sulle innocenti voci bianche del coro.

Le dichiarazioni del cardinale Tarcisio Bertone, ex segretario di Stato Vaticano, che, facendo di ogni erba un fascio, ha catalogato gli abusi sessuali messi in atto dai preti pedofili come atti di omosessualità e non di pedofilia ha scatenato, per la prima volta, anche la reazione indignata di uno Stato, quello francese e la rabbia del sindaco omosessuale di Parigi, Bertrand Delanoë, il quale ha precisato che: «Nessuno scienziato sostiene una tesi così inaccettabile e la pedofilia

non riguarda gli omosessuali più di quanto riguardi gli eterosessuali».34 Durissima e senza sconti è stata la risposta dell'Arcigay alle inammissibili esternazioni del cardinale Bertone: «l'equazione omosessualità-pedofilia, falsa, ignobile e antiscientifica è un'affermazione disonesta che colpisce la dignità di milioni di persone gay e lesbiche confermando il cinismo, la mancanza di scrupoli e la crudeltà di quelle stesse gerarchie vaticane che hanno coperto per anni i crimini sessuali perpetrati in tutto il mondo da esponenti della Chiesa contro la vita di migliaia di bambini e bambine innocenti [...]. La Chiesa non tenti di trasferire le sue colpe sulla pelle di altre persone innocenti. Pensi piuttosto ad interrogarsi sulla sua mancanza di umanità».35

Lo stato confusionale in cui si trovano oggi i vertici della Chiesa cattolica, travolti dalle bufere mediatiche sui preti pedofili, risulta evidente dalle inopportune quanto numerose prese di posizione di importanti cardinali che, arroccandosi nella difesa intransigente della loro condotta politica, non solo offendono le vittime degli abusi, ma cercano di minimizzare un mostruoso fenomeno che ha lasciato una scia di immoralità senza precedenti ed insanabili ferite nella vita di migliaia di innocenti bambini in tutto il mondo. Il cardinale Angelo Sodano, decano del collegio cardinalizio, nonché ex segretario di Stato Vaticano, in occasione di una messa pasquale, rivolgendosi a Benedetto XVI, così si è espresso: «È con lei il popolo di Dio che non si lascia impressionare dal "chiacchiericcio" del momento, dalle prove che talora vengono a colpire la comunità dei credenti».36 Dure critiche alle insensibili parole del cardinale Angelo Sodano si sono alzate anche all'interno della Chiesa cattolica stessa ad opera dell'arcivescovo di Vienna cardinale Schoenborn il quale ha considerato estremamente offensivo, nei confronti delle vittime abusate, il termine "Chiacchiericcio", poiché sono ben conosciuti, dai numerosi rapporti medici, i devastanti effetti psicologici riscontrati nelle menti delle giovani vittime che, per tutta la vita, resteranno segnate dagli aberranti atti di mostri che si celavano dietro l'abito talare.

«Un sacerdote è un maestro della fede che non può predicare il Vangelo in maniera efficace se non ne ha assimilato profondamente il

messaggio».³⁷ Queste sono le parole espresse da padre Maciel de Gol-lado, messicano e fondatore, nel 1941, della congregazione dei Legio-nari di Cristo che, raccogliendo il consenso di decine di migliaia di giovani di tutte le Nazioni del mondo, ha permesso il sorgere di mi-gliaia di vocazioni e la formazione di centinaia di sacerdoti. Purtutta-via dopo lunghi anni di indagini è stata accertata, da organi della Santa Sede, la doppia personalità di padre Maciel che, da pastore in-tegerrimo nella sua vita pubblica, si trasformava, nella sua vita priva-ta, in un feroce orco pedofilo consumando abusi sessuali non solo su seminaristi minorenni, ma addirittura sui suoi figli avuti da una rela-zione segreta con una donna messicana. Sembra incredibile ma que-sto religioso, rispettato da capi di Stato di tutto il mondo e da ricchi e facoltosi laici, dai quali ha ottenuto aiuti finanziari ed appoggi di o-gni genere per gestire, negli anni, la sua congregazione, è riuscito a tener nascosto, durante la sua vita, il mantenimento peccaminoso di due nuclei familiari: uno in Messico, l'altro in Spagna. «Le voci sui crimini di padre Maciel andavano avanti da tempo, ma essendo un protetto di papa Wojtyla, del cardinale Sodano e del cardinale Dzi-wisz, finivano sempre nel dimenticatoio. Padre Maciel era semplice-mente un intoccabile».³⁸ Nel 2006 Benedetto XVI punì l'anziano sa-cerdote pedofilo sottoponendolo ad uno stato di isolamento totale, evitandogli però l'umiliazione della riduzione allo stato laicale.

Ma ormai gli scandali venuti alla luce all'interno delle istituzioni ecclesiastiche hanno messo in allarme le magistrature di tutto il mondo, per cui si registrano prese di posizione clamorose in quegli Stati dove esiste una reale separazione tra i poteri dello Stato e i pote-ri della Chiesa, a motivo della quale i giudici laici sono assolutamente indipendenti e possono intervenire con gli opportuni mezzi legali nelle controversie con la Chiesa senza tenere in alcuna considerazio-ne le norme di diritto canonico.

È ciò che è successo in Belgio dove, il 24 giugno del 2010, a seguito di decine di denunce per molestie sessuali su minori a carico di isti-tuzioni ecclesiastiche belghe, le forze dell'ordine, in cerca di docu-menti e prove, hanno perquisito la sede dell'arcidiocesi di Malines, la cattedrale di Saint Rombaut, la sede della commissione interna della

Chiesa preposta a far luce sui casi di pedofilia e persino la casa del cardinale Godfried Danneels, indagato per il sospetto di aver occultato abusi su minori. Sono state poi forate ed esplorate, grazie a sofisticate telecamere, le tombe di due cardinali alla ricerca di documentazione compromettente occultata, si pensava, al loro interno. Durante la perquisizione alcuni vescovi sono stati tratti in causa, a scopo precauzionale, all'interno della sede della conferenza episcopale. Questa presa di posizione della magistratura belga è sintomatica di un'indignazione laica globale che si sta diffondendo oramai nelle coscienze dell'intera umanità, che non potrà essere né sedata né mitigata se i vertici della Chiesa cattolica non dimostreranno, con fatti concreti, la volontà piena ed assoluta di estirpare il cancro della pedofilia all'interno delle sue istituzioni collaborando con il potere giudiziario civile e laico preposto ad indagare sugli orribili crimini, ma anche allontanando dal corpo sacerdotale sia gli orchi pedofili in abito talare sia i loro diretti superiori che cercano di insabbiare gli scandali.

La clamorosa iniziativa presa dagli organi inquirenti belgi ha assestato un colpo durissimo a quell'alone di sacralità e intoccabilità che faceva da scudo alle autorità religiose. «Non ci sono precedenti nemmeno nei regimi comunisti di antica esperienza per il sequestro dei vescovi del Belgio da parte della polizia durante la perquisizione nella sede della conferenza episcopale»,³⁹ ha tuonato il cardinale Tarcisio Bertone e Benedetto XVI stesso, deplorando le modalità con cui la polizia ha perquisito le sedi ecclesiastiche belghe e l'inopportuna quanto sacrilega violazione delle tombe con i resti mortali di due importanti vescovi, così ha aggiunto: «la giustizia faccia il suo corso ma nel rispetto della reciproca autonomia».⁴⁰

Una bufera di dimensioni inimmaginabili si è abbattuta sulla Chiesa cattolica, poiché la tragedia dei preti pedofili è un fenomeno ormai globalizzato che ha colpito in tutte le latitudini del pianeta. In Brasile sono stati accertati oltre mille casi di abusi su minori messi in atto da preti pedofili. Aberrante è stata ad esempio la condotta di don Edson dos Santos di 64 anni che ha stuprato un bambino di 10 anni. Ma la ferocia di questi mostri in abito talare non si ferma alle sole pratiche di abusi e molestie, poiché padre Tarcisio Spricigo, brasiliana-

no, ha avuto la sfrontatezza e l'impudenza di compilare un prontuario operativo in cui si elencano i metodi da adottare per adescare innocenti vittime indifese: «Mi preparo per la caccia, mi guardo intorno con tranquillità poiché ho i bambini che voglio senza problemi di carenze, [...] basta solo uno sguardo clinico [...] e, dopo aver applicato le regole correttamente, il ragazzino cadrà dritto dritto nella mia rete».⁴¹

In Australia sono stati accertati oltre cento episodi di preti pedofili condannati per orribili abusi su innocenti creature, come il caso di padre Kenin O'Donnel che, tra il 1988 ed il 1993, in seguito a ripetuti atti di violenza sessuale su due bambine, Emma e Katerina Foster, ha causato, nel 2008, il suicidio della prima, Emma, ed il completo alcolismo della seconda, Katerina, la quale in un incidente stradale è rimasta cerebrolesa e costretta a rimanere a vita su una sedia a rotelle. I genitori delle due bambine hanno accusato il cardinale George Pell di aver cercato di evitare l'inchiesta ai danni del prete pedofilo che successivamente, però, è stato riconosciuto colpevole delle inaudite violenze sessuali compiute sulle loro bambine.⁴²

Ma abusi e violenze sessuali su minori perpetrati all'interno di istituzioni religiose sono state denunciate anche in Canada, in Inghilterra, in Norvegia, in Danimarca, in Sud Africa, a Malta e in Austria. E nella cattolicissima Italia, sede dello Stato Vaticano e residenza del vicario di Cristo, dove l'influenza della Chiesa ha un peso determinante non solo sugli orientamenti morali ed etici dei cattolici, ma anche sulle scelte politiche degli elettori italiani, che cosa è successo? Ci sono stati casi di abusi sessuali su minori da parte di preti pedofili? E le gerarchie ecclesiastiche hanno cercato di far passare sotto silenzio il pernicioso fenomeno per non danneggiare l'immagine di una Chiesa presentata sempre e comunque come Mater et Magistra dei popoli?

Ebbene bisogna purtroppo dire, con dolore e rammarico, che anche l'Italia non è sfuggita all'orribile tragedia dei preti pedofili, per cui deve essere annoverata tra quelle Nazioni in cui la Chiesa è stata travolta dagli scandali nonostante la riluttanza dei mezzi d'informazione nel diffondere notizie atte ad incrinare la sacralità delle istituzioni ecclesiastiche profondamente radicata nelle coscienze delle

masse cattoliche italiane e quindi di assoluta importanza sugli equilibri politici della Nazione. Purtroppo Ernesto Caffo, presidente di "Telefono azzurro", organizzazione preposta a raccogliere denunce di abusi su minori, ha dichiarato che: «Segnaliamo tutto alle autorità ma per molto tempo in Italia la Chiesa ha scelto di trattare le questioni al proprio interno, sfuggendo alla via giudiziaria, per non mettere in discussione l'intero sistema».⁴³

La mappa degli abusi in Italia è comunque molto fitta e spalmata sull'intero territorio nazionale: Torino, Bolzano, Milano, Arezzo, Nuoro, Roma, Napoli, Trapani, Padova, Como, Teramo ed altre città italiane sono i luoghi in cui si sono consumati i raccapriccianti abusi su minori da parte di preti pedofili che, come orchi famelici, non hanno esitato a violare, nel modo più brutale, l'intimità più profonda di bambini innocenti, causando in loro traumi indelebili che segneranno per tutta la vita la loro sfera affettiva e sessuale.

Ma ancora più odiosi e deprecabili sono stati i tentativi delle gerarchie ecclesiastiche di coprire i fenomeni di pedofilia, con il risultato di aumentare il numero delle vittime, nella vana speranza di evitare uno scandalo di carattere planetario, una bufera, un terremoto che ha sconquassato le fondamenta morali ed etiche della Chiesa sicuramente più del feroce fenomeno dell'inquisizione medioevale o, più recentemente, degli squallidi scandali finanziari perpetrati dalla banca vaticana: lo IOR.

Un orrore senza fine si è consumato ad Arezzo dove don Pierangelo Bertagna, abate dell'abbazia di Farneta, dopo essere stato denunciato nel 2005 da un fanciullo di tredici anni, ha reso piena confessione davanti agli organi inquirenti ammettendo di aver abusato sessualmente di altri trentotto minorenni nel corso della sua vita sia laica sia sacerdotale. Egli fu sospeso a divinis dalla Chiesa in base alle norme stabilite dal diritto canonico e successivamente ridotto allo stato laicale. Nel 2007 don Pierangelo Bertagna fu condannato dal tribunale civile a otto anni di carcere.⁴⁴

Don Marco Cerullo, sacerdote vicario della parrocchia del Santissimo Salvatore a Casal di Principe ed insegnante di religione a Villa Literno, fu colto in flagranza di reato da una pattuglia di carabinieri

mentre, all'interno della sua auto, in una strada isolata di campagna, abusava sessualmente di un bambino suo alunno, di undici anni. Dopo un'inutile quanto ridicola fuga in auto il prete pedofilo venne arrestato e condannato in primo grado a sei anni e otto mesi di reclusione. La sentenza, impugnata dall'avvocato dell'orco pedofilo, fu convalidata in appello: «Pena confermata anche in secondo grado per don Marco Cerullo [...] che è stato condannato anche in appello a sei anni e otto mesi di reclusione per aver violentato, nel dicembre del 2007, un suo alunno di undici anni».⁴⁵

L'enorme scandalo suscitato in tutto il mondo dal fenomeno dei preti pedofili non è valso, tuttavia, a frenare gli insani appetiti sessuali di altri orchi religiosi i quali non hanno esitato nel reiterare gli abusi nei confronti di innocenti ed ignari adolescenti, confidando forse nell'impunità grazie all'assoluta necessità della Chiesa cattolica di salvaguardare la propria integrità morale ed il proprio buon nome. Don Riccardo Seppia, parroco della chiesa del Santo Spirito di Sestri Ponente, fu arrestato venerdì 20 maggio 2011 con l'accusa di «Atti di violenza a cui avrebbe sottoposto un chierichetto di sedici anni della parrocchia sestrese».⁴⁶ L'accusa era avvalorata da una serie di intercettazioni telefoniche ed sms scambiati fra Don Seppia ed il complice nord-africano Frankie che forniva droga e reclutava per il prete pedofilo minori nei caratteristici "Carrugi" genovesi. «Trova un bambino di dieci anni; portamene uno con il collo morbido, meglio se con disagi familiari».⁴⁷ Don Riccardo Seppia si difese ribadendo la sua innocenza e ribadendo di aver avuto rapporti solo con ragazzi maggiorenni. La sua posizione si aggravò nel momento in cui confessò di essere sieropositivo, inducendo il Gip a disporre la sua detenzione in uno speciale braccio del carcere di Marassi.

Don Giacomo Ruggeri, parroco della chiesa di Santa Maria in Orciano e portavoce del vescovo di Pesaro ed Urbino monsignor Armando Trasarti, fu arrestato nel luglio del 2012 per una presunta violenza su una fanciulla minorenni. «Stando alle poche notizie che trapelano sull'inchiesta che ha portato in carcere il sacerdote, la ragazzina che avrebbe subito abusi, ha solo tredici anni».⁴⁸

Le atrocità commesse dai preti pedofili accadono con una continuità impressionante anche se oggi la Chiesa cattolica, con le nuove linee guida emesse dalla Congregazione per la Dottrina della Fede sul "Fenomeno pedofilia", sembra orientata ad affidare alla giustizia civile il giudizio sulle pene da infliggere ai preti accusati del gravissimo reato. Ora sarebbe troppo lungo elencare i moltissimi casi di molestie ed abusi su minori perpetrati in Italia da feroci predatori sessuali in abito talare a cui genitori ignari affidavano con fiducia e serenità i loro bambini, ritenendo la Chiesa l'unica istituzione atta a garantire un'educazione basata su una moralità e su un'etica le cui radici dovrebbero affondare profondamente nel Vangelo di Cristo.

Grande è stata la delusione, ma anche la rabbia dei cattolici di tutto il mondo nell'apprendere non solo le turpi pratiche pedofile messe in atto da una rilevante parte di sacerdoti, ma anche le modalità e le coperture che le gerarchie ecclesiastiche hanno utilizzato per salvaguardare il buon nome della Chiesa cattolica; modalità come i trasferimenti da una diocesi all'altra che hanno permesso agli orchi pedofili di reiterare i loro crimini su innocenti creature. In effetti per le gerarchie ecclesiastiche è sufficiente metter in atto le pene previste dal diritto canonico così come ha affermato il vescovo Alessandro Maggolini, sotto indagine giudiziaria per aver protetto un prete pedofilo: «Una cosa è prendere i necessari provvedimenti canonici altro è, come vescovi, diventare strumenti della giustizia italiana non perché non vogliamo che i sacerdoti colpevoli subiscano le giuste pene della giustizia civile, ma perché le vittime debbono decidere loro se accedervi. E alcune volte preferiscono non farlo».⁴⁹

Ma l'inadeguatezza, la leggerezza e l'inconsistenza delle pene previste dal diritto canonico possono essere giudicate dalle sanzioni inflitte al reo secondo la norma canonica 1336-1 che prevede la sospensione a divinis e la proibizione di amministrare i sacramenti per cinque anni. Inoltre la norma canonica 1340-1 impone al colpevole di versare per cinque anni una somma di denaro a istituzioni benefiche e recitare giornalmente salmi e preghiere alla Madonna. L'inadeguatezza delle pene previste dal diritto canonico nei confronti dei preti pedofili diventa addirittura ridicola e grottesca se si pensa che i

processi religiosi sono per lo più segreti, quindi confinati all'interno delle istituzioni religiose, senza che la pubblica opinione possa venire a conoscenza dei misfatti compiuti. La giustizia civile, invece, prevede per il criminale pedofilo un processo pubblico, pene ben più pesanti e condanne a svariati anni di reclusione che non permettono il reiterarsi degli atti criminali.

Ora non è assolutamente credibile l'intransigente difesa delle massime autorità vaticane nell'inquadrare, in un complotto contro la Chiesa cattolica, la determinazione e la fermezza con cui la stampa ed i mezzi di informazione hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale i crimini degli abusi sessuali, che sono stati certamente consumati all'interno delle istituzioni religiose, ma che la Chiesa, secondo monsignor Federico Lombardi, capo della sala stampa vaticana, non ha mai nascosto né ha mai tentato di insabbiare al fine di evitare lo scandalo.

Né è accettabile o verosimile l'accusa proveniente da alcuni ambienti religiosi che identificano, nello spietato accanimento dei media mondiali nel rilevare e pubblicare gli scandali, un'eccessiva pubblicità per la costruzione di un "Panico morale" grazie a rivelazioni di abusi accaduti molti anni addietro, quindi già conosciuti, ma amplificati artificialmente per impressionare e colpire l'opinione pubblica ai danni della Chiesa. Non possono poi essere di alcuna consolazione o giustificazione le differenziazioni statistiche, spesso in contrasto tra loro, che si fanno fra gli abusi consumati da preti cattolici e quelli consumati da pastori nelle chiese protestanti: «Secondo gli studi di Jenkins se si paragona la Chiesa cattolica degli Stati Uniti, alle principali denominazioni protestanti, si scopre che il tasso di sacerdoti condannati per abusi sessuali a seconda delle aree geografiche varia dallo 0,2 all'1,7 % del totale (Jenkins 1996, 81), mentre tra ministri protestanti "il 10 % circa è coinvolto in abusi sessuali e dal 2 al 3% è pedofilo"». ⁵⁰

Al contrario Paolo Pedote, noto giornalista e scrittore, afferma che: «Se però si confrontano le statistiche dei casi di pedofilia riguardanti i preti cattolici con quelli ortodossi o di pastori di altre chiese come quelle protestanti che per l'appunto non hanno l'obbligo del celibato-

e che quindi possono costruirsi una famiglia e conseguentemente un'equilibrata vita affettiva, le differenze saltano subito all'occhio e si può osservare come il problema degli abusi sessuali riguarda unicamente il sacerdozio in seno alla Madre Chiesa».⁵¹

Ora anche il più sprovveduto tra gli uomini capisce che l'astinenza sessuale permanente, cui sono sottoposti i preti cattolici, rende questi uomini sicuramente più vulnerabili e più deboli nel cedere alle pulsioni sessuali e quindi più inclini a commettere abusi, dalla loro posizione di educatori, su vittime deboli quali sono i bambini. È poi assolutamente aberrante giustificare la pedofilia praticata dai religiosi, siano essi cattolici, protestanti, anglicani o episcopaliani, con la motivazione che anche nella società civile esiste il fenomeno della pedofilia non solo all'interno di istituzioni laiche come scuole o collegi pubblici e privati, ma soprattutto che il fenomeno è presente all'interno delle famiglie dove i parenti stessi, molte volte, sono gli aguzzini e i carnefici dei loro cari. Bisogna ricordare, però, che la Chiesa si è posta per secoli come la massima autorità divulgatrice di una moralità e di un'etica che traggono ispirazione direttamente dal Vangelo di Cristo di cui essa è depositaria e custode, ispirazione che, se messa in atto tra gli uomini nei suoi più veri ed originali intendimenti, sicuramente avrebbe dato origine non alla mostruosa società attuale, ma ad una società più giusta, più equa, più tollerante, più solidale.

Per questi motivi i terribili abusi perpetrati da religiosi su innocenti bambini e i successivi insabbiamenti per coprire gli scandali sono particolarmente odiosi ed ignobili e non trovano giustificazione alcuna i paragoni statistici con istituzioni laiche o i confronti numerici con altre confessioni religiose che, in qualche modo, tentano di alleggerire, di fronte all'opinione pubblica, le terribili responsabilità della Chiesa cattolica. Permetta, la Chiesa, il matrimonio dei suoi sacerdoti liberandoli così da un'invalidità sessuale imposta, quindi contro natura, che sicuramente è una delle cause alla base degli orribili abusi sessuali su minori. Consideri la Chiesa la sessualità non come unico ed esclusivo mezzo per procreare ma anche come un dono che Dio ha dato all'uomo per dare e ricevere piacere.

2. 5. Danni morali prodotti dall'integralismo e dall'indottrinamento religioso

Sotto altro aspetto, ridicole e fuori da ogni senso della realtà appaiono le conclusioni cui giungono le molte Chiese cristiane sulla determinazione del Dio onnipotente nel punire quegli uomini, quelle società o quelle comunità che non rispettano e non mettono in pratica gli insegnamenti e le indicazioni dati da coloro che affermano di essere i veri rappresentanti di Dio sulla Terra.

«Nel novembre del 2005 gli abitanti di Dover, in Pennsylvania, non elessero al locale comitato scolastico nessuno dei candidati integralisti che avevano portato la città alla notorietà, per non dire al ridicolo, tentando di imporre nelle scuole l'insegnamento del progetto intelligente. Quando Pat Robertson, che è uno dei telepredicatori più noti in America ed è stato anche candidato alla presidenza degli Stati Uniti, seppe che gli integralisti cristiani erano stati democraticamente sconfitti, lanciò un severo monito a Dover: "Vorrei dire ai bravi cittadini di Dover: se vi sarà una calamità nel vostro territorio non rivolgetevi a Dio. Voi lo avete appena scacciato dalla vostra città, e non chiedetevi perché non vi aiuta quando cominceranno i problemi, se cominceranno, e io non dico che succederà. Ma se succederà, ricordatevi che con il vostro voto avete appena scacciato Dio dalla vostra città. E visto che l'avete scacciato non chiedetegli aiuto perché forse non ci sarà"». ⁵² Una vera e propria minaccia alla libertà di coscienza proferta con motivazioni improprie ed ingannevoli, sicuramente non verificabili.

È come se i terremoti che hanno interessato diverse zone del mondo negli ultimi cinquant'anni, causando migliaia e migliaia di vittime o i terribili eventi sismici che hanno colpito l'Abruzzo e più recentemente la Romagna, causando la morte di oltre trecento persone e la distruzione di centinaia e centinaia di abitazioni, non siano dovuti al fenomeno della deriva dei continenti detta anche "Tettonica a zolle", ma al volere dell'Onnipotente che ha deciso di castigare quelle zone

massacrando, indiscriminatamente, le popolazioni residenti, non si sa bene per quale colpa o per quali peccati.

Certo è che l'integralismo religioso molto spesso sfocia nell'intimidazione e nell'intolleranza nei confronti di coloro che, pur essendo membri della stessa confessione religiosa, dimostrano di non condividere pedissequamente tutti i dettami teologici, dottrinali o di carattere sociale elaborati dalla stessa gerarchia confessionale. Nella Chiesa cattolica vengono emesse scomuniche, sospensioni sacramentali, divieti di ingresso nei luoghi di culto. In altre confessioni religiose addirittura vengono comminate sentenze di condanna a morte eseguibili da un qualsiasi fanatico seguace in un qualunque paese del mondo ove il reo abbia trovato rifugio. È rimasto famoso il caso dello scrittore angloindiano Salman Rushdie, autore del libro "I versi satanici" per il quale l'ayatollah Khomeini, circa venti anni or sono, decretò contro di lui una fatwa, una condanna a morte eseguibile da qualsiasi musulmano in ogni tempo ed in un qualunque paese dove lo scrittore dimorasse.

Il vescovo di Recife è stato irremovibile nel confermare una scomunica per i medici e la madre di una bambina di nove anni costretta ad abortire poiché violentata dal patrigno. «In un'intervista al settimanale brasiliano *Veja*, monsignor José Sobrinho Cardoso ha spiegato che "L'aborto è un delitto paragonabile a quello compiuto da Hitler contro gli ebrei". Non sono bastate poi le dure critiche mosse al vescovo dai vertici del Vaticano per indurlo a revocare una scomunica "Latae sententiae", cioè automatica, che avrebbe esposto la bambina a un'ulteriore violenza indotta dalla pubblicità mediatica che sicuramente sarebbe stata data al caso. Monsignor Cardoso, nel respingere le sollecitazioni vaticane all'annullamento della scomunica, si è detto sicuro che il provvedimento avrebbe aiutato i cattolici a prendere coscienza della gravità dell'aborto. I sacerdoti della sua diocesi, nel sostenere l'operato del loro vescovo, hanno addirittura accusato i vertici vaticani di "Apologia di aborto"». ⁵³

Queste intransigenti prese di posizione possono essere annoverate fra le cause che generano atti di intolleranza religiosa alle volte estremi e tragici. È il caso di Scott Roeder, un uomo di cinquantun'an-

ni ossessionato dal problema dell'aborto, che nel maggio 2009 ha assassinato il ginecologo George Tiller, un medico che praticava l'aborto nel pieno rispetto delle leggi vigenti negli Usa. Scott Roeder è stato un persecutore di medici abortisti, ritenendo moralmente accettabile l'omicidio di chi porta a termine pratiche abortive, essendo l'aborto, anche se regolato da leggi dello Stato, un abominio verso Dio.⁵⁴

L'integralismo religioso, da qualsiasi culto o confessione esso provenga, è sempre nocivo e deleterio e gli episodi di intolleranza, di incomunicabilità, di odio fra opposte confessioni, in alcuni casi possono degenerare in vere e proprie tragedie e lotte fratricide che sono causa di morte e distruzione. Queste intolleranze sono tanto più assurde ed incomprensibili se si pensa che le basi teologiche sulle quali si ispirano le varie religioni monoteiste hanno come comune denominatore sentimenti di bontà, di misericordia, di pietà. Nella religione cristiana il Vangelo di Cristo è il fondamento che ispira l'amore per il prossimo così come nella religione islamica il Corano è il Libro Sacro che ispira la condotta morale ed etica del buon musulmano.

Purtuttavia bisogna dire che sono molteplici gli episodi di intolleranza religiosa che alle volte danno origine ad episodi di brutalità estrema che superano di gran lunga, per ferocia ed efferatezza, la violenza che scaturisce da opposte visioni politiche ed ideologiche nel seno della società umana. È il caso del reverendo Terry Jones, un oscuro e sconosciuto pastore integralista cattolico di una piccola Chiesa evangelica della cittadina di Gainesville, in Florida, che, come ritorsione per l'autorizzazione concessa dalle autorità comunali di New York a costruire un "Centro della cultura e della fede islamica" in prossimità di Ground Zero, ha invitato, nell'agosto del 2010, i cristiani americani a bruciare il Corano nel giorno dell'anniversario dell'attentato alle torri gemelle ad opera dell'organizzazione terroristica Al Qaeda.

L'invito, amplificato dall'apertura di una pagina su Facebook e da una successiva intervista della CNN al reverendo Terry Jones, nella quale ha ribadito, con arroganza e caparbia che "L'Islam è il diavolo",⁵⁵ ha scatenato un'ondata di violente proteste in tutto il mondo islamico costringendo la Casa Bianca e il generale Petraeus, comandan-

te della truppe NATO in Afghanistan, ma anche l'Unione Europea ed il Vaticano, a rivolgere un accorato appello al reverendo Jones che, fra le altre cose, ha la pessima abitudine di girare armato di pistola, per farlo desistere dal suo insensato proposito. Questi appelli sono stati sufficienti a far desistere il baffuto pastore cristiano dal suo proposito; egli ha dichiarato che era stata la voce del Signore onnipotente a consigliargli di non bruciare più il Corano.

Purtuttavia ci sono stati diversi casi di emulazione come in Tennessee, dove due pastori protestanti hanno bruciato molte copie del Testo Sacro musulmano e davanti alla Casa Bianca fanatici cristiani hanno strappato pagine del Corano. Le scene sono state diffuse nei paesi musulmani dalla tv iraniana "Press Tv" che ha dato fuoco così alla miccia della violenza. In Kaschmir sono state bruciate molte scuole cristiane, scontri tra polizia e dimostranti musulmani hanno causato la morte di almeno quattordici persone e più di duecento feriti. In altri paesi di fede islamica migliaia e migliaia di fedeli musulmani hanno dimostrato contro la Chiesa cattolica e contro gli Stati Uniti d'America abbandonandosi alla distruzione di scuole e uffici pubblici.

"L'innocenza dei musulmani" è uno squallido video che, mandato in onda su molti siti web, ha scatenato l'ira dei fondamentalisti islamici per le gravi offese rivolte al loro profeta Maometto, accusato, nel filmato, di essere un pedofilo, un violentatore di donne e di intrattenere orripilanti rapporti sessuali persino con animali. Il video incriminato è stato prodotto da una società americana di proprietà del cristiano copto Nakoula Basseley Nakoula, nella quale sembra che anche il reverendo Terry Jones abbia cospicue quote di partecipazione finanziaria. Il filmato aveva il chiaro intento di provocare il mondo musulmano, molto sensibile nel salvaguardare la dignità e la sacralità del suo profeta. L'ira degli islamici non si è fatta attendere ed ha avuto il suo culmine a Bengasi, in Libia, dove una folla inferocita ha attaccato con armi da fuoco e granate il Consolato americano in cui hanno perso la vita l'ambasciatore americano J. Cristofer Steven e tre uomini impiegati a protezione dell'ambasciata. La violenza si è scatenata in tutto il mondo islamico: a Tripoli, in Libano, gli atti di vio-

lenza hanno provocato un morto; al Cairo, in Egitto, ha perso la vita un uomo ed in Sudan sono decedute tre persone. Centinaia di feriti, inoltre, sono il tragico bilancio delle molteplici manifestazioni anti-americane organizzate nelle maggiori città islamiche. Il 28 novembre del 2012 l'alta Corte egiziana per la sicurezza dello Stato ha condannato a morte in contumacia il pastore Terry Jones e altri sei cristiani copti per aver oltraggiato la religione islamica producendo e pubblicando un film altamente offensivo per l'Islam e per la dignità del suo profeta.

Ma non sono solo i fondamentalisti religiosi a provocare violenza e morte ma anche uomini politici con responsabilità di stato e con scarso senso del rispetto verso i sentimenti religiosi di altre confessioni: clamoroso fu il caso dell'allora ministro italiano per le riforme Roberto Calderoli, che, in televisione, indossò e mostrò una maglietta con su stampate vignette oltraggiose nei confronti del profeta Maometto. Quel gesto arrogante e inutile, ritenuto blasfemo dai fedeli islamici causò, nel febbraio del 2006, l'assalto all'ambasciata italiana a Bengasi in cui persero la vita ben quattordici manifestanti uccisi dalla reazione esagerata della polizia. Il ministro leghista Calderoli fu costretto alle immediate dimissioni per lo sconsiderato e insano gesto che, oltre ad aver provocato morti e feriti, aveva causato conseguenze politiche negative anche nei rapporti dell'Italia con i Paesi di credo islamico.⁵⁶

Non mancano poi pesanti interferenze sui concetti di libertà religiosa da parte di integralisti cattolici i quali si sentono in dovere di colpire, con qualsiasi mezzo legale, il sacrosanto diritto alla laicità sancito nel sistema scolastico italiano. È il caso di un professore di matematica e fisica che ha posto ai suoi studenti il seguente quesito: "Cosa scegliereste fra le seguenti lezioni: religione cattolica, storia delle religioni o diritti umani?" Il risultato del sondaggio ha evidenziato che solo l'11% degli studenti aveva scelto l'opzione "Religione cattolica". Il professore è stato sospeso dall'insegnamento per due mesi a stipendio dimezzato con la motivazione di aver travalicato le sue competenze. In realtà il portavoce nazionale del sindacato autonomo Cobas ha precisato che il sondaggio promosso dal professore

era stato preventivamente sottoposto al giudizio del collegio dei docenti che aveva dato parere positivo. “Un attacco clericale alla laicità della scuola”, in questo modo è stata motivata la richiesta di cancellazione del provvedimento che il sindacato ha inoltrato ai vertici degli uffici scolastici.⁵⁷

Evidentemente alla Chiesa cattolica non basta e non è sufficiente il costante e capillare indottrinamento che mette in atto sulla persona umana sin dalla tenera età. Sono i bambini, infatti i soggetti che hanno destato e destano il maggior interesse di quasi tutte le religioni. Addirittura alcune confessioni religiose intervengono sul neonato nei primi mesi di vita quando ancora il soggetto non ha alcuna coscienza di sé. È il caso dell’ebraismo che pratica il rito della circoncisione sui neonati quale segno distintivo, impresso nella carne, della loro appartenenza a Dio ed alla razza ebraica. Anche la Chiesa cattolica interviene sul neonato con il rito del battesimo per decretarne, con il consenso dei genitori, il suo ingresso e la sua appartenenza alla comunità cristiana. Ora la mente del bambino, sgombra da tutte quelle informazioni che, opportunamente elaborate dal suo cervello nel tempo, formano l’adulto con la sua esperienza di vita ed il suo libero potere decisionale, è come una spugna pronta a recepire e ad assorbire come verità tutti gli insegnamenti che gli vengono imposti dall’ambiente esterno, poiché la sua giovane mente non ha avuto il tempo necessario per elaborare modelli alternativi di confronto cui fare riferimento. Ecco perché è necessario ed importante che la fresca mente del bambino non venga inquinata da modelli filosofici e teologici precostituiti i quali, essendo pensiero di istituzioni umane, quindi fallibili, portano in sé stesse il seme dell’incertezza, del dubbio e della relatività. È sommamente giusto, invece, che il bambino, dopo aver acquisito la sua esperienza umana con l’educazione impartita dai genitori e con l’istruzione scientifica ed umanistica acquisita presso istituzioni scolastiche laiche, possa, da adulto, confrontarsi liberamente con i grandi interrogativi esistenziali avanzati in genere dalle filosofie e dalle religioni e prendere decisioni, derivanti dal suo libero arbitrio, nella scelta di appartenere o no a determinati movimenti di pensiero o a specifiche confessioni religiose.

Quindi i primi insegnamenti religiosi che il bambino riceve, al di là della naturale ed intima educazione impartita dai genitori, sono per lui verità e anche se, da adulto, ha la facoltà di rivedere i suoi modelli culturali passando attraverso un faticoso processo di rielaborazione di tutte le informazioni ricevute da bambino, nella sua psiche rimarranno sempre radicate paure, ansie, timori derivanti dai concetti di castigo e premio che la religione cristiana pone come cardine della sua teologia.

Bisogna puntualizzare, però, che la percentuale di individui adulti che riuscirà a portare avanti il summenzionato processo di rielaborazione culturale è estremamente bassa poiché è necessario, in prima istanza, cancellare dalla propria mente, attraverso un laborioso processo che può essere chiamato di "Raschiatura teologica", le simbologie e gli schematismi religiosi di natura fideistica acquisiti già dalla tenera età; in seconda istanza è di fondamentale importanza la costruzione di un nuovo modello mentale, di natura razionalistica, che riesca a dare risposte adeguate e soddisfacenti ai grandi interrogativi che pongono le filosofie e le religioni: esiste un Dio alternativo al Dio trascendente offerto dall'ebraismo e dal cristianesimo? Chi siamo? Quali sono le finalità dell'esistenza dell'uomo sulla Terra? Da dove veniamo? Dove stiamo andando?

Ora i comportamenti delle istituzioni creazioniste, che sicuramente hanno inciso ed incidono ancora profondamente sull'evoluzione della società umana, devono essere messi a confronto con tutti gli attributi positivi con cui i creazionisti stessi esaltano e caratterizzano la figura di Dio per stabilire quale tipo di correlazione esiste fra di loro. Logica vorrebbe che la condotta morale ed etica delle istituzioni creazioniste, cioè di coloro che si sentono i rappresentanti e gli interpreti del volere di Dio sulla Terra, fosse coerente e conseguente, grazie ad una proporzionalità diretta, con gli attributi della loro stessa teologia che oggettivano Dio come bontà, verità, pietà, misericordia, giustizia, libertà, amore, tolleranza, fratellanza. Paradossalmente, dall'analisi storica comportamentale effettuata nelle pagine precedenti risulta esistere, invece, una proporzionalità inversa fra i comportamenti e gli attributi divini sopra menzionati.

Si afferma che Dio è bontà e verità assoluta: l'analisi storica evidenzia, invece, la cattiveria, l'egoismo e la mancanza di scrupoli messi in atto dalle gerarchie ecclesiastiche nei secoli, per conquistare, oltre al potere spirituale, anche e soprattutto il potere temporale fonte di ricchezza, di lusso, di potere assoluto sui popoli. Si predica, durante le molte e frequenti celebrazioni religiose, che Dio è pietà e misericordia. Sicuramente i comportamenti delle massime autorità della Chiesa non furono improntati alla pietà ed alla misericordia nei sei secoli di inquisizione religiosa che terrorizzò l'Europa ed in cui, senza alcuna misericordia, furono mandate al rogo migliaia e migliaia di innocenti esseri umani.

Non c'è poi assolutamente tolleranza e fratellanza nella partecipazione della Chiesa alle persecuzioni degli ebrei, né nella passività dimostrata dalle gerarchie ecclesiastiche di fronte alla terribile tragedia della Shoah.

Non c'è bontà e amore, ma solo turpe ferocia, negli abusi sessuali che molti ecclesiastici hanno perpetrato nei confronti di innocenti fanciulli.

Si sostiene che Dio è libertà e giustizia: sicuramente viene calpestato qualsiasi principio di libertà individuale nel momento in cui la Chiesa, con un'azione di indottrinamento totale e capillare, si appropria della fresca mente dei bambini che risulteranno prigionieri per tutta la vita di una dottrina religiosa che non hanno potuto scegliere; in un atto impositivo non c'è assolutamente nessun senso di giustizia o di libertà.

Ora, se i comportamenti di coloro che dovrebbero rappresentare il Dio onnipotente sulla Terra non sono assolutamente caratterizzati da quella coerenza teologica che dovrebbe essere alla base della loro esperienza, né si ravvisa dalle loro spregiudicate azioni un pur minimo segno di un oggettivo timore di Dio, bisogna concludere che costoro pensano semplicemente che Dio non c'è, che Dio non esiste.

D'altra parte, però, si evidenzia una logica coerenza di fondo, quindi una naturale proporzionalità diretta fra gli immorali comportamenti tenuti dai rappresentanti di Dio in tutte le epoche e i dettami sanciti dall'Antico Testamento che, come evidenziato nelle pagine

precedenti, in moltissimi casi si presentano banali, puerili, erronei, crudeli ed immorali essendo frutto di elaborazioni dottrinali non di diretta ispirazione divina, ma sicuramente di matrice solo ed esclusivamente umana.

3. RAPPORTO TRA ESSENZA DI DIO E COMPORTAMENTI SOCIO-ECONOMICI DELLA SOCIETÀ CAPITALISTICA

3. 1. Potere capitalistico e detenzione di armi di distruzione di massa

Bisogna dire che l'evoluzione materiale della società umana nel tempo è stata caratterizzata da un lento ma costante progresso scientifico-tecnologico che solo negli ultimi due secoli ha subito una forte accelerazione, con risultati talmente positivi e strabilianti da rendere possibile l'affrancamento dell'uomo da molti di quei bisogni che sono stati causa, nel corso dei secoli, di dolore, di sofferenza, di infelicità. A questo sviluppo scientifico-tecnologico, però, la classe dominante capitalista non ha saputo o meglio non ha voluto affiancare un'eguale evoluzione culturale capace di porre al centro del vivere tutti quei principi sanciti nel Vangelo di Cristo che mettono come guida delle azioni umane l'amore, la fratellanza fra gli uomini, la giustizia sociale ed ai quali il capitalismo dice di fare riferimento.

Sono prevalsi invece i sentimenti più intolleranti, turpi ed egoistici che hanno visto la classe dominante, che gestisce il potere economico e politico, appropriarsi della maggior parte della ricchezza prodotta, lasciando nella povertà e nell'indigenza un'altissima percentuale di popolazione umana. Si assiste così ad un aumento esponenziale della povertà nel mondo, causato dall'arricchimento scandaloso di una classe dominante che, senza alcuno scrupolo, pratica lo sfruttamento selvaggio dell'uomo sull'uomo.

Le conseguenze di questo comportamento immorale, crudele, violento, che oggi si sta espandendo su tutto il pianeta come una sorta di peste bubbonica, si possono riassumere in milioni di persone che muoiono letteralmente di fame e di sete; nella proliferazione di nuove malattie virali che gli Stati più poveri del mondo non sono in grado

di arginare per mancanza di strutture sanitarie, di tecnologie e di mezzi finanziari; in flussi migratori biblici con migliaia e migliaia di morti che, inevitabilmente, si vengono a determinare dalle aree di sottosviluppo verso i paesi occidentali ad economia avanzata creando gravi problemi di convivenza legati alla diversità di razza, di religione, di cultura; in spaventosi genocidi che vengono consumati nelle regioni più povere del pianeta sotto la completa indifferenza degli stati capitalisti che, con ogni probabilità, forniscono ai regimi autoritari, traendone immensi profitti, gli strumenti necessari per attuare i massacri: le armi. Ed è proprio il continuo ed irresponsabile potenziamento delle armi convenzionali e di distruzione di massa lo strumento su cui il potere capitalistico fa affidamento per imporre a Stati e popoli in via di sviluppo la propria visione del mondo.

In effetti la detenzione di grandi quantitativi di armi di distruzione di massa, come gli arsenali nucleari o gli spaventosi armamenti chimici e batteriologici, potrebbe portare alla probabile estinzione del genere umano qualora questi ordigni venissero usati per ottenere una improbabile vittoria nel combattere una catastrofica terza guerra mondiale. È paradossale, ma oggi è solo un ristretto gruppo di capitalisti a determinare le opzioni da mettere in atto sui teatri politici, sociali, economici e finanziari; non solo, ma all'interno di questo ristretto gruppo che governa un mondo ormai globalizzato sono prevalenti le opzioni messe in campo dai gruppi che rappresentano i Paesi più forti non solo dal punto di vista socio-economico, ma anche e soprattutto dal punto di vista della potenza militare.

Gli Stati Uniti d'America e la Russia, ancora oggi contrapposti in blocchi militari, sono i Paesi che attualmente detengono nei propri depositi migliaia e migliaia di potentissimi ordigni nucleari, tonnellate e tonnellate di micidiali gas tossici, molte migliaia di missili intercontinentali non solo armati di testate nucleari multiple sempre pronte all'uso ma, con ogni probabilità, anche di testate caricate con letali virus sconosciuti, costruiti in laboratorio, senza antidoto, per infettare e sterminare intere popolazioni.

Queste Nazioni hanno una potenza militare sufficiente per distruggere più volte il pianeta su cui abitiamo e causare così l'estin-

zione del genere umano. Per dare un'idea dell'irresponsabilità e della mancanza totale di un minimo timore di Dio, in cui le classi dominanti sia americane che russe dicono di credere, è sufficiente elencare brevemente l'evoluzione della loro micidiale potenza nucleare: nel 1945 gli USA erano gli unici detentori al mondo di armi di distruzione di massa nucleari fino a che, nel 1949, l'Unione Sovietica costruì la sua prima bomba atomica. In quei quattro anni l'arsenale nucleare statunitense balzò fino ad una quota di 235 ordigni atomici. L'escalation nella produzione di armi atomiche di distruzione di massa, messa in atto dalle due superpotenze durante il periodo della guerra fredda, divenne frenetica ed incontrollata, poiché la spesa militare delle due Nazioni raggiunse il 75% dei rispettivi bilanci facendo lievitare, in maniera abnorme, non solo il numero complessivo delle terribili armi di distruzione di massa ma, grazie ad ingenti spese di ricerca, anche il loro potenziale distruttivo con il possibile impiego di ordigni a fusione nucleare come l'apocalittica bomba all'idrogeno. La follia delle alte gerarchie statunitensi e sovietiche fu tale da non evitare l'esplosione delle prime bombe all'idrogeno sperimentali, nonostante vi fosse il terribile dubbio che la reazione a catena innescatosi avrebbe potuto bruciare l'intera atmosfera del pianeta con il totale annientamento della vita sulla superficie della Terra.

Nel 1952 gli USA fecero esplodere la prima bomba H a fusione nucleare con una potenza distruttiva di almeno cento volte superiore alle bombe a fissione nucleare e nel 1961 l'Unione Sovietica fece deflagrare, in prossimità del circolo polare artico, la più potente bomba H mai costruita dall'uomo. La sua potenza distruttiva si aggirava intorno alle 80 mega tonnellate ed era 5.000 volte più potente della bomba che distrusse Hiroshima. Il demone della paura si era impadronito delle menti delle classi dominanti mondiali le quali, invece di utilizzare le ingenti risorse finanziarie pubbliche per promuovere un armonioso e pacifico sviluppo socio-economico dei popoli, preferirono optare per una politica di morte, di distruzione, di annichilimento, contraria a qualsiasi principio etico e morale.

Inizìò, così, la corsa agli armamenti nucleari che raggiunse il suo apice nel 1986 poiché, a quella data, la dittatoriale Unione Sovietica

era in possesso di ben 40.000 ordigni nucleari contro i 23.000 detenuti dalla democratica America dotati però, questi ultimi, di una tecnologia distruttiva molto più avanzata e sofisticata.

Parallelamente alla corsa agli armamenti, ingenti risorse finanziarie furono impiegate per lo sviluppo dei sistemi di lancio e di trasporto delle testate nucleari come i potentissimi missili balistici intercontinentali (ICBM) che hanno la capacità di viaggiare su orbite terrestri al di fuori dell'atmosfera per colpire obiettivi strategici nemici a distanze superiori agli 8.000 km.

Nel 1970 gli Stati Uniti introdussero, nei loro sistemi di lancio, il vettore LGM-30G Minuteman III che fu il primo missile balistico intercontinentale ad essere dotato di veicoli di rientro multipli indipendenti (MIRV) capaci di colpire tre obiettivi diversi con testate atomiche da 350 Kilo tonnellate.¹ Allo stesso modo l'Unione Sovietica si dotò di missili balistici intercontinentali come gli SS18 Satan e gli SS19 Stiletto, armati di veicoli di rientro multipli (MIRV). L'SS19 Stiletto, armato con sei MIRV da 450 o 550 Kilo tonnellate cadauno, ha la terribile capacità di colpire e distruggere sei obiettivi diversi in territorio nemico. Ma non esistono solo gli ICBM, cioè i missili balistici intercontinentali fissi in silos o mobili su rotaia, ma testate nucleari possono essere lanciate anche da sommergibili a propulsione nucleare mediante l'impiego di missili denominati SLBM.

Ad esempio i missili balistici intercontinentali TRIDENT II D-5, trasportati su sommergibili a propulsione nucleare della classe O-HIO, sono dotati di sette MIRV con una potenza di 465 Kilo tonnellate cadauno mentre la Russia dispone di imponenti sommergibili atomici della classe TYPHOON armati di missili SS-N-20 STURGEON, ciascuno dei quali è provvisto di nove MIRV da 500 Kilo tonnellate. Bisogna inoltre prendere in considerazione i bombardieri strategici delle due superpotenze come il B-52 ed il B-2 americani ed i TU160 o il TU95 russi armati sia con bombe nucleari a caduta libera, sia con missili nucleari di attacco a corto raggio dotati di testate nucleari con una potenza distruttiva fino a 200 Kilo tonnellate²

Verso la fine del 1990 gli ordigni nucleari presenti negli arsenali atomici delle due superpotenze erano migliaia e migliaia, di cui mol-

te centinaia fabbricate con tecnologia a fusione nucleare (bomba all'idrogeno) la cui enorme potenza distruttiva era calcolata in mega tonnellate. Migliaia e migliaia erano anche i vettori di trasporto di questi letali ordigni di distruzione di massa lanciabili da basi terrestri fisse, mobili o semoventi, da sommergibili a propulsione nucleare o da bombardieri strategici. L'intero pianeta, invece di diventare un'oasi di serenità, di distensione, di armonia in cui potesse albergare l'amore, la fratellanza e la solidarietà fra tutti i popoli, grazie alla follia, all'odio ed alla esaltazione di potenza delle classi dominanti contrapposte in blocchi militari, poteva essere assimilato ad una gigantesca polveriera la cui devastante potenza esplosiva era tale da poter distruggere la Terra per centinaia di volte e con essa l'annientamento di ogni forma di vita. In effetti varie volte si fu sull'orlo di un conflitto atomico, il più pericoloso dei quali si ebbe nell'ottobre del 1962 con la crisi dovuta all'installazione dei missili sovietici nella Cuba di Fidel Castro. Il mondo rimase con il fiato sospeso per tredici giorni fino a quando si raggiunse un accordo e l'Unione Sovietica ritirò i suoi missili dall'isola caraibica.

Il pericolo di un olocausto nucleare; il folle sforzo finanziario fatto dalle gerarchie capitalistiche dominanti, non per migliorare la vita di tutti i popoli sulla Terra, ma per costruire strumenti di morte e distruzione che, se attivati, non avrebbero lasciato né vincitori né vinti; il timore che un conflitto nucleare potesse scoppiare per un errore tecnico, per una disattenzione o per incomprensioni, convinsero le due superpotenze ad avviare consultazioni per la riduzione degli armamenti atomici. Così nel 1991, dopo la disintegrazione dell'impero sovietico, fu firmato da George Bush e da Gorbaciov il trattato START I che riduceva del 40% l'arsenale nucleare delle due superpotenze. L'accordo prevedeva il possesso di un massimo ammontante a 6.000 testate nucleari per parte ed un numero di sistemi lancio non superiori alle 1.600 unità. Lo START I, integrato nel 1992 dallo START II firmato da Bush ed Elcin, prevedeva, entro il 2003, una riduzione degli arsenali atomici di un ulteriore 50% passando da 6.000 unità nucleari a 3.000-3.500 per parte con lo smantellamento dei missili balistici intercontinentali a testata multipla (MIRV). Restavano attive,

però, per ambedue le parti, i missili balistici armati con veicoli di rientro multipli lanciati da sommergibili a propulsione nucleare. Bisogna evidenziare, tuttavia, che in quel periodo la Russia venne a trovarsi in una posizione militare di estrema debolezza, poiché fu costretta a rinunciare ad una delle tre opzioni militari: l'utilizzo dei bombardieri strategici a lungo raggio in seguito alle gravissime difficoltà gestionali derivanti dalla frantumazione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Solo nel 2007 la Russia fu in grado di riprendere un efficace pattugliamento dei cieli riequilibrando, così, la sua forza strategica complessiva nei confronti degli Stati Uniti d'America.

L'8 aprile del 2010 è stato firmato, tra gli Stati Uniti, rappresentati dal neopresidente Barak Obama e la Russia del presidente Medvedev, il NEW START che, sostituendo tutti i precedenti trattati come lo START I, scaduto a dicembre 2009, lo START II o il SORT del 2003, riduce gli armamenti atomici a 1.500 testate nucleari per parte nel giro di sette anni e fissa a non più di 700 i vettori di lancio e trasporto, ottenuti dalla somma dei missili balistici intercontinentali (ICBM), dei missili trasportati dai sommergibili a propulsione nucleare (SLBM) più quelli dislocati sui bombardieri strategici di lungo raggio.³ Agli armamenti nucleari detenuti da USA e Russia bisogna aggiungere circa 1.500 testate nucleari possedute dalle Nazioni facenti parte del club atomico mondiale e cioè Cina, Francia, Gran Bretagna, India, Pakistan, Israele e Corea del nord.

Nonostante gli indubbi successi verso il disarmo nucleare bisogna osservare, però, che il trattato NEW START non prevede la disattivazione delle migliaia di testate atomiche rese non operative dallo stesso trattato. Queste sono conservate negli arsenali atomici delle due superpotenze e possono essere riattivate e rese operative nel giro di pochi giorni qualora si venisse a verificare una grave crisi con implicazioni mondiali di carattere strategico militare. Non è previsto inoltre lo smantellamento dell'arsenale tattico nucleare in possesso delle due superpotenze e non conteggiato nell'accordo START II.

Le armi nucleari tattiche sono di notevole importanza sull'esito di una guerra, poiché possono essere usate sui campi di battaglia per ar-

restare movimenti di truppe di terra, per distruggere bunker fortificati, per infrangere il rapido avanzamento di truppe trasportate su mezzi corazzati pesanti. Fra le armi nucleari tattiche facilmente utilizzabili dalle truppe sui campi di battaglia può essere annoverato il fucile M-338 Davy Crockett, che può sparare proiettili nucleari di piccole dimensioni con un potenza esplosiva compresa fra 1 e 10 Kilo tonnellate. La testata SADM, trasportabile a spalla, può essere utilizzata in incursioni di sabotaggio su territorio nemico per distruggere grandi strutture militari come porti, aeroporti, importanti snodi ferroviari. Il cannone nucleare M-65, del calibro di 280mm, montato su ferrovia, poteva lanciare una testata nucleare da 10 a 20 Kilo tonnellate di potenza esplosiva a decine di km di distanza; l'arma fu smantellata e resa non operativa quando, grazie alla miniaturizzazione dei proiettili nucleari, fu possibile impiegare cannoni di calibro inferiore.

Ora anche se gli ordigni atomici sono stati ridotti del 75% passando dalle 6.000 testate nucleari del trattato START I del 1991 alle 1.550 per parte con l'accordo NEW START del 2010, senza conteggiare le 1.500 testate atomiche delle Nazioni facenti parte del club atomico mondiale e con il sistema di armamento nucleare tattico pienamente operativo, questo potenziale atomico pronto all'uso, cioè operativo, è ancora sufficiente per distruggere più volte la Terra e con essa l'intero genere umano. Il NEW START, quindi, ratificato dal Senato USA il 22/12/2010 e dalla Duma russa il 24/12/2010 se pur con una riserva derivante dai piani strategici americani di installazione di uno scudo antimissile in Europa, pur essendo stato un atto di buona volontà delle due superpotenze nell'aprire un dialogo sulla riduzione degli armamenti nucleari, non ha fatto altro che confermare la bieca, ipocrita e feroce politica capitalistica, poiché il nuovo trattato non è stato altro che un accordo di facciata, rimanendo inalterata la capacità di distruggere e cancellare più volte la vita dalla faccia della superficie terrestre. Bisogna quindi evidenziare e denunciare l'ipocrisia e l'inganno che il capitalismo mondiale, com'è suo costume, sta mettendo in atto su scala planetaria.

L'alleanza fra gli USA, la NATO ed Israele, cui si può aggiungere, sotto molti aspetti, anche la Russia, non rappresenta un disegno di

carattere strategico militare, ma sottende soprattutto ad una pianificazione di conquista economica. In effetti il 70% delle risorse energetiche mondiali sono ubicate nelle regioni dell'area medio orientale e nord africana ed è appunto su queste zone che, da circa un ventennio, è concentrato lo sforzo militare soprattutto degli Stati Uniti d'America e d'Israele. L'attacco e la distruzione dell'Iraq, lo sforzo bellico degli USA e della NATO in Afghanistan, la catastrofica ed insensata guerra fra Israele, appoggiata dagli Usa ed il popolo palestinese affiancato dai paesi arabi, sono una dimostrazione lampante della volontà di conquista economica delle Nazioni occidentali.

Oggi queste potenze, con una blanda opposizione della Russia di Medvedev e di Putin, stanno minacciando l'Iran, ritenuto uno degli "Stati canaglia", poiché si ha il sospetto che questa Nazione, ricchissima di giacimenti petroliferi e gas naturale, stia per entrare in possesso della tecnologia necessaria per dotarsi di armamenti nucleari di distruzione di massa. Si sta consumando lo stesso copione utilizzato nei confronti dell'Iraq per presentare l'escalation della guerra per la conquista dei ricchissimi giacimenti petroliferi dell'Iran, come una lotta senza quartiere al terrorismo di stampo fondamentalista musulmano, una battaglia senza tregua contro i sanguinari terroristi internazionali che si ispirano alle idee del loro martire: Bin Laden.

Sono passati più di dieci anni dall'11 settembre del 2001, giorno che vide la terribile distruzione delle torri gemelle di New York; Bin Laden è ormai morto e sepolto, eppure le forze internazionali appartenenti alla NATO ancora oggi occupano l'Afghanistan con il pretesto di ripulire il Paese dai terroristi di Al Qaeda e dai guerriglieri Taliban. In realtà gli Stati Uniti vogliono, ad ogni costo ed in qualsiasi maniera, mantenere la loro posizione militare nell'importantissimo scacchiere mediorientale. Il pericolo di un attacco militare all'Iran, accusato, senza prove concrete, di volersi armare di ordigni nucleari è tutt'altro che scongiurato, poiché non solo gli USA e gli alleati stanno mettendo a punto impietose strategie di blocchi economici che sono comunque causa di migliaia e migliaia di vittime civili ma, come successe per l'Iraq, sicuramente sono già stati predisposti piani di invasione militare qualora si entrasse in possesso di prove concrete sulla

volontà dell'Iran di utilizzare armi di distruzione di massa contro il suo più acerrimo nemico: Israele.

Il medio oriente e le aree nord africane sono, attualmente, la miccia pronta ad essere accesa per far esplodere questo nostro meraviglioso pianeta trasformato in una spaventosa polveriera dalla follia e dall'egoismo di un'esigua classe dominante che, come una colonia di virus letali, ebbra di potere e di ricchezza, non si ferma neanche di fronte al pericolo di estinzione dell'uomo. Il concetto di una guerra di conquista economica, presentata invece come una lotta senza quartiere al terrorismo religioso musulmano o come una missione di pace per portare democrazia e stabilità politica nei paesi dell'area medio orientale, è credibile e verosimile se si pensa che le risorse petrolifere degli USA non superano il 13-14% delle risorse mondiali e l'Europa, com'è noto, ne possiede una percentuale irrilevante.

Questo micidiale mix di conquista economico-militare delle risorse energetiche mondiali, associata ad un'economia statunitense che è soprattutto un'economia di guerra, poiché le spese militari ammontano a più del 70-80% del bilancio dello Stato, sfocerà, se fosse invaso il territorio iraniano, nello scoppio di una guerra nella quale saranno impiegate, in un primo tempo, armi convenzionali ed armi nucleari tattiche e quando il conflitto si allargherà a causa dei trattati di mutuo soccorso, così come successe nel 1939 in Europa, deflagrerà, in tutta la sua devastante potenza, la terza guerra mondiale con un rapido e massiccio impiego delle armi nucleari strategiche che, con ogni probabilità, segnerà la fine della vita sulla Terra.

L'incubo più spaventoso per l'umanità intera viene, però, dalle micidiali armi chimiche e batteriologiche detenute sicuramente da quegli Stati a più alto livello scientifico e tecnologico. Di certo le Nazioni più potenti non hanno mai rivelato di essere in possesso di queste terrificanti armi di distruzione di massa, poiché la loro produzione è stata sempre vietata da apposite convenzioni internazionali.⁴ Purtroppo le prime indiscrezioni sui programmi di armamento batteriologico in Unione Sovietica si ebbero negli anni novanta, allorché il chimico russo V. S. Mirzayonov rivelò che esperimenti ille-

gali venivano condotti normalmente in diverse aree del territorio sovietico.

Ma la certezza della produzione di letali armi batteriologiche si concretizzò allorquando lo scienziato russo Kanatjan Alibekov, fuggito negli Stati Uniti d'America, pubblicò un suo saggio intitolato "Rischio biologico" in cui si rivela un intenso ed illegale lavoro di ricerca nelle aziende chimiche e biologiche russe per la preparazione di agenti patogeni altamente rischiosi. La Biopreparat era una delle più grandi aziende per la ricerca scientifica biologica che, ufficialmente, si occupava dello sviluppo di biotecnologie sia in campo medico che agricolo. In realtà questa mastodontica azienda voluta da Breznev nel 1973 ed in cui lavoravano migliaia di scienziati russi, era destinata alla produzione di germi patogeni geneticamente modificati come l'encefalite equina, la peste bubbonica, la morva, il vaiolo in grado di resistere ai trattamenti vaccinali e antibiotici. Centri di ricerca e sviluppo di biotecnologie dipendenti dalla Biopreparat erano molti e dislocati su quasi tutto il territorio sovietico. L'istituto di ricerca scientifica di Step Nagorsk, nel Kazakistan, era in grado di produrre molte tonnellate di antrace all'anno, ma aveva anche la capacità di sviluppare piani biomilitari rivolti alla preparazione della tossina dello stafilococco. L'istituto Vector, in Siberia, era impegnato principalmente nello sviluppo e nella produzione del virus di Marburg che causa devastanti e terribili febbri emorragiche. Nel 1988 lo scienziato Nikolai Ustinov fece una terribile fine allorquando, pur indossando una tuta altamente protettiva, si punse il dito con una siringa mentre stava iniettando a topi il virus Marburg geneticamente modificato. Messo in quarantena, dopo pochi giorni morì fra orribili dolori causati dalle inarrestabili emorragie interne e non ci fu nessun tipo di antibiotico o vaccino in grado di debellare il terribile virus modificato da Ustinov stesso che, da allora, prese il suo nome con la sigla "Marburg variante U".⁵

Gli Stati Uniti sicuramente non sono restati indifferenti o inoperosi di fronte al proliferare di queste terribili armi biologiche di distruzione di massa, poiché il professor Mark Buller dell'università di Saint Luis rivelò, in una conferenza stampa, di aver creato in laboratorio

non solo un letale virus per topi con un'alta capacità contagiosa e resistente a trattamenti antivirus o antibiotici, ma anche una forma geneticamente modificata di vaiolo con esiti terrificanti sull'organismo umano e senza alcuna possibilità di sopravvivenza se contagiati. Christopher Sheer, nel suo brillante ma inquietante libro intitolato "La piaga delle armi biologiche", afferma che: «Se questi incubi diventassero realtà è probabile che gli Stati Uniti siano la culla del bioterrorismo per aver avuto l'abilità scientifica, l'organizzazione burocratica ed il denaro necessario per la ricerca».⁶

L'università Texas Tech, secondo Sheer, può essere considerata uno dei più grandi e sofisticati centri di ricerca finanziata dal ministero della difesa al fine di sviluppare illegalmente armi di distruzione di massa per la lotta al terrorismo come gas nervino, tifo, tetano, colera, vaiolo del cammello, peste bubbonica. Il New York Times, alcuni mesi prima dell'11 settembre 2001, aveva pubblicato un articolo in cui si sosteneva che Battelle, un'azienda biochimica americana, aveva accettato una commessa di ricerca dall'esercito americano per produrre "Antrace geneticamente modificato" per renderlo più aggressivo e resistente ai trattamenti biologici, mentre la dottoressa Barbara Rosenberg, in un'intervista rilasciata al Los Angeles Times, rivelò che era in atto un progetto, coperto dal più assoluto segreto, per la realizzazione di piccole bombe armate con agenti batteriologici geneticamente modificati con cui colpire e sterminare il terrorismo internazionale.⁷

Ora è possibile che questi letali virus, durante la loro manipolazione, possano essere dispersi per errore o per disattenzione nell'atmosfera, così come avvenne in un impianto sovietico per la produzione di armi biologiche di distruzione di massa a Sverdlok, negli Urali dove, per cause accidentali, furono rilasciate spore del baccello del carbonchio. Esiste anche il pericolo che quantità consistenti di virus geneticamente modificati, gas nervini o tossine estratti da batteri possano essere rilasciati deliberatamente nell'atmosfera in seguito ad attentati terroristici così come avvenne nella metropolitana di Tokio il 20 marzo 1995 nella quale venne rilasciato, da cinque terroristi appartenenti ad una setta religiosa, un gas nervino denominato "Sarin", clas-

sificato come arma di distruzione di massa. L'attentato provocò la morte di 12 persone ed oltre 6.000 feriti gravi. Il pronto intervento delle unità sanitarie ed il coraggio di alcuni dipendenti della metropolitana furono determinanti per evitare una strage di proporzioni gigantesche. Oggi, settembre 2013, la dura minaccia del presidente americano Barack Obama di intervenire militarmente nei confronti della Siria, ha costretto il presidente siriano Bashar al-Assad ad accettare la distruzione, in tempi brevi, sotto la vigilanza delle Nazioni Unite, dei micidiali arsenali di gas letali in suo possesso che sono stati impiegati, con ferocia e brutalità, contro il suo stesso popolo uccidendo indiscriminatamente migliaia di uomini, donne e bambini.

Sembra assurdo ma oggi sono proprio quegli Stati che posseggono nei loro arsenali grandi quantitativi di armi di distruzione di massa a chiamare "Stati canaglia" le Nazioni non amiche sospettate di progettare o possedere armi nucleari, biologiche e batteriologiche. Siano per prime queste potenti Nazioni a distruggere in modo definitivo e completo i loro arsenali di morte. Smettano di firmare ipocriti trattati di riduzione degli armamenti di distruzione di massa quando poi, in realtà, seguitano a detenere nei loro arsenali quantitativi spaventosi di armi nucleari in grado ancora oggi, dopo la ratifica del NEW START, di distruggere per centinaia di volte la Terra e la vita che prolifera su di essa. Utilizzino le enormi risorse finanziarie, impiegate per produrre i letali strumenti di morte, per lo sviluppo di strutture civili utili a permettere una vita degna di essere vissuta da ogni singolo uomo che nasce e muore sulla Terra.

L'Iraq fu attaccata dagli Stati Uniti d'America con l'accusa di possedere armi di distruzione di massa, in special modo armi batteriologiche. L'accusa si dimostrò un clamoroso falso architettato dall'Intelligence americana quando, dopo la sconfitta del feroce dittatore Saddam Hussein, si scoprì che nel territorio iracheno non vi era traccia alcuna delle micidiali armi biologiche. Eppure grazie a questa falsa accusa sono morti, vittime di combattimenti e di sanguinosi attentati, migliaia e migliaia di innocenti cittadini iracheni; non solo, ma migliaia di giovani americani e non americani sono tornati in patria dentro una bara, anch'essi vittime della folle e insensata politica capi-

talistica. In cambio, però, oggi la classe dominante americana controlla pienamente, tramite politici indigeni e governi fantoccio, il territorio iracheno e con esso le sue immense risorse petrolifere.

3. 2. Immoralità economico-finanziaria insita nel sistema di potere capitalistico

Così come non indietreggia di fronte ad un reale rischio di catastrofe nucleare o biologica, la classe dominante capitalistica non esita a sperimentare immorali e pericolosi metodi di ingegneria finanziaria per massimizzare i propri profitti, stabilizzare o aumentare il proprio potere senza alcuna preoccupazione per le terribili e disastrose conseguenze che una gestione spregiudicata e senza regole dell'intero comparto economico, sia esso finanziario che produttivo, può avere sull'intera società umana ormai globalizzata. Si può affermare, senza alcun dubbio, che una politica economica dissennata ed egoistica può avere effetti socio-economici devastanti di carattere globale ed essere causa diretta di violenza, rivoluzioni o guerre, così come la crisi economica del 1929 fu una delle cause che portarono, dieci anni dopo, allo scoppio del secondo conflitto mondiale. L'eccessiva ingordigia ed avidità della classe capitalistica mondiale, la totale assenza di qualsiasi scrupolo che caratterizza le sue scorribande sui mercati finanziari internazionali ormai strettamente interconnessi, hanno fatto sì che la speculazione capitalistica nei vari settori dell'economia non si arrestasse di fronte a nessun ostacolo di ordine morale o etico pur di accumulare quantità sempre maggiori di denaro e capitali.

Così l'eccessiva liberalizzazione dell'economia di mercato, voluta con ferma determinazione dal capitalismo mondiale, non sostenuta più, però, da regole certe e democratiche, ha provocato nei paesi occidentali, a partire dai primi anni 80, un eccezionale aumento dei profitti non solo nel campo della produzione industriale, ma anche nel settore della speculazione finanziaria, grazie alla quale manager di importanti banche e di grandi istituti finanziari sono riusciti a guadagnare cifre astronomiche proporzionali ai profitti conseguiti. La

grande quantità di ricchezza creata negli ultimi decenni da un'economia di mercato senza regole e senza controlli si è concentrata, quindi, nelle mani di un'esigua classe dominante che, avendo in mano anche il potere politico, ha avuto la forza di indirizzare l'economia mondiale verso un'iniqua e truffaldina massimizzazione dei propri profitti. Naturalmente se questo ristretto gruppo di capitalisti si è appropriato della maggior parte della ricchezza prodotta, la controparte che materialmente ha prodotto la ricchezza e cioè la classe lavoratrice si è necessariamente impoverita ricevendo salari più bassi.

Ed è ciò che è accaduto negli stati ad economia avanzata, a partire dagli Stati Uniti d'America dove, sostanzialmente, una ristretta classe dominante è diventata scandalosamente più ricca a scapito di quella grande massa lavoratrice che, pur avendo prodotto la ricchezza, è comunque diventata sempre più povera. Ma il diavolo fa le pentole e non i coperchi, poiché questo iniquo ed ingiustificabile travaso di ricchezza ha avuto un impatto devastante sull'economia degli Stati occidentali, in special modo sull'economia americana, poiché la diminuzione dei salari e quindi il calo del potere di acquisto delle famiglie ha influito negativamente sulla domanda interna causando una sostanziale riduzione della crescita economica ed una conseguente diminuzione dei profitti.

Negli Stati Uniti d'America, patria del capitalismo più bieco e beccero, l'avida classe dominante, di fronte ad una significativa riduzione dei propri profitti, ha escogitato un'immorale e spregiudicata strategia economica per dare nuovo impulso alla domanda interna garantendo, così, la crescita ed i profitti senza alterare quegli iniqui squilibri socio-economici che, negli anni precedenti, avevano assicurato il loro predominio. L'inedita via economica si è basata su un massiccio indebitamento delle classi meno abbienti americane a causa di un eccessivo utilizzo di carte di credito per i consumi domestici, ma anche per mutui ipotecari di importi molto elevati che mettevano a rischio la solvibilità dei contraenti e quindi i loro equilibri di bilancio.

Questo massiccio indebitamento delle famiglie americane fu promosso, in un primo momento, dalla politica economica dell'amministrazione democratica di Bill Clinton con il rispettabile intento di far

ottenere un alloggio di proprietà alle classi più povere della popolazione americana, ma fu poi incoraggiato ed allargato, anche per il soddisfacimento dei consumi quotidiani, dall'amministrazione repubblicana di George W. Bush grazie ad importanti cambiamenti apportati alla legge denominata "Community Reinvestment Act" con la quale le banche americane venivano valutate positivamente dalle agenzie di rating anche sulla base della quantità di prestiti erogati alle fasce meno abbienti della popolazione. Gli strumenti attraverso cui gli istituti di credito concedevano prestiti sono stati le carte di credito per i consumi quotidiani ed i mutui ipotecari immobiliari chiamati "Subprime".⁸

La più nota opzione, ma anche la più utilizzata, era il mutuo denominato "2-28", un vero e proprio contratto capestro che prevedeva un tasso di interesse basso e fisso per i primi due anni dopodiché, per i restanti 28 anni, il mutuo veniva rinegoziato ad un tasso variabile sicuramente molto più alto di quello dei primi due anni, il che aumentava notevolmente il rischio di insolvenza delle famiglie americane contraenti. In effetti la storia finanziaria dei debitori "Subprime" era caratterizzata da fallimenti, pignoramenti, ritardi nel pagamento dei ratei, insolvenze che non permettevano loro di onorare gli impegni di un mutuo immobiliare con tutte le garanzie richieste dagli istituti di credito.

I mutui subprime superavano il problema delle garanzie, poiché i soggetti interessati ne potevano far richiesta senza presentare alla banca o all'istituto di credito alcuna documentazione che garantisse la loro situazione finanziaria e patrimoniale, poiché i prestiti immobiliari subprime ad alto rischio di insolvenza erano garantiti dal valore stesso delle case acquistate, che aumentavano sempre di più il loro valore grazie alla crescente domanda del mercato immobiliare spinta ad un forsennato rialzo dalle stesse continue sottoscrizioni di mutui ipotecari subprime. Per dare un'idea dell'eccessivo aumento dei valori immobiliari si è stimato che in alcune città americane il prezzo delle case dal 2000 al 2006 si era addirittura triplicato. A Los Angeles, una casa che nel 2000 costava, ad esempio, 200.000 dollari nel 2006,

data di massimo rialzo dei prezzi delle case ed inizio della crisi, aveva raggiunto la notevole cifra di 600.000 dollari.

Questo sistema fondato sul debito ebbe la capacità di aumentare la crescita economica sprigionando nuovi capitali che, alimentando l'indebitamento e di conseguenza nuovo consumo, contribuì, avvitandosi su se stesso, alla creazione della bolla immobiliare che fu la causa principale della catastrofica crisi economica che si evidenziò, in tutta la sua gravità, tra il 2008 e il 2009. In effetti solo pochi economisti si resero conto che una massiccia quantità di capitali e di risorse umane erano attratte dal sistema immobiliare e finanziario che garantivano alti profitti e dividendi sicuri, impoverendo però quel settore strategico dell'economia in cui si crea la vera ricchezza: la produzione industriale e l'innovazione tecnologica. Le imprese industriali e gli istituti di ricerca, a corto di capitali e di risorse umane, furono costretti ad intervenire sulla loro organizzazione interna per poter fare profitti e mantenere attivi i loro bilanci. Infatti la prima opzione che adottano le aziende industriali per avere a disposizione più denaro fresco è il taglio del personale ed in seconda istanza, è la riduzione degli investimenti nel campo della ricerca scientifica e tecnologica.

La perdita di migliaia di posti di lavoro e la successiva mancanza di stabilità occupazionale, esaltate dal liberismo come il sistema più efficace della moderna gestione industriale, conseguita attraverso la precarietà e la flessibilità, fece sì che le famiglie americane, da un reddito stabile e sicuro, passassero ad un reddito basso e discontinuo non potendo così far fronte ai debiti contratti innescando, di fatto, la rovinosa crisi che inizialmente buttò nell'indigenza e nella disperazione milioni di famiglie americane e successivamente causò la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro anche in un settore trainante come il settore finanziario.

Tutti ricordano le immagini televisive che evidenziavano la crisi immobiliare grazie alle migliaia di cartelli "For sale" esposti sui giardini delle case americane, poiché i proprietari, non essendo stati più in grado di pagare i ratei di mutuo, avevano subito il pignoramento e la messa in vendita delle loro case da parte delle banche o degli istituti finanziari erogatori del credito. Non meno significative e dolorose

furono le immagini delle migliaia e migliaia di lavoratori del settore bancario licenziati e costretti, dall'oggi e domani, a sgombrare dagli uffici, in scatole di cartone, i loro effetti personali dopo i moltissimi fallimenti dei grandi istituti di credito. Per non parlare dell'ondata di paura creatasi a livello planetario quando le banche, non essendo più in grado di rimborsare i depositi per mancanza di liquidità, furono prese d'assalto da code lunghissime di piccoli investitori in preda al panico e disposti a tutto pur di rientrare in possesso anche di parte dei loro risparmi.

Ma per capire fino in fondo la genesi della crisi e poter così stabilire se essa fu pianificata con lucida razionalità dalla classe dominante americana, pensando magari che i rischi connessi all'immonda ed inedita strategia economica potessero in qualche modo essere superati, bisogna porsi una domanda fondamentale: i governi, le lobby finanziarie, industriali, petrolifere, farmaceutiche che gestiscono in America l'intero processo economico erano consapevoli che, con un'economia basata sul debito, tutti vivevano al di sopra delle loro reali disponibilità e che, con ogni probabilità, quando i nuovi meccanismi di ingegneria economico-finanziaria si sarebbero inceppati per un qualsivoglia motivo, facendo così esplodere la bolla immobiliare creata dal debito privato, sarebbe subentrata non solo una rovinosa crisi finanziaria ma anche un periodo di recessione economica da cui sarebbe stato molto difficile uscire?

Molti economisti, già dai primi anni del duemila avevano previsto che il forsennato aumento del debito privato avrebbe messo in ginocchio la finanza americana e con essa quella di molti paesi europei ad economia avanzata. Fra questi economisti Nouriel Roubini, noto professore di economia di origine turca, aveva messo in guardia la classe dirigente americana dai gravi pericoli che si correvano incentivando il debito immobiliare utilizzando il valore delle case come leva finanziaria per contrarre ulteriori debiti.

Il sistema bancario americano, però, sordo nei confronti di qualsiasi consiglio tendente ad un ridimensionamento dei suoi volumi di affari, non solo ignorò il grido di allarme dei più lungimiranti ed avveduti economisti ma, al fine di ottenere una quantità sempre maggiore

di finanziamenti, essenziali per il proprio lavoro e quindi per i propri giganteschi profitti, trasformò i suoi crediti immobiliari subprime in pacchetti obbligazionari denominati ABS (Asset backed security) caratterizzati da alti tassi di interessi e perciò molto appetibili sul mercato finanziario globale.

Questa operazione chiamata “Cartolarizzazione” contiene di fatto, nella sua essenza, un vero e proprio spirito truffaldino, poiché le banche ne ottengono un duplice vantaggio: in primo luogo eliminano dai loro bilanci il rischio concreto di rovinose perdite trasferendo su milioni di ignari risparmiatori il rischio di insolvenza legato ai mutui subprime provocando, di conseguenza, la perdita totale dei loro capitali investiti non essendo l’obbligazione un titolo a capitale garantito dalla banca emittente, ma un titolo garantito solo ed esclusivamente dalla restituzione del prestito. In secondo luogo il rischio di insolvenza, invece di concentrarsi sui bilanci delle banche americane emittenti, grazie alla “Cartolarizzazione”, si è spalmato e disperso sul mercato finanziario planetario con il fine di diluire il rischio e rendere così più sicuro l’intero sistema creditizio.

Ma la truffa vera e propria che le banche americane e gli istituti di credito hanno perpetrato nei confronti del mercato finanziario mondiale, spinti da un’avidità senza freni e da una brutalità senza precedenti, può essere individuata sia in un nuovo metodo di ingegneria finanziaria basato su un’illegale moltiplicazione dei crediti, sia su un’informazione fortemente squilibrata a favore delle banche e degli istituti di credito. In effetti le stesse obbligazioni immobiliari subprime cedute dalle banche (ABS) agli investitori di tutto il mondo sono state nuovamente assemblate in obbligazioni di obbligazioni CDO (Collateralized debt obligation) e quindi rivendute più volte sul mercato finanziario mondiale, moltiplicando così la raccolta di risorse monetarie.

Contemporaneamente nel losco quanto remunerativo affare entrano anche le compagnie assicurative che creano un nuovo strumento finanziario CDS (Credit default swap) chiamato “Derivato”, che garantisce il detentore di ABS e CDO dai rischi di insolvenza legati alle obbligazioni subprime. In pratica, però, si tratta di una falsa assicura-

zione poiché il contratto CDS è a titolo privato senza alcuna garanzia legale atta a certificare le riserve finanziarie della compagnia assicuratrice, necessarie e fondamentali per garantire i rischi di insolvenza che avrebbero dovuto coprire. Così le banche e gli istituti di credito, pur sapendo che prima o poi la bolla creditizia sarebbe esplosa facendo precipitare i mercati finanziari in una crisi senza precedenti con il fallimento di centinaia di banche e con la rovina di milioni di risparmiatori, continuarono a rastrellare ingenti capitali con la “Cartolarizzazione” ed a concedere crediti non solo nel settore immobiliare, ma anche nel campo del consumo domestico, nel leasing, nel credito agli studenti, grazie ad un utilizzo eccessivo di carte di credito che accelerarono così la crescita anomala del debito privato.

Anche la banca centrale americana (FED), con l’abbassamento dei tassi di interesse, contribuì, colpevolmente, ad incrementare il debito privato per permettere alle famiglie americane di consumare sempre di più con lo scopo di aumentare la domanda interna e quindi permettere una continua crescita del prodotto interno lordo (PIL). Alla consapevolezza delle banche americane sul rischio di insolvenza legato ai mutui subprime e sull’imminenza di una catastrofica crisi finanziaria corrispose una totale ignoranza degli investitori istituzionali e dei risparmiatori privati sulla serietà e solidità delle strategie finanziarie adottate dalle banche poiché, accecati anch’essi dall’avidità e dal profitto, fecero a gara per entrare in possesso dei pacchetti obbligazionari emessi con la “Cartolarizzazione” i quali elargivano rendimenti eccezionali, molto superiori alla crescita dell’economia reale della Nazione.

In questa orgia di frode, di mistificazione, di ignoranza, di disonestà, spinta all’eccesso da un’immorale avidità per accumulare quantità sempre maggiori di denaro, bisogna annoverare anche le agenzie di rating che sono essenzialmente aziende che valutano non solo le banche e gli istituti di credito, ma anche la solidità dei titoli emessi per informare i risparmiatori sia istituzionali come gli hedge fund, i fondi sovrani, i fondi pensione, ma anche gli investitori privati, in genere tutti gli investitori, sul loro grado di serietà gestionale, sull’affidabilità del loro patrimonio finanziario nonché sulla traspa-

renza e solidità dei prodotti finanziari che emettono. La migliore valutazione viene indicata con una tripla A (AAA).

È stato accertato, però, che le agenzie di rating americane (Standard&Poor's, Moody's, Fitch Ratings) hanno operato in pieno conflitto di interesse, poiché venivano remunerate con lauti compensi, proporzionati all'ammontare dei titoli emessi, dagli stessi istituti di credito che avevano valutato. È chiaro che le banche emittenti avevano tutto l'interesse a sborsare compensi molto elevati per potersi fregiare di una valutazione tripla A che permetteva loro, però, di pagare tassi minori sulla grande quantità di denaro preso a prestito dai risparmiatori. Dal canto loro le agenzie di rating ebbero lo stesso interesse a valutare con tripla A anche le banche, gli istituti di credito ed i loro prodotti che non meritavano una valutazione favorevole, poiché ricevevano in cambio compensi elevatissimi. Uno studio accertò che i profitti di un'agenzia di rating fra il 2000 e il 2006 si triplicarono proprio in funzione di un comune interesse con le banche valutate.

Ma quando questa mistificatoria strategia finanziaria messa in atto dalla classe dominante capitalistica, caratterizzata da mutui facili concessi a persone poco solvibili, da pseudo assicurazioni sui pacchetti obbligazionari, da falsi rating, si è inceppata a causa della crisi immobiliare, il castello di carta è miseramente crollato trascinandolo con sé nella rovina finanziaria gli istituti di credito e le banche che avevano prima erogato e poi assemblato in pacchetti obbligazionari i mutui immobiliari subprime.⁹

Nel corso del 2005, infatti, la concomitanza fra la perdita di milioni di posti di lavoro, la mancanza di stabilità occupazionale causata dalla precarietà, la flessibilità nel settore della produzione industriale per incrementare i profitti, associati al passaggio, dopo i primi due anni, al tasso variabile molto più alto sui mutui subprime "2-28", fece sì che un'alta percentuale di famiglie americane non potesse più pagare i ratei di mutuo residuo alle banche. Il sistema entrò rapidamente in una crisi irreversibile quando, con il pignoramento delle case da parte delle banche e con la conseguente riduzione della produzione immobiliare crollò repentinamente anche il valore degli immobili. Le famiglie americane si accorsero che il valore del mutuo residuo da

pagare alle banche era molto superiore al valore stesso delle case per cui fu conveniente dichiarare l'insolvenza. Ed iniziò, così, la catastrofe; alla paura subentrò il panico; anche i mutui normali, denominati alt-A, contratti dalla classe media americana, quindi con garanzie di solvibilità più solide dei subprime, ebbero difficoltà ad essere onorati alla scadenza.

Quando sul mercato finanziario emerse con chiarezza che la catastrofe finanziaria era ormai una realtà, gli investitori di tutto il mondo cercarono freneticamente di disfarsi dei propri titoli "Tossici" svendendoli per rientrare in possesso di almeno parte della liquidità. Nell'ottobre del 2008 il sistema bancario globale corse il reale rischio di un terribile tracollo finanziario a causa di un'improvvisa mancanza di liquidità delle banche che non permetteva più di portare a termine le innumerevoli transazioni richieste dal sistema economico ormai in preda al panico. Il massiccio intervento pubblico, si può definire di stampo socialista, con immissione di grandi quantità di denaro da parte delle banche centrali di tutti i Paesi coinvolti per rifornire di liquidità il sistema bancario privato, fece sì che la crisi non si trasformasse in una vera e propria catastrofe economica planetaria.

Tutto iniziò dalla Francia nel momento in cui la banca francese BNP Paribas, nell'agosto del 2007, entrò in crisi di liquidità a causa delle lunghissime file di risparmiatori che affollavano i suoi sportelli per vendere o meglio, svendere i loro pacchetti di obbligazioni subprime. Seguì la crisi di liquidità della banca inglese Northern Rock, ricapitalizzata prima dalla banca centrale d'Inghilterra per garantire i depositi privati e poi nazionalizzata dal governo inglese per evitare un suo probabile fallimento che avrebbe potuto scatenare il panico finanziario ed innescare una corsa generalizzata al ritiro dei depositi dalle altre banche.

Anche le banche tedesche, più esposte con le obbligazioni subprime, furono sostenute e rifinanziate, nel settembre del 2007, da massicci interventi pubblici. In America, che ebbe la responsabilità di aver innescato la grave crisi grazie alla spregiudicatezza ed all'immoralità delle strategie finanziarie intraprese dalla sua classe dirigente

per fare profitti sempre crescenti, le cose andarono ancora molto peggio.

Tutte le più grandi banche americane come Goldman Sachs, Bear Stearns, Lehman Brothers, Merrill Lynch, Morgan Stanley, City Bank of America, JP Morgan Chase e le agenzie finanziarie come IndyMac, Fannie Mae e Freddie Mac si trovarono sull'orlo del collasso finanziario, poiché gli investitori istituzionali, intimoriti dall'aumento delle insolvenze sui mutui subprime, non acquistavano più i grandi quantitativi di crediti cartolarizzati ed i loro derivati detenuti dalle banche (ABS, CDO). Questi titoli svalutandosi sempre di più causarono perdite gravissime sui bilanci delle grandi banche. Il crollo in borsa dei titoli delle maggiori banche ed istituti finanziari, associato alla crisi di liquidità, mise il sistema finanziario americano sull'orlo di un rovinoso fallimento.

Per scongiurare una spaventosa catastrofe economico-finanziaria il governo statunitense ed i governi degli Stati europei, attraverso le banche centrali, non solo inondarono di liquidità i mercati per garantire i depositi dei risparmiatori, ma stimolarono le banche stesse ad aiutarsi fra loro. Così Bear Stearns, nel marzo del 2008, venne rilevata da JP Morgan Chase mentre, nel settembre del 2008, il governo americano nazionalizzò le agenzie finanziarie Indy Mac, Fannie Mae e Freddie Mac. Si aprì, contemporaneamente, un aspro dibattito politico-ideologico che criticò e condannò l'inaffidabilità di un liberismo senza regole, gestito da una classe dominante capitalistica che aveva, da sempre, posto il libero mercato come arbitro indiscusso per lo sviluppo e per la costante autoregolamentazione dell'intero processo economico finanziario americano. Con la crisi, invece, si era giunti ad un catastrofico fallimento del sistema capitalistico che, grazie agli aiuti pubblici e con uno sfrontato e vergognoso ribaltone ideologico, tentò di salvarsi proprio con quell'approccio da sempre rigettato ed aborrito dal sistema liberista: un salvataggio statale di tipo socialista dimostrando così tutta l'inadeguatezza di un capitalismo incoerente e corrotto, senza morale, senza etica, quindi senza Dio.

Un rigurgito di orgoglio liberista dell'amministrazione repubblicana di G. W. Bush cercò di impedire, in un primo momento, un sal-

vataggio di tipo socialista del sistema bancario costringendo così una delle più grandi banche americane, la Lehman Brothers, in drammatica crisi di liquidità e dopo il fallito tentativo di una sua acquisizione prima da Bank of America e poi dalla banca inglese Barclay, a dichiarare, il 15 settembre 2008, un rovinoso fallimento che ebbe un effetto dirompente sui mercati finanziari mondiali.

Con il fallimento della Lehman, entrò in grave difficoltà finanziaria AIG, una delle più grandi compagnie di assicurazione del mondo, costretta ad onorare i suoi impegni assicurativi sui titoli tossici della Lehman perdendo così miliardi e miliardi di dollari con il conseguente crollo in borsa dei suoi titoli. Dopo il rifiuto di alcune banche di venire in aiuto di AIG, il governo americano, il 16 settembre 2008, fu costretto a nazionalizzare la grande compagnia assicurativa per evitare un catastrofico fallimento. Ma questa operazione, più che apporare una ventata di fiducia, depresse ancora di più i mercati finanziari che temevano un collasso globale dell'economia americana.¹⁰

Il presidente George W. Bush, convinto liberista, fu costretto dagli eventi a presentare al Congresso americano un piano di salvataggio del sistema bancario per un importo di 700 miliardi di dollari. Il piano, elaborato dal ministro del tesoro Paulson, presentato al Congresso, era portatore, però, di una incoerenza sia economica sia ideologica. In primo luogo il salvataggio economico delle banche con un intervento dello Stato avrebbe aumentato l'indebitamento pubblico della Nazione con un successivo e generalizzato aumento delle tasse che, gravando sulle tasche dei contribuenti, avrebbe causato un riduzione della domanda interna ed un'ulteriore contrazione della crescita economica nazionale.

In secondo luogo la ricapitalizzazione o la nazionalizzazione delle banche in crisi previste dal piano Paulson equivalevano ad un autentico ribaltone ideologico, poiché la socializzazione delle enormi perdite finanziarie era l'esatto contrario previsto dal sistema liberista americano in cui le banche o le imprese a capitale privato devono risolvere da soli le loro problematiche fidandosi solo ed esclusivamente dell'azione auto regolatrice del libero mercato. Il 29 settembre del 2008 il Congresso americano, temendo che un intervento di Stato per

salvare le banche dal fallimento potesse trasformare una crisi di liquidità in una crisi produttiva portatrice di una recessione economica vera e propria, bocciò sonoramente il piano Paulson con 228 voti contrari. Da quel fatidico 29 settembre del 2008 un'ondata di panico percorse i mercati finanziari di tutto il mondo. In Europa le banche subirono un tracollo di liquidità grazie anche al blocco degli scambi interbancari e le banche centrali furono costrette così ad iniettare grandi quantità di liquidità per ricapitalizzarle trovandosi esse sull'orlo della rovina finanziaria. Il governo tedesco ricapitalizzò la Hpo Real Estate e acquisì parte della Commerzbank. In Inghilterra fu nazionalizzata la Bradford & Bigley. In Irlanda le maggiori banche furono acquisite dallo Stato, mentre la banca Fortis fu nazionalizzata dai governi di Olanda, Belgio e Lussemburgo. Inoltre quasi tutti i governi europei garantirono la copertura dei depositi.

Il 6 ottobre del 2008 il Congresso americano, con l'approvazione del piano Paulson da 700 miliardi di dollari, opportunamente rivisto ed aggiornato rispetto alla prima versione, permise allo Stato l'acquisizione di partecipazioni nelle maggiori banche statunitensi. Con la riunione dei ministri dell'economia del G7 a Washington (11/10/2008) ed a Parigi con il vertice dei capi di governo europei (12/10/2008) si giunse ad una vera e propria svolta nella gestione della crisi finanziaria, poiché vennero stanziati più di due trilioni di euro (2.000 miliardi di euro) per ricapitalizzare o nazionalizzare qualsiasi banca o istituto di credito. I mercati di tutto il mondo reagirono positivamente allo sforzo economico fatto dai governi mondiali, ma questa fiducia durò solo poco tempo, poiché alla crisi finanziaria subentrò la recessione economica con il fallimento di moltissime imprese industriali e con un aumento vertiginoso della disoccupazione dovuta alla minore possibilità di consumo delle famiglie, moltissime delle quali entrate ormai nell'indigenza. I governi dei Paesi in crisi finanziaria furono costretti ad intervenire, non solo per sostenere l'economia reale ma anche per scongiurare una catastrofica depressione economica che avrebbe gettato il mondo nella completa rovina.¹¹

Con l'insediamento alla Casa Bianca del nuovo presidente degli Stati Uniti, Barak Obama, la crisi economico-finanziaria venne affron-

tata in maniera più profonda e decisa. Il Congresso approvò il piano Geithner che prevedeva uno stanziamento record di quasi tre trilioni di dollari (3000 miliardi di dollari) con cui si affrontò la crisi in maniera totale. Tutte le banche furono ricapitalizzate, tutti i titoli tossici detenuti nel bilancio degli istituti di credito vennero rilevati dallo Stato, furono aiutati i proprietari di casa insolventi che, proprio per questo motivo, avevano subito il pignoramento dei loro immobili. Significativi aiuti furono indirizzati verso l'economia reale del Paese grazie alla realizzazione di grandi infrastrutture, che ebbero così la capacità di dar lavoro a milioni di disoccupati ed infine vennero stanziati fondi non solo per i disoccupati, ma anche per una sostanziale riduzione delle imposte. Questo enorme sforzo finanziario fu realizzato per alleviare le difficoltà economiche di milioni e milioni di famiglie vittime della catastrofica crisi economica-finanziaria innescata dall'irresponsabilità e dall'avidità di una classe dominante capitalista senza morale, senza etica, senza Dio. ¹²

“In Good we trust”: “Noi crediamo in Dio”. Mai un motto così trascendente, così alto, così spiritualistico fu associato ad un simbolo così profano e pagano come il danaro, in questo caso il dollaro americano che rappresenta, invece, la massima espressione della materialità, della venalità, della corruttibilità cui inevitabilmente è soggetta l'indole dell'animo umano. Le classi dominanti americane sicuramente non credevano nel Dio onnipotente, creatore e signore del cielo e della Terra, quando, per accumulare grandi quantità di denaro e di capitali, non tennero in alcuna considerazione quelle norme evangeliche che sono chiare, esplicite e trasparenti: «Non accumulate tesori sulla Terra, dove la tignola e la ruggine consumano ed i ladri sfondano e rubano [...] non potete servire a Dio ed a mammona (denaro)» (Mt 6, 19-24). «Ma guai a voi, ricchi che avete già ricevuto la vostra consolazione; guai a voi che ora siete sazi perché patirete la fame; guai a voi che ora ridete perché sarete nel dolore e nel pianto» (Lc 6, 24-25).

Bisogna quindi dire che le classi dominanti hanno rifiutato di trasferire nelle loro azioni e nei loro comportamenti quel necessario timore di Dio che raccomanda l'amore per il prossimo, la bontà, la fra-

tellanza, la condivisione, l'altruismo, ma hanno messo in atto, nella loro ultima scorreria finanziaria, una spregiudicata e fraudolenta strategia economica basata sul debito che non solo ha portato alla rovina milioni di famiglie americane, ha ridotto alla miseria milioni di piccoli e grandi risparmiatori, ma ha causato una spaventosa crisi economica di dimensione planetaria che solo le congrue risorse finanziarie dei singoli Stati sono state in grado di arginare.

Potrà essere imbrigliata, però, la crisi produttiva tuttora in corso nel mondo con gli interventi statali o questa si avviterà di nuovo su se stessa come uno spaventoso serpente causando recessione, mancanza di lavoro e quindi diminuzione della crescita economica a livello planetario? Servirà forse un terzo conflitto mondiale per uscire da una disastrosa crisi economica globale causata da un capitalismo avido, egoista, irresponsabile, così come la grande depressione economica del 1929 fu definitivamente risolta grazie alle grandi opportunità produttive scaturite dalle distruzioni, dalle devastazioni e dalle rovine causate dal secondo conflitto mondiale?

I brutali e spregiudicati comportamenti condotti dalle classi dominanti capitalistiche non solo per massimizzare i loro profitti, ma anche per conquistare il potere economico-finanziario e politico, senza alcun rimorso per la sofferenza e il dolore apportati all'interno della società umana, dimostrano inequivocabilmente che esse non credono all'esistenza di un Dio trascendente che abbia la capacità ed il potere di giudicare le loro turpi azioni commesse in vita e di impartire poi loro la giusta punizione dopo la morte poiché, in ultima analisi, sono convinti che Dio è un'illusione, un'esigenza trascendente e spirituale dell'animo umano per dare spiegazione e compiutezza a tutti quei fenomeni che non si riescono a capire ed a interpretare con l'ausilio della ragione.

3. 3. L'indifferenza del Dio trascendente sulle vicende umane

Ma non sono solo gli egoistici comportamenti delle classi dominanti, sia esse civili o religiose, a decretare indirettamente l'inesisten-

za di un Dio giudice imparziale delle condotte umane, ma è lo stesso comportamento del Dio trascendente a far vacillare la fede anche nell'animo di coloro che credono. In effetti, se in questo mondo ormai globalizzato tutto è voluto e guidato dall'assoluta sapienza e bontà di Dio, così come affermano le religioni monoteiste e fra queste la religione cristiana che presentano il loro Dio come fondamento di tutti i principi etici e morali, ma anche come creatore dell'universo e della vita, come può, poi, questo Dio onnipotente, misericordioso, buono, pietoso, amorevole permettere che centinaia di milioni di esseri umani, inermi e senza colpa, muoiano di fame e di sete quando, nelle Nazioni ad economia avanzata, vengono letteralmente incenerite milioni di tonnellate di cibo non consumato per eccessiva sovrabbondanza? Eppure le risorse economico-finanziarie per bloccare questo spaventoso olocausto esistono e sono assolutamente prive di fondamento le statistiche elaborate da quegli Stati che, non avendo alcuna voglia di intervenire, imputano una relazione di causa-effetto tra l'aumento demografico e la fame nel mondo.

Bisogna evidenziare che per la risoluzione della grave crisi economica del 2008 furono impiegate, nel giro di pochi mesi, enormi risorse finanziarie ammontanti a qualche trilione di euro e tutto questo immane sforzo finanziario fu fatto non per sostenere una giusta causa, ma per salvare da un rovinoso fallimento finanziario quella stessa classe dominante capitalistica che, per eccessivo egoismo ed avidità, era stata la causa principale della crisi. Ma se gli Stati ad economia avanzata sono stati in grado di arginare, in così poco tempo, una gravissima crisi economico-finanziaria, tanto più sarebbero in grado di salvare dalla fame, dalla sete, dalla malnutrizione milioni e milioni di esseri umani, poiché lo sforzo finanziario cui far fronte è sicuramente molto inferiore e di gran lunga meno oneroso rispetto a quello sostenuto per fronteggiare e risolvere la crisi del 2008. In effetti a nulla sono serviti, fino a questo momento, i vertici mondiali di Stato e di governo per affrontare in tempi brevi il problema della malnutrizione e della fame che affligge il pianeta, anche se l'ONU ha fissato diversi obiettivi da risolvere entro la fine del 2015: un abbattimento signifi-

cativo della povertà e della fame; una diminuzione della mortalità infantile, una lotta senza quartiere contro l'Aids.

Purtroppo il programma da venti miliardi di euro per combattere la fame nel mondo, stabilito nel vertice G8 tenutosi a L'Aquila nel giugno del 2009, è stato sconfessato e disatteso nel vertice FAO sulla sicurezza alimentare tenuto a Roma nel novembre del 2009, grazie alla plateale assenza della maggior parte dei leaders mondiali che hanno fatto così fallire il vertice ritardando, di fatto, gli impellenti aiuti di cui hanno tanto bisogno le popolazioni più povere della Terra.

Ora il Dio misericordioso, buono, pietoso, amorevole sa e vede il dolore e le sofferenze delle popolazioni del sud del mondo, dove anche la speranza è un sentimento ormai morto a causa delle atroci sofferenze patite da milioni di bambini dai cinque ai dieci anni; questi piccoli, molte volte orfani e malati di Aids, devono condurre una battaglia durissima per la sopravvivenza quotidiana mendicando per le strade, prostituendosi agli adulti o rovistando freneticamente nei grandi immondezzai cittadini per procacciarsi un cibo avariato ed appena sufficiente con cui sfamarsi.

Molti di questi bambini, stremati dalla fame, dai soprusi, dalle malattie e molte volte dal duro lavoro che sono costretti a compiere per sopravvivere, soccombono e muoiono abbandonati nelle strade per mancanza di una pur minima struttura sanitaria.

Il Dio trascendente non può non vedere che nei paesi sub sahariani, ma anche nei paesi asiatici e mediorientali, ci sono migliaia e migliaia di bambini dagli otto ai dieci anni di età, usati come soldati dai vari dittatori di turno per combattere feroci guerre tribali in cui la carneficina e lo spargimento di sangue sono la normale prassi di vita. Sicuramente in questi paesi vivono nell'incubo più spaventoso migliaia e migliaia di innocenti bambine che non solo sono schiave al servizio di adulti, ma sono sfruttate per soddisfare gli appetiti sessuali dei militari combattenti.

Dio non può non aver visto l'orrore del genocidio in Ruanda, dove in poco più di centocinquanta giorni furono massacrati, nel 2004, più di un milione di uomini, donne, bambini di etnia Tutsi dalla feroce etnia rivale Hutu.¹³ Il Ruanda, denominato il paese delle mille colline,

la Svizzera d’Africa, si trasformò in un orrendo mattatoio in cui i miliziani Hutu trucidarono e sterminarono senza pietà, non solo con armi da fuoco, ma soprattutto a colpi di machete, gli esponenti dell’etnia antagonista. Bisogna ricordare la ferocia con cui avvenne il genocidio: gli uomini venivano uccisi con fendenti di machete che tagliavano quasi in due parti le malcapitate vittime poiché i colpi, inferti tra il collo e la scapola, andavano ad interessare anche il torace per arrivare, a volte, fino all’addome. I bambini venivano massacrati davanti alle madri disperate poiché subivano, a colpi di machete, l’amputazione degli arti superiori ed inferiori e solo dopo questo strazio veniva loro inferto il provvidenziale colpo mortale. Le madri, le donne venivano dilaniate dai colpi di machete dopo essere state brutalmente stuprate dai miliziani Hutu. In questi genocidi, in queste orrende carneficine, non sono estranee le classi dominanti dei paesi capitalisti poiché forniscono, sia agli eserciti nazionali ma anche alle fazioni ribelli dei paesi in guerra, ingenti quantitativi di armi leggere, di mine anticarro, di mine antiuomo con il fine ultimo di intascare favolosi profitti.

Ora se, come già argomentato, le classi dominanti mondiali marciano verso una continua escalation del male con il solo fine di impossessarsi del potere e di grandi quantitativi di danaro per consumare quantità sempre maggiori di beni materiali creando, all’interno della società umana, miseria, dolore, egoismo e morte, sorgono spontanei alcuni interrogativi: perché il Dio onnisciente ed onnipotente, che addirittura conosce e guida il destino di ciascun uomo, approva e permette le nefaste azioni messe in atto dalle classi dominanti capitalistiche? Perché il Dio pietoso, giusto, compassionevole, amorevole permette che milioni di bambini inermi ed innocenti subiscano tante vessazioni e soprusi e che addirittura muoiano, fra orribili sofferenze, di fame e di sete grazie all’egoismo di una classe dominante che mette al centro delle sue azioni quotidiane il consumismo più sfrenato ed uno spreco di risorse alimentari inqualificabile ed ingiustificabile? Ma soprattutto perché, in questo mondo globalizzato, ormai privo di barriere, ricco di mezzi di produzione sia alimentari che industriali, ricco di mezzi tecnologici che hanno annullato le distanze tra Nazio-

ne e Nazione, fra Continente e Continente, questo Dio onnipotente sembra essersi arreso di fronte all'avanzata inarrestabile di un altro dio: il dio danaro?

La crescente laicizzazione delle società occidentali, che vedono nel progresso scientifico-tecnologico e nel razionalismo le uniche vie da seguire affinché la generazione umana possa vivere una vita migliore, ha fatto sì che la Chiesa si rinchiudesse, dopo la perdita del potere temporale avvenuta nel 1861, in una sorta di isolamento religioso in cui fossero prevalenti i riti liturgici, gli sviluppi teologici e dogmatici, le teatralità sacramentali, le benedizioni le santificazioni. Nel campo socio-politico la Chiesa ha scelto di disimpegnarsi o meglio, di non assumere orientamenti chiari, espliciti, oggettivi temendo che le giuste esortazioni a seguire e ad applicare le norme evangeliche per riequilibrare i rapporti fra le classi sociali, potessero offrire un valido sostegno alle istanze ideologiche marxiste, aborrite dai cattolici, le quali sostengono, invece, l'abolizione della proprietà privata ottenuta con lo sfruttamento selvaggio delle masse operaie e la necessità di una più equa distribuzione dei beni materiali per evitare ingiustizie, divisioni, lotte fratricide.

Ora bisogna evidenziare che la Chiesa è stata ed è custode del Vangelo di Cristo, cioè di un potentissimo strumento, di un testamento ideologico che ha attraversato indenne i secoli mantenendo intatto tutto il suo potenziale riformista che, se interpretato su basi razionali, non dà adito ad incertezze o dubbi, poiché pone come cardine dello sviluppo sociale non solo il rispetto di valori etici e morali come la pietà, la misericordia, l'amore per il prossimo, ma anche e soprattutto esigenze irrinunciabili di ordine materiale, come la condivisione dei beni primari della vita senza i quali l'uomo, vivendo nella miseria e nell'indigenza, non può conquistare la sua piena dignità.

In effetti il Nuovo Testamento, cioè i Vangeli, sono dei libri che presentano tratti etici e morali sicuramente più alti, più elevati dei valori espressi dall'Antico Testamento che, pur essendo stato scritto per ispirazione divina, così come afferma l'Ebraismo e la Chiesa cattolica, è non solo un libro leggendario ed irrazionale, ma presenta anche un Dio crudele e sanguinario. Nei Vangeli, invece, si coglie un respiro

più ampio, un anelito di giustizia portatore di maggiori speranze per l'umanità, una modernità che stupisce, uno spirito riformista che evidenzia valori universali i quali, se ben compresi ed attuati, possono dare origine a società umane caratterizzate da una maggiore e più ampia uguaglianza sociale che è poi portatrice di più giustizia e meno violenza.

In effetti Gesù condannò e corresse molti precetti sanciti nei secoli dalla Thorà ritenendoli moralmente ed eticamente degradanti per lo stesso Sacro Ordinamento, ma soprattutto lesivi della dignità umana. È il caso della cosiddetta "Legge del taglione" vigente negli ordinamenti legislativi ebraici come norma deterrente per limitare l'odio e la vendetta personale: «Occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido» (Es 21, 23-25); (Lu 24, 19). Gesù non solo condannò l'efferatezza della "Legge del taglione" che non prevedeva atti di misericordia o di pietà, dovendo essere applicata alla lettera, ma cercò la soluzione semplicemente nella inapplicabilità del giudizio per insussistenza del reato stesso. «Voi sapete che è stato detto: occhio per occhio, dente per dente. Io invece vi dico di non resistere al malvagio, anzi se uno ti percuote sulla guancia destra porgigli anche l'altra, se uno vuole litigare con te per toglierti la tunica dagli anche il mantello» (Mt 5, 38-40). Con questo principio Gesù riconosce nella "non violenza" il vero antidoto contro la violenza stessa, poiché pensa che anche l'uomo più feroce resta disarmato di fronte alla mansuetudine e si ferma, non infierisce, non uccide, lasciando così cadere le motivazioni ed i presupposti per applicare la nefanda "Legge del taglione".

«Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico» (Mt 5, 43); bisogna precisare che per gli ebrei il prossimo si identificava solo nei connazionali di stessa fede religiosa e nei forestieri che si erano convertiti all'ebraismo. Ora anche se la frase "Odierai il tuo nemico" non compare nella letteratura veterotestamentaria, la Thorah dà ampia prova dell'odio che il Dio trascendente nutriva nei confronti dei popoli nemici di Israele e della terribile sorte che ad essi riservava: «Soltanto nelle città di questi popoli che il Signore tuo Dio ti dà in eredità non lascerai in vita alcun essere che respira ma lo voterai allo stermi-

nio» (Dt 20, 16-18). Quando Giosuè, figlio di Nun, prese possesso della terra che Dio aveva promesso ai suoi antenati, applicò alla lettera il volere del suo Dio sterminando senza alcuna pietà i popoli che da tempo immemore abitavano quei territori, essendone quindi i legittimi proprietari: “Votarono poi allo sterminio, passando a fil di spada, ogni essere che era nella città (Gerico), dall’uomo alla donna, dal giovane al vecchio e perfino gli arieti, i buoi e gli asini” (Gs 6, 21).

Gesù ribalta completamente il feroce comportamento dei suoi antenati e di Dio stesso che vedevano nel nemico l’uomo da abbattere, l’uomo da sterminare ed introduce, per la prime volta, nella storia dell’umanità, un concetto altamente rivoluzionario: se l’odio si combatte con altro odio il risultato che si ottiene è un odio elevato al quadrato. Secondo Gesù ed i Vangeli l’odio deve essere contrastato e combattuto con l’amore, amore inteso come capacità di capire le altrui esigenze, amore inteso come dono per venire in aiuto dei più deboli e dei più bisognosi, amore inteso non solo come sistema di vita, ma anche come statuto, come norma in grado di regolare i rapporti fra uomini e Nazioni. Egli così si esprime di fronte alle masse ebraiche che accorrono a Lui per ascoltarlo: «Amate i vostri nemici, pregate per coloro che vi perseguitano» (Mt 5, 44).

Anche nel campo socio-economico Gesù innova completamente la secolare concezione ideologica con cui la Thorah giustifica le enormi disparità di ricchezze fra le classi sociali e la inaccettabile povertà in cui versava, all’epoca, la maggior parte del popolo ebraico. Bisogna prendere atto che la Thorah valutava il possesso di ingenti ricchezze come una sorta di compenso che Dio elargiva a tutti quegli uomini che, durante la loro vita, onoravano ed osservavano, con scrupolo e devozione, le norme ed i precetti codificati dalla divina legge. Al contrario la povertà, l’indigenza, le malattie rappresentavano lo stato sociale in cui erano costretti a vivere tutti coloro che si erano allontanati da Dio violando ed oltraggiando, con sistematicità, il divino statuto dato a Mosè sul monte Sinai.

Gesù fu forse il primo uomo della storia, insieme a Giovanni Battista, a capire i veri e reali meccanismi socio-economici che generavano sia la ricchezza sia la povertà intuendo che la ricchezza non è prodot-

ta solo ed unicamente dallo sforzo economico sostenuto dal padrone, ma anche dal lavoro e dal sudore dell'operaio, del manovale, del bracciante. Egli comprese che, proprio in funzione di questo impegno comune, di questa sinergia fra padrone e lavoratore è possibile produrre nuova ricchezza la quale, pertanto, deve essere ridistribuita in maniera più equa e solidale, gettando così le basi per la costruzione di una società immune dalla povertà e dall'indigenza. «Non accumulate tesori sulla terra, dove la tignola e la ruggine consumano e dove i ladri sfondano e rubano[...]» (Mt 6, 19). Gesù afferma, disconoscendo i principi teologici sanciti dalla Thorah sulla ricchezza e sulla povertà, che la comunione dei beni e la condivisione degli averi è il vero obiettivo da cogliere per far sì che, all'interno di qualsiasi comunità, siano garantiti i diritti collettivi e le libertà individuali. «Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha e chi ha di che nutrirsi faccia lo stesso» (Lc 3, 11). Al contrario dei principi ideologici sui rapporti socio-economici codificati nella Thorah, Gesù ama e difende i poveri, gli umili, i deboli, gli oppressi. «Beati voi che siete poveri, beati voi che ora avete fame poiché sarete saziati[...]» (Lc 6, 20-23), ma condanna senza alcuna riserva coloro che dello sfruttamento e dell'oppressione indebiti ne fanno un vero e proprio mestiere: il mestiere di padrone. «Ma guai a voi, ricchi perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi poiché patirete la fame [...]» (Lc 6, 24-26).

Non a caso le prime comunità cristiane che sorsero in Gerusalemme dopo la morte di Gesù non lasciarono cadere il suo messaggio riformatore e costruirono una società in cui l'economia era regolata da principi comunisti: «Tutti i credenti poi erano insieme ed avevano tutte le cose in comune e vendevano le possessioni e gli averi e li ripartivano fra tutti secondo che alcuno ne avesse bisogno»(At 2, 44-45). La prima comunità cristiana regolata da principi di uguaglianza economica e religiosa ben presto si espanse e diventò molto numerosa, vivendo così nell'amore fraterno, poiché tutti erano solidali fra loro: «Non c'era infatti alcun indigente fra loro giacché quanti si trovavano a possedere terreni o case vendendoli portavano

i prezzi delle case vendute e li ponevano ai piedi degli apostoli. Si spartiva poi a ciascuno secondo i bisogni» (At 4, 34-35).

3. 4. Ebraismo e cristianesimo: lotte secolari per divergenze storiche e teologiche

Dopo aver messo in evidenza, con razionalità logica, la personalità e la figura del Dio trascendente scaturita da una lettura attenta e critica della Genesi, che tratta della creazione dell'universo e della vita, lettura che non risulta appiattita sulle posizioni ortodosse secolari caratteristiche sia dell'ebraismo che del cattolicesimo, ma mette a confronto, analizza, commenta e molto spesso stigmatizza, biasima e deplora eventi crudeli, inverosimili, magici ed irrazionali, occorre sottolineare che l'Antico ed il Nuovo Testamento sono stati accomunati in un unico canone: la Bibbia, che rappresenta lo statuto ideologico, la Sacra Rivelazione sia per gli ebrei che per i cristiani. Bisogna evidenziare, però, che, mentre la religione cristiana riconosce come suo Libro Sacro la Bibbia nella totalità del suo contenuto, la religione ebraica disconosce il Nuovo Testamento, considerando come Sacra Rivelazione solo l'Antico.

In effetti questa apparente magnanimità, questa insolita apertura della Chiesa cattolica nell'abbracciare e riconoscere non solo tutti i principi religiosi dell'ebraismo, ma anche le origini e la storia del popolo ebraico, non deriva da un mero spirito di amore o di comprensione nei confronti dei fratelli ebrei o da un'approfondita e capillare esegesi dei teologi cristiani dalle quali è scaturito, con chiarezza, il riconoscimento convinto e solidale nei secoli e quindi la piena accettazione della sacralità dell'Antico Testamento; si è trattato, invece, di una scelta obbligata, di un cammino religioso imposto dovuti allo stretto ed indissolubile legame teologico esistente tra l'ebraismo ed il cristianesimo: Gesù, l'ispiratore del Nuovo Testamento, è il figlio di quel Dio onnipotente padre e tutore nei secoli del popolo ebraico. Ora, tra padre e figlio, generalmente, non sussistono opinioni divergenti, principi contrastanti. Questo concetto è ancora più valido e teo-

logicamente vero quando si applica al Dio Padre onnipotente, creatore dell'universo e della vita, bontà e verità assoluta e al suo divino figlio mandato dal Dio Padre stesso sulla Terra per espiare i peccati dell'intera umanità.

La Chiesa cattolica afferma quindi, ufficialmente, che fra l'Antico ed il Nuovo Testamento non esistono divergenze teologiche, opinioni contrastanti o pareri discordanti sui fondamentali temi che interessano l'essenza stessa della vita umana e la presenza del divino nel creato, poiché queste due grandi opere, che hanno permeato ed influenzato per secoli la storia dell'umanità, sono compenstrate e pervase dalla costante e continua presenza di un Dio onnipotente che conferisce unicità ed indivisibilità alla grande opera che è scaturita dalla comunione dei due scritti: la Bibbia.

Nel Concilio Vaticano II, tenuto a Roma tra il 1962 ed il 1965, fu solennemente ribadito il concetto che: "La Santa Madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia dell'Antico che del Nuovo Testamento con tutte le loro parti perché [...] hanno Dio per autore [...]. Dio dunque, il quale ha ispirato i libri dell'uno e dell'altro Testamento e ne è l'autore, ha sapientemente disposto che il Nuovo fosse nascosto nell'Antico e l'Antico diventasse chiaro nel Nuovo [...]." ¹⁴ In realtà tra l'ebraismo e il cristianesimo è stata combattuta, nei secoli, un'aspra lotta con lo scopo di chiarire e diversificare le posizioni teologiche delle due confessioni religiose. Paolo, il vero fondatore del cristianesimo, il teologo per eccellenza, l'apostolo delle genti, si rivela il più duro oppositore della religione ebraica ed è stato, senza ombra di dubbio colui che, con lo scisma del 50 d.C. (Concilio di Gerusalemme), ha battuto l'ebraismo universalizzando, con la sua predicazione in tutto il mondo allora conosciuto, i principi evangelici e cristiani. Secondo Paolo «La via nuova per essere giustificati di fronte a Dio può essere percorsa da tutti gli uomini, siano essi giudei o pagani, in quanto non è più l'osservanza della sacra legge che salva, ma è la fede nel Cristo risorto» (Rm 3, 28-31); (Gal 2, 15-16). Egli afferma che «Di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Signore ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura (la sacra legge) al fine di guadagnare Cristo» (Fil. 3, 5). Paolo si

converte ed abbandona, per amore di Cristo, la religione ebraica considerando la Torah, la sacra legge che Dio aveva dato a Mosè sul monte Sinai, un'accozzaglia di formule insipide e vuote, un insieme di principi teologici puerili e sciocchi, un lugubre invito all'odio ed alla vendetta ispirata da un Dio crudele, geloso e vendicatore. In ultima analisi Paolo riassume tutta la sua avversione nei confronti della sacra legge definendola con un termine molto netto, chiaro ed esplicito: «Spazzatura».

Egli nutrì nel suo animo un profondo odio contro il popolo giudaico che non accettò mai la sua impostazione teologica del cristianesimo «Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno circoncidere» (Fil 3, 2) paragonando i giudei a dei cani e considerandoli anche un popolo deicida: «I Giudei hanno perfino messo a morte il Signore Gesù ed i profeti [...]» (1Ts 2, 15-16). Paolo rompe definitivamente e clamorosamente i suoi rapporti con il Dio di Israele quando, deificando Gesù, annulla le due più importanti proposizioni del Decalogo che sanciscono l'unicità di Dio: «Io sono il Signore Dio tuo [...], non avrai altri dei di fronte a me» (Es 20, 2-3).

A ben vedere, già da una lettura attenta e critica dei Vangeli è possibile evidenziare la volontà di Gesù di riformare in profondità la sacra legge che riteneva banale, a volte anche immorale e vessatoria, quindi non più adatta a garantire uno sviluppo armonioso materiale e spirituale della società ebraica: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la legge ed i profeti, non sono venuto ad abolire ma a completare» (Mt 5, 17). In effetti Gesù propose importanti ed indispensabili riforme affinché il nuovo regno che stava per arrivare in Israele potesse essere caratterizzato da maggiore giustizia e più eguaglianza sociale. Appaiono evidenti, nei Vangeli, la riforma socio-economica, la riforma sabbatica, la riforma sulla purità e sullo stato sociale della donna, la riforma sulla ritualità liturgica del tempio.¹⁵

Anche dagli Atti degli apostoli traspare tutto il risentimento dell'evangelista Luca nei confronti dei giudei, rei di aver ucciso il Figlio di Dio con una morte riservata ai criminali ed agli agitatori politici. In uno stato teocratico come l'Israele del I° secolo d.C., voler riformare la Torah, la sacra legge, il divino statuto, ritenendolo ormai uno stru-

mento obsoleto, non più adatto quindi a tutelare la moralità, l'etica, la giustizia sociale, era un gravissimo reato punibile con la morte. L'accusa che Luca in un primo momento rivolge ai Giudei per bocca di Pietro è un'accusa indiretta: «Uomini di Israele [...] voi, per mano di empi, avete ucciso Gesù Nazzareno inchiodandolo sulla croce» (At 2, 23). Poco dopo però l'accusa di deicidio diventa diretta quando afferma: «Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2, 36). L'avversione verso i Giudei e quindi verso la sacra legge, la Torah, viene anche da illustri teologi cristiani quali Origene (III secolo d.C.), Agostino (IV secolo d.C.), Tommaso d'Aquino (XII secolo d.C.) i quali, in pieno accordo con la teologia paolina, ritengono i Giudei responsabili della crocifissione di Gesù: «I Giudei hanno inchiodato Gesù alla croce [...] sicché il sangue di Cristo ricade non soltanto sui Giudei del suo tempo, ma anche su tutte le generazioni dei Giudei fino alla fine del mondo».¹⁶

Bisogna quindi sottolineare ed affermare, per amore di verità, che la Chiesa ha sempre osteggiato ed avversato molti principi e concetti teologici derivanti dalla Torah e quindi dall'Antico Testamento; prova ne sono le molte richieste di perdono che Giovanni Paolo II ha indirizzato più volte nei confronti del mondo ebraico. Purtroppo, con un comportamento caratterizzato da un misto di ipocrisia e cinismo essa è stata costretta, per coerenza teologica, a legare indissolubilmente Gesù di Nazareth quale figlio, al Dio Padre onnipotente, tutore del popolo ebraico, quindi a riconoscere ed a fare propri, ipocritamente, non solo l'Antico Testamento ma anche la religione ebraica.

Le motivazioni di questa impostazione teologica furono trattate, sancite ed ufficializzate nel primo concilio ecumenico della storia della Chiesa che, convocato da Costantino, si svolse nel 325 d.C. nella cattedrale di S. Sofia a Nicea, cittadina dell'Asia minore, in Bitinia, attuale Turchia. In questa sede fu proclamata solennemente la consubstantialità fra Padre e Figlio, che equivale a dire che fra Dio e Gesù, essendo formati della stessa sostanza, non possono sussistere contraddizioni teologiche o diversità di credo. Per queste motivazioni i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, che formano il canone cat-

tolico, così come stabilito e fissato nel 1546 al concilio di Trento, sono considerati libri sacri inscindibili perché propedeutici l'uno all'altro essendo ambedue di ispirazione divina.

Il Concilio Vaticano II, che si aprì nell'ottobre del 1962 e si chiuse, dopo tre anni, nel dicembre del 1965 sotto il papato di Paolo VI, fu considerato come uno dei più importanti eventi del XX secolo. Giovanni XXIII fu sicuramente il protagonista per eccellenza della celebrazione conciliare anche se, appena eletto, sembrava destinato a gestire un incolore periodo di transizione. Papa Roncalli, invece, seppe incamminarsi sulla via del rinnovamento e dell'apertura della Chiesa al mondo in uno spirito di collegialità senza precedenti. L'esigenza di una maggiore collegialità fra gli organi istituzionali vaticani scaturiva dalla precedente gestione autoritaria del governo della Chiesa che aveva caratterizzato il papato di Eugenio Pacelli, già segretario di Stato, che assunse il nome di Pio XII. Sotto la sua reggenza la Chiesa si chiuse in uno splendido isolamento che fu la causa principale di un governo in cui il pontefice regnò come un monarca assoluto. Dichiarò ad un suo cardinale: «Non voglio collaboratori ma solo esecutori».¹⁷ Pur non avendo preso posizione alcuna nei confronti del sanguinario regime nazista di Hitler che aveva assassinato milioni di persone, per lo più ebrei, Pio XII non ebbe esitazione alcuna non solo nello scomunicare l'ideologia marxista ma anche tutti coloro che avevano aderito al partito comunista italiano. Questa ritorsione, però, sortì l'effetto opposto, poiché favorì la nascita in Italia, fra il 1950 ed il 1960 del più forte partito comunista europeo.

L'esigenza di conquistare masse sempre crescenti di fedeli, spinse Giovanni XXIII ed i padri conciliari a far sì che la Chiesa cambiasse i propri atteggiamenti politici e si aprisse al mondo prendendo importanti decisioni su tematiche di interesse teologico, dogmatico e liturgico. Erano, poi, di interesse fondamentale le decisioni che sarebbero uscite dal concilio sui temi riguardanti i rapporti sociali fra gli uomini e le Nazioni e che, quindi, andavano a toccare temi quali la pace, la guerra, il dolore, la dignità umana, le religioni. Fra i temi toccati dal Concilio Vaticano II, rivestì importanza strategica la discussione sugli

atteggiamenti e sui rapporti che la Chiesa doveva tenere con i fratelli maggiori di diversa fede: gli ebrei.

“Nostra Aetate” (Nel nostro tempo) fu il documento che elencava i punti di disaccordo fra la Chiesa cattolica e le religioni non cristiane. Erano molto attesi, in particolare, i passi che Santa Madre Chiesa intendeva compiere, in accordo con l’ebraismo per giungere, attraverso l’elaborazione di un documento condiviso, ad una riconciliazione che potesse mettere fine o, quanto meno, attenuare gli elementi di frizione e di contrasto che per secoli avevano reso fragilissimi i rapporti fra le due confessioni.

A. J. Herschel, professore di etica e mistica ebraica all’Istituto Teologico Giudaico di New York, fu uno dei protagonisti principali dell’elaborazione del documento, poiché fu incaricato dall’A.J.C. (American Jewish Committee) di partecipare ai lavori del Concilio Vaticano II per definire, in accordo con la Chiesa cattolica rappresentata dal cardinale Bea, i punti essenziali su cui era urgente trovare una comune convergenza. I punti essenziali da esaminare e definire furono due: l’accusa del cattolicesimo rivolta agli ebrei di essere un “Popolo deicida”, che fu una delle cause principali che dettero inizio all’antisemitismo e la pretesa della Chiesa cattolica nel voler convertire gli ebrei al cristianesimo.

Al paragrafo 4 del documento “Nostra Aetate”, dedicato ai rapporti tra cristianesimo ed ebraismo, così si legge: «[...] Essendo perciò grande il patrimonio spirituale comune a cristiani ed ebrei, questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro mutua conoscenza e stima che si ottengono soprattutto con gli studi biblici e teologici e con un fraterno dialogo. E se autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo (13), tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione, non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi, né agli ebrei del nostro tempo. E se è vero che la Chiesa è il nuovo popolo di Dio, gli ebrei tuttavia non devono essere presentati come rigettati da Dio né come maledetti, quasi che ciò scaturisse dalla Sacra Scrittura [...]. La Chiesa inoltre [...] deplora gli odi, le persecuzioni e tutte le manifestazioni di antisemitismo».¹⁸ Il documento si impegna a riconoscere

gli ebrei come ebrei, cioè individui profondamente radicati nella loro fede verso il Dio di Israele. Purtroppo, nonostante le solenni dichiarazioni, sono sorte controversie fra cattolici ed ebrei nel momento in cui si è rinnovata la volontà della Chiesa nella presunzione di convertire gli ebrei al cristianesimo.

Questo segnale negativo è scaturito dalla volontà di Benedetto XVI nel modificare il testo della preghiera per la forma straordinaria del rito romano (Messale del 1962) formulata dal Concilio Vaticano II in cui si invitavano gli uomini a pregare perché gli ebrei trovassero, nel nome di Dio e nella fedeltà alla sua alleanza, l'amore necessario per redimersi dal peccato. Nella modifica introdotta da Benedetto XVI si prega, invece, affinché i cuori di tutti gli ebrei accettino Gesù Cristo come unico redentore di tutti gli uomini. Questa modifica rappresenta una sconfessione vera e propria degli impegni presi dalla Chiesa nel Concilio Vaticano II sui temi riguardanti il dialogo interreligioso con l'ebraismo.

3. 5. Alleanza storica fra capitalismo e Chiesa cattolica

Dopo aver messo in evidenza le alte dosi di incoerenza storica, teologica e religiosa della Chiesa cattolica, si possono dare risposte alle domande formulate precedentemente, ma rimaste inevase fino a questo momento: perché il Dio onnipotente ed onnisciente, buono ed amorevole, misericordioso, tollerante e giusto permette che l'umanità sprofondi sempre di più verso il baratro del male, del crimine, dell'iniquità e dell'ingiustizia? Ma soprattutto bisogna chiedersi perché il Dio onnipotente sembra essersi arreso di fronte all'avanzata inarrestabile di un'altra divinità: il dio danaro.

Per dare risposte soddisfacenti a questi interrogativi, bisogna ricordare che le classi dominanti, con molta lungimiranza, hanno sempre privilegiato, nel corso dei secoli, solide alleanze con il potere religioso per il controllo e la gestione di tutti quegli aneliti di libertà e di giustizia sociale provenienti dalle masse più povere ed indigenti della società umana. Questa storica alleanza, questo stretto connubio ha

avuto sempre, come obiettivo strategico, il mantenimento ed il consolidamento del potere agendo su due fronti ben distinti l'uno dall'altro: il potere religioso già ricco, agiato, temuto ha imbrigliato ed incatenato i movimenti di liberazione proletaria già prima della loro potenziale nascita inculcando e radicando, ipocritamente, nelle adolescenziali ed incolte menti delle classi meno abbienti, con un capillare e costante indottrinamento, gli astratti ed irrazionali principi che i beni che veramente contano, nell'economia dell'intera vita umana, non sono i beni materiali, il possesso di ricchezze o la fruizione di grandi quantità di danaro, poiché la conquista ed il godimento della vera vita, cioè della vita eterna dopo la morte, si ottengono privilegiando, durante la vita terrena, la povertà ed il possesso dei beni spirituali come la bontà, l'altruismo, la tolleranza, l'amore per il prossimo.

Il potere temporale, invece, avido di ricchezze, ebbro di potere politico ed economico, bramoso di consumare quantità sempre maggiori di beni materiali durante la vita terrena, ha sempre controllato e represso con la forza, la violenza e la guerra le giuste e sacrosante rivendicazioni non solo delle frange proletarie sfuggite alle maglie dell'indottrinamento religioso, poiché più colte e consapevoli dei meccanismi socio-economici che creano scandalose disuguaglianze sociali, ma ha anche annientato, con brutali e devastanti guerre, i movimenti di liberazione nazionali dei Paesi oppressi, desiderosi di liberarsi, tra il XV ed il XX secolo, dal giogo dello sfruttamento coloniale praticato con tanto cinismo ed ingordigia dagli Stati più ricchi e potenti del pianeta Terra.

Questa tendenza secolare della Chiesa cattolica ad allearsi ed a collaborare con le classi dominanti per conquistare ricchezze, potere ed autonomia religiosa è riscontrabile sin dagli inizi del suo cammino quando, intorno alla seconda metà del I° secolo d.C., il cristianesimo, grazie a Paolo di Tarso, cercava di radicarsi stabilmente in tutti i territori dell'impero romano. Paolo così si esprime: «Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite, poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone alle autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio [...]. Perciò è necessario stare sottomessi non solo per timore della punizione ma anche per

ragioni di coscienza [...]. Per questo dunque dovete pagare i tributi, perché quelli che sono dediti a questo compito sono funzionari di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto; a chi il tributo, il tributo; a chi le tasse, le tasse; [...].» (Rm 13, 1-7). Paolo, avendo capito che il destino del cristianesimo era legato alla tolleranza ed alla indulgenza della classe dominante, offrì la sua collaborazione e l'appoggio delle masse cristiane alla politica dell'imperatore in cambio di un riconoscimento ad esistere come gruppo socio-religioso.

Questa marcia di avvicinamento della Chiesa cattolica alle leve del potere, con l'obiettivo di entrare a far parte essa stessa della classe dominante, dopo alterne e complicate vicende, che sarebbe troppo lungo qui descrivere, si concretizzò e divenne realtà con l'imperatore Costantino (280-337 d.C.) che si convertì al cristianesimo adottando, nella battaglia di Ponte Milvio (312 d.C.) combattuta contro Massenzio, l'emblema per eccellenza del cristianesimo: la croce.

La religione cristiana fu riconosciuta da Costantino con l'editto di Milano del 313 d.C., grazie al quale si riconosceva alla Chiesa cattolica la piena libertà di culto e nel 380 d.C. l'imperatore Teodosio la dichiarò religione di Stato con la capacità giuridica di esercitare arbitrati legali anche di carattere penale riconoscendole, inoltre, una piena e totale immunità fiscale. Con la restituzione di tutte le proprietà confiscate durante le persecuzioni di Valeriano e Diocleziano la Chiesa cattolica raggiunse anche la piena autonomia finanziaria, indispensabile per realizzare il suo obiettivo: diventare parte integrante della classe dominante. La piena libertà di culto, unita alla totale autonomia finanziaria fecero sì che la Chiesa cattolica consolidasse sempre più la sua influenza sulla gestione del potere temporale sino a diventare essa stessa classe dominante per oltre dodici secoli, alternando brevi periodi di illuminata gestione politico-religiosa con lunghissimi periodi di oscurantismo rimasti tristemente famosi nella storia.

Nel diciottesimo secolo, denominato il secolo dei lumi, ha inizio il declino del potere temporale della Chiesa, poiché i principi trascendenti, quindi irrazionali, magici e fondamentalmente oscurantistici, sui quali si erano basati gli orientamenti politici degli Stati teocratici, vengono definitivamente abbandonati e sostituiti dalla piena fiducia

nel pensiero razionale caratteristico della ragione umana. Ciò equivale a dire che, mentre nello stato teocratico il potere discende direttamente da Dio ed il monarca governa con l'appoggio ed il benessere della Chiesa, nello stato liberale il potere, essendo espressione della volontà popolare, sale dal popolo verso i suoi rappresentanti laici, con l'obiettivo di dare nuovo impulso allo sviluppo di tutte quelle discipline razionali come la cultura, il lavoro, il progresso scientifico i quali, abbinati alla morale e all'etica, danno sicuramente più senso e più dignità alla vita stessa dell'uomo.

Con il principio di "Libera Chiesa in libero Stato" cadde definitivamente, nel 1861, il potere temporale dei papi. Purtroppo la Chiesa conservò una notevole influenza sugli orientamenti politici delle masse popolari europee anzi, con l'enciclica "Rerum Novarum" di Leone XIII (1878-1903), essa, per la prima volta nella sua storia, prese posizione, bisogna dire in maniera molto ambigua, nei confronti dei complessi rapporti di produzione scaturiti dalla rivoluzione industriale. In effetti, anche se Leone XIII invitò la classe dominante a venire in aiuto delle classi meno abbienti per migliorarne la vita, i veri obiettivi dell'enciclica "Rerum Novarum" furono sostanzialmente di due ordini: il primo era quello di sottrarre le masse proletarie al controllo dell'ideologia socialista che ormai aveva messo solide e stabili radici in tutta Europa. Il secondo obiettivo, nascosto nella difesa dei diritti degli operai, consisteva nel riaffermare, senza mezzi termini, il principio intangibile della proprietà privata con l'assurda tesi che questo principio giovava soprattutto alla classe operaia stessa: «A rimedio di tali disordini i socialisti, attizzando nei poveri l'odio ai ricchi, pretendono che si debba abolire la proprietà e fare di tutti i particolari patrimoni un patrimonio comune da amministrare per mezzo dello stato, [...] ma questa via [...] non fa che danneggiare gli stessi operai [...] poiché [...] con il loro lavoro acquistano [...] il diritto di investire come vogliono la loro mercede. Se dunque con le sue economie (l'operaio) è riuscito a fare risparmi e [...] li ha investiti in un terreno, questo terreno è sua proprietà. Con l'accomunare pertanto ogni proprietà particolare i socialisti, togliendo all'operaio la libertà di investire [...] ne rendono più infelice

la condizione». ¹⁹ Ora questa è un'affermazione del tutto inopportuna e paradossale, poiché stravolge il pensiero marxista che riconosce, a tutti gli effetti, la proprietà privata acquisita con il sudore della propria fronte e con il frutto del lavoro personale bandendo, invece, la proprietà privata accumulata con lo sfruttamento selvaggio dell'uomo sull'uomo attraverso il meccanismo del plusvalore.

L'ambiguità dell'enciclica "Rerum Novarum" è grossolana ed evidente poiché, mentre risulta impossibile preservare le proprietà storicamente inesistenti delle masse proletarie, essa di fatto difende, dichiarandole intangibili, le grandi proprietà accumulate dalle classi dominanti con lo sfruttamento sistematico delle masse operaie europee. L'enciclica di Leone XIII, pur sembrando arroccata nella difesa dei diritti delle masse lavoratrici europee, in realtà produce il perverso effetto di legalizzare sia lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo sia la necessità delle ineguaglianze sociali che da esso ne derivano: «Si stabilisca in primo luogo questo principio, che si deve sopportare la condizione propria dell'umanità. Togliere le disparità sociali è cosa impossibile. Lo tentano, è vero, i socialisti ma ogni tentativo contro la natura delle cose riesce inutile». ²⁰

Leone XIII ammette che: «La rivoluzione ha prodotto la divisione della società come in due caste [...]. Da una parte una fazione strapotente perché straricca, la quale avendo in mano ogni sorta di produzione e di commercio sfrutta per sé tutte le sorgenti della ricchezza ed esercita una grande influenza anche sull'andamento dello stato. Dall'altra una moltitudine misera e debole, dall'animo esacerbato e pronta sempre a tumulti». ²¹ Il rimedio che propone Leone XIII nella sua enciclica per la diminuzione dei conflitti di classe è il seguente: «Ora se in questa moltitudine si incoraggia l'industria (il lavoro) con la speranza di poter acquistare stabili proprietà una classe verrà avvicinandosi all'altra eliminando l'immensa distanza fra la somma povertà e la somma ricchezza». ²²

Ma a questo processo di avvicinamento economico fra le due classi, basato su una più equa redistribuzione del reddito prodotto, forse non crede neanche Leone XIII quando, sul contratto sociale fra padroni ed operai, così afferma: «La quantità del salario non deve esse-

re inferiore al sostentamento dell'operaio, frugale si intende e di retti costumi». ²³ Com'è possibile per l'operaio acquisire proprietà privata se il suo salario, unica fonte di reddito, deve bastare appena per sfamare sé stesso e la sua famiglia, cioè per un sostentamento nemmeno abbondante, ma frugale? Leone XIII propone anche drastici rimedi nella difesa intransigente della proprietà privata: «I governi devono assicurare la proprietà privata per mezzo di sagge leggi. Oggi specialmente, in tanto ardore di sfrenate cupidigie, bisogna che le popolazioni siano tenute a freno perché se la giustizia consente loro di adoperarsi a migliorare le loro sorti né la giustizia, né il bene pubblico consentono che si rechi danno ad altri nella roba e che si invada l'altrui sotto il pretesto di non so quale uguaglianza [...]. Intervenga dunque l'autorità dello Stato e posto freno ai sobillatori, preservi i buoni operai dal pericolo della seduzione ed i legittimi padroni da quello dello spogliamento». ²⁴ La stessa posizione fu assunta da Pio X (1903-1914), successore di Leone XIII, il quale «Dichiarando intangibili i diritti della proprietà privata esortò alla rassegnazione ed alla pazienza i poveri, ai quali nulla spetta, a titolo di giustizia, dei beni del ricco». ²⁵

La difesa intransigente della proprietà privata, in pieno accordo con i presupposti ideologici del capitalismo, è stato sicuramente il capitolo più importante, il cavallo di battaglia per eccellenza delle molte encicliche pubblicate dai sommi pontefici sia dopo la proclamazione del regno di Italia nel 1861, in cui fu sancito il principio di "Libera Chiesa in libero Stato", sia negli anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale, periodo in cui maturarono, prendendo vigore e slancio, le idee socialiste per una più equa redistribuzione della ricchezza prodotta. La continuità storica della strenua difesa del diritto di proprietà privata, sancita nelle encicliche papali di ogni tempo, dà una misura della netta convergenza fra gli interessi materiali della Chiesa cattolica e gli interessi del sistema capitalistico.

Pio XII (1939-1958), al secolo cardinale Eugenio Pacelli, sosteneva che la Chiesa, difendendo il principio della proprietà privata, non intendeva avallare o difendere in alcun modo la politica sociale dei ricchi a scapito dei poveri e degli emarginati ma, semplicemente, inten-

deva confermare che il diritto alla proprietà privata era stato concepito nel disegno universale di Dio per garantire le fondamentali libertà della persona.²⁶ Egli, quindi, ribadì con fermezza e determinazione che la proprietà privata rappresenta il fulcro portante e istituto insostituibile per incentivare uno sviluppo sociale rapido, equo e solidale.

Giovanni XXIII (1958-1963), al secolo cardinale Roncalli, che ebbe il grande merito di promuovere e dare inizio alla celebrazione del Concilio Vaticano II, nella sua enciclica "Mater et Magistra", facendo l'analisi dei rapporti sociali del suo tempo, nota come all'interno delle società liberali, in funzione delle lotte di classe, stia venendo meno il concetto di diritto naturale alla proprietà privata difeso costantemente nei secoli dalla Chiesa: «Il diritto di proprietà privata sui beni anche produttivi ha un valore permanente, poiché è diritto naturale fondato sulla priorità ontologica e finalistica dei singoli esseri umani nei confronti della società».²⁷

Nell'enciclica "Centesimus Annus" di Giovanni Paolo II (1978-2005), al secolo cardinal Karol Wojtyła, scritta per commemorare la "Rerum Novarum", si conferma la difesa ad oltranza del concetto di proprietà privata come diritto inalienabile dell'uomo, poiché espressione diretta di una volontà divina. «Nella Rerum Novarum Leone XIII affermava, con forza e con vari argomenti, contro il socialismo del suo tempo, il carattere naturale del diritto di proprietà privata. Tale diritto, fondamentale per l'autonomia e lo sviluppo della persona, è stato sempre difeso dalla Chiesa fino ai nostri giorni».²⁸

Secondo Giovanni Paolo II l'origine divina da cui deriva il diritto naturale alla proprietà privata, scaturisce dal fatto che, avendo Dio donato la Terra a tutti gli uomini e che questa non elargisce i suoi frutti senza il sudore della fronte, cioè senza il lavoro nella sue varie forme, ogni uomo, in funzione del proprio lavoro, fa propria una parte della Terra. Nell'enciclica "Centesimus Annus" si colgono poi tutte le contraddizioni in cui cade il pontefice quando, ossessivamente, mette in rilievo e si compiace non della caduta dei metodi stalinisti, autoritari e antidemocratici, in uso nei paesi dell'ex Unione Sovietica, ma si compiace della caduta di un marxismo mai messo in atto nei Paesi dell'est europeo, marxismo che pone come fulcro della propria

filosofia l'abolizione della proprietà privata acquisita con lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ma difende, in pieno accordo con la filosofia di Giovanni Paolo II, il diritto naturale della proprietà privata ottenuta, però, con il sudore della fronte, cioè con la fatica ed il lavoro personale: «Le lotte che hanno condotto al crollo del marxismo [...]. Per circa un secolo (il movimento operaio) era finito in parte sotto l'egemonia del marxismo [...]. Nella crisi del marxismo riemergono le forme spontanee della coscienza operaia [...]. La crisi del marxismo non elimina nel mondo le situazioni di ingiustizia e di oppressione [...]. La caduta del marxismo naturalmente ha avuto effetti di grande portata [...]. La soluzione marxista è fallita [...]».²⁹

L'ossessivo risentimento di Giovanni Paolo II nei confronti del marxismo deriva non solo dal timore suscitato dello slogan più noto enunciato da Karl Marx: "La religione è un oppio per il popolo", ma anche dalle molteplici affinità, sempre negate dai teologi cattolici, che si riscontrano tra l'ideologia marxista e la filosofia socio-economica che emerge da una lettura razionale, attenta e corretta dei Vangeli.

Nell'enciclica "Caritas in Veritate" di Benedetto XVI (2005-2013), pubblicata nel 2009, non è possibile evidenziare, in maniera netta e chiara, l'orientamento socio-economico che assume il pontefice sul tema della proprietà privata, poiché in essa non compare un capitolo dedicato ad una trattazione sulla "Proprietà privata". Nell'enciclica si afferma come, nel corso dei secoli, la dottrina sociale della Chiesa abbia mantenuto «Un unico insegnamento, coerente e nello stesso tempo sempre nuovo».³⁰ Ciò significa che anche Benedetto XVI, come gli altri pontefici prima di lui, sostiene il diritto inalienabile della proprietà privata, poiché tale diritto naturale è fondamentale per la libertà e l'autonomia della persona umana. Purtuttavia il pontefice, commemorando ed elogiando i contenuti dell'enciclica "Populorum Progressio" di Paolo VI (1963-1978), al secolo cardinal Montini, sembra voler accettare le sostanziali novità che da essi emergono sulla questione del diritto alla proprietà privata, novità scaturite sicuramente dalle concezioni progressiste emerse dal Concilio Vaticano II.

Nella "Populorum Progressio" si afferma che il Concilio Vaticano II ha ribadito che la destinazione della terra e dei frutti che essa pro-

duce o naturalmente o come effetto del lavoro dell'uomo, devono essere messi a disposizione di tutta l'umanità e di tutti i popoli, secondo la regola della giustizia concepita sulla base dell'amore fraterno e della solidarietà. Paolo VI, per dare forza e vigore alle sue inedite concezioni sulla proprietà privata che rappresentano una cesura netta, uno strappo evidente tra il suo magistero e quello dei pontefici che lo hanno preceduto e seguito, chiama in suo aiuto il pensiero di venerabili padri della Chiesa: «Non è del tuo avere, afferma Sant'Ambronio, che tu fai dono al povero; tu non fai che rendergli ciò che gli appartiene. Poiché è quel che è dato in comune per l'uso di tutti ciò che tu ti annetti. La Terra è data a tutti e non solamente ai ricchi».³¹ Ciò significa, secondo Paolo VI, che nessuno, dopo aver soddisfatto i bisogni primari della vita, può accumulare o dilapidare beni superflui quando al prossimo manca anche il pane per potersi sfamare. Addirittura Paolo VI asserisce che è sommamente giusta l'espropriazione di quei possedimenti o beni di proprietà privata i quali, sia per la loro estensione sia per il loro esiguo sfruttamento, rappresentano un ostacolo alla prosperità collettiva ed un danno considerevole all'interesse generale dei popoli. Si sottolinea inoltre che: «Nella nuova società si è malauguratamente instaurato un sistema che considera il profitto come motore essenziale del progresso economico, la concorrenza come legge suprema dell'economia, la proprietà privata dei mezzi di produzione come un diritto assoluto senza limiti né obblighi sociali corrispondenti [...]. Non si condanneranno mai abbastanza simili abusi ricordando ancora una volta solennemente che l'economia è al servizio dell'uomo».³²

L'enciclica "Populorum Progressio" rimane un "Unicum" fra le encicliche sociali emanate dalla Chiesa, poiché senza ipocrisia ed in pieno accordo con i principi evangelici, condanna esplicitamente coloro che accumulano grandi quantità di ricchezze sia sotto forma di risorse finanziarie, possedimenti fondiari o capitali immobiliari sottraendo a grandi masse di proletari, che pur hanno contribuito con il loro lavoro a creare ricchezza, il minimo indispensabile per poter vivere. Sicuramente Paolo VI colse, nella sua più vera essenza, i principi riformatori emersi dal Concilio Vaticano II, in special modo per

quanto attiene ai principi socio-economici così importanti per uno sviluppo fraterno, armonioso e solidale dell'intera società umana.

Le maggiori preoccupazioni delle classi dominanti capitalistiche derivano costantemente dal timore della perdita delle loro proprietà accumulate con lo sfruttamento di grandi masse di uomini. Anche la Chiesa cattolica che, come è stato dimostrato, è parte integrante della classe dominante, molto spesso è assalita dall'incubo della perdita delle sue ingenti proprietà e delle sue elevate rendite. Si può affermare, senza discostarsi di molto dalla verità storica che, per le classi dominanti, il Dio trascendente, giusto, misericordioso, buono, pietoso, onnipotente ed onnisciente, la cui immagine è stata gestita e manipolata fin dai tempi più remoti dal potere religioso, in realtà non esiste, non c'è, poiché trattasi di un'illusione scaturita nella mente dell'uomo da uno stato di incertezza, di insicurezza, di minorità caratteristica dello stato del bambino.

La gestione della figura di Dio, nella sua complessità teologica e liturgica è non solo un prezioso fattore per il controllo ed il governo delle pulsioni riformiste provenienti dalle grandi masse proletarie mondiali, ma è anche un comodo schermo, un ottimo paravento dietro i quali, con molta ambiguità ed ipocrisia, le classi dominanti si rifugiano mostrando, ipocritamente, un volto caritatevole e tollerante, una disponibilità ad aiutare i deboli e gli oppressi, un insolito amore per il prossimo. Nella realtà dei fatti, invece, esse si comportano come feroci predatori ed accaparratori fraudolenti di gran parte di ricchezze e capitali prodotti, invece, con la fatica, la sofferenza ed il lavoro dell'intera società umana.

4. DOGMATISMO RELIGIOSO E PROGRESSISMO RAZIOCINANTE

4. 1. Pensiero credente

Secondo il credente, che generalmente vive in un mondo in cui prevale lo spirito magico ed irrazionale, la bontà o la cattiveria, il bene o il male, l'amore o l'odio, sono sentimenti gestiti e controllati con assoluta discrezionalità dalla volontà trascendente del Dio onnipotente, un Dio a volte buono e misericordioso che riempie a piene mani l'umanità di amore, di bontà e di bene, ma a volte cattivo e vendicativo che instilla nell'animo dell'uomo male, odio e cattiveria.

Questi sentimenti, secondo il credente, coesistono nell'assoluta sapienza di Dio in uno stato di precario equilibrio che le società religiose pensano di poter rompere a vantaggio dell'umanità; volgerlo cioè verso il bene, la bontà e l'amore mediante atti di sottomissione al divino, quali i sacrifici cruenti officiati in tempi molto remoti e lontani, ma ancora oggi, nel nostro tempo, celebrati con preghiere ed una congerie di riti liturgici sviluppati e resi operativi da una disciplina che si occupa solo ed esclusivamente del sacro o meglio del magico: la teologia.

In questo atteggiamento classico del credente alberga non solo un sentimento di apatia, di codardia che, in prima istanza, lo inducono a rinunciare alla comprensione ed all'approfondimento dei complessi fenomeni sviluppati dalla natura che lo circonda ed entro il cui ambito egli nasce, vive e poi muore, ma la società religiosa, alla quale egli fa riferimento ed a cui delega la gestione ed il controllo del sacro e del trascendente, ha tutto l'interesse ad alimentare nel suo animo la paura per eccellenza, cioè la paura atavica della morte per trovare, grazie a dogmi precostituiti o rivelati, pseudo soluzioni in grado di

attenuare l'ansia che attanaglia l'animo umano di fronte al suo sicuro ed ineluttabile annientamento fisico e spirituale.

Le religioni sono molto simili su questo argomento, poiché il loro obiettivo, il loro ultimo scopo è la gestione ed il controllo delle pulsioni rivendicative che provengono dalle grandi masse di popolo, proponendo loro delle scelte che hanno il sapore della beffa o della truffa: "Meglio l'uovo oggi o la gallina domani?" è la domanda che pone un proverbio popolare. Le religioni consigliano e propongono che è sicuramente più conveniente rinunciare all'uovo oggi, cioè sopportare pazientemente e con rassegnazione le sofferenze che derivano dalla povertà, dalla miseria, dall'indigenza e non ribellarsi alle classi dominanti che generano queste condizioni di vita per le grandi masse proletarie poiché, dopo la morte, il sofferente, il proletario, lo sfruttato potrà ottenere la gallina intera. Questa gallina, però, è del tutto ipotetica perché nessuno, da quando esiste l'uomo, è mai tornato dall'aldilà per confermare che effettivamente, dopo la propria morte, ha preso possesso della gallina promessa.

«Beati voi poveri poiché vostro è il regno dei cieli [...]. Beati voi quando vi insulteranno e vi perseguiteranno poiché grande sarà la vostra ricompensa nei cieli» (Mt 5, 3-11); (Lc 6, 20-23). «Il regno dei cieli è simile ad una rete gettata in mare la quale ha raccolto ogni genere di pesci [...]. I pescatori [...] accumulano i pesci buoni e buttano via quelli cattivi. Così avverrà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i malvagi dai giusti e li getteranno nella fornace ardente. Là sarà pianto e stridor di denti» (Mt 13, 47-50). In questi passi del Nuovo Testamento è inquadrato molto bene il concetto di castigo e premio, che costituisce uno dei fondamenti basilari della religione cristiana, laddove il Regno di Dio non è inteso come un nuovo ordine sociale realizzato in terra di Israele grazie all'azione rivoluzionaria e liberatrice di Gesù, ma come un regno celeste, divino, esistente dopo la morte, un regno escatologico al di fuori di questo mondo.

Per i terroristi musulmani che l'11 settembre del 2001, con una spettacolare ma terribile azione suicida, abbattono le torri gemelle di New York causando la morte di oltre tremila persone innocenti o per i moltissimi terroristi di Al Qaeda che, imbottiti di bombe, si fan-

no esplodere per uccidere il maggior numero possibile di infedeli, la ricompensa promessa dalla religione musulmana è altrettanto fantastica ed ingannevole quanto quella offerta dalla religione cristiana. Dopo la morte il martire musulmano della guerra santa abiterà in un magnifico e splendido palazzo rivestito d'oro e tempestato di gemme e pietre preziose. Il palazzo è costituito da 70 grandi residenze, ciascuna delle quali è divisa in 70 stupende camere. In ogni camera c'è un letto con un corredo di 70 preziose lenzuola. Ogni lenzuolo è corredato di una bellissima vergine che allietterà le sue giornate e le sue notti. Questa motivazione magica e fantastica, che viene inculcata nella mente del musulmano fin dalla tenera età, infonde nell'animo del terrorista una determinazione ed un fanatismo religiosi tali da indurlo a sacrificare la propria vita per arrecare il maggior danno e dolore possibile ai nemici di Allah.

Molto spesso, quando si è in viaggio sulle autostrade, si ha l'opportunità di incontrare, nelle stazioni di servizio, venditori ambulanti abusivi, che propongono ai viaggiatori articoli elettronici di gran pregio, quindi di valore piuttosto elevato. Trattasi, generalmente, di televisori al plasma, apparecchi stereo, videoregistratori. Questi articoli vengono venduti ad un prezzo estremamente basso, poiché l'ambulante, ammiccando, fa capire che la merce proviene da attività illecite, molto probabilmente rapine o furti. Il venditore non solo garantisce la piena funzionalità e la qualità dell'apparecchio che si vuole acquistare, ma alcune volte è così sfacciato da rilasciare anche una garanzia scritta di uno o due anni sull'articolo venduto. L'abilità del mariuolo consiste nel fatto che egli riesce a consegnare all'ingenuo cliente un pacco sigillato con dentro, a suo dire, l'apparecchio acquistato e con su stampate la marca ed i codici relativi alle norme europee di qualità, di sicurezza, di produzione. Per non generare sospetti il peso del pacco imballato è uguale al peso dell'articolo esposto alla visione ed alla manipolazione del pubblico. L'acquirente paga, carica l'articolo in macchina e riparte. Egli non vede l'ora di arrivare a casa per provare il televisore al plasma, poiché pensa che potrà guardare in HD i suoi programmi preferiti, magari le partite di calcio, così come aveva assicurato l'ambulante, oppure potrà interagire con il tele-

visore stesso tramite il telecomando per poter vedere film a pagamento comodamente sdraiato sul divano del suo soggiorno. Giunto a casa egli, con un coltello, taglia il nastro adesivo che sigilla la scatola, apre i due lembi e: sorpresa!!! Appare in bella vista la prima serie di mattoni che riempiono la scatola e immediatamente si rende conto di aver subito un'autentica truffa.

Ora siccome l'uomo ha la meravigliosa possibilità di pensare, può viaggiare con l'immaginazione e ricostruire, per assurdo, la scena di un credente cristiano o musulmano che, dopo la morte, si presentano nell'alto dei cieli per sottoporsi al giudizio divino sicuro il primo, essendo stato povero ed indigente per tutta la sua vita e certo il secondo, per essersi fatto esplodere diventando martire di Allah, di ricevere l'agognato premio promesso loro in vita dalle rispettive religioni. Si può anche immaginare la delusione, la frustrazione e l'incredulità sia del cristiano che del musulmano quando scoprono, come nel caso dell'acquirente del pacco truffa, di essere stati vittime non di una piccola e anche divertente truffa terrena, ma di un colossale inganno cosmico, di carattere universale, poiché non solo il cristiano dopo la morte non riceve luce, gloria e felicità ed il musulmano le agognate vergini con cui fare sesso per l'eternità ma, nell'attimo stesso in cui essi scoprono la truffa, come una bolla di sapone che esplode, scompaiono nel nulla, inghiottiti nel dimenticatoio del tempo e dello spazio.

È inaccettabile, poi, la famosa scommessa di Pascal che consiglia di essere credenti, cioè di puntare sull'esistenza di Dio, poiché se, dopo la morte, risultasse confermata la Sua esistenza, il guadagno sarebbe incommensurabile in quanto si otterrebbe la felicità e la vita in eterno pagando un prezzo irrisorio, cioè aver vissuto sulla Terra una breve vita di miseria e povertà. Al contrario, se non si è credenti e fosse confermata l'esistenza di Dio, si guadagnerebbe una breve esistenza terrena di agi, di ricchezze, di soddisfazioni, ma la perdita sarebbe incalcolabile perché si vivrebbe, dopo la morte, "Nel pianto e nello stridor di denti" per l'eternità. Per il grande matematico, quindi, la scelta più conveniente per l'uomo è quella di credere nell'esistenza di un Dio trascendente. La filosofia di Pascal può essere valida quando

si è di fronte ad una scelta che riguarda obiettivi che mettono in gioco decisioni ed interessi di carattere materiale. È più conveniente, ad esempio, acquistare un appartamento di pochi metri quadrati nel centro storico di una città piuttosto che un appartamento di grandi dimensioni nelle caotiche periferie urbane. Lo spazio in centro sarà, sì, esiguo ma i vantaggi che ne derivano saranno sostanziali ed importanti: i collegamenti urbani sono migliori, i negozi sono più forniti e più numerosi, vi è una maggiore offerta culturale rispetto ad un appartamento molto più spazioso ubicato, però, in un periferia cittadina desertica e priva di servizi, priva di tutti quei controlli che garantiscono la sicurezza personale, una periferia dove prolifera la criminalità organizzata, la violenza e lo spaccio di droga.

La scommessa di Pascal si riferisce, invece, a scelte in cui vengono messi in gioco fattori come gli stati d'animo o i sentimenti, cioè elementi che sgorgano spontanei dal cuore degli uomini: si può sposare per interesse un uomo o una donna ricchi, ma nessuno può obbligare lo stesso uomo o la stessa donna ad amare sinceramente il partner quando l'amore non c'è; si può solo fingere di amare così come si può fingere di credere in Dio quando effettivamente e realmente non si crede. Bisogna tener ben presente, tuttavia, che il Dio trascendente tutto sa e tutto vede, poiché penetra nei nostri più reconditi pensieri, nei nostri più indicibili desideri, nelle nostre più segrete passioni proprio in funzione della sua onniscienza e si rimane molto stupiti, se non esterrefatti, nel constatare che Pascal, l'autore dei "Pensieri", non abbia messo in guardia il falso credente dalla possibile ira di Dio nello scoprire di avere dinanzi a sé, nel giudizio finale, un autentico mistificatore.

Addio!! Questa è l'esclamazione, il saluto di commiato con cui si esprime una persona quando, partendo per un lungo viaggio o per un trasferimento definitivo in un Paese lontano sa che, fra le altre probabilità, vi è anche quella di non vedere più, nel corso della sua vita, la persona dalla quale si sta allontanando. Addio è, ad esempio, il classico saluto di commiato ai propri cari dell'emigrante, costretto a partire dalla sua terra per cercare fortuna in lontani Paesi stranieri come gli Stati Uniti d'America, il Canada o, in alternativa, nei paesi

latino-americani come il Venezuela, il Brasile o l'Argentina per poter dare un futuro migliore alla propria famiglia. Questa esclamazione di saluto, naturalmente, era molto più realistica agli inizi del ventesimo secolo, quando un viaggio transoceanico via mare era molto più pericoloso e lungo e quindi, già prima di imbarcarsi, si sapeva che il periodo di permanenza nel Paese straniero avrebbe avuto una durata di almeno dieci anni consecutivi.

«Addio mia bella, addio! / L'armata se ne va / ma se non partissi anch'io / sarebbe una viltà [...]». Nelle parole di questa bellissima canzone risorgimentale, resa ancora più bella dalla melodia che l'accompagna, vi è la quasi certezza del soldato che va in guerra di non rivedere più la sua amata nel corso della propria vita, poiché egli sa che, con tutta probabilità, cadrà sugli insanguinati campi di battaglia vittima del brutale fuoco nemico. Il suo saluto quindi non è un augurio, un auspicio di potersi incontrare nuovamente in questa vita, ma è un saluto che rimanda l'incontro, così come pensa anche l'emigrante, in quel regno celeste formulato dalla teologia cattolica che, dopo la morte, grazie alla resurrezione, sarà il rifugio di ogni uomo.

Addio! In questa semplice parola, che esce spontanea dalla bocca dell'uomo nell'accomiarsi da parenti o amici e che ha il significato di "Arrivederci nell'aldilà", sono racchiusi secoli e secoli di teologia, di speculazioni religiose, anni e anni di indottrinamento delle coscienze che danno il senso dell'instancabile lavoro psicologico svolto dalla Chiesa cattolica per radicare, giorno dopo giorno, nella mente dell'uomo concetti magici ed irrazionali, dogmi assolutamente indimostrabili, paure e stati d'ansia derivanti dai concetti di castigo o premio. Questo mix di concezioni magiche ed irrazionali hanno condizionato e condizionano ancora oggi non solo le scelte ed i comportamenti dei singoli individui, ma anche le decisioni prese dai governi di molti paesi cattolici su importanti argomenti di carattere collettivo inerenti le qualità spirituali, etiche, morali e materiali della vita. La parola "Addio", così radicata nel linguaggio corrente dell'uomo, è quindi significativamente rappresentativa di una teologia cattolica elaborata per spiegare e dimostrare, con la resurrezione dei corpi, la

continuità della vita dopo la morte partendo dall'esperienza di Cristo e dei suoi discepoli come fondamento di verità e di fede.

Ora, però, grazie ad un'approfondita e capillare esegesi del Nuovo Testamento sull'argomento in questione è possibile dimostrare tutta la fragilità e l'incoerenza dell'assunto teologico grazie alle vistose contraddizioni che emergono dallo stesso racconto evangelico. È noto, dai Vangeli, che Gesù amava molto trascorrere parte del suo tempo ad insegnare ed a rispondere a domande che gli venivano poste non solo dai suoi seguaci, ma anche dai suoi nemici i quali cercavano in ogni modo di metterlo in difficoltà per screditarlo, così, di fronte al popolo. Un giorno, mentre Gesù era comodamente seduto nel tempio di Gerusalemme, sotto il portico di Salomone, in compagnia dei suoi molti seguaci, si avvicinarono a lui dei sadducei i quali chiesero la sua opinione sulla "Legge del levirato". Questa norma prescriveva che, allorquando un ebreo sposato moriva senza aver messo al mondo dei figli, il fratello del defunto aveva la possibilità di sposare legalmente la vedova, cioè sua cognata ed il primo figlio maschio generato doveva essere registrato negli archivi anagrafici dell'epoca come legale discendente del fratello morto (Dt 25, 5-10).

I sadducei sottoposero a Gesù un caso abbastanza insolito, allo scopo di metterlo in difficoltà di fronte ai suoi seguaci: «C'erano sette fratelli: il primo prese moglie e morì senza lasciare figli. Essa fu presa dal secondo che pure morì senza lasciare figli. Così il terzo e tutti e sette senza lasciare figli. Dopo tutti morì anche la donna» (Mc 12, 20-22). La domanda formulata dai sadducei fu la seguente: «Nella resurrezione, quando essi (i fratelli) risorgeranno di chi ella sarà moglie, giacché tutti e sette l'ebbero in moglie?» (Mt 12, 23).

Ora è bene omettere la spiegazione dell'insidia contenuta nella domanda e passare direttamente alla risposta di Gesù che, evitando abilmente il tranillo insito nella domanda, chiarisce in maniera inequivocabile i concetti di "Resurrezione dei corpi" e "Vita eterna" dopo la morte: «Voi sbagliate non sapendo capire né la scrittura né la potenza di Dio. Poiché, dopo la resurrezione né gli uomini avranno moglie né le donne marito ma saranno come gli angeli di Dio» (Mt 22, 29-30); (Mc 12, 24-25); (Lc 20, 34-36). Gesù ammette la resurrezio-

ne, ma smentisce l'assunto secondo cui, nella resurrezione, i corpi possono riassumere tutte le funzioni materiali e corporali possedute durante la vita terrena. Egli afferma che, dopo la morte, le nuove entità avrebbero assunto una consistenza sicuramente incorporea ed asessuata, sarebbero state cioè simili agli angeli di Dio. Ma Gesù, uomo in mezzo agli uomini, non potendo ovviamente descrivere le peculiari caratteristiche degli angeli, in pratica ammette la sua ignoranza circa i destini dell'uomo dopo la morte.

La teologia cattolica, facendo riferimento alla narrazione degli evangelisti, afferma, invece, che il Gesù risorto appare pienamente rigenerato non solo nella sua carne, ma anche nella totalità delle sue funzioni corporali: «“Palpatemi ed osservatemi: uno spirito infatti non ha la carne e le ossa come vedete che ho io” [...]. Egli chiese ai discepoli: “avete qualcosa da mangiare?” Essi gli presentarono del pesce arrostito. Gesù ne prese e mangiò alla loro presenza» (Lc 24, 39-42). Tommaso, l'apostolo incredulo, constata la piena materialità del corpo risorto di Gesù quando, con il suo dito, tocca la ferita aperta sul suo fianco dal colpo di lancia di Longino (Gv 20, 24-27).

Questa grave contraddizione fra la teologia della resurrezione espressa da Gesù e quella elaborata dagli evangelisti, crassa e materiale, pone dei seri problemi di credibilità sul dogma della resurrezione e sulla continuità della vita dopo la morte, problemi che non nascono da confutazioni teologiche esterne ai Vangeli ma scaturiscono dal seno stesso di uno stesso Vangelo. La domanda che si pone è quindi la seguente: è più credibile la concezione teologica di Gesù sulla resurrezione e sulla continuità della vita dopo la morte o quella elaborata dagli evangelisti? La risposta è sicuramente a favore dell'istanza teologica di Gesù, poiché da essa è possibile estrapolare due considerazioni: la prima è che Gesù, con grande coerenza religiosa, non si pone apertamente in contrasto con la legge scritta, la Torah, la quale, essendo priva di una teologia della resurrezione, nega che i corpi, dopo la morte, possano riacquistare la loro piena funzionalità e materialità. La seconda considerazione dimostra la piena umanità di Gesù poiché, con un sincerità ed una semplicità che sorprendono, ammette di

non conoscere gli insondabili destini che l'Onnipotente riserva agli uomini dopo la morte.

L'istanza teologica sulla resurrezione avanzata dagli evangelisti è poco credibile, poiché altro non è se non l'assurdo ed irrazionale progetto teologico elaborato da Paolo di Tarso sulla continuità della vita dopo la morte. Bisogna considerare che Paolo riteneva la Sacra legge che Dio aveva dato a Mosè sul monte Sinai, la Torah, "Spazzatura" e che egli odiava profondamente i giudei che si erano opposti tenacemente al suo progetto di universalizzazione del cristianesimo. Paolo, quindi, non tenne in alcuna considerazione l'umile e rispettoso silenzio della Sacra Scrittura su un argomento così delicato e misterioso come il destino dell'uomo dopo la morte, la cui rivelazione poteva essere appannaggio della sola potestà di Dio. Egli, con un misto di arroganza e di megalomania, non accetta la morte e va alla ricerca di una via che possa fornire all'uomo una speranza di continuità della sua identità materiale anche dopo il disfacimento totale del corpo. Questa via Paolo la identifica nella resurrezione di Gesù. «[...] Primo è risorto Cristo che è la primizia, poi, alla sua venuta [risorgeranno] quelli che sono [morti] in Cristo [...]. Suonerà infatti la tromba ed i morti risorgeranno incorrotti e noi [vivi] saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità» (1Cor 15, 20-53). Ora il progetto teologico di Paolo era così fantastico, irrazionale ed inverosimile da suscitare perplessità, dubbi ed incertezze persino tra i suoi più stretti discepoli e sostenitori: «Ora se si predica che Cristo è risuscitato dai morti come possono dire alcuni di voi che non esiste la resurrezione dei morti?» (1Cor 15, 12). Purtroppo, nonostante l'incredulità nella teologia della resurrezione dei corpi, la gerarchia ecclesiastica primitiva, ignorando il pensiero di Cristo, fece propria la teologia paolina.

Ancora oggi la Chiesa cattolica, grazie ad un indottrinamento secolare, continuo e capillare, che ha conosciuto lunghi periodi di tempo in cui era prevalente il terrore come mezzo di coercizione per estorcere il consenso religioso, seguita ad esercitare il suo potere militando il credito di essere l'unica rappresentante del Dio trascen-

dente, abilitata quindi a svolgere e ad esercitare funzioni e riti sacri allo scopo di compiacerlo per indurlo, così, ad essere più clemente e comprensivo nei confronti di un'umanità immorale e peccatrice. Tutte le fasi più importanti della vita di un uomo, come la nascita, il decorso della vita, la morte sono caratterizzate dalla continua ed ossessiva presenza dei preti che, come instancabili predatori, cercano di impossessarsi della parte più nobile dell'uomo: la coscienza. Alla morte di un uomo, ad esempio, è compito del prete svolgere tutte le funzioni tecniche caratteristiche del funerale religioso: benedire la salma con acquasanta e purificarla con abbondanti effluvi di incenso, celebrare la messa dedicata al defunto, guidare il corteo funebre che accompagna il caro estinto nel suo viaggio verso l'ultima dimora: il loculo cimiteriale. Dal punto di vista religioso le varie fasi tecniche del funerale hanno lo scopo di intercedere presso Dio affinché il defunto possa essere accolto nel seno della sua luce e della sua gloria e godere così della vita eterna.

Il prete è quindi considerato lo specialista dei trapassi, colui che guida il viaggio dell'uomo nell'oltretomba, così come il capitano di una nave o il comandante di un aereo sono considerati gli specialisti di viaggi transoceanici, rispettivamente via mare o via aerea. L'unica differenza che esiste fra il comandante di una nave o di un aereo ed il prete è che mentre i primi due, grazie a complesse procedure di navigazione frutto di ricerca scientifica e razionalità tecnologica, conducono il passeggero, con il novantanove per cento di probabilità, in un porto certo e sicuro, il prete, invece, ha la pretesa di condurre il defunto verso un porto ipotetico, non reale, irrazionale, poiché mai nessuno è tornato indietro dall'estremo viaggio per garantire e certificare l'esistenza di quell'approdo. Se ne deduce che, mentre per i viaggi transoceanici è assolutamente necessaria la presenza del comandante senza il quale sarebbe impossibile giungere a destinazione, per il viaggio che tutti gli uomini, prima o poi, saranno costretti ad affrontare, la presenza del prete è superflua, poiché egli non può garantire né certificare l'approdo del passeggero in un porto che neanche lui conosce.

Una lunga fila di persone, uomini, donne, bambini avanza lentamente verso l'altare della chiesa, dove un sacerdote, posizionato in piedi su una pedana di legno impartisce l'eucarestia ai fedeli. L'organo spande le sue note melodiche di stampo gregoriano mentre effluvi di odorosissimo incenso rendono molto gradevole all'olfatto l'aria che si respira. I fedeli si genuflettono su un apposito inginocchiatoio in legno mentre il sacerdote, vestito con paramenti sacri, estrae da un capiente calice dorato l'ostia consacrata e la pone sulla lingua del fedele il quale, con le mani giunte, a capo chino, con aria mesta e contrita ritorna verso il banco su cui era precedentemente allocato durante la celebrazione della messa. In questo atto, che si ripete giornalmente in migliaia e migliaia di chiese di tutto il mondo cattolico, è racchiuso il dogma per eccellenza fra i molti dogmi elaborati dai teologi cattolici nel corso della lunga e travagliata storia del cristianesimo.

Il rito eucaristico, però, altro non è se non l'emulazione del rito ebraico della cena pasquale che Gesù tenne il 14 nisan dell'anno 30 d.C. per celebrare e commemorare l'uscita degli ebrei dalla cattività egiziana. Durante questo rito di estrazione prettamente ebraica Gesù, secondo i Vangeli, avrebbe formulato concetti teologici impropri, molto lontani dalla cultura religiosa ebraica ma risultati, successivamente, determinanti per l'evoluzione e l'universalizzazione della nuova religione: la religione cristiana. «Poi preso il pane, rese grazie, lo spezzò e lo distribuì loro dicendo: "questo è il mio corpo che è sacrificato per voi, fate questo in memoria di me". E prese il calice dicendo: "questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue che è sparso per voi"» (Mt 26, 26-28); (Mc 14, 22-24); (Lc 22, 19-20).

L'ipotesi, formulata da molti studiosi appartenenti sia alla scuola di pensiero critica sia mitica, mette in dubbio che Gesù ebreo possa essersi offerto durante l'ultima cena come vittima sacrificale che si immola per la salvezza dell'umanità, poiché gli stessi concetti teologici riportati dai Vangeli si ritrovano nella teologia paolina elaborata e messa per iscritto nella prima lettera ai Corinzi (53-56 d.C.) pubblicata ad Efeso circa trent'anni prima della redazione dei Vangeli. «Io Paolo ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho tra-

smesso: Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito prese il pane e dopo aver reso grazia lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo che è per voi, fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, fate questo ogni volta che ne bevete in memoria di me"» (1Cor 11, 23-25).

Furono quindi gli evangelisti, ferventi seguaci di Paolo di Tarso e non Gesù, ad introdurre nei Vangeli, descrivendo la cena pasquale ebraica, l'equazione: «Pane + vino = corpo + sangue di Gesù»; ciò allo scopo di dare continuità e credibilità alla teologia paolina che non solo si poneva come fondamento e cardine per l'espansione e l'universalizzazione della nuova religione cristiana, ma era anche alla ricerca di un rito sacro la cui celebrazione potesse ricordare e commemorare Gesù figlio di Dio come colui che si era immolato sulla croce per salvare l'umanità dal peccato. Il rito eucaristico fu riconosciuto ed adottato ufficialmente quando, sotto Teodosio, la religione cristiana diventò religione di stato. Fu istituita dal clero una liturgia chiamata "Messa" ancora oggi in uso, in cui è praticato il rito eucaristico basato sul dogma della "Transustanziazione". Si afferma, nel dogma, che l'ostia consacrata assunta dai fedeli non è più costituita dagli elementi peculiari del grano, ma questi si trasformano realmente e sostanzialmente nel corpo di Cristo, pur rimanendo inalterata la composizione chimica del pane azzimo. Sarebbe quindi superfluo, per la Chiesa cattolica, effettuare analisi chimiche o strumentali su di un'ostia appena ingerita e prelevata dallo stomaco di un cristiano, con l'intento di scoprire proteine, grassi, emoglobina o piastrine che darebbero la certezza della presenza del corpo di Gesù nell'ostia consacrata, poiché in essa si troverebbero sempre e comunque gli elementi caratteristici del solo frumento.

Inutile dire che molti furono i dubbi e le perplessità avanzate da più parti sulla credibilità del dogma; in special modo nel periodo medioevale si elevarono molte voci critiche e dissonanti che misero in rilievo non solo l'estrema irrazionalità del dogma, ma anche l'assurda pretesa della gerarchia ecclesiastica di inculcare nelle menti degli uomini eventi inspiegabili ed indimostrabili. Berengario di Tours, no-

to teologo francese, affermò che la presenza di Cristo nell'ostia consacrata poteva essere considerata solo ed esclusivamente di carattere simbolico e non sostanziale, purtuttavia nel 1079 d.C. egli fu costretto ad abiurare alle sue idee. Gli scolastici, esperti studiosi di filologia e di teologia, ispirandosi al principio del "Credo ut intelligam" (credo per capire) ed alle opere di Aristotele, Platone e Socrate, confutarono il principio della "Transustanziazione" applicando ai dogmi della religione cristiana i principi della logica e della dialettica (IX-XII secolo).

Il dogma della "Transustanziazione" venne definitivamente confermato nel concilio di Trento (1551) anche in contrapposizione ai principi della Chiesa luterana che negava la presenza reale del corpo di Cristo nell'ostia consacrata, ma ne accettava una pura e semplice presenza simbolica. Il dogma dell'eucarestia ha dato luogo non solo a discussioni teologiche senza fine ed a laceranti divisioni anche nel seno stesso della Chiesa cattolica, ma l'ostia consacrata è stata anche oggetto di frequenti speculazioni miracolistiche, la più eclatante delle quali si manifestò, nel 1263, a Bolsena con il famoso miracolo delle ostie insanguinate.

Un prete boemo in viaggio penitenziale nella città di Roma fu invitato a celebrare una messa nella chiesa di santa Cristina a Bolsena. Nel momento in cui il celebrante prese le ostie consacrate per impartire l'eucarestia ai fedeli osservò, con stupore e meraviglia, sulla superficie delle ostie un'abbondante presenza di sangue che, traboccando dal calice, non solo macchiò i paramenti sacri indossati dal sacerdote, ma si riversò anche sul pavimento della chiesa. Il fenomeno destò interesse e sorpresa nell'intera comunità di Bolsena che, nei giorni successivi, si riversò in massa nella chiesa di santa Cristina per poter osservare il fenomeno ritenuto, a quel punto, un miracolo di nostro Signore. Addirittura il papa Urbano IV, che all'epoca governava la Chiesa, convinto di trovarsi di fronte ad un miracolo, non solo istituì la festa del Corpus Domini, ma fece costruire, nel 1263, quella meravigliosa cattedrale che ancora oggi può essere ammirata nella cittadina di Orvieto ed in cui furono allocate e custodite le reliquie derivanti dal miracolo. Naturalmente il sanguinamento

delle ostie di Bolsena favorì la conversione al cristianesimo di una gran massa di persone, anche in funzione del fatto che lo stesso prete boemo che aveva officiato la messa, molto scettico nei confronti del dogma della "Transustanziazione", dopo il sanguinamento delle ostie non ebbe più alcun dubbio e credette immediatamente al dogma contenuto in esse.

Purtuttavia bisogna evidenziare che, intorno al 320 a.C., Alessandro Magno registrò una copiosa comparsa di sangue in molte pagnotte di pane mentre assediava la città di Tiro. Fenomeni di presenza di sangue su pani, su legumi, su tuberi sono stati osservati molto frequentemente nel corso della storia, anche prima che accadesse il miracolo di Bolsena. Non è da escludere, quindi, che il fenomeno fosse già conosciuto e riportato nelle biblioteche cattoliche o nei centri di cultura vaticani. Naturalmente la Chiesa, facendo buon viso e cattivo gioco, avallò la tesi del fenomeno miracolistico per favorire appunto massicce conversioni alla religione cristiana. Oggi il miracolo del sanguinamento dei pani o delle ostie consacrate non è più tale, poiché il fenomeno non solo è ben noto e conosciuto, ma anche perché le reazioni chimiche che intervengono durante il processo sono state individuate, riprodotte e divulgate in termini di piena e totale rigore scientifico. Quando prodotti ricchi di amido come i cereali, da cui si ricava il pane e l'ostia, sono sottoposti ad un'atmosfera estiva caldo-umida viene favorita la proliferazione di un batterio denominato "Serratia Marcescens" che produce una sostanza gelatinosa di colore rosso intenso, molto simile al sangue; questo pigmento è stato chiamato "Prodigosina".¹

Significativo ed illuminante fu ciò che accadde in un piccolo paese di montagna di mille abitanti dove un adolescente di dieci anni, sistematicamente, ogni domenica, cominciava ad avere dei malori già dalla prima mattina lamentando piccoli dolori di pancia. Il problema si acuiva nel pomeriggio dopo la messa ed il pranzo, poiché i piccoli dolori di pancia si tramutavano in lancinanti dolori di stomaco che davano origine a vomito ed a diarrea. I genitori, molto preoccupati per lo stato di salute del figlio, lo sottoposero a visita specialistica presso un bravo medico internista il quale, dopo aver prescritto ana-

lisi cliniche, test antiallergici ed esami strumentali, diagnosticò l'assenza di qualsiasi seria patologia a carico dell'apparato digerente ed intestinale, se non una leggera infiammazione delle pareti interne dello stomaco del bambino che dava origine a lievi fenomeni di acidità. Il medico prescrisse anche una cura di una settimana che avrebbe dovuto risolvere definitivamente il problema portando a completa guarigione il bambino. Purtroppo, nonostante le cure, il fenomeno non si attenuò; l'adolescente, nel primo pomeriggio di ogni domenica, seguitava a vomitare ed a sentirsi male. Il problema era diventato così grave da indurre il bambino al rifiuto di frequentare la parrocchia e di seguire la messa domenicale.

Poi, una domenica, dopo un ennesimo invito dei genitori al figlio a recarsi in Chiesa, il bambino confessò alla madre un segreto che aveva tenuto gelosamente nascosto per vergogna non solo ai genitori, ma anche al sacerdote ed ai suoi coetanei: non voleva più frequentare la messa per evitare l'eucarestia e non avere così più l'impressione di deglutire, tramite l'ostia consacrata, il corpo ed il sangue di Cristo. Il pensiero di ingerire carne e sangue, se pur di carattere divino così come insegnava la Chiesa, aveva letteralmente sconvolto il metabolismo dello stomaco del bambino tanto da indurlo, dopo l'eucarestia, ad espellere, tramite conati di vomito quel prodotto che il suo stomaco rifiutava. Questo è un caso in cui il soggetto non solo subisce dei danni psicologici derivanti da un plagio religioso, poiché indotto a credere a fenomeni irrazionali, fantastici e non dimostrabili ma, sembra, anche danni di carattere fisico i quali, oltre ad inibire il normale e sereno scorrere della vita quotidiana, devono poi essere curati con apposite terapie farmacologiche. Ora il fenomeno diventa ancora più grave ed inquietante se si pensa che nel mondo ci sono circa due miliardi di cattolici che, necessariamente, essendo passati tutti attraverso l'età adolescenziale, possono aver subito con proporzionalità statistica lo stesso danno, con risvolti sanitari allarmanti. In effetti, anche se un bambino su mille ha subito il travaglio psicologico dell'eucarestia come sopra descritto, la proporzionalità statistica dice che molti, anzi moltissimi adolescenti nel mondo, potenzialmente, possono aver subito lo stesso trauma.

Ma non è stato solo il dogma della transustanziazione l'elemento con cui il clericalismo è riuscito a plagiare ed a soggiogare per secoli le coscienze di buona parte dell'umanità, poiché ancora oggi, nell'epoca di massimo sviluppo delle scoperte scientifiche derivanti dall'uso della razionalità e dell'intelligenza, il mirabile Architetto, il Dio trascendente sembra voler manifestare agli uomini la sua divina onnipotenza per mezzo di fatti prodigiosi e sovranaturali, aiutato in questa impresa non solo da una folta schiera di santi, ma anche da oggetti inanimati come statuette di gesso o di terracotta e da una innumerevole serie di reliquie di diversa natura.

Molti sono gli eventi che la Chiesa, grazie ad anomali comportamenti di reliquie di santi o di oggetti di varia natura, considera miracolosi, eccezionali dando così credibilità e plausibilità a moltissime manifestazioni religiose le quali, oltre ad aumentare le schiere di fedeli all'interno delle chiese, incentivano la convinzione che in tali eventi si racchiuda una volontà trascendente disposta a favorire il bene o il male, ad essere portatrice di abbondanza o di carestia o anche ad essere causa di ricchezza o di povertà in funzione dei comportamenti positivi o negativi dell'uomo. Più semplicemente la Chiesa non ha alcuna remora nell'affermare che questi eventi sovranaturali sono la dimostrazione inequivocabile dell'esistenza del divino.

Fra i prodigi di sangue molto famosi e venerati si ricorda il "Sangue di San Lorenzo", custodito in un'ampolla di vetro nella chiesa di santa Maria di Amaseno in provincia di Frosinone che, nel mese di agosto di ogni anno, a partire dal giorno dieci, può passare dallo stato solido allo stato liquido. Il "Sangue di santa Patrizia", raccolto anch'esso in un'ampolla di vetro e custodito nel monastero di san Gregorio Armeno a Napoli, si liquefaceva non solo nei giorni dei festeggiamenti della santa ma anche tutti i venerdì della settimana. Oggi sembra che questo prodigio non avvenga più, tanto che l'ampolla contenente il sangue di santa Patrizia non viene più esposta alla venerazione dei fedeli. Il "Sangue di san Pantaleone" si trova nel duomo di Ravello, in provincia di Salerno, dentro una capiente ampolla; la sua liquefazione avviene nei mesi di luglio e di settembre in assenza di qualsiasi manipolazione.

Ma il prodigio di sangue più conosciuto non solo in Italia, ma in tutto il mondo è la liquefazione del “Sangue di san Gennaro” vescovo di Benevento decapitato, sotto l’imperatore Diocleziano, il 19 settembre del 305 d.C. presso la solfatara di Pozzuoli per non aver abiurato alla sua fede in Cristo. Dice la leggenda che un’anziana donna, dopo la decapitazione del martire, raccolse il suo sangue in un’ampolla di vetro. Insieme al sangue furono recuperati anche i resti del martire. L’ampolla contenente il sangue del santo, insieme ad un’ampolla più piccola ma vuota, furono inserite in un prezioso reliquiario cilindrico sormontato da una corona e da una croce, mentre i resti mortali furono conservati all’interno di una statua d’oro e argento. Ambedue le reliquie, nel 1947, furono traslate dall’abbazia di Montevergine, a Mercogliano, nel duomo di Napoli. La liquefazione del sangue del santo avviene tre volte l’anno: il primo sabato del mese di maggio, il 19 settembre ed il 16 dicembre, data della devastante eruzione del Vesuvio nel 1631.

La popolarissima celebrazione liturgica è officiata dal vescovo di Napoli e consiste nel prelevare il reliquiario contenuto in un’apposita e preziosa nicchia ubicata nella cappella del tesoro del Duomo di Napoli. Il vescovo, rivestito con paramenti sacri, prende la teca cilindrica contenente l’ampolla con il sangue solidificato del santo e dopo averla agitata più o meno energicamente, la capovolge per controllare se si è verificato il prodigio. Quando il vescovo innalza al cielo la teca è possibile osservare il liquido di colore rosso scuro fluttuare all’interno dell’ampolla, segno che il prodigio si è compiuto. La liquefazione del sangue ha sicuramente un valore simbolico molto forte per i napoletani e per tutto il popolo campano, poiché se il prodigio avviene senza indugi è interpretato come segno di buon auspicio. Al contrario, una mancata liquefazione è considerata come indice di indignazione del santo e quindi come segno sfavorevole per tutta la città di Napoli.

Durante l’arco dei secoli sono state formulate varie ipotesi alternative alla pura e semplice spiegazione di carattere divino e soprannaturale, ma sicuramente tutte prive di quel rigore scientifico che ne doveva garantire la costante riproducibilità. Solo nel 1991 Luigi Gar-

laschelli, Franco Ramaccini, Sergio della Sala pubblicarono, sulla rivista Nature, un lavoro scientifico intitolato "Working bloody miracles" basato sul principio "Tissotropico" che si prestava molto bene, come ipotesi, per una spiegazione scientifica della liquefazione del sangue di san Gennaro. Le sostanze tissotropiche hanno un aspetto gelatinoso quasi solido e sono caratterizzate da una peculiare proprietà chimica: se agitate più o meno energicamente, sottoponendole quindi ad una sollecitazione meccanica, esse passano dallo stato solido allo stato liquido o meglio ad uno stato fluido viscoso. Lasciate nuovamente a riposo esse riassumono il loro aspetto solido gelatinoso. Ora se il reliquiario contenesse un composto chimico tissotropico, sollecitazioni meccaniche controllate, cioè di diversa intensità indotte dal vescovo officiante il rito, potrebbero portare o non portare alla liquefazione della sostanza. La soluzione tissotropica non solo si comporta esattamente come il presunto sangue di san Gennaro, ma anche il suo colore rosso scuro è molto simile a quello del liquido contenuto nell'ampolla del reliquiario.

Il gel tissotropico prodotto da L. Garlaschelli e compagni è una miscela composta da carbonato di calcio (CaCO_3), da cloruro di sodio (NaCl), da un sale di ferro denominato triclورو ferrico esaidrato ($\text{FeCl}_3 \cdot 6\text{H}_2\text{O}$) e da acqua (H_2O). Questi prodotti erano facilmente reperibili anche verso la fine del 1300, data in cui, per la prima volta, si fa menzione della reliquia: il carbonato di calcio è presente nei gusci d'uovo, il cloruro di sodio è il normale sale da cucina mentre il triclورو ferrico, sotto forma di minerale denominato "Molisite" era possibile prelevarlo sui vulcani attivi come il Vesuvio. Dopo un apposito procedimento chimico, facile da applicare anche nel XIV secolo, la sostanza gelatinosa di colore rosso scuro prodotta, inserita in un'ampolla di vetro o in una semplice bottiglietta, è pronta per l'uso: basta agitarla, scuoterla lievemente, capovolgerla per farla passare dallo stato solido allo stato liquido. Bisogna evidenziare che il miracolo del sangue di San Gennaro è considerato tale, poiché ha come principio di fondo l'impossibilità che una sostanza organica coagulata come il sangue umano possa passare dallo stato solido allo stato liquido e vi-

ceversa per migliaia di volte senza una causa precisa e senza alcuna alterazione.

La soluzione tissotropica proposta di L. Garlaschelli dimostra non solo la possibilità concreta di replicare il comportamento della reliquia con sostanze simili a quelle contenute nell'ampolla, reperibili ed assemblabili, tra l'altro, anche verso la fine del 1300, ma dimostra anche che la causa della liquefazione è sicuramente imputabile a sollecitazioni meccaniche indotte dal vescovo di Napoli o da chi officia il rito liturgico nel momento in cui inizia a manipolare il reliquiario. Naturalmente i devoti, che credono nella soprannaturalità del prodigio di sangue, difendono strenuamente le loro convinzioni, poiché sostengono che, grazie ad analisi spettroscopiche, è stato accertato che il liquido dell'ampolla è realmente sangue umano. A tal proposito è possibile anche ipotizzare che nell'ampolla contenente la soluzione tissotropica potrebbero essere presenti piccole quantità di sangue aggiunto, in forma di piccoli grumi, che non varierebbero le proprietà tissotropiche del contenuto, ma che potrebbero essere rilevate da un'analisi spettroscopica.

Purtuttavia l'impossibilità di analizzare direttamente il liquido contenuto nell'ampolla ed il rifiuto delle autorità ecclesiastiche ad utilizzare spettroscopi elettronici di ultima generazione, molto più precisi ed attendibili degli antiquati spettroscopi a prisma impiegati per analizzare il contenuto dell'ampolla, induce a pensare che le analisi spettroscopiche che rivelano la presenza di emoglobina sono inattendibili e quindi non idonee per sostenere con certezza la presenza di sangue umano nella reliquia.

È superfluo, ma anche ridondante, parlare degli innumerevoli pseudo prodigi che avvengono in tutto il mondo, dovuti a statuette di santi o di madonne che piangono versando a volte lacrime ma a volte anche lacrime di sangue. Saranno illustrati pertanto, sommariamente, alcuni fatti definiti miracolosi accaduti in diverse zone d'Italia. Si ricorda il prodigio della Madonna piangente di Siracusa o la statua della Madonna di Assemini (Cagliari) dai cui occhi sgorgarono lacrime di sangue. Sottoposto al test del DNA il sangue della

madonnina di Assemini risultò essere perfettamente identico a quello della proprietaria della statuetta.

A Civitavecchia, il 2 febbraio del 1995, una statuetta della Madonna iniziò a lacrimare sangue. Il prodigio ebbe un grande effetto sull'opinione pubblica, tanto che affluirono a Civitavecchia, di fronte alla casa in cui era custodita la madonnina di gesso, migliaia e migliaia di fedeli. Dopo infinite discussioni sull'attendibilità del prodigio, durante le quali fu proposta anche la costruzione di un santuario, la magistratura sequestrò la statuetta sottoponendo il suo sangue lacrimale al test del DNA che risultò essere sangue umano maschile. I componenti della famiglia proprietaria della statuetta, invitati dalla magistratura a sottoporsi a prelievo di sangue, non si sono mai resi disponibili ad effettuare il test del DNA per verificare se il loro sangue fosse lo stesso trovato sul volto della statuetta di Civitavecchia. Questo rifiuto conferma le conclusioni a cui è giunta la magistratura nell'affermare che la statuetta della Madonna non ha pianto poiché, con ogni probabilità, il suo viso era stato semplicemente imbrattato con sangue umano maschile. «Non sono solo statue della Vergine a lacrimare e a sanguinare ma anche crocifissi, quadri e icone varie. Si comincia il 13 marzo a Castrovillari (Cosenza), poi a Lazise (Verona) il 14 marzo, a Viagravole (Catania) il 24 marzo, a Murano (Venezia) il 25 marzo, a Zafferana (Catania) il 25 marzo, a Milo (Napoli) il 7 aprile».²

Ora, mentre l'evoluzione biologica e quella scientifica hanno influenzato positivamente l'esistenza della vita sulla Terra apportando ad essa miglioramenti concreti, misurabili, riproducibili e quindi dimostrabili, l'evoluzione religiosa ha imposto, nella sua storia secolare, dogmi precostituiti, soluzioni magiche, trascendenti ed inverosimili di fenomeni fisici incomprensibili i quali, pur trovando spiegazioni in un intervento diretto del divino, sono sempre e comunque causa di traumi, di timori, di ansie, di dubbi che resteranno radicati per tutta la vita nell'animo e nella mente dell'uomo.

Più che parlare di evoluzione culturale religiosa è più giusto parlare di "Involuzione culturale" poiché la religione, non essendo stata in grado di aprirsi alle meravigliose conquiste della scienza e della tec-

nica per puro calcolo di convenienza e per interessi di carattere teologico e di casta, resta ancorata al divino, al magico dando credito a fenomeni miracolosi inverosimili, a pseudo prodigi che la scienza molto spesso riesce a spiegare e a darne ragione grazie ai suoi razionali metodi di indagine che certificano, fase per fase, la riproducibilità degli eventi, considerati, invece, dal clericalismo e dai credenti episodi di origine sovranaturale.

4. 2. Pensiero non credente

L'estrema improbabilità dell'esistenza di un Dio trascendente, esterno e personale, estrapolata nei capitoli precedenti con un procedimento indiretto, basato cioè su un'evidente immoralità ed egoismo dei comportamenti umani, non giustifica però l'ateismo, cioè quello stato dell'animo umano che, antepoendo la razionalità e la logica alla spiritualità ed alla superstizione, considera la vita, nella storia dell'universo, come effetto di un incidente di percorso, di un colpo di fortuna o meglio come frutto esclusivo del caso. Proprio per questi motivi l'ateo può sicuramente sentirsi più libero nei suoi comportamenti quotidiani sia materiali sia morali e quindi non condizionato da vincoli religiosi, poiché egli esclude il divino quale causa che ha dato origine alla vita e che muove il mondo e l'universo; quel divino che poi, attraverso le strutture religiose, inculca nella psiche del credente la piena accettazione di modelli etico-morali precostituiti funzionali agli interessi materiali del clericalismo.

L'ateo pensa che il pensiero e la materia siano necessariamente ed indissolubilmente legati tra loro, poiché il pensiero non può esistere se non esiste il cervello; egli sottolinea, inoltre, che il pensiero non prende consistenza raziocinante fino al momento in cui la materia cerebrale non raggiunge quello stadio di maturità funzionale necessario ad elaborare le molteplici informazioni che attinge dall'ambiente esterno traducendole in azioni fisiche finalizzate al raggiungimento dell'obiettivo programmato. Così è estremamente improbabile che il cervello di un bambino possa progettare un grattacielo, una cattedra-

le o una centrale nucleare. Se il cervello di un grande scienziato è colpito da un ictus, le possibilità di elaborazione cerebrale, cioè la facoltà di creare pensiero nelle sue molteplici forme, si riduce proporzionalmente al danno cerebrale subito o si annulla del tutto quando il danno interessa l'intera massa cerebrale. È superfluo dire che la morte, con il disfacimento totale della materia, distrugge inesorabilmente anche tutte quelle facoltà intellettive che hanno fatto dell'uomo, sulla Terra, un essere unico e irripetibile.

A differenza del credente che, in accordo con i canoni della Sacra Rivelazione, considera l'uomo creatura di Dio, caratterizzato da un principio dualistico, formato cioè da materia ed anima (spirito) in cui l'anima, esterna al corpo, è sicuramente di qualità superiore alla materia essendo essa immateriale ed incorruttibile, l'ateo, invece, altro non è che un irriducibile materialista poiché, rifiutando ogni dualismo, ritiene che il pensiero sia solo il prodotto di un organo materiale come il cervello preposto a quella specifica funzione, così come la bile è il prodotto del fegato o l'insulina è il prodotto del pancreas. Sicuramente il pensiero ateo è antico almeno quanto le religioni; anzi è senz'altro possibile affermare che l'ateismo sia nato e si sia evoluto proprio in contrapposizione alle religioni.

Già nell'antico Egitto il pensiero ateo si poneva domande fondamentali sull'origine dell'universo, sul senso della vita, sul destino dell'uomo dopo la morte ed era appunto il non aver trovato risposte soddisfacenti a questi quesiti proposti dalla religione che, "Nel canto dell'arpista", si afferma: «Nessun uomo è mai tornato dall'aldilà, altrimenti ci avrebbe potuto raccontare in quale stato si trovano [...] e siccome è impossibile sapere qual'è il prezzo della morte nell'altro mondo che ci resta da fare qui sulla Terra? Nient'altro che cercare di cogliere ogni giorno i piaceri dei sensi. Divertiti e non stancarti di farlo! Attento, all'uomo non è dato di portare con sé i propri beni. Attenzione, nessun uomo che sia passato sull'altra sponda è mai tornato».³

Lucrezio, che visse intorno al 100-50 a.C., seguace del grande filosofo greco Epicuro (350-270 a.C.), compose una grandiosa opera in versi intitolata "De rerum natura" in cui, ponendosi sulla scia del suo

maestro, immagina l'universo e la vita originati da unità elementari di materia: gli atomi, in continuo e perpetuo movimento: «Gli atomi [...] in mille maniere da tempo infinito muovendosi, urtati da colpi e spinte e portati dallo stesso lor peso, in mille maniere si unirono tentando, aggruppati, forme di vita: accadde così che agitati nel tempo, provando ogni specie di incontro e di moto, pervennero infine a quel nesso improvviso, a questa che fu la materia dei mondi, cioè della terra e del mare e del cielo e del genere umano ed animale».⁴

Lucrezio respinge l'idea dominante del suo tempo che vedeva nell'universo e nella vita entità originate e controllate pienamente da una variegata moltitudine di potenti dei che, a loro insindacabile giudizio, provocavano non solo tutti gli inspiegabili fenomeni naturali, ma riuscivano anche a piegare ed a plasmare a loro piacimento la volontà degli uomini sulla Terra. «Non valgono i raggi del Sole a sperder le tenebre e questo terrore dell'animo, ma solo lo studio del vero, ma solo la luce della ragione. Fissiamo esordendo il principio che nulla sorge dal nulla per dono divino mai [...]. Ma quando ti avrò stabilmente mostrato che nulla può mai in alcun modo crearsi dal nulla allora più chiaro vedremo ciò che si indaga: cioè quale sia d'ogni corpo l'origine e come senz'orma divina si compion le cose».⁵

Il diciottesimo secolo, denominato il secolo dei lumi e chiamato per i suoi contenuti "Illuminismo", oltre a trarre ispirazione dal pensiero degli antichi filosofi greci e romani, è caratterizzato dal prevalere della ragione, intesa come faro che illumina il cammino evolutivo dell'uomo, affrancandolo dal buio derivante da concezioni teologiche magiche e fantastiche che rifiutano e negano la diffusione di una cultura razionalistica per mantenere intatto il potere clericale nella gestione della società civile. Così la storia, la morale, l'etica, il sociale vengono sottratti all'influenza di una volontà trascendente di un Dio astratto, invisibile, irrazionale, onnipotente e riportate nel seno della società umana affinché gli uomini stessi, grazie alla luce della ragione, ne possano determinare laicamente i contenuti, le regole, le modalità di attuazione, gli sviluppi. Varie e molteplici sono le posizioni assunte da importanti filosofi non credenti sulle concezioni riguardanti il divino, il trascendente o in ultima analisi la figura di Dio, le quali

hanno, però, come pensiero di base, le ragioni che scaturiscono dall'illuminismo.

Fondamentalmente l'ateismo nega qualsiasi dualismo che possa spiegare in maniera razionale e soddisfacente il funzionamento della natura in tutta la sua complessità, così come pensa il barone d'Holbach (1723-1789) che considera la teologia e la religione dei semplici mezzi per imporre il potere della gerarchia sacerdotale all'interno della società umana, mentre invece l'evoluzione e lo sviluppo positivo dell'uomo dipendono, in massima parte, dallo sviluppo del sapere scientifico e dalla divulgazione capillare della cultura a tutti gli strati della società.

L'ateo Diderot (1713-1784) va oltre, perché crede solo ed unicamente in una vorticoso ed inarrestabile evoluzione della materia che, iniziando il suo cammino da unità elementari, ha costruito, nel corso dei millenni, realtà sempre più complesse per giungere fino all'uomo che, con la sua esclusiva possibilità di pensare, è capace di indagare e scoprire i segreti della vita e dell'universo.

Così Ludwig Andreas Feuerbach (1804-1872) pensa che nella figura di Dio si racchiudano tutte le aspirazioni frustrate dell'uomo: Dio altro non è ciò che l'uomo stesso vorrebbe essere, cioè bontà, amore, misericordia, sapienza, in ultima analisi: perfezione assoluta. Ma la ragione riporta ben presto l'uomo sulla Terra e lascia quella figura perfetta nella sublimità del cielo e pur essendo conscio di tutta la sua inferiorità rispetto a quel Dio da lui stesso creato, lo assume e lo venera come suo modello di riferimento. Non è sbagliato quindi affermare che nel pensiero di L. A. Feuerbach siano presenti tutti quegli elementi che tendono ad innalzare l'uomo al rango di divinità.

Arthur Schopenhauer (1788-1860) immagina l'universo come spinto da una forza sconosciuta che alimenta le più varie e diverse rappresentazioni della vita. Una riflessione più meditata, più interiore rende, però, l'uomo consapevole che tutte le sue azioni e tutte le raffigurazioni della vita non sono altro che un fortissimo impulso a vivere al solo scopo di superare, appagando i suoi desideri e i suoi bisogni, le insoddisfazioni presenti in ogni essere umano. Questa potente volontà di vivere, intesa come libertà individuale, è illusoria ed

ingannevole, poiché in realtà essa altro non è che un cieco istinto dinamico collettivo che, volendolo definire in termini darwiniani, ha come scopo ultimo la conservazione della specie. In questo istinto cieco che muove la vita ma anche l'universo con le sue leggi fisiche, Dio non trova posto, non è presente, poiché Egli è inutile ed impotente. È compito della filosofia, secondo Schopenhauer, educare l'individuo per renderlo consapevole dell'equivoco in cui egli vive, attenuando, per mezzo dell'arte, dell'estetica e della contemplazione ascetica, quella prepotente ed insaziabile volontà di vivere. La liberazione dal desiderio dei bisogni superflui, pone l'uomo in uno stato di sereno e perenne appagamento. Sulla scia di questi concetti Schopenhauer pensa che, soddisfatti i bisogni primari della vita, i tesori più preziosi sono racchiusi nella personalità di ciascun uomo, cioè su "Ciò che uno è" piuttosto che su "Ciò che uno ha" o su "Ciò che uno rappresenta", poiché: «Ciò che più conta è, evidentemente, quanto è in lui stesso o avviene entro di lui; ciò determina direttamente il suo stato interiore di benessere o di malessere». ⁶

L'ateismo di Karl Marx (1818-1883) è un ateismo di origine indiretta, poiché egli concentra la sua attenzione, in prima istanza, sulle problematiche sociali che scaturiscono da una società costituita, fondamentalmente, da sovrastrutture di ordine politico, ideologico, filosofico e religioso e da infrastrutture di carattere produttivo dipendenti totalmente dalle sovrastrutture. Questo stato dei rapporti sociali denominato "Materialismo storico" nasce come logica conseguenza di una contrapposizione ideologica, di una lotta di classe tra capitalismo e proletariato che, secondo Marx, avrebbe determinato un'inevitabile sconfitta del capitalismo (sovrastruttura) e la transizione al socialismo grazie ad una fase rivoluzionaria guidata dal proletariato. La collettivizzazione dei mezzi di produzione avrebbe dato luogo ad una nuova società con una conseguente eliminazione dello Stato come sovrastruttura. Eliminata la sovrastruttura, automaticamente, sarebbe stata tolta di mezzo anche la religione e Dio non avrebbe più trovato posto nella nuova società. L'ateismo di K. Marx si evince anche dalla sua tesi di laurea presentata all'università di Jena nel 1841, intitolata "Differenza fra la filosofia naturale di Democrito ed Epicu-

ro". Democrito ed Epicuro sono due filosofi greci vissuti tra il quarto ed il terzo secolo a.C. che affermano il loro ateismo sostenendo, senza alcuna esitazione, che l'universo e la vita non sono legati in alcun modo all'azione di una volontà divina. Anche se Marx non interviene direttamente nelle dispute filosofiche e teologiche fra atei e credenti, egli ritiene che la religione non solo sia negativa, ma addirittura dannosa ad un armonioso sviluppo della società umana in quanto essa, essendo parte integrante della sovrastruttura, predica la sottomissione ad uno stato capitalista ingiusto e vessatorio che aliena il proletario considerandolo non più come essere umano, come persona con la sua dignità, ma solo un semplice fattore di produzione. Come ricompensa per questa sua alienazione la religione, ente strategico della sovrastruttura, inganna il proletario povero ed indigente promettendo una eterna beatitudine in una ipotetica vita eterna dopo la morte. Da queste considerazioni Marx può estrapolare il suo famoso giudizio in cui afferma senza tentennamenti che: "La religione è un oppio per il popolo".

Il pensiero di Nietzsche (1844-1900), oltre ad essere stato influenzato da antichi pensatori come Epicuro e Lucrezio, ha il suo riferimento più importante in Schopenhauer. Egli pensa che l'universo non sia guidato da alcuna intelligenza superiore, anzi in esso regna il caos più assoluto in cui l'uomo segue il flusso degli eventi e delle leggi naturali come trasportato da una forza cieca, il cui unico scopo è la sua sopravvivenza. Ma diversamente da Schopenhauer, che trova serenità, consolazione ed appagamento nell'arte e nella contemplazione ascetica ed estetica, Nietzsche vuole spingersi oltre, vuole andare più in là del suo maestro ed invece di abbandonarsi alla disperazione ed al nichilismo derivante dalla "Morte di Dio", intesa come ribaltamento totale e complessivo dei valori mistificatori espressi dalla religione, crea un uomo superiore, il "Superuomo" che, identificando il destino con la sua libera volontà e la sua ragione, possa portare l'umanità al raggiungimento ed alla realizzazione di tutte le sue aspirazioni proiettandolo, così, in una nuova dimensione di pienezza, di felicità, di gioia.

«Ed io posso approvare solo coloro che cercano gemendo»: questo è il pensiero che Blaise Pascal esprime nei confronti di coloro che, pur essendo coscienti dell'enorme difficoltà di penetrare i segreti dell'universo e della vita, non si fermano, non si appiattiscono su di una fede illusoria ed ingannevole che può dare pace e serenità solo agli animi semplici ma, spinti da una prepotente volontà raziocinante di dare un senso ed uno scopo alla vita, continuano incessantemente a ricercare, ad indagare ed a sviluppare idee senza riuscire, molto spesso, a trovare risposte esaustive alle loro domande; anzi a volte, folgorati da originali intuizioni, riescono per alcuni attimi ad attenuare il battito dei loro cuori ed a stimolare il loro desiderio di spingersi più avanti, di andare più in là. Questi spiriti elevati sanno che non bastano i dogmi cattolici, i miracoli impossibili, i riti liturgici, l'irrazionalità del concetto di castigo e premio per dare serenità e tranquillità esistenziale all'animo umano; né sono sufficienti a spegnere la sete di conoscenza del loro spirito le visioni filosofiche espresse dall'ateismo che vedono la vita, nelle sue varie forme, come il risultato del puro caso o la figura del Dio trascendente sostituita con la deificazione dell'uomo scaturito dall'illuminismo. In essi trapela la coscienza che alla base della vita umana vi sia qualcosa di più alto e di più vero, qualcosa che conferisce all'uomo, nell'universo, un ruolo molto più prezioso di quella vita animale che non ricerca, non pensa, ma che, subordinata all'uomo, vive solo ed esclusivamente spinta dal proprio istinto.

L'angoscia esistenziale di Charles Baudelaire (1821-1867), ad esempio, sfocia nella disperazione, nella tristezza più cupa, nell'esaltazione di un tormento che attanaglia crudelmente il suo animo, ma nella divinizzazione della natura, intesa come tempio dell'arte e dell'amore, egli trova la testimonianza dell'immortalità dell'uomo facendo del "Bello" la sua religione. «Quando come in un coperchio il cielo pesa/grave e basso sull'anima gemente/in preda a lunghi affanni, e quando versa /su noi, dell'orizzonte tutto il giro abbracciando, un luce nera e triste più delle notti; [...]» (I fiori del male). «È un tempio la natura ove viventi/ pilastri a volte confuse parole/ mandano fuori [...]» (I fiori del male).

In Eugenio Montale (1896-1981) sono ricorrenti i tratti di una poesia che indugia soprattutto sui soggetti più comuni, più umili e più belli della natura: le viuzze, gli orti, le pozzanghere, gli alberi di limoni che egli contempla come elementi ideali per carpire i segreti della natura e scoprire in essi la fragilità e l'incertezza della condizione umana. «Vedi, in questi silenzi in cui le cose/ s'abbandonano e sembrano vicine/a tradire il loro ultimo segreto,/talora ci si aspetta/di scoprire uno sbaglio di natura,/il punto morto del mondo, l'anello che non tiene,/il filo da disbrogliare che finalmente ci mette/nel mezzo di una vita. [...]» (Ossi di seppia: i limoni). Si scopre nella lirica di questo poeta una professione di fede espressa come teologia negativa in cui la poesia, pur spinta da un'inesorabile volontà di penetrare i segreti della vita e dell'universo, non può dare in alcun modo risposte sicure, verità esaustive, ma solo incerte e scarse indicazioni che determinano il crollo definitivo di ogni utopica consolazione; forse anche la caduta di quell'appagamento e di quella speranza che molti credenti trovano nell'onnipotenza del Dio trascendente. «[...] Lo sguardo fruga d'intorno/la mente indaga accorda disunisce/ nel profumo che dilaga/quando il giorno più languisce. /Sono i silenzi in cui si vede/in ogni ombra umana che si allontana/qualche disturbata divinità [...]» (Ossi di seppia: i limoni).

5. CONFRONTO FRA SOCIETÀ CREDENTI E SOCIETÀ NON CREDENTI

5. 1. Tasso di moralità ed etica esistente nella società umana

La domanda che scaturisce dalle riflessioni precedenti sulle differenti visioni dell'universo e della vita, ma anche sulla natura dell'etica e della morale, è essenzialmente di due ordini: i sentimenti di bontà, di altruismo, di pietà, di tolleranza, verso i quali è già naturalmente predisposta l'indole umana, sono maggiormente messi in pratica sulla base delle argomentazioni teologiche proposte dalla religione con i suoi dogmi indimostrabili e con le sue irrazionalità finalizzate, sorretti solo ed esclusivamente da una solida e sincera fede o sono, questi sentimenti, di pratica meno comune nel pensiero ateo, animato da una continua e febbrile ricerca delle verità esistenziali, sostenuto dalle certezze di uno sviluppo materiale derivante dalla razionalità scientifica, ma incerto e dubbioso sull'origine della vita intesa come esclusivo effetto del caso?

L'ottocento ed il novecento sono stati, senza ombra di dubbio, i secoli che hanno visto abbattersi sull'umanità intera violenze di massa mostruose e raccapriccianti che non trovano riscontri simili nei secoli precedenti, sia per il numero di vittime da esse causate ma anche per le immorali ed inique motivazioni che hanno scatenato tanta brutalità ed efferatezza. L'elevato e raccapricciante numero di vittime civili e militari è imputabile, in massima parte, allo straordinario progresso scientifico dai cui principi è stato poi possibile estrapolare tecnologie che hanno reso attuabile la realizzazione di micidiali armi di distruzione di massa e il loro utilizzo su popolazioni civili inerme ed incolpevoli. Per quanto attiene alle cause che hanno provocato eccessi di ferocia e di brutalità, si può tranquillamente affermare che stragi e genocidi sono stati motivati non solo per la conquista ed il mantenimento del potere politico-economico, ma anche da un coacervo di

mire espansionistiche territoriali, di rancori ed odii derivanti sia da motivi razziali che ideologici.

Bisogna, pertanto, prendere in considerazione alcuni fra gli eventi più tragici ed efferati che hanno caratterizzato la storia degli ultimi due secoli, per analizzarne e mettere in evidenza se i principi ed i dogmi religiosi, derivanti dalla fede in un Dio trascendente e stabilmente radicati nell'animo di capi di Stato, di governanti ma anche nello spirito di interi popoli, sono stati e possono essere, in futuro, un deterrente, un freno, un ostacolo all'attuazione di stermini di massa, di inumani genocidi che riducono l'uomo al rango di bestia feroce. In altre parole bisogna stabilire se la bontà, l'altruismo, la tolleranza, che naturalmente albergano nell'animo di ciascun uomo, possano essere praticati in vita non solo per timore di una punizione divina, ma anche dalla speranza di ottenere una ricompensa eterna dopo la resurrezione dalla morte.

Al contrario è necessario definire se l'ateismo, cioè la negazione dell'esistenza di un Dio trascendente che ha creato l'universo e la vita, possa essere stato la causa, il motivo scatenante di stragi, olocausti e massacri, poiché se il Dio che punisce o premia non c'è, non esiste, perché essere buoni, altruisti, caritatevoli, tolleranti? Se non c'è punizione alcuna dopo la morte in quanto l'uomo si annulla definitivamente precipitando nell'oblio del tempo e dello spazio, rientrando nel seno dell'universo da cui ha avuto origine; se il paradiso o l'inferno proposti dalle religioni esistono solo sulla Terra mentre si è in vita, perché non conquistare quel paradiso terreno che assicura felicità, godimento, sazietà, usando tutti i mezzi possibili, anche le violenze più efferate come il genocidio o lo sterminio di massa, lasciando alla grande massa dei consimili la sofferenza, il dolore, l'angoscia e i tormenti caratteristici dell'inferno?

Per dare una risposta a questi quesiti ancora una volta non si può prescindere da un'approfondita analisi dei comportamenti morali ed etici non solo di personaggi storici, dittatori di estrazione atea o credente che hanno dominato e soggiogato popoli interi, ma anche dai comportamenti tenuti da Stati con governi democratici basati su solidi principi religiosi che oggi sono posti dalla propaganda, per il loro

curriculum storico, al di sopra di ogni sospetto per quanto attiene ai concetti di moralità e di etica messi in atto nel corso della loro storia.

5. 2. Stalin

Stalin fu sicuramente uno dei dittatori più crudeli ed efferati che la storia dell'umanità ricordi. La prassi politica da lui messa in atto durante la sua permanenza al potere, che durò più di trent'anni, fu un'aberrazione, una devianza dai concetti ideologici marxisti poiché, fondamentalmente, era fondata sul terrore, sulla tirannia, sulla violenza. Già prima di lui Lenin, pur rimanendo fedele ai valori ideologici marxisti, aveva preso drastiche misure di contrasto per ridimensionare l'influenza dei principi sociali cristiani all'interno della società sovietica. Il marxismo, invece, si era limitato a criticare il cristianesimo e a ritenere i dogmi religiosi un impedimento per uno sviluppo sano e razionale della società. «[...] i principi sociali del cristianesimo predicano la necessità di una classe dominante e di una oppressa ed hanno per l'ultima solo il pio desiderio che la prima voglia essere caritatevole [...]»¹

Nel 1918 Lenin, diventato capo del partito comunista bolscevico, decretò l'ateismo di Stato ritenendo la religione una superstizione che addormenta le coscienze, una prassi teologica nociva alla causa della rivoluzione proletaria. Sorsero così, intorno agli anni venti, i primi Gulag (amministrazione generale dei campi di lavoro correttivo) dove furono internati milioni di persone appartenenti non solo alla nobiltà zarista, alla borghesia, a esponenti del clero, ma anche a dissidenti anarchici, a migliaia e migliaia di rivoluzionari che, pur avendo lottato duramente per la vittoria comunista bolscevica, per semplici ed a volte inesistenti sospetti venivano deportati nei terribili gulag ubicati in prossimità del circolo polare artico.

Con l'avvento al potere di Stalin l'ateismo di Stato prese più slancio rafforzandosi notevolmente, poiché egli pensava che era più conveniente dare nuovo impulso alla scienza, fonte di sviluppo e di benessere per l'intera Nazione, piuttosto che dare credito al sentimento

religioso che, con i suoi dogmi irrazionali e con le sue teatralità liturgiche, spostava l'attenzione del popolo su argomenti che invece erano di ostacolo e di freno all'impellente bisogno di modernizzazione economica e militare dell'Unione Sovietica. Pur essendo stato un seminarista per circa quattro anni ed avere quindi ricevuto un'educazione religiosa, Stalin non esitò a distruggere chiese e monasteri, ad uccidere preti e monache ed a perseguire e deportare centinaia di migliaia di cristiani ortodossi.

Con l'elaborazione e la successiva messa in atto del piano quinquennale di sviluppo economico, nel 1928, Stalin diede avvio all'industrializzazione forzata del Paese ed alla collettivizzazione dell'agricoltura, accumulando un illimitato potere dittatoriale che, con il passare del tempo, si allargò ad ogni ambito della Nazione sovietica. Egli non ammetteva alcuna opposizione alle sue decisioni ed esigeva, anche dai suoi più stretti collaboratori, una incondizionata sottomissione ai suoi voleri. Chiunque osasse criticare il suo operato, volendo far valere le proprie idee, veniva non solo estromesso dalle stanze del potere, ma anche isolato ed alle volte giustiziato sommariamente senza alcuna pietà. Negli anni trenta la repressione stalinista si fece più brutale e capillare. Milioni e milioni di persone, in special modo contadini che si opponevano alla collettivizzazione dell'agricoltura e che non erano propensi ad abbandonare le loro terre, furono deportati nei gulag siberiani dove morirono a milioni, sfiniti dal freddo, dalla fame, dal lavoro ma anche dalle torture inflitte loro da crudeli giudici aguzzini per costringerli a confessare delitti mai commessi.

Si apprende dal rapporto di Nikita Chruscev, presentato al ventesimo congresso del PCUS tenuto il 24 gennaio del 1956 e qualche mese dopo pubblicato dal New York Times (5 luglio 1956) che: «[...] Alla fine del 1943, quando su tutti i fronti vi era stato un rovesciamento della situazione a favore delle forze sovietiche, fu presa e messa in esecuzione la decisione di deportare tutti i karatciai dalle terre nelle quali vivevano. Nella stessa epoca, fine dicembre 1943, la stessa sorte toccò a tutte le popolazioni della repubblica autonoma dei Calmucchi. Nel marzo del 1944 tutti i Cetceni e tutti gli Ingusci furono deportati e la repubblica autonoma Cetcena-Inguscia venne liquidata.

Nell'aprile del 1944 tutti i Balkari furono deportati in luoghi lontanissimi dal territorio della repubblica Kabardo-Balkara [...]. Gli Ucraini evitarono la stessa sorte solo a causa del loro numero: non si sarebbe trovato un posto abbastanza grande dove deportarli tutti, altrimenti lo si sarebbe fatto [...]».²

Purtuttavia, per sgretolare la ferrea volontà del popolo ucraino a non abbandonare le loro terre e ad accettare la collettivizzazione, Stalin mise in atto una feroce repressione che causò la morte di oltre sette milioni di ucraini uccisi dagli stenti di una terribile carestia indotta proprio dall'opposizione alla collettivizzazione. "Nemico del popolo" fu il termine coniato da Stalin, che era titolo sufficiente a non lasciare alcuna via di scampo a colui o a coloro che ne erano accusati. L'unica prova di colpevolezza, nelle centinaia e centinaia di migliaia di processi sommari e sbrigativi che si consumavano nelle prigioni sovietiche, era la confessione dell'accusato che veniva estorta sempre con terribili torture fisiche e psicologiche: «I giudici inquirenti prendevano sul serio queste confessioni. E come può un uomo confessare delitti che non ha commesso? In un solo modo: in seguito all'applicazione di metodi di pressione fisica, di torture che conducono a uno stato di incoscienza, al crollo intellettuale, di privazione della dignità umana. Così si ottenevano le "confessioni"».³ Nella sua follia totalitaria il feroce dittatore georgiano instaurò, fra il 1935 ed il 1938, un clima di "Grande terrore" che si concretizzò non solo nello sterminio di interi gruppi etnici e sociali, organizzazioni contadine, nemici di classe individuati secondo regole illegittime totalmente arbitrarie, ma si abbatté, come una terribile mannaia anche sui vertici politici e militari.

Stalin eliminò, tramite processi farsa, persino coloro che erano stati i suoi più stretti collaboratori per semplici sospetti o per delazioni non accertate. Trotski, capo storico, insieme a Lenin, della rivoluzione d'ottobre fu fatto assassinare in Messico. Nikolay Bukarin fu fucilato nel 1938. Lev Kamenev fu fucilato nel 1936. Grigorij Zino'ev fu passato per le armi nel 1936. Centinaia e centinaia di altri importanti uomini politici, appartenenti all'associazione dei vecchi bolscevichi o all'associazione degli ex prigionieri politici furono processati sommariamente e poi fucilati. I vertici delle forze armate furono completa-

mente disarticolati dalle esecuzioni sommarie: furono eliminati 3 marescialli su 5; 12 generali dell'esercito su 14; 8 ammiragli su 8; 60 generali di corpo d'armata su 67; 136 generali di divisione su 199; 221 generali di brigata su 397; 35.000 ufficiali su 144.000.⁴ L'annientamento della catena di comando dell'armata rossa fu una delle cause principali che favorirono la veloce avanzata dell'esercito tedesco all'inizio dell'operazione Barbarossa.

L'alleanza stipulata con la Germania nazista di Hitler, con l'obiettivo di occupare e dividere in due la Polonia, permise a Stalin di controllare tutto il settore orientale del territorio polacco confinante con l'URSS. Il terrore si estese, così, anche in Polonia, poiché l'assassinio ed i massacri sistematici furono i metodi utilizzati da Stalin per disarticolare la classe dirigente polacca. Alti funzionari dello Stato, professori universitari, imprenditori, proprietari terrieri, intellettuali nonché alti ufficiali delle forze armate polacche, ufficiali e sottufficiali furono brutalmente assassinati. Nella primavera del 1940 Stalin firmò l'ordine di fucilazione per 15.000 prigionieri di guerra, per lo più ufficiali e sottufficiali polacchi e per circa 7.000 prigionieri politici; l'ordine venne eseguito in varie località dell'Unione Sovietica. La terribile esecuzione fu sempre negata dalle autorità sovietiche le quali, anzi, ne addossarono la responsabilità agli stessi tedeschi che, nel 1944, avevano scoperto una fossa comune a Katyn, dove erano stati uccisi più di 4.000 ufficiali polacchi con un colpo di pistola alla nuca.

Victor Zaslavski, storico ed esperto in questioni sovietiche, è stato colui che ha dato il maggior contributo nel riportare alla luce i crimini staliniani perpetrati sui cittadini polacchi basandosi sulla documentazione resa pubblica dopo la frantumazione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche; in particolar modo risulta essere estremamente significativa, ai fini dell'occultamento delle prove, la nota informativa che Aleksander Selepin, capo del KGB nel 1959, inviò al segretario generale del PCUS, Nikita Chruscev, chiedendogli l'autorizzazione per la distruzione delle prove documentali esistenti negli archivi segreti: «Il comitato per la sicurezza dello Stato presso il consiglio dei ministri dell'URSS, dal 1940 conserva fascicoli indivi-

duali ed altri materiali riguardanti i prigionieri e gli ufficiali internati, i gendarmi, gli agenti di polizia, i proprietari terrieri ecc., rappresentanti della Polonia ex borghese fucilati lo stesso anno. Secondo le disposizioni della speciale troika dell'NKDV dell'URSS furono fucilati 21.857 uomini di cui: nel bosco di Katyn 4.421 uomini, nel campo di Ostakov 6.331 uomini mentre 7.305 uomini furono fucilati negli altri campi e nelle prigioni dell'Ucraina e della Bielorussia. L'intera operazione per l'eliminazione delle persone suddette è stata condotta sulla base della delibera del CC centrale del PCUS del 5 maggio 1940 [...]. A partire da quando esposto risulta opportuno distruggere i fascicoli individuali riguardanti le persone fucilate nel 1940 [...]».⁵ La fossa comune dei 4.421 ufficiali polacchi uccisi nella foresta di Katyn (Provincia di Smolensk) fu individuata nel 1943 dall'esercito tedesco durante l'operazione Barbarossa, ma i sovietici negarono sempre la responsabilità dell'efferato crimine. Solo nel 1992 il presidente russo Boris Eltsin ammise ufficialmente che il massacro dei circa 22.000 polacchi era stato ordinato da Stalin.

Nel 1930 Genrich Jagoda, capo della polizia politica sovietica (OGPV), propose a Stalin un piano sociale per sradicare dalla società sovietica la fascia di popolazione indicata come "Socialmente pericolosa", poiché dedita alla delinquenza, alla sovversione, all'accattonaggio ed antropizzare con queste persone i grandi spazi inabitati del nord siberiano.

Stalin approvò il piano di Genrich Jagoda, che prevedeva la deportazione coatta di oltre due milioni di individui socialmente pericolosi nel grande nord sovietico, completamente privo delle pur minime strutture di accoglienza per poter almeno sopravvivere.

Nel 1933 ebbe inizio il trasferimento ed i primi 6.000 deportati giunsero sull'isola di Nazino, ubicata sul fiume Ob, in Siberia, a 900 km di distanza da Tomsk. I deportati, rastrellati dalle maggiori città sovietiche, furono semplicemente abbandonati a loro stessi, poiché veniva fornita solo una piccola quantità di farina pro capite giornaliera con cui alimentarsi. Essi morivano come mosche per fame, per atti di violenza indicibili, per inedia, per veri e propri assassinii perpetrati fra i prigionieri per accaparrarsi una porzione di farina in più. I

carcerieri stessi erano dei sadici assassini che si divertivano nell'infliggere le più sofisticate sofferenze ai poveri deportati. Moltissimi individui cercarono scampo nella fuga disperdendosi su vasti territori coperti dal ghiaccio, depredando i villaggi che incontravano sul loro cammino. Il terrore e la violenza più inauditi si impadronirono dei coloni rimasti sull'isola quando, per mancanza di cibo, si verificarono molteplici casi di cannibalismo e necrofagia.

«Sull'isola c'era una guardia di nome Kostja Venitov, era giovane. Faceva la corte ad una bella ragazza anche lei deportata. La proteggeva. Un giorno, dovendosi allontanare, disse ad un compagno: "Sorvegliala tu", ma quello con tutta quella gente intorno, non riuscì a fare gran ché [...]. Qualcuno la prese la legò ad un pioppo; le tagliarono il petto, i muscoli, tutto quello che si poteva mangiare. Quando Kostja tornò la ragazza era ancora viva. Lui voleva salvarla, ma lei aveva perso molto sangue e morì. Cose così erano all'ordine del giorno».⁶

La terribile e spaventosa citazione è tratta dal libro di Nicolas Werth "L'isola dei cannibali", citazione che non è il prodotto della fantasia dello scrittore, ma deriva da un rapporto scritto da una commissione di inchiesta promossa dallo stesso Stalin nel momento in cui la tragedia di Nazino diventò di dominio pubblico. «[...] A cinque di loro-scrivono i tre ufficiali sanitari giunti sull'isola-fegato, cuore, brandelli di carne tenera (seni, polpacci) sono stati asportati. Ad uno dei cadaveri sono stati amputati la testa ed i genitali e asportata parte della pelle. Nella sola giornata odierna, gli stessi deportati ci hanno consegnato tre uomini con le mani insanguinate ed in possesso di fegati umani».⁷

Il piano di antropizzazione dell'estremo nord siberiano fallì, così, miseramente, ma il feroce e baffuto dittatore georgiano non si scompose né si perse d'animo: se non era possibile colonizzare le fredde ed inospitali regioni del nord con gli individui socialmente indesiderati nelle città sovietiche, si potevano trovare altre strade, altre soluzioni alternative. Con l'ordine N° 00447 Stalin fece fucilare circa ottocentomila persone "Socialmente pericolose" ed oltre trecentomila furono rinchiusi nei terribili gulag siberiani.⁸

A. I. Solzenicyn è, senza alcun ombra di dubbio, lo scrittore sovietico che, forte della sua esperienza di otto anni di lavori forzati in Siberia, è riuscito a far conoscere al mondo gli orrori dello stalinismo. Egli però avverte che "Arcipelago Gulag", il libro da cui ha ottenuto la maggiore popolarità e che gli è valso il conferimento del premio Nobel per la letteratura nel 1970, è un documento che non può essere ricondotto al solo suo impegno, poiché egli si è servito dei racconti, delle memorie, delle denunce di oltre duecento testimoni oculari.

Particolarmente raccapricciante è il capitolo terzo intitolato "L'istruttoria" in cui A. I. Solzenicyn mette in rilievo le torture psicologiche e fisiche cui venivano sottoposti gli accusati per estorcere loro le confessioni: «Gioco sugli affetti per i familiari: funziona benissimo anche con gli arrestati in attesa di istruttoria. È addirittura la più efficace delle intimidazioni, con l'affetto per i cari si può stroncare anche un uomo impavido [...]. Nel 1930 la giudice istruttore Rimolis minacciava così: "arresteremo vostra figlia e la metteremo in una cella con delle sifilitiche"; Una donna!».⁹

«Il box delle cimici: in un armadio fatto di assi si fanno moltiplicare al buio centinaia, forse migliaia di cimici. Si toglie la giacca o la maglia del detenuto e subito (le cimici) cadono su di lui dalle pareti e dal soffitto (dell'armadio) le cimici affamate. Dapprima egli le combatte accanitamente, le schiaccia su di sé, sulle pareti, soffoca dal puzzo, dopo qualche ora è fiaccato e si lascia bere il sangue impunemente [...]. Nella NKDV di Novorossijsk (NKDV: Commissariato del popolo per gli affari interni) fu installata una macchinetta per stringere le unghie. Ne erano privi molti detenuti provenienti da Novorossijsk, visti nelle prigioni in transito».¹⁰

La crudeltà di Stalin fu tale che alla fine della seconda guerra mondiale erano stati eliminati più di venti milioni di esseri umani ed alla sua morte, avvenuta il 6 marzo del 1953, erano ancora tenuti prigionieri nei gulag siberiani, in condizioni disumane, milioni di cittadini sovietici. Stalin fu un ateo per eccellenza poiché, appena preso il potere nel 1923, fondò testate giornalistiche con l'obiettivo di dichiarare e promuovere l'ateismo all'interno della società sovietica. Fu l'ateismo il germe che iniettò nell'animo di Stalin tanta crudeltà, mal-

vagità ed efferatezza? Fu l'ateismo a convincere Stalin che il totale disfacimento materiale della carne dopo la morte avesse come conseguenza inevitabile il completo annullamento dello spirito, inteso, in termini teologici cattolici, come anima, essendo lo spirito un puro e semplice prodotto della materia celebrale? Furono le sue sicurezze sull'assenza di una vita eterna dopo la morte, ma anche le sue certezze sull'inesistenza di un Dio trascendente che premia o castiga, a renderlo un dittatore sanguinario, un mostro di crudeltà e di efferatezza privo di qualsiasi remora morale nel dare esecuzione ad assassinii, stragi e genocidi?

5. 3. Hitler

«Ovunque andassi vedevo adesso ebrei, e più ne vedevo, e più essi si separavano dagli altri esseri umani [...] ma non si poteva non provare ripugnanza allorché, al di là della sporcizia dei corpi, all'improvviso si scoprivano le macchie del sudiciume morale del popolo eletto. C'era infatti sozzura, esisteva un'impudicizia di qualsiasi tipo, soprattutto in campo culturale in cui non avesse mano per lo meno un ebreo? Se, tenendo gli occhi bene aperti, si affondava il coltello in quel tumore si scopriva, a guisa di un verme che vada decomponendosi [...], un ebreuccio [...]. Un pò alla volta cominciai ad odiarli».¹¹

Non si hanno certezze sulla genesi del profondo odio che Adolf Hitler nutriva nei confronti degli ebrei, se non un profondo risentimento per il loro invidiabile stato sociale derivante dal loro mestiere di commercianti, di banchieri, di affaristi, ma anche del loro elevato livello culturale che aveva dato alla Germania buona parte della classe dirigente. Bisogna sottolineare, tuttavia, che egli, affascinato non solo dalla prorompente magnificenza della musica wagneriana, ma anche dalle posizioni ideologiche del grande compositore che, sostanzialmente, si ispiravano alla superiorità razziale del popolo tedesco, all'apologia del mito nibelungico, ma soprattutto ad un profondo antisemitismo, ritenne gli ebrei errabondi e senza patria i responsabili principali di un miscuglio razziale che aveva contaminato l'originale

purezza del sangue teutonico da cui sarebbero dovuti uscire i dominatori del mondo.

Per rafforzare le sue idee razziste Adolf Hitler trasse spunto da autori quali Joseph de Gabinau che, nel suo "Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane", mette in rilievo la superiorità culturale, politica e morale della razza ariana oppure da H. S. Chamberlain il quale, dando per certa la superiorità razziale del popolo tedesco, ritiene giusto e doveroso l'antisemitismo per non contaminare la purezza del sangue ariano. L'imbianchino tedesco si ispirò anche a filosofi come Johan Fichte o George Hegel che vedevano nello Stato totalitario la massima autorità per garantire il benessere collettivo da raggiungere con ogni mezzo, anche con una sanguinosa guerra considerata come una necessità per garantire e consolidare la supremazia della razza ariana basata, attraverso le generazioni, sulla purezza del sangue tedesco.

Adolf Hitler fu influenzato in maniera determinante anche dalla filosofia di Friedrich Nietzsche che, detestando la democrazia e il parlamentarismo uscito dalla Repubblica di Weimar, auspicava l'avvento di un dittatore, di un superuomo che, privo di un'etica e di una morale universale, avesse il coraggio e la determinazione di purificare la razza ariana dalla contaminazione semitica. Con ogni probabilità Hitler pensava che il superuomo auspicato da F. Nietzsche fosse proprio lui. Sicuramente l'antisemitismo del baffuto caporale austriaco fu provocato e rafforzato anche dal comportamento della Chiesa cattolica che aveva sempre fomentato, sulla base della teologia paolina, un'avversione e un odio viscerale nei confronti dei "Perfidi ebrei",¹² colpevoli di aver messo a morte persino Cristo, il figlio di Dio.

Questo legame ideologico tra il pensiero di Hitler e la politica della Chiesa cattolica in Germania si concretizzò allorché, il 23 marzo 1933, il partito cattolico "Zentrum", guidato dal parlamentare sacerdote Ludwig Kaas, si alleò con il partito operaio nazional-socialista permettendo così, con il voto favorevole alla proposta di affidamento dei pieni poteri ad Hitler, l'instaurazione in Germania di un brutale Stato dittatoriale. L'appoggio politico dei cattolici al partito nazista fu favorito da convergenze non solo di carattere ideologico derivanti da un timore comune, fra Hitler e il segretario di Stato del Vaticano Eu-

genio Pacelli, di una contaminazione bolscevica proveniente dall'est europeo, ma anche da interessi di ordine politico-economico che portarono alla firma di un concordato fra il Vaticano ed il Terzo Reich; grazie ad esso la Chiesa cattolica, oltre a consolidare la sua supremazia nei confronti della Chiesa protestante, ottenne sostanziosi vantaggi: l'insegnamento della dottrina cattolica nelle scuole pubbliche, la tutela delle sue molte proprietà immobiliari, la nascita di scuole cattoliche private. La Chiesa cattolica, in cambio, acconsentì allo scioglimento del partito cattolico "Zentrum", facendo confluire i suoi deputati nel partito nazista consegnando di fatto, con la maggioranza assoluta in parlamento, i pieni poteri al partito nazista ed al suo capo indiscusso Adolf Hitler.

La Chiesa, in Germania, fu quindi protagonista nel favorire l'ascesa del nazismo al potere e questa sua fiducia nei confronti del capo indiscusso di questo partito, A. Hitler, proseguì anche negli anni più bui e terribili della storia tedesca, quando il feroce caporale austriaco mise in pratica tutti i misfatti che aveva già annunciato e messo per iscritto nel suo delirante libro "Mein Kampf".

Anche la Chiesa luterana, che rappresentava i due terzi del Cristianesimo in Germania, ma che era meno organizzata gerarchicamente della Chiesa cattolica, appoggiò, senza riserve, la politica nazifascista e antisemita di Hitler, divulgando fra i cristiani protestanti la necessità di uno stato nazionalista e sostenendo, senza esitazione di sorta, il potenziamento, in Germania, di un forte sentimento antisemita sulla scia delle idee espresse da Martin Lutero nel suo libro "Degli ebrei e delle loro menzogne" pubblicato nel 1543: «In primo luogo bisogna dar fuoco alle loro sinagoghe o scuole [...]. Bisogna, allo stesso modo, distruggere e smantellare le loro case [...]. Bisogna abolire completamente per gli ebrei il salvacondotto per la strada [...]. Bisogna proibire l'usura, confiscare tutto ciò che possiedono. [...]. I nostri governanti dovrebbero fare come i bravi medici: quando la cancrena è arrivata alle ossa, essi agiscono senza misericordia e tagliano, amputano, bruciano la carne [...]».¹³ La Chiesa, quindi, nella sua totalità di cattolici e protestanti, permise al sanguinario caporale austriaco di diventare il padrone incontrastato della Germania non

opponendosi, con forza e determinazione, ai suoi feroci piani resi noti in "Mein Kampf" che divenne poi la bibbia, il libro sacro cui doveva ispirarsi l'intero popolo tedesco.

In effetti il Vaticano non solo consentì al partito cattolico tedesco di sciogliersi per fondersi con il partito nazista, dando così i pieni poteri al feroce imbianchino austriaco, ma non vietò a molti suoi vescovi e sacerdoti di dimostrare, in occasione di parate militari e manifestazioni pubbliche, il loro appoggio alla politica di Hitler facendo il saluto nazista. D'altro canto le convergenze ideologiche e politiche fra la Chiesa e il nazifascismo erano chiare ed evidenti soprattutto sul tema dell'anticomunismo e dell'antisemitismo. I cattolici sostenevano, infatti, che il bolscevismo poteva essere assimilato alla politica ebraica della diaspora nel mondo e che fosse impensabile una parità di diritti civili fra gli ebrei e i cristiani, poiché gli ebrei, grazie alla loro abilità nel manipolare la finanza mondiale, erano naturalmente portati ad essere usurai, truffatori, imbrogliatori e sovversivi dell'ordine costituito. Hitler usò proprio questo argomento per addossare sugli ebrei la responsabilità dello scoppio di una seconda guerra mondiale che lo stesso Hitler stava realmente preparando e che voleva ad ogni costo che esplodesse: «Se la finanza ebraica internazionale [...] riuscirà ancora una volta a spingere le Nazioni in una guerra mondiale la conseguenza sarà [...] l'annientamento della razza ebraica su tutta l'Europa».¹⁴

Pio XI, eletto al soglio di Pietro nel 1922, anticomunista convinto, approvò la politica di Adolf Hitler poiché, oltre a veder in lui l'uomo forte che avrebbe potuto fare da argine all'espansionismo bolscevico verso ovest, ottenne, nel 1933, il Concordato con il terzo Reich grazie al quale la Chiesa cattolica conservò in Germania tutti i suoi privilegi. Ma quando Hitler, ormai ben saldo a potere, iniziò ad infastidirsi della continua invadenza della Chiesa negli affari interni dello Stato tedesco, prese la decisione di ridimensionare e di violare il Concordato in molti suoi punti, Pio XI, nel 1937, pubblicò l'enciclica "Mit brennender Sorge" (Con viva ansia) che oggi, a settantasei anni di distanza dalla sua emanazione, viene considerata dai cattolici come la prova della dura opposizione della Chiesa al feroce regime nazista. In

questo senso Francesco Agnoli, giornalista e scrittore, riporta in modo alquanto parziale ed incompleti alcuni brani dell'enciclica in cui Pio XI denunciava come, all'interno del partito nazista si manifestasse e scorresse «la zizzania della sfiducia, della discordia, dell'odio e della diffamazione; di un'avversione profonda, occulta e palese contro Cristo e la sua Chiesa».¹⁵

In realtà l'enciclica "Mit brennender Sorge" non denuncia gli efferrati crimini commessi dal regime nazifascista di Hitler o le ripugnanti e crudeli leggi di annientamento delle razze ritenute inferiori come gli ebrei, gli slavi e gli zingari, ma si limita esclusivamente a criticare le violazioni di alcuni punti del Concordato di carattere squisitamente dottrinale, come i tentativi provenienti da alcuni circoli nazisti di revocare l'insegnamento, nelle scuole pubbliche, dei principi e dei dogmi fondamentali della religione cristiana: «Anche oggi la lotta aperta contro le scuole confessionali tutelate dal concordato e l'annientamento della libertà di voto per coloro che hanno diritto all'educazione cattolica [...] ci consiglia di non lasciare senza considerazione le prospettive, per quanto scarse, che possono ancora sussistere di un ritorno della fedeltà dei patti [...]».¹⁶ Pio XI, quindi, non condanna la politica autoritaria generale condotta dal governo nazifascista, ma stigmatizza il comportamento di quei circoli nazisti, impregnati di una fede neopagana basata sul sangue e sulla razza, che vogliono eliminare dal terzo Reich l'influenza politica e dottrinale della Chiesa cattolica: «[...] La moderazione da Noi finora mostrata nonostante tutto ciò non Ci è stata suggerita da calcoli di interesse terreno, né tanto meno da debolezza, ma semplicemente dalla volontà di non strappare, insieme con la zizzania, anche qualche buona pianta [...]».¹⁷ Sostanzialmente, quindi, si può affermare che la Chiesa cattolica appoggiò senza esitazione la "Buona pianta" del nazismo e l'avvento al potere in Germania di Adolf Hitler e che le blande critiche rivolte alla condotta politica del terzo Reich da Pio XI e dal suo successore Pio XII, furono dettate solo ed esclusivamente da puri e semplici interessi di parte.

Anche J. Escrivà de Balaguer, il fondatore dell'Opus Dei, santificato nel 2002 da Giovanni Paolo II, nutrì delle spiccate e profonde sim-

patie non solo nei confronti di Francisco Franco, sotto la cui dittatura l'Opus Dei ebbe il suo massimo sviluppo, ma anche nei confronti del feroce regime nazista di Adolf Hitler. «Vladimir Feltzman, un sacerdote cecoslovacco, entrato nell'Opus Dei nel 1959 ed uscito nel 1982, ha rilasciato a Londra, al teologo cattolico Peter Hertel, una lunga intervista in cui critica duramente il fondatore dell'Opera: "Se nella sua vita ha odiato qualcosa era il comunismo. Esso rappresentava per lui il male [...]. Vedeva Hitler come la guida per una crociata contro il marxismo". Feltzman racconta anche di come una volta Escrivà gli abbia confidato: "Io credo che, se la gente pensa che Hitler abbia ucciso sei milioni di ebrei certamente esagera. Hitler non era così malvagio. Potrebbe aver ucciso al massimo tre o quattro milioni di ebrei"». ¹⁸

Ora le accuse di ateismo rivolte contro Hitler e la tesi che fu il suo ateismo a permettere la nascita, l'affermazione e la ferocia del partito nazista non trovano riscontri sufficienti sia nella storia personale del caporale austriaco sia nella storia del Terzo Reich. Bisogna sottolineare infatti che Adolf Hitler era stato educato, fin da bambino, nel rispetto della fede in un unico Dio trascendente e nelle istituzioni cattoliche; anzi le sue radici cristiane sono certificate non solo dall'aver ricevuto il battesimo e la cresima, oltre ad essere stato cantore nel coro della Chiesa dei benedettini di Lambach, ma anche dalla sua propensione a voler diventare un religioso, un abate al servizio della Chiesa cattolica.

Adolf Hitler, durante tutta la sua carriera politica, non mancò mai di esternare il suo credo in un Dio trascendente e personale: «L'uomo ha il sacro dovere di far sì che realmente si compia la volontà di Dio [...]. Chiunque distrugge la sua opera dichiara guerra alla volontà del Signore, alla volontà divina». ¹⁹ «Oggi io credo di agire in accordo con la volontà del Creatore onnipotente, difendendo me stesso dal giudeo sto combattendo l'opera del Signore». ²⁰ Sulla questione ebraica egli così si esprimeva: «Mi è stato rimproverato il modo in cui tratto la questione ebraica. Per 1.500 anni la Chiesa cattolica ha considerato gli ebrei come esseri nocivi [...]. Io non metto la razza al di sopra della religione, ma vedo come elementi nocivi per lo Stato e per la Chiesa

gli esponenti di questa razza e forse sto rendendo al cristianesimo il più grande servizio». ²¹ Hitler si dichiarò inoltre uno strenuo difensore del cristianesimo: «Nelle nostre file non tolleriamo nessuno che attacchi gli ideali del cristianesimo perché, nei fatti, il nostro movimento è cristiano». ²²

Anche il simbolismo iconografico nazista faceva riferimento al cristianesimo: le SS avevano una cintura sulla cui fibbia era stampigliato il motto "Gott mit uns" (Dio è con noi) e su molti altri cimeli la croce cristiana si sovrapponeva alla svastica come simbolo di una unione indissolubile fra cristianesimo e nazismo. I grandiosi e spettacolari raduni nazisti, con migliaia di vessilli al vento che portavano rappresentata la croce uncinata; i reparti militari che, al passo dell'oca, marciavano sui lunghissimi viali, con ai lati le folle osannanti, alla luce di migliaia e migliaia di fiaccole accese; la ieratica figura del Führer che, da un imponente palco illuminato improvvisamente da fasci di luci provenienti da direzioni diverse, arringava le masse quasi ipnotizzate dal grandioso spettacolo e dalla sua potenza oratoria traevano ispirazione, tutte queste teatralità, dall'organizzazione dei gesuiti, cioè dalla Compagnia di Gesù fondata da Ignazio di Loyola poiché, come i gesuiti, Hitler adottò tecniche propagandistiche di condizionamento psicologico della massa; le sue SS erano vestite con divise bruno proprio come il saio indossato dai gesuiti. Egli ebbe a dire: «Ho imparato soprattutto dai gesuiti, come ha fatto Lenin, se ricordo bene!». ²³

Ora, anche se con il consolidarsi del suo potere politico sulla Germania il credo di Hitler subì delle trasformazioni, si modificò, poiché egli associò alla sua fede in un Dio trascendente elementi di neopaganesimo come la purezza del sangue della razza ariana, si può comunque asserire, con un rilevante grado di attendibilità che, nonostante la sua ferocia, la sua insensibilità, la sua crudeltà, egli rimase un credente cristiano, anzi ritenne addirittura di essere il messia mandato da Dio sulla Terra per instaurare in Germania un regno millenario. La stessa storia racconta, quindi, che Hitler non era un ateo; anzi i suoi stretti rapporti con la Chiesa cattolica e protestante, la visione comune su molti punti politici ed ideologici come l'antico-

munismo e l'antisemitismo, dimostrano lo stretto legame di pensiero tra la gerarchia vaticana e il nazismo.

Purtuttavia Hitler fu un dittatore spietato e feroce poiché, per raggiungere il potere assoluto, non esitò ad assassinare esponenti del suo stesso partito; basta ricordare "La notte dei lunghi coltelli" in cui furono uccisi più di mille uomini fra i quali molti gerarchi nazisti suoi intimi amici, come il comandante delle SA, Rhom, omosessuale, accusati di un fantomatico quanto inesistente complotto contro lo Stato e contro il Führer. Ma ciò che ha reso Hitler uno dei più grandi criminali della storia è l'aver messo in atto la cosiddetta "Soluzione finale" cioè lo sterminio indiscriminato degli ebrei europei.

Naturalmente l'obiettivo finale perseguito da Hitler si sviluppò attraverso atti crescenti di violenza e di ferocia. Nel 1935, con le leggi di Norimberga, fu dato il via, in un primo momento, ad una discriminazione razziale che, oltre ad impedire i matrimoni misti fra ebrei e tedeschi, espelleva gli studenti e gli insegnanti ebrei dalle scuole pubbliche; estrometteva i medici ebrei dagli ospedali e dagli ambulatori pubblici poi, nella notte fra il 9 e il 10 novembre del 1938 chiamata "La notte dei cristalli", iniziò la persecuzione violenta degli ebrei: furono distrutti migliaia di negozi ebraici, furono incendiati i loro luoghi di culto, vi furono moltissimi morti e centinaia di feriti.

Nel 1941 Hitler diede inizio al genocidio degli ebrei affidando il compito al crudele e spietato Reinhard Heydrich, protettore della Boemia e della Moravia. Nei campi di sterminio nazisti come Treblinka, Belsek, Sobibor, Dackau, Mathausen, Auschwitz furono trucidati, con lucida e spietata determinazione, quasi sei milioni di ebrei. L'organizzazione più efficiente si riscontrò nel campo di sterminio di Auschwitz dove il ciclo completo di morte, cioè il passaggio dei corpi dalle camere a gas ai forni crematori permetteva di ridurre in cenere, da utilizzare come fertilizzante per i campi, circa 6.000 vittime al giorno. Ma non tutti gli ebrei che arrivavano sui treni con vagoni simili a carri per il trasporto del bestiame venivano avviati verso le camere a gas, poiché gli uomini e le donne più robusti venivano selezionati per essere avviati al lavoro forzato nelle grandi industrie tedesche come le acciaierie Krupp, le industrie chimiche come la I. G.

Farben o presso altre industrie minori dove, in seguito a carichi di lavoro insostenibili ed alla denutrizione, moltissime persone morivano dopo pochi mesi. I superstiti, ormai debilitati e non più abili al lavoro, venivano poi avviati verso le camere a gas.

Scene strazianti si verificavano quando, dopo essere scesi dai treni della morte, i mariti venivano separati dalle rispettive mogli ed alle madri venivano strappati i loro bambini per essere immediatamente assassinati. Gli adulti erano costretti a denudarsi completamente ed a consegnare tutti i loro averi, come orologi, preziosi o denaro, prima di entrare nelle grandi stanze, credute dalle vittime docce di disinfezione, che potevano contenere fino a 2.000 persone. Per mezzo di feritoie chiuse ermeticamente con spesso vetro gli addetti ai lavori, i carnefici avevano la possibilità di osservare le orribili sequenze degli eventi quando venivano immessi nelle camere i cristalli di Ciclon B, un composto a base di acido cianidrico di colore bluastro che evaporava, una volta estratto dai barattoli sigillati, ad una temperatura compresa tra i 10 ed i 30 gradi centigradi producendo un gas letale che uccideva per anossia in circa quindici minuti.

Testimoni oculari, al processo di Norimberga, furono costretti ad illustrare le raccapriccianti sequenze del massacro: «Quando gli internati si accorgevano di cosa usciva dagli sfiatatoi della doccia, presi dal panico [...] si gettavano precipitosamente sulle gigantesche porte di metallo contro le quali si ammucchiavano in una piramide viscida azzurrastra schizzata di sangue, graffiandosi e calpestandosi a vicenda perfino nell'agonia [...]. Dopo trenta minuti squadre di ebrei maschi, dopo l'apertura della camere, toglievano il sangue e gli escrementi (con getti d'acqua) prima di staccare con lacci ed uncini i morti aggrappati gli uni agli altri [...], preludio alla macabra estrazione dei denti d'oro ed al taglio dei capelli, gli uni e gli altri considerati dai tedeschi materiali di importanza bellica [...]. Poi il trasporto ai forni crematori (con grandi carrelli) e la macina dei resti [...] scaricati poi nel fiume Sola».²⁴

Ma esperimenti medici ben più crudeli e disumani delle semplici uccisioni nelle camere a gas venivano condotti sui corpi di ebrei vivi, usati come cavie umane: prove di resistenza alle alte quote si svolge-

vano in apposite camere di decompressione, dove le malcapitate vittime venivano lasciate morire per mancanza di ossigeno con lo scopo di saggiare il limite oltre il quale scoppiavano i polmoni, si rompevano i timpani, gli occhi uscivano fuori dalle orbite, con sofferenze inaudite per le povere vittime che quasi mai uscivano vive dall'atroce esperimento. Per saggiare i limiti e la resistenza massima del corpo umano all'assideramento centinaia di ebrei venivano esposti nudi su barelle all'aperto, nel campo di Dachau, durante le fredde notti invernali a temperature di -20, -25 gradi centigradi. In alcuni casi, ogni ora, gli esperimenti prevedevano di bagnare le cavie umane con secchiate di acqua fredda o calda per misurare l'andamento delle temperature rettali del corpo umano. Il più delle volte le povere vittime morivano per assideramento.

Nei campi di sterminio tedeschi furono raggiunti limiti inimmaginabili di efferatezza, di crudeltà, di disumanità. Molti internati ebrei con tatuaggi sulla pelle venivano uccisi con iniezioni letali, scuoiati e dopo un apposito trattamento di conciatura, le pelli tatuate umane venivano utilizzate per costruire paralumi, monili e quadri da incorniciare. La moglie del comandante del campo di sterminio di Buchenwald, Ilse Koch, denominata dai prigionieri del campo "La cagna di Buchenwald", possedeva addirittura una collezione di paralumi ed oggetti decorativi in pelle umana tatuata molto apprezzata ed ammirata dai gerarchi nazisti.²⁵

Adolf Hitler più volte si congratulò con H. Goering ed A. Himmler per l'andamento più che positivo della "Soluzione finale", così come si evinceva dai rapporti che pervenivano sistematicamente dai vari campi di sterminio sulla scrivania del Führer. Costoro, a loro volta, incoraggiavano i più stretti collaboratori, Heydrich ed Eichmann a trovare soluzioni tecniche sempre più efficaci per assassinare masse crescenti di ebrei. Alla fine della guerra fu accertato, attraverso minuziose indagini e interrogatori, che quasi sei milioni di ebrei passarono per le camere a gas.

La storia riferisce che solo dopo la fine del secondo conflitto mondiale il mondo apprese, con stupore e raccapriccio, l'orrore dei campi di sterminio nazisti e l'olocausto del popolo ebraico. In realtà «Si de-

ve avere il massimo coraggio di dire che tutti sapevano tutto e che nessuno si mosse per impedire l'olocausto. Non è vero che l'orrenda realtà dei campi di sterminio sia stata conosciuta soltanto dopo la fine della guerra. Sapeva il Vaticano perché il nunzio apostolico a Berlino, monsignor Cesare Orsenigo, riceveva le drammatiche denunce e le trasmetteva al Papa. Sapevano gli alleati ai quali i patrioti cecoslovacchi erano riusciti a far giungere le descrizioni di ciò che avveniva nei lager [...]. Sapevano gli svizzeri e il capo della Croce Rossa Internazionale, dottor Carl Burckhardt, era stato in Germania e aveva visto. Sapevano tutti e fingevano di non sapere con la scusa che una denuncia avrebbe reso ancora più terribile la rabbia nazista e più disperate le condizioni dei reclusi. L'ingegnere tedesco Kurt Gerstein [...] riuscì a compilare un rapporto completo sui campi di sterminio polacchi e farlo pervenire ad un diplomatico svedese senza risultato [...]. Allora K. Gerstein cercò di consegnare il suo rapporto a monsignor Cesare Orsenigo, ma invano e parimenti lo respinsero le chiese tedesche a cui egli tentò di rivelare la verità. Era destino che tutti fossimo complici di Hitler».²⁶

Una testimonianza storica del drammatico silenzio degli alleati, della Santa Sede, della Chiesa protestante tedesca nei confronti dell'olocausto degli ebrei di tutta Europa, è fornita dal film di K. Costa Gravas intitolato "Amen" prodotto nel 2002 e trasmesso sul canale 319 Cult alle ore 21 del 3 luglio 2012. Nel film, il tenente ed ingegnere chimico Kurt Gerstein fu trasferito dalla Wehrmacht ad un reparto delle SS con l'incarico di migliorare l'efficienza delle camere a gas in cui venivano sterminati, senza alcuna pietà, milioni di ebrei. Sconvolto dalle terrificanti scene della strage il tenente Gerstein informò tempestivamente, con appositi e dettagliati rapporti, non solo gli alleati ma anche il Vaticano. Nessuno, però, pur sapendo, levò una voce in favore degli ebrei che, da tutta Europa, affluivano, tramite ferrovia, nei campi della morte per essere brutalmente sterminati.

Dal drammatico e commovente film emerge la certezza che le gerarchie vaticane sapevano, ma che il loro interesse primario non era la salvezza degli ebrei ma la consapevolezza che solo il regime nazista hitleriano aveva la potenza militare necessaria per distruggere de-

finitivamente il loro più odiato nemico: il feroce regime stalinista. Nel film è messa in evidenza l'attesa dei protagonisti per il discorso di Natale che Pio XII avrebbe dovuto indirizzare, tramite la radio, ai fedeli di tutto il mondo, discorso in cui il Santo Padre si era impegnato a condannare, senza alcuna riserva, il genocidio degli ebrei. Pio XII, invece, ignorò del tutto il terribile genocidio badando bene a non pronunciare mai le parole "Ebrei" o "Campi di sterminio". La fine del film mette in chiara evidenza la commistione del Vaticano con il regime nazista allorquando, a guerra finita, il vescovo Alois Hudal iniziò a far espatriare i criminali nazisti verso l'America Latina.

Bisogna sottolineare che alla fine della seconda guerra mondiale il Vaticano permise la fuga di numerosi criminali nazisti collaborando con una potente organizzazione clandestina, promossa da ex gerarchi delle SS e da potenti industriali tedeschi, denominata "Odessa" (Organizzazione degli ex membri delle SS), nata con l'obiettivo di far fuggire, a guerra finita, i gerarchi e gli ufficiali delle SS per sottrarli ai processi per crimini di guerra di cui sarebbero stati accusati e per i quali, sicuramente, avrebbero pagato con la condanna a morte.

Oggi, grazie alle ricerche storiche del giornalista argentino Uki Goni, rivelate tramite la pubblicazione del libro intitolato "Operazione Odessa", è stato possibile appurare che l'intervento del Vaticano fu determinante per far fuggire dalla Germania, attraverso la cosiddetta "Via dei topi", migliaia di gerarchi e ufficiali nazisti i quali, grazie a passaporti diplomatici forniti dalla Croce Rossa e dal Vaticano, partivano dal porto di Genova per sbarcare in Argentina con l'assenso del governo di Juan Domingo Peron. Il vescovo Alois Hudal, rettore del collegio germanico di Santa Maria dell'Anima a Roma, l'arcivescovo di Genova Siri ed il Vescovo argentino Barrere, con l'assenso delle alte gerarchie vaticane, furono i protagonisti operativi dell' "Operazione Odessa" con l'obiettivo di dar vita ad un gruppo agguerrito per combattere, con determinazione, il radicamento in Europa dell'ideologia comunista.

Così nazisti conclamati e feroci come Josef Mengele, denominato "L'angelo della morte", che sacrificò migliaia di cavie umane con crudeli esperimenti per scoprire il meccanismo biologico delle nascite

gemellari o di creare una stirpe di uomini con gli occhi azzurri; Adolf Eichmann, l'organizzatore dei biblici flussi di ebrei a mezzo treno verso i campi di sterminio nazisti; Erich Priebke, uno dei responsabili del massacro delle Fosse Ardeatine a Roma e molti altri riuscirono a fuggire e a trovare, tra il 1949 ed il 1950, asilo politico in Argentina sottraendosi, grazie alla Chiesa cattolica, ad una giusta condanna per i loro orrendi crimini.

Ora se, come affermano coloro che presentano l'ateismo come la piattaforma ideologica da cui scaturisce tutto il male di questo mondo, poiché in esso non trova posto quel Dio trascendente e personale che, secondo la Chiesa cattolica, ispira nell'animo dell'uomo sentimenti di bontà, di amore per il prossimo, di solidarietà, di fraternità, perché Adolf Hitler, signore e padrone del Terzo Reich, che credeva nel Dio trascendente come documentato nelle pagine precedenti ed al quale sia la Chiesa cattolica sia la Chiesa protestante diedero il loro appoggio e la loro fiducia, possedeva in sé quella ferocia inaudita, quella intolleranza verso il prossimo, quella immoralità cieca che lo spinsero a toccare le vette più elevate di crudeltà, di barbarie e di disumanità? Non temeva Hitler, dopo la sua morte, la reazione del Dio trascendente nel quale diceva di credere che, di certo, lo avrebbe precipitato nel più profondo degli inferi per aver procurato all'umanità intera tanto dolore, tanta sofferenza e tribolazione?

5. 4. Stati Uniti d'America

Le due bombe atomiche fatte esplodere sulle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki, rispettivamente il 6 e il 9 agosto del 1945 dal governo americano, provocarono la morte immediata di circa 125 mila civili inermi, ma i tremendi effetti radioattivi ebbero conseguenze devastanti sulla popolazione civile ancora per molti decenni. Migliaia e migliaia di persone, lontane dall'epicentro delle due esplosioni, ma comunque investite dalle radiazioni nucleari, morivano di cancro, di leucemia e di altre malattie a distanza di molti anni dai due terribili eventi. Giovani madri giapponesi, bambine al tempo dell'esplosione

nucleare, che da adulte aspettavano con ansia e trepidazione la nascita dei loro bambini, molto spesso dovevano stringere fra le loro braccia bambini nati morti o corpicini colpiti da tremende e spaventose malformazioni a causa delle radiazioni assorbite dal corpo delle madri.

Fu detto che l'uso delle armi nucleari permise la resa immediata delle ormai debolissime truppe nipponiche e quindi l'annullamento dell'invasione del territorio giapponese che avrebbe causato la morte di centinaia di migliaia di soldati americani. Si nutre, però, il fondato sospetto che l'utilizzo delle armi atomiche servì agli Stati Uniti d'America non solo per conoscere, studiare e curare i devastanti effetti radioattivi sulla popolazione civile, ma anche per dare all'Unione Sovietica la dimostrazione di una superiore potenza militare poiché, pur essendo alleati, fra le due superpotenze era già possibile focalizzare, prima della fine della guerra, chiari segnali di interessi contrapposti di carattere ideologico e strategico-militare. Ma ciò che colpisce di più in questo terribile evento è l'immoralità dell'atto che può essere sicuramente etichettato "Criminale", poiché non fu un atto di guerra teso a distruggere o ad indebolire forze militari nemiche, ma un deliberato e consapevole atto terroristico, un massacro di un'inerme e innocente popolazione civile per scopi ed obiettivi diversi dal conseguimento di una vittoria totale e completa, peraltro già ottenuta.

Non bisogna poi dimenticare la brutale guerra che gli Stati Uniti d'America intrapresero nel sud-est asiatico per aiutare il Vietnam del sud nello sgominare le armate guerrigliere comuniste con basi nel Vietnam del nord. L'escalation di questa sanguinosa guerra si ebbe dopo l'assassinio del presidente Kennedy a Dallas e con l'insediamento alla Casa Bianca del presidente Johnson il quale, progressivamente, aumentò l'invio di truppe americane nel Vietnam fino a raggiungere, nel 1968, la ragguardevole cifra di cinquecento mila uomini. Furono utilizzate le armi convenzionali tecnologicamente più avanzate ed effettuati efferati bombardamenti impiegando le micidiali bombe al napalm che carbonizzavano all'istante intere porzioni di territorio e con esse uomini, donne, bambini, animali selvatici e do-

mestici. Tutti ricordano la famosa e commovente foto della bambina vietnamita che, nuda e con il corpicino devastato dalle ustioni, fugge terrorizzata per sottrarsi all'infernale calore sviluppato dalle bombe al napalm.

Le atrocità della guerra spinsero gli americani ad utilizzare piogge di liquidi defolianti per rendere il terreno della giungla vietnamita più visibile e quindi più esposto all'azione devastatrice degli aerei e degli elicotteri da combattimento. Enormi porzioni di territorio agricolo furono irrorate con potenti veleni diserbanti per non permettere ai guerriglieri comunisti, ma anche alle popolazioni civili, di rifornirsi del cibo necessario per vivere. Con l'elezione del presidente Richard Nixon nel 1968, la guerra in Vietnam subì una nuova escalation, poiché i bombardamenti sul Vietnam del nord non solo furono intensificati, ma vennero estesi anche alla Cambogia e al Laos rendendo così questi territori teatri di efferati atti di violenza che dimostrano il grado di imbarbarimento in cui sprofondano gli uomini quando sono accecati dall'odio.

A My Lai, nel 1968, si consumò un'orribile strage da parte di una compagnia americana denominata "Charlie", comandata dal tenente William Calley. Furono passati per le armi più di 500 civili inermi, fra cui un'altissima percentuale di donne e bambini, mentre erano intenti a celebrare le loro funzioni religiose. Durante il processo, che fu celebrato nel 1971, le testimonianze dei soldati che si erano rifiutati di partecipare al massacro misero in evidenza l'efferatezza, la brutalità, l'immoralità ed in un certo senso anche il sadico piacere degli eccitati soldati americani mentre compivano la carneficina. Diverse inchieste effettuate dagli Stati Uniti per far luce sulla brutalità e la violenza delle truppe americane nei territori del sud-est asiatico sono concordi nell'affermare che le atrocità commesse non erano solo frutto di una guerra combattuta fra eserciti avversari, ma vi furono deliberati e consapevoli crimini commessi da soldati americani con il cuore talmente indurito dalla violenza e dal rancore da essere oramai privi di qualsiasi principio etico e morale. Nella guerra del Vietnam, persa dagli Stati Uniti d'America, vi furono più di due milioni di vittime fra

militari e civili, mentre rientrarono in patria, dentro bare coperte dalla bandiera a stelle e strisce, oltre 50.000 soldati americani.

Ad onore della verità bisogna sottolineare che la stessa storia della Nazione americana si è sviluppata lasciando dietro di sé una scia di violenza, di soprusi, di barbarie, in particolar modo per quanto riguarda lo sterminio dei nativi americani da parte dei colonizzatori europei e dell'esercito federale statunitense i quali, avidi di nuovi territori, non ebbero nessuno scrupolo, nell'arco di tre secoli, nel consumare un genocidio di oltre otto milioni di esseri umani.

Oggi si stima che gli indiani sopravvissuti, relegati in riserve, ammontano a non più di cinquantamila unità. Purtroppo, mentre viene giustamente commemorata e ricordata in continuazione, con commoventi cerimonie, la terribile "Soluzione finale" messa in atto dal regime nazista di Hitler nello sterminio di oltre sei milioni di ebrei per affermare una falsa e grottesca superiorità ariana, l'olocausto degli indiani d'America, un popolo sterminato in maniera brutale e violenta, è stato completamente rimosso dalla memoria degli uomini, dimenticato, taciuto; anzi molto spesso i fatti storici sono stati completamente travisati, presentando i nativi americani come un popolo selvaggio, feroce e senza Dio, assetato di sangue e bramoso di strappare scalpi dalla testa degli operosi ed onesti coloni cristiani europei.

Gli indiani americani, la cui cultura religiosa si esprimeva attraverso un armonioso e corretto rapporto con madre natura, dispensatrice per tutti di ogni frutto che alimenta la vita, furono trucidati con continue incursioni militari contro gli indifesi ed inermi villaggi, consumando efferati assassini di massa di anziani, donne e bambini. Ma oltre alla violenza esercitata direttamente con armi sempre più letali e precise, furono usati mezzi subdoli, ma altrettanto feroci ed efficaci, per fiaccare la resistenza dei nativi. Furono sterminati, per affamare il popolo indiano, milioni e milioni di bisonti, i possenti animali delle grandi praterie da cui i nativi americani dipendevano da secoli per il rifornimento di carne e di pellicce. Perfino dalle ossa di questi magnifici animali venivano ricavati utensili per uso domestico e punte di freccia necessarie per abbattere, con l'arco, i capi strettamente necessari al sostentamento delle tribù.

I nativi americani, cui furono strappati con un'inaudita violenza i loro territori per far posto alle avido masse di coloni europei, subirono massicce deportazioni di massa da parte dell'esercito federale. Essi furono confinati in territori desertici ed insalubri che mortificavano la loro cultura di intrepidi cacciatori, la loro storia di uomini liberi di spostarsi attraverso le sconfinite praterie o di vivere in zone montagnose ricche di lussureggianti boschi, di selvaggina e di impetuosi fiumi.

È rimasta tristemente famosa, nella storia americana, la deportazione di oltre 13.000 indiani Cherokee i quali furono sottoposti ad una massacrante marcia di oltre 1.600 km per giungere, dalla Georgia, nella riserva loro assegnata al di là del fiume Mississippi. Il trasferimento ebbe luogo nell'inverno del 1838 in condizioni ambientali estreme, con mezzi totalmente insufficienti per potersi difendere dal freddo intenso e dalla fame. Durante la deportazione morirono più di 5.000 persone, per lo più donne e bambini, abbandonati lungo la impervia pista che percorrevano, che da allora fu denominata "Pista delle lacrime".

Furono molteplici anche le stragi compiute non solo dall'esercito federale, ma anche da bande organizzate di coloni per sterminare i nativi e fiaccare così la loro resistenza nella difesa dei territori lasciati in eredità dai loro avi. Nel novembre del 1864, 850 soldati del terzo reggimento agli ordini del colonnello Chivington, circondarono un tranquillo e pacifico campo cheyenne ubicato in un'ansa a ferro di cavallo del fiume Sand Creek. Il colonnello era un pastore metodista che odiava profondamente gli indiani. Egli sosteneva che bisognava uccidere e scotennare tutti gli indiani, anche i neonati, poiché «le uova di pidocchio fanno i pidocchi». Nonostante gli indiani sventolassero la bandiera americana quale segno di amicizia e bandiere bianche in segno di resa, le truppe americane aprirono il fuoco sterminando uomini donne e bambini con una ferocia ed un sadismo tali da superare i più raccapriccianti ed orribili incubi elaborati da mente umana. «Vidi una squaw a terra con una gamba colpita da un proiettile; un soldato si avvicinò con la sciabola sguainata; quando la donna alzò un braccio per proteggersi egli la colpì spezzandoglielo. La

squaw si rotolò in terra e quando alzò l'altro braccio il soldato la colpì nuovamente e le spezzò anche quello. Sembrava una carneficina indiscriminata di uomini, donne e bambini. Vi erano circa trenta o quaranta squaw che si erano messe a riparo in un anfratto; mandarono fuori una bambina di sei anni con una bandiera bianca attaccata ad un bastoncino; riuscì a fare solo pochi passi e cadde fulminata da una fucilata. Tutte le squaw rifugiatesi in quell'anfratto furono poi uccise [...]. Scorsi una squaw sventrata con un piccolo feto accanto [...]. Vidi il corpo di Antilope Bianca privo degli organi genitali e udii un soldato dire che voleva farne una borsa per il tabacco [...]. Vidi una bambina di 5 anni che si era nascosta fra la sabbia: due soldati la scoprirono, estrassero le pistole e le spararono, poi la tirarono fuori dalla sabbia trascinandola per un braccio. Vidi un certo numero di neonati uccisi con le loro madri». ²⁷ Si stima che in questa orrenda strage persero la vita più di 300 indiani inermi e pacifici. Ma la carneficina di Sand Creek non fu né l'unica né l'ultima poiché, sia prima che dopo di essa, le stragi ed i massacri dei nativi erano parte integrante di una lucida ed aberrante pianificazione per dar corso alla soluzione finale, ad un genocidio teso all'eliminazione fisica dei legittimi proprietari dei territori americani, progettati e messi in atto da coloro che, con la forza delle armi, avevano invaso le loro terre. Il 23 gennaio del 1870 sul fiume Marias, nel Montana, furono trucidati più di 150 indiani Piedi Neri, per lo più vecchi, donne e bambini. Il 28 aprile del 1871 si consumò la strage di Camp Grant da parte di una banda di 140 mercenari civili di Tucson che, armati fino ai denti, uccisero oltre 200 indiani Aravaipa. ²⁸

Il 28 Dicembre del 1890 un reggimento di soldati del VII cavalleggeri doveva disarmare e scortare una comunità di circa 400 indiani, al comando di Piede Grosso, nel campo militare ubicato sulle rive del torrente Wounded Knee e da lì, tramite ferrovia, dovevano essere deportati in una grande prigione militare di Omaha. Durante le operazioni di disarmo un colpo, partito accidentalmente da un fucile di un indiano, fu sufficiente a dare inizio ad uno dei massacri più efferati della storia degli indiani d'America. Nella strage furono usati cannoni Hotchkiss che fecero strage di uomini, donne e bambini. In que-

sta folle ed ingiustificata esplosione di violenza da parte dei soldati americani persero la vita oltre 300 indiani Miniconjou.²⁹

Ma lo sterminio vero e proprio degli indiani d'America si consumò nelle riserve loro assegnate: veri e propri lager in cui venivano somministrati dal governo americano cibi avariati e coperte infettate con il virus del vaiolo, della tubercolosi, della lebbra e con altri potenti batteri. I nativi, privi di risorse immunologiche contro queste malattie, perirono a migliaia e migliaia nel giro di pochi anni. Fu così portata a termine la "Soluzione finale" della questione indiana che mise fine al popolo delle grandi praterie con i loro usi, i loro costumi, la loro civiltà, che si traducevano in un religioso rispetto per madre natura ed in un virtuoso e parsimonioso rapporto nel consumo dei frutti che la terra stessa offriva. Le grandi praterie furono definitivamente occupate dai coloni bianchi dopo il 1890 per sviluppare l'agricoltura e l'allevamento del bestiame.

La sistematica violenza attuata molto spesso dagli Stati Uniti per la difesa dei propri interessi, è attecchita ed ha preso vigore e consistenza in uno Stato impregnato, paradossalmente, da un fortissimo spirito religioso codificato, fra l'altro, anche nelle pagine della dichiarazione di indipendenza americana in cui si afferma: «Noi riteniamo che siano per se stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati liberi, che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la vita, la libertà e la ricerca della felicità». Purtuttavia queste affermazioni, che mettono al centro della vita la presenza di un Dio creatore, sono ridimensionate dal primo emendamento della Costituzione americana in cui si stabilisce che il Congresso, pur non potendo limitare la libertà di culto, al tempo stesso non può istituzionalizzare una specifica religione di Stato. Ora l'affermazione che l'America è una Nazione sotto l'egida di un Dio trascendente è dimostrata dal fatto che il Presidente, durante la cerimonia di insediamento, giura solennemente sulla Bibbia, non perché ciò sia previsto dalla Costituzione, ma solo perché George Washington, il primo Presidente degli Stati Uniti, adottò questa consuetudine per dimostrare che il popolo americano crede profondamente in un Dio trascendente creatore dell'universo e della vita. Anche i depu-

tati americani, all'apertura dei lavori parlamentari, così come i bambini ad ogni inizio di anno scolastico, ribadiscono la loro fede in Dio. Addirittura in ogni momento della giornata gli americani possono prendere coscienza del loro credo in un Dio onnipotente, semplicemente leggendo il motto stampigliato sulla moneta americana, ovvero il dollaro: "In God we trust". Gli Stati Uniti, quindi, pur essendo ufficialmente una Nazione laica, poiché il primo emendamento della Costituzione vieta l'istituzione di una religione di Stato, in realtà è una Nazione il cui popolo è permeato da un forte spirito religioso e da una solida fede in un Dio trascendente che dovrebbe incidere profondamente sulle scelte riguardanti le questioni morali ed etiche.

Bisogna sottolineare, però, che negli Stati Uniti d'America la religione è fortemente diversificata, sia dal punto di vista del credo religioso, sia dal punto di vista geografico. Il cristianesimo rappresenta il 79% dei credenti, suddiviso, poi, tra i protestanti che ammontano al 52%, i cattolici che raggiungono il 24%, mentre altri cristiani si attestano intorno al 3%. Sono presenti inoltre i credenti in altre fedi come gli ebrei, i musulmani, gli induisti ed una ragguardevole percentuale di agnostici ed atei che rappresentano il 15% della popolazione americana. La confessione protestante è molto diffusa soprattutto negli Stati meridionali dell'est e dell'ovest. Il cattolicesimo trova il suo più fertile terreno negli Stati ubicati fra la California ed il Texas, ma anche nei territori che confinano con il Messico originariamente di lingua spagnola. Non bisogna poi dimenticare le grandi zone urbanizzate dell'est degli Stati Uniti in cui è stata maggioritaria l'immigrazione latino-irlandese generalmente di ispirazione cattolica. Occorre tuttavia sottolineare la presenza, sul territorio americano, di una miriade di confessioni religiose molto influenti, che a volte riescono anche a determinare l'elezione del Presidente degli Stati Uniti: la confessione battista, la presbiteriana, la pentecostale, la episcopale, la metodista.

La fede in un Dio creatore di gran parte del popolo americano è così radicata e influente da riuscire a mettere in discussione l'insegnamento, nelle scuole pubbliche, della teoria darwiniana sull'evoluzione della razza umana attraverso il processo, scientificamente

provato, della "Selezione naturale". In effetti numerosi sondaggi mettono in evidenza che gli americani sono sostanzialmente divisi a metà fra creazionisti ed evoluzionisti; purtuttavia nel 1987 la Corte Suprema americana sentenziò che il creazionismo, a differenza dell'evoluzionismo, è solo ed esclusivamente un principio religioso il quale, a norma di Costituzione, non può essere inserito nei programmi di insegnamento scolastici, poiché si andrebbe a violare il principio di laicità dello Stato.

Bisogna dire che non è solo lo sterminio degli indiani d'America, la strage di civili inermi causata dalle due prime ed ultime devastanti esplosioni nucleari o i massacri della guerra in Vietnam a catalogare gli Stati Uniti d'America come uno degli Stati più violenti ed egoisti presenti sul nostro pianeta; si devono infatti di nuovo ricordare le subdole intrusioni dei vari governi statunitensi nel favorire i numerosi colpi di stato militari in Sud America e le incredibili violenze commesse sugli indifesi popoli latino-americani dai vari dittatori di turno appoggiati e riforniti di mezzi finanziari e militari dagli Stati Uniti.

Il catastrofico attacco militare all'Iraq, condotto dagli americani con la motivazione di difendere le Nazioni medio-orientali da un possibile ed imminente attacco del dittatore iracheno Saddam Usseyn con armi batteriologiche di distruzione di massa, ha dato luogo ad un'immensa carneficina che ha mietuto centinaia di migliaia di vittime grazie ad una motivazione che si è rivelata poi una clamorosa e conclamata menzogna: l'Iraq non era in possesso di armi chimiche di distruzione di massa. Ancora oggi l'intervento americano, pur avendo avuto il merito di aver fatto uscire dalla scena politica internazionale il feroce dittatore iracheno, è causa di migliaia di vittime civili frutto di feroci attentati dinamitardi messi in atto dalle diverse fazioni terroristiche.

Si potrebbero elencare ancora innumerevoli episodi di ingiustizia, di brutalità, di efferatezza, di cui gli Stati Uniti si sono resi responsabili; basta ricordare per tutti la riduzione in schiavitù della razza negra, uno dei fenomeni più ripugnanti ed immorali della storia americana. Lo schiavismo fu frutto di continue e violente incursioni di uo-

mini senza scrupoli e senza moralità per strappare dai loro villaggi migliaia e migliaia di giovani africani, distruggendo intere famiglie, deportandoli in America per ridurli in schiavitù nelle piantagioni di cotone. Fra il XVI ed il XIX secolo furono deportati, in stato di schiavitù nelle Americhe, oltre cinquanta milioni di cittadini africani. Moltissimi morirono di fame, di stenti, di fatica durante il terribile viaggio a bordo di navi sulle quali i malcapitati venivano ammassati gli uni accanto agli altri immobilizzati da catene ai polsi ed ai piedi. «La mortalità, durante il tragitto tocca punte elevatissime (35%), ma i negrieri cristiani possono tranquillizzare la loro coscienza poiché, prima di ogni imbarco, un religioso ha impartito ai “Selvaggi pagani” una benedizione che, se non salverà il loro corpo, salverà in compenso le loro anime. Le galere si chiamavano: “Nostra Signora dell’aiuto”, “Nostra Signora della pietà”, “Buon Gesù del Buon Successo” ecc.».³⁰

Le sofferenze, le umiliazioni, le violenze ed i soprusi cui furono sottoposti gli schiavi negri dai padroni bianchi americani, hanno lasciato una scia di dolore, di odio e di intolleranza poiché, nonostante la conquista di tutti i diritti civili ed addirittura l’insediamento di un afro-americano alla presidenza degli Stati Uniti, ancora oggi la gente di colore non ha raggiunto la piena e totale integrazione all’interno della società americana.

Ora viene spontaneo chiedersi perché questa grande e potente Nazione credente in un Dio trascendente e personale, ma anche nei principi morali ed etici enunciati nei Vangeli di Cristo, è stata capace di tanta violenza, di tanta sopraffazione ed insensibilità nei confronti del prossimo? Perché sia i rappresentanti dei vari governi americani, sia le centinaia di migliaia di coloni europei che avevano sempre a portata di mano la Bibbia da cui attingere principi di tolleranza, di giustizia, di amore per il prossimo, furono concordi nello strappare ai nativi americani i territori su cui avevano vissuto da secoli secondo i loro usi ed i loro costumi, secondo le loro tradizioni e la loro religione? Perché quando gli indiani d’America reagirono contro gli aggressori per la difesa dei loro territori e della loro vita il governo federale decise di annientare, con un genocidio programmato, i legittimi proprietari del territorio americano ed internare i superstiti in veri e pro-

pri lager chiamati "Riserve" in cui morirono a centinaia di migliaia per il freddo, la fame e le malattie? Perché nell'America profondamente religiosa, che credeva nell'esistenza di un Dio onnipotente, fu possibile rendere schiavi al servizio del padrone bianco, intere generazioni di africani strappati, all'inizio dell'inumano progetto, con la violenza e la brutalità dalla loro terra, ma soprattutto strappati senza alcuna pietà dal seno delle loro famiglie?

5. 5. Supremazia morale ed etica esistente nelle società non credenti

Si è detto che l'ateismo è la causa da cui scaturisce violenza, odio, sopraffazione, nonché efferati genocidi e stragi di ogni genere, poiché da esso è assente la misericordia di Dio che è fonte cristallina di amore, di morale e di etica. Si è detto che fu l'ateismo a scatenare tutto il potenziale di efferatezza, di cattiveria, di brutalità insito nell'animo di Stalin. Bisogna evidenziare, però, che non solo Adolf Hitler, credente in Dio onnipotente ed in Cristo, così come dimostra la storia, ma anche i vari governi degli Stati Uniti d'America, succedutisi nel tempo, che credevano e credono tuttora nell'esistenza di un Dio trascendente e personale, si sono resi colpevoli, di fronte alla storia, di orrendi atti criminali come stermini e genocidi di intere etnie inermi ed innocenti.

Si può asserire dunque che la religiosità, cioè credere non solo in un Dio trascendente creatore dell'universo e della vita, ma anche nei dogmi irrazionali e nei principi teorici moraleggianti dettati dalla religione, non ha una forza persuasiva, una capacità morale ed etica atta a prevenire e ad evitare comportamenti brutali, violenti, disumani, commessi da dittatori o Stati democratici. Oggi l'unico Dio che si rispetta e si adora è il "Dio denaro" e non esiste alcun principio morale ed etico che possa distogliere l'uomo, le società civili o religiose, gli stati economicamente più forti e con maggiore sviluppo scientifico, dalla corsa all'accaparramento delle risorse economiche di questo nostro pianeta a scapito delle classi meno abbienti sia nei paesi ricchi,

ma soprattutto a scapito di quei popoli sottosviluppati che, vivendo ancora oggi in uno stato di indigenza e povertà, muoiono, a milioni e milioni, di fame e di sete.

Questo continuo olocausto supera di migliaia di volte in ferocia, disumanità e numero di vittime, le pur terribili carneficine perpetrate, negli ultimi due secoli, da feroci dittatori, ma anche da Stati democratici; lo sterminio globale di massa è lo specchio dell'uomo dominante moderno che, nella totalità delle proprie accezioni, siano esse di carattere religioso, ideologico, politico e sociale, può essere considerato, a ragione, non solo l'animale più feroce esistente sulla Terra, ma volendo estrapolare il concetto a livello cosmologico non è sbagliato immaginare l'uomo come il virus più letale dell'universo.

In effetti, al di là delle credenze religiose e delle ideologie socio-politiche, che si arrogano l'esclusiva competenza nel classificare, in via puramente teorica, le motivazioni e le ragioni dei comportamenti individuali e collettivi su una scala di valori morali ed etici diversificati e quindi più o meno rispettosi ed attenti nel salvaguardare i diritti inalienabili della persona, bisogna purtroppo riconoscere che l'uomo possiede in sé una forza cieca ed incontrollabile, un'indole egoistica, un istinto primordiale selvaggio e cruento che lo spingono a prosperare non solo in termini di benessere materiale e culturale, ma anche ad accumulare ricchezza e poteri superflui per impossessarsi della supremazia politico-economica da utilizzare negativamente nei confronti dei propri consimili.

Bisogna considerare che l'uomo è stato capace di commettere i più efferati crimini con atti estremi di immoralità, egoismo e disumanità pur di raggiungere tali obiettivi. Addirittura la storia dell'umanità è costellata di stragi, di stermini di massa, di olocausti che, con il passare dei secoli, sono diventati sempre più orribili e raccapriccianti. Un assurdo ed insensato ricorso alla violenza, una macelleria globale che, con il progresso scientifico e tecnologico, più che assicurare la sopravvivenza delle etnie più forti e meglio organizzate, possono decretare invece la totale estinzione della vita sulla Terra.

Non c'è spazio, quindi, all'interno della società umana, per principi teologico-religiosi o per filosofie moraleggianti che in qualche mo-

do possano riuscire a mitigare, ad attenuare, a frenare la folle corsa dell'umanità verso il baratro dell'autodistruzione, semplicemente perché anche le risorse culturali religiose, filosofiche e scientifiche sono gestite da uomini che, per loro natura, sono spinti, dall'irrefrenabile impulso alla sopravvivenza del gruppo di appartenenza, ad allearsi ed a diventare complici delle classi dominanti che si alternano al potere.

All'interno di questo selvaggio ed immorale processo di ordine globale caratterizzato da stermini di massa, da stragi efferate, da genocidi e violenze di ogni genere è possibile estrapolare la certezza che il libero arbitrio dell'uomo è destinato ad evolvere inesorabilmente verso il male, cioè verso la sopraffazione del più debole da parte del più forte in tutti i campi delle attività umane, siano esse di carattere religioso o materiale. L'inevitabile reazione globale delle grandi masse povere ed affamate del pianeta contro l'ingiustizia che scaturisce dall'attuale processo di sviluppo capitalistico dell'uomo, moltiplicherà esponenzialmente la violenza portando l'umanità verso l'annichimento della vita stessa per colpa di un cieco ed inammissibile egoismo delle classi dominanti che, come virus letali, si appropriano indebitamente delle maggior parte delle risorse materiali e culturali, prodotte, però, con il contributo lavorativo di tutta la società umana.

Purtuttavia illustri studiosi contemporanei si sono cimentati in rilevazioni e studi statistici lunghi e complessi di rilevante valore scientifico per capire il dato relazionale esistente fra società religiose e società non credenti o se si vuole "Atee" ed il maggiore o minore grado di sviluppo sociale espresso in termini di benessere materiale e culturale che le contraddistingue: «Non è un segreto che in America gli Stati "Rossi" [i repubblicani] siano rossi soprattutto per la soverchiante influenza politica dei cristiani conservatori. Se vi fosse una forte corrispondenza tra conservatorismo cristiano e società sana, sarebbe logico vederne alcuni segni nell'America repubblicana; ma non li vediamo. Delle venticinque città con il più basso tasso di crimini violenti, il 62% si trovano negli "Stati azzurri" [democratici] e il 38% in quelli rossi. Delle venticinque città più pericolose il 76% sono negli Stati repubblicani ed il 24% in quelli democratici. Anzi tre delle cin-

que città più pericolose in assoluto sono nel pio Texas. I dodici Stati con più alti tassi di rapine sono repubblicani. Ventiquattro dei ventinove Stati con i più alti tassi di furti sono repubblicani. Dei ventidue Stati con il più alto tasso di omicidi diciassette sono repubblicani».³¹

«Il paleontologo Gregory S. Paul, in un articolo uscito sul "Journal of Religion and Society" nel 2005, mette a confronto diciassette Nazioni sviluppate e giunge alla devastante conclusione che ai più alti livelli di religiosità corrispondono i più alti livelli di omicidi, di mortalità infantile e giovanile, di malattie veneree, gravidanze e aborti di adolescenti».³²

Richard Dawkins, biologo evolutivo, insegnante di comunicazione della scienza all'università di Oxford, nel suo bel libro "L'illusione di Dio" così si esprime sull'influenza che esercita l'ateismo nella società moderna: «Io penso [...] che ci siano pochissimi atei nelle carceri. Non voglio dire che l'ateismo accresca il senso morale ed etico che spesso l'accompagna. È in ogni caso probabile che l'ateismo sia correlato con un terzo fattore che potrebbe neutralizzare gli impulsi criminali: maggiore istruzione, maggiore intelligenza e maggiore riflessività. Le prove attualmente esistenti certo non suffragano l'idea diffusa che la religiosità sia strettamente correlata con la moralità».³³

Ci si aspetterebbe, tuttavia, da parte delle organizzazioni religiose molto attive e sensibili sulle problematiche che attengono all'etica ed alla morale, smentite categoriche alla validità di quegli studi di assoluto valore scientifico, da cui emergono una maggiore sensibilità per un maggiore impegno etico e morale dell'ateismo o se si vuole del laicismo nell'affrontare e dare soluzioni adeguate ai problemi socio-economici che affliggono l'umanità, creando così modelli di società più sani, più solidali, meno egoistici. Ci si aspetterebbero numerose e sdegnate obiezioni delle organizzazioni religiose non solo volte a confutare la validità di questi studi, ma anche a dimostrare l'assoluta supremazia morale delle Nazioni con solide radici religiose nel far crescere uomini e società con principi moralmente ed eticamente più sani.

Dan Dennet, con molta sagacia ed intelligenza, fa notare che: «Inutile dire che questi risultati infliggono un colpo talmente duro alle so-

lite affermazioni di una superiore moralità delle persone religiose, che vi è stata una considerevole ondata di ulteriori studi avviati da organizzazioni religiose che volevano confutare quei risultati [...]. Una cosa di cui possiamo essere abbastanza sicuri è che se vi fosse stata una significativa relazione positiva tra comportamento religioso e affiliazione politica o credenza religiosa, questa sarebbe presto individuata, visto che molte organizzazioni religiose sono ansiose di confermare scientificamente le loro credenze tradizionali in materia [...]. Ogni mese che passa senza che tale dimostrazione sia prodotta non fa che accentuare il sospetto che le cose non stiano così». ³⁴

Ora anche se tutte le inchieste statistiche dimostrano che le società permeate da un sentimento ateistico o se si vuole laicistico, come la Norvegia, la Danimarca, la Svezia, il Canada, il Giappone, il Belgio, l'Australia ed altre, sono anche le Nazioni con il più sviluppato grado di istruzione, di assistenza medica, di aspettativa di vita in buona salute, di elevato guadagno procapite e con un basso tasso di mortalità infantile, al contrario delle Nazioni con un più spiccato e più ampio senso di religiosità che si classificano ai posti più bassi in termini di sviluppo umano globale, ³⁵ il pensiero ateo, sicuramente più razionale, scientifico e pragmatico rispetto all'irrazionalità del pensiero religioso, è caratterizzato però da una lacuna, da una mancanza, da una falla molto difficile da colmare ma che comunque non può essere elusa giustificando, ad esempio, l'origine della vita come effetto di un mero colpo di fortuna o meglio come frutto esclusivo del caso ed il superamento della lacuna stessa interpretato su basi scientifiche di carattere statistico con il suggestivo ma non sufficiente "Principio antropico".

In altre parole gli ateologi si affannano a spiegare che la nascita della vita è stato certamente un evento molto, molto improbabile ma è, sicuramente, un evento accaduto, dimostrato dalla ovvia constatazione che noi oggi esistiamo. Ma una volta che per puro caso si è originata la molecola fondamentale che sta alla base della vita, il DNA, ecco che è intervenuta la selezione naturale darwiniana per far emergere sulla Terra, dalla vita unicellulare, in miliardi di anni di evolu-

zione, le complesse e varie forme di vita oggi esistenti in relazione all'ambiente in cui esse sono vissute e si sono evolute.

«L'alternativa antropica all'ipotesi del progetto [intelligente] è statistica. Gli scienziati ricorrono alla magia dei grandi numeri. Si calcola che vi siano tra uno e trenta miliardi di pianeti nella nostra galassia e cento miliardi di galassie nell'universo. Togliendo qualche zero, per motivi di ordinaria cautela, un miliardo di miliardi è una stima prudentiale del numero di probabili pianeti nell'universo. Ora, supponiamo che l'origine della vita, il formarsi spontaneo di qualcosa di equivalente al DNA, sia stato un evento del tutto improbabile. Supponiamo sia stato così improbabile da verificarsi solo in un pianeta su un miliardo. Una commissione per l'assegnazione dei finanziamenti riderebbe in faccia ad un chimico che avesse proposto una ricerca con una probabilità su cento di successo; e qui parliamo di una probabilità su un miliardo. Eppure anche con probabilità così scarse la vita sarebbe sorta su un miliardo di pianeti, uno dei quali chiamato Terra».³⁵

L'interpretazione fornita da Richard Dawkins è sobria, invitante e seducente ma non risolutiva, anche se in essa è ravvisabile la grande tenacia e la ferrea volontà degli ateologi nel ricercare la spiegazione dell'origine di tutte le cose con metodi razionali di indirizzo prevalentemente scientifico. È inoltre ammirevole l'umiltà e la ragionevolezza con cui il celebre biologo affronta la problematica quando il IV capitolo del suo libro, "L'illusione di Dio", è così titolato: "Perché è quasi certo che Dio non esiste". Egli non cancella, non annulla totalmente l'ipotesi dell'esistenza di Dio, poiché sa che oggi la lacunosa teoria del colpo di fortuna o del caso, per spiegare la creazione dell'universo e della vita, è difficilmente colmabile con una dimostrazione di rigore scientifico, ma è anche consapevole che il rapido sviluppo della scienza, un domani forse non troppo lontano, sarà in grado di colmare la lacuna.

La grande massa di credenti cattolici, protestanti, ebrei, anglicani ed altri propugnano, invece, la categorica certezza, scaturente dalla fede, dell'esistenza di un Dio trascendente che tutto può e tutto sa. Costoro presuppongono, irrazionalmente e dogmaticamente, l'esistenza di un Dio che, secondo l'Antico Testamento, all'incirca cin-

quemila anni or sono, non solo ha creato l'intero universo, ma con esso anche tutte le forme di vita progettando e producendo, in tutta la loro estrema complessità, centinaia e centinaia di organi diversi, una specie di catena di montaggio di cuori, cervelli, fegati, polmoni, reni, stomaci, occhi, orecchi ecc. che, assemblati istantaneamente dall'infinita potenza di Dio ed agendo poi autonomamente, ma sinergicamente tra loro, hanno permesso che attecchisse e prosperasse la vita di tutte le specie che oggi popolano la Terra.

I creazionisti, cioè i fautori del "Progetto intelligente", paradossalmente, esprimono l'incredibile convinzione che gli antichi reperti fossili, trovati nel sottosuolo di tutti i continenti del pianeta Terra e che oggi fanno bella mostra di sé in tutti i musei del mondo, altro non sono che il risultato del catastrofico effetto del diluvio universale biblico in cui perirono animali ed uomini dopo che quello stesso Dio massacratore, sterminatore, stragista, aveva permesso a Noè di trarre in salvo nell'arca una coppia di animali di ogni specie per perpetuare la vita sulla Terra.³⁶

È facile immaginare l'irrazionalità e l'infondatezza di questo assunto, poiché i grandi scheletri fossili di dinosauri, trovati in diverse zone del mondo, non si estinsero quattromila o cinquemila anni fa con l'improbabile catastrofe causata dal diluvio biblico, ma questi grandi e possenti animali scomparvero alla fine dell'era mesozoica risalente, con certezza scientifica, a più di sessanta milioni di anni fa. Oggi, però, le convinzioni e le certezze bibliche sulla creazione dell'universo e della vita da parte di un Dio trascendente, radicate nelle menti dei credenti da anni ed anni di indottrinamento religioso, si stanno indebolendo. Crepe profonde e dubbi sostanziali stanno dilaniando non solo l'animo di molti fedeli, ma anche le menti di molti insigni studiosi credenti e teologi illustri i quali, certi dell'insostenibilità del "Progetto intelligente", tentano di salvare il salvabile degli irrazionali assunti biblici con l'astuta pretesa di considerare che le teorie scientifiche e le leggi universali che governano la natura, certificate dalla riproducibilità del metodo sperimentale galileiano, erano già state ipotizzate e formulate da sapienti teologi molto prima che i

fisici, i chimici, i biologi, o i geologi scoprirono i meccanismi che sorreggono la vita e le leggi che regolano l'intero universo.

Francesco Agnoli per affermare la supremazia della teologia sulla scienza cita, a questo proposito, l'astronomo e fisico Robert Jastrow che nel suo libro "God and astronomers" così afferma: «Sulla teologia la teoria del big bang ha conseguenze profonde. Per lo scienziato che ha vissuto alla luce della fede nel potere della ragione, la storia finisce con un brutto sogno. Ha scalato le montagne dell'ignoranza; è sul punto di conquistare la vetta più alta ed ecco che arrampicandosi sull'ultima roccia, viene accolto da un gruppo di teologi seduti lì da secoli». ³⁷

È semplicemente assurdo pensare che l'ebreo Namanide (1194-1270) o il vescovo inglese Roberto Grossatesta (1168-1253) siano stati gli scopritori della teoria del Big Bang. Costoro, partendo dall'assunto biblico «Sia fatta la luce» (Gn 1, 3) affermano che «Dio avrebbe creato all'origine una sostanza analogicamente simile a sé, un punto infinitesimale di luce-energia, capace di espandersi e dare vita all'intero universo». ³⁸ Però nella Genesi si afferma che Dio creò il cielo e la Terra prima del "Fiat lux" (Gn 1, 3) e che la Terra si presentava: «Informe e deserta» (Gn 1, 1-2).

Ora se la Terra fu creata da Dio prima del "Fiat lux", cioè prima del Big Bang le ipotesi teologiche del vescovo Grossatesta sono del tutto inadeguate e fuori luogo, poiché essa sarebbe stata disintegrata, sbriciolata, polverizzata dall'immane esplosione e noi oggi non saremmo qui a discutere sui problemi esistenziali dell'universo e della vita. Grossatesta e Namanide, pertanto, sono stati male interpretati poiché la Terra, le galassie, le stelle ed i pianeti che formano l'attuale universo ebbero origine dalla condensazione del materiale cosmico creato dal Big Bang e proiettato, poi, nello spazio e nel tempo. Tale teoria fu formulata nel 1929 da Edwin Hubble ed ancora oggi è universalmente accettata da tutte le accademie fisiche ed astronomiche.

Né può risultare valida ed accettabile la risposta data da Francesco Agnoli alla legittima domanda posta da Richard Dawkins: ma se Dio è stato il progettista dell'universo e della vita in tutta la loro estrema complessità ed improbabilità, chi è che ha progettato il pro-

gettista? Cioè chi ha progettato il Dio trascendente? Francesco Agnoli dà una risposta del tutto arbitraria e senza alcun fondamento razionalistico assumendo, come verità assoluta, incontestabile ed inconfutabile, l'esistenza di un Dio che tutto può e tutto conosce: «Qui evidentemente Dawkins applica alla causa le caratteristiche dell'effetto-causato, dimenticando che la causa è sempre superiore all'effetto: universo e uomo nascono e muoiono, ma la Causa prima di ciò che nasce e muore non può né nascere né morire. Dunque, ovviamente, non è causata. E Dio è appunto, per la ragione, causa incausata di ciò che è».³⁹

A questo proposito è utile ed esplicativo citare la condanna che S. Agostino riservò alla risposta irrazionale e senza senso che un tale diede a colui che gli chiedeva che cosa stesse facendo Dio prima di creare il paradiso terrestre: «Stava preparando l'inferno per coloro che si sarebbero poste domande come questa». Ora se si ragiona senza introdurre nell'argomento in discussione elementi di natura fideistica, l'assunto di Francesco Agnoli cade immediatamente. La causa prima, accessibile alla ragione, quindi reale e razionale della nostra nascita, è dovuta ad un atto di amore compiuto dai nostri genitori e tutto il processo di sviluppo della nuova vita è scandito da un iter biologico perfettamente conosciuto a cominciare dall'atto primario di amore, dal concepimento, dalla gestazione per nove mesi del feto nel grembo materno, fino all'effetto desiderato, cioè la nascita della nuova vita. La causa prima della nostra nascita, cioè i nostri genitori, nascono e muoiono così come nasce e poi muore la nuova vita, cioè l'effetto da essi generato. Quindi l'affermazione di Francesco Agnoli secondo cui "La causa prima di ciò che nasce e muore è sempre superiore all'effetto poiché essa non può nascere né morire" è sbagliata e fuorviante poiché anche i nostri genitori, cioè la causa prima, reale e razionale della nostra nascita, nascono e muoiono a meno che non si voglia introdurre un infinito e irrazionale percorso a ritroso che, senza alcun fondamento di ragionevolezza, blocca il processo dietrologico ponendo arbitrariamente ed irrazionalmente, come causa incausata e origine di tutte le cose, il Dio trascendente, onnipotente, onnisciente scaturito dalla Genesi.

È simpatico e divertente immaginare questo Dio biblico come un gigantesco essere, appollaiato sopra un asse di legno al di là dell'universo, che governa come e quando vuole l'universo e la vita essendo padrone e signore del destino di ogni singolo uomo ed a cui bisogna credere solo ed esclusivamente per mezzo di atti di fede così come, secondo la teologia cristiana, bisogna credere che un bambino, circa duemila anni or sono, nacque da una madre vergine senza un padre umano; che riusciva a trasformare l'acqua in vino o a camminare sulle acque e con ogni probabilità, se avesse voluto, avrebbe potuto trasformare le pietre in oro prezioso o in diamanti scintillanti; un fanciullo che, da adulto, era capace di riportare in vita uomini morti in avanzato stato di decomposizione e che, pur essendo un solo ed unico Dio, è nello stesso tempo trino poiché può essere contemporaneamente Padre, Figlio e Spirito santo; che si incarna in pezzi di pane aspersi con acqua santa da un prete e che i fedeli che si cibano di questo pane in realtà si nutrono del suo corpo o del suo sangue; che il terzo giorno dopo la sua morte per crocifissione resuscitò e con grande gloria ascese in cielo ponendosi alla destra del suo Padre onnipotente.

In conclusione si può asserire che al di là dei blandi quanto inutili tentativi di svariate organizzazioni umanitarie cattoliche per alleviare le sofferenze ed i dolori dei deboli, dei diseredati, degli oppressi, l'immoralità globale dei comportamenti umani che si riscontrano sia nelle società religiose, sia in quelle civili; la cattiveria e l'egoismo sia individuali, sia collettivi che imperano sovrani all'interno della società umana sono una dimostrazione tangibile, seppur indiretta, dell'inesistenza di un Dio trascendente e personale che, come afferma in via puramente teorica la teologia, vorrebbe un uomo più buono, più misericordioso, più pietoso, più tollerante, pronto a condividere con i consimili non solo le risorse materiali necessarie alla vita, ma anche le risorse culturali di carattere scientifico-umanistiche indispensabili per elevare l'animo umano verso traguardi più alti di moralità, di etica e di giustizia sociale.

Bisogna inoltre sottolineare che le certezze bibliche delle "Confessioni creazioniste" basate sulla teoria del "Progetto intelligente" per

dare dimostrazione dell'esistenza di un Dio trascendente sono assolutamente inaccettabili, poiché basate su presupposti dogmatico-fideistici assolutamente irrazionali e quindi non idonei a certificare l'esistenza di un eccelso e celestiale progettista dell'universo e della vita.

Le teorie ateistiche si propongono, al contrario, di dimostrare l'inesistenza di un Dio onnipotente e onnisciente appoggiandosi sulla certezza scientifica, accettata oggi universalmente, secondo cui l'universo è nato dall'immane esplosione di un punto infinitesimale di enorme energia e densità denominata Big Bang e che la vita, iniziata per puro caso o meglio per un colpo di fortuna nella sua forma più semplice di carattere unicellulare, si è poi evoluta, in miliardi di anni, in tutta la sua enorme varietà e complessità per mezzo della selezione naturale darwiniana. La teoria ateistica però non copre la lacuna che scaturisce dalle seguenti domande: chi ha creato il punto infinitesimale di infinita energia e densità? Chi ha creato la prima molecola di DNA o RNA essenziali per la nascita della vita?

Ora la completa irrazionalità ed inattendibilità della creazione della vita e dell'universo basata sui concetti biblici; la cervellotica teoria del "Progetto intelligente"; la più sensata, se pur incompleta e non esaustiva, teoria della creazione della vita sorta dal caso, ma sorretta scientificamente dal principio statistico antropico, autorizzano la mente umana ad esplorare strade di pensiero mai percorse, ad aprire nuovi orizzonti sui segreti e sui misteri che avvolgono la natura, ad immaginare soluzioni alternative sull'origine dell'universo e della vita partendo, ad esempio, da inediti presupposti di carattere essenzialmente analogici secondo i quali, ponendo in relazione due concezioni, due visioni, sulla base certa e reale della piena conoscenza di una di esse, si presuppone la validità di caratteristiche molto simili anche nell'altra.

Ed è appunto su questa inedita metodologia di carattere analogico che si concretizzerà, nel prossimo lavoro, il mio studio e la mia riflessione per cercare di aprire degli squarci in quei veli che tutto avvolgono e nascondono ed attraverso i quali sarà forse possibile evidenziare elementi di novità, con risposte più pragmatiche e concrete ai

temi esistenziali che da sempre affliggono l'animo umano in attesa che la scienza, un giorno più o meno lontano, riesca a far cadere definitivamente quei veli per mostrare finalmente all'uomo la verità sulla creazione di tutte le cose.

DIO, FEDE E INGANNO
2013 © **Arduino Sacco Editore**

APPENDICE

BLIOGRAFIA E NOTE

Prefazione

1. La seconda guerra mondiale – volume IV – Sadea-Della Volpe editori; Truman – *Fu un grandioso successo* – p. 608

1. L'incredibilità del Dio trascendente

1. Edizione ufficiale CEI-U. E. C. I. – *La sacra Bibbia* – Prima edizione 1974; p. XIV – [11]
2. Gelasio Giardetti – *Gesù, l'uomo* – Andromeda editrice; pp. 66, 68
3. L'uomo del Similaun o "Uomo venuto dal ghiaccio" fu rinvenuto il 19 settembre del 2001 sul ghiacciaio Similaun a 3.213 s. l. m.. L'esame autoptico completo ha stabilito che l'età del corpo mummificato risale al 5300 a.C., data ascrivibile all'età del rame. Furono ritrovati, insieme al corpo mummificato, un arco in legno, una faretra con frecce, un'ascia in rame, segni evidenti che l'uomo del Similaun cacciava selvaggina nutrendosi, quindi, di carne fresca.
4. Gelasio Giardetti – *Gesù, l'uomo* – Andromeda editrice; pp. 248, 249
5. *Ibid.*, Cap. 7. 5.; pp. 196, 203
6. Edizione ufficiale CEI- U. E. C. I. – *la sacra Bibbia* – Prima edizione 1974; p. 5, nota 5-1
7. *Cfr.*, Cap. 1 – *L'incredibilità del Dio trascendente* – 1. 1 La creazione dell'universo p. 20
8. Il cubito era una misura di lunghezza sia ebraica che romana. Il cubito corrisponde a 44,45cm ed equivale alla lunghezza che va dal gomito fino all'estremità del dito medio.
9. Rizzoli editore – *Le grandi religioni* – Vol. II; 1964. La religione assiro-babilonese e l'ebraismo; pp. 92,93
10. *Ibid.*, pp. 95,96
11. *Ibid.*, p. 96
12. *Ibid.*, p. 96

13. Gelasio Giardetti – *Gesù, L'uomo* – Andromeda editrice; cap. 5; Gesù esseno; p.95
14. Gelasio Giardetti – *Roma MMDCCCLXI ab urbe condita* – Casa editrice il Parnaso; Paolo di Tarso, il vero fondatore del cristianesimo; p. 110
15. Gelasio Giardetti – *Gesù l'uomo* – Andromeda editrice; pp. 292, 293
16. E' utile e doveroso stabilire, sin dall'inizio di questo testo, che nel "Creazionismo", dal quale deriva la teoria del "Progetto intelligente", si riconoscono, senza se e senza ma, tutte quelle confessioni religiose che fanno esplicito riferimento, nel loro credo, ai concetti biblici sanciti nella Genesi, cioè il Cristianesimo, l'Ebraismo, l'Islamismo. Questa precisazione è indispensabile per evitare che la Chiesa cattolica, per mettersi al passo con la razionalità delle scoperte scientifiche e per evitare di rendersi ridicola agli occhi del mondo, possa dare la falsa impressione di accettare teorie diverse da quella creazionista come, ad esempio, l'Evoluzionismo Darwiniano.
17. Cfr., Cap. 1 – L'incredibilità del Dio trascendente – pp. 26, 27

2. Rapporto tra essenza di Dio e comportamenti delle gerarchie ecclesiastiche

1. Edizione ufficiale CEI-U. E. C. I. – *La sacra Bibbia* – Prima edizione 1974; p. XVII, [25]
2. La durata del pontificato di Giovanni Paolo II è stata di 26 anni, 5 mesi, 16 giorni.
3. Gian Franco Svidercoschi – *Un papa che non muore* – San Paolo; p. 28
4. Stanislaw Dziwisz – *Una vita con Karol; conversazione con Gian Franco Svidercoschi* – BUR; p. 112
5. Ibid., p. 115
6. Ibid., p. 125
7. Ibid., p. 72
8. Italo Moretti – *In Sud America: trent'anni di storie latino-americane, gli anni dalle dittature del 70 al difficile cammino verso la democrazia* – Sperling & Kupfer editori.

9. Giovanni Minoli – *La storia siamo noi* – RAI educazionale; 17 febbraio 1980
10. Sandro Magister – *Quella volta che Wojtyla si affacciò dal balcone di Pinochet*-L'EspressoBlogSettimoCielo.
<http://www.youtube.com/watch?v=4mVctpwFM9k&feature=related>
<http://www.youtube.com/watch?v=xRdeAyRCnik&feature=related>
11. Gianni Perrelli – L'Espresso – 10 dicembre 1998
12. Orazio la Rocca – La Repubblica – 15 marzo 2007
13. Benny Lai – *I segreti del Vaticano* – Laterza; pp. 101,113
14. Claudio Rendina – *I papi, storie e segreti* – Grandi tascabili economici-Newton; p. 675
15. Ibid., p. 534
16. Umberto Eco – *Il nome della rosa* – Fabbri – Bompiani, Sonzogno, Etas; p. 332
17. Ibid., p. 334
18. Paul Desalmand – *Catechismo di ateologia* – PIEMME; pp. 78,79
19. Luigi Accattoli – *Quando il papa chiede perdono* – Oscar saggi Mondadori; p. 139
20. La Repubblica. it; ANSA – 31 ottobre 1998
21. Fabrizio Rondolino – *Settimanale Donna Moderna n. 22*, 30 giugno 2009 – p. 210
22. Il Messaggero – 12 marzo 2010
23. Luca Pollini – *Vaticano Pedofilia* – Sprea Book; pp. 29,30
24. La Repubblica – 26 marzo 2010
25. Luca Pollini – *Vaticano Pedofilia* – Sprea Book; p. 72
26. La Repubblica – 26 marzo 2010
27. Ibid., 26 marzo 2010
28. Il Messaggero – 1 aprile 2010
29. Ibid., 10 aprile 2010
30. Il Messaggero – 29 giugno 2010
31. Massimo Introvigne – *Preti pedofili* – San Paolo; pp. 43,44
32. Il Messaggero – 27 giugno 2010
33. Ibid., 7 marzo 2010
34. Ibid., 15 aprile 2010
35. Luca Pollini – *Vaticano Pedofilia* – Sprea Book; p. 70
36. Ibid., pp. 69,70

37. Il Messaggero – 7 maggio 2010
38. Ibid., 27 marzo 2010
39. Ibid., 27 giugno 2010
40. Ibid., 28 giugno 2010
41. Luca Pollini – *Vaticano Pedofilia* – Sprea Book; p. 148
42. Ibid., p. 149
43. La Repubblica – 26 marzo 2010
44. Luca Pollini – *Vaticano Pedofilia* – Sprea Book; PP. 150,152
45. Paolo Pedote – *la Chiesa del peccato* – Castelvechio Tazzebao; 172
46. Il Messaggero – 21 maggio 2011
47. Ibid., 21 maggio 2012
48. Il Centro – 14 luglio 2012
49. Luca Pollini – *Vaticano Pedofilia* – Sprea Book; p. 160
50. Massimo Introvigne – *Preti pedofili* – San Paolo; p. 36
51. Paolo Pedote – *La Chiesa del peccato* –Castelvechio Tazzebao; p. 25
52. Richard Dawkins – *L'illusione di Dio* – Mondadori; pp. 235,236
53. Il Messaggero – 21 marzo 2009
54. Ibid., 3 giugno 2009
55. Ibid., 10 settembre 2010
56. Ibid., 13 settembre 2012
57. Il Messaggero – 4 maggio 2009

3. Rapporti tra essenza di Dio e comportamenti socio-economici della società capitalistica

1. kilotonnellate o Megatonnellate: rappresentano le unità di misura della potenza nucleare. Una Kt è uguale a mille tonnellate di tritolo. Una Mt è uguale a un milione di tonnellate di tritolo.
2. E. Luttwak, S. L. Koehl – *La guerra moderna* – Rizzoli; pp. 586, 878, 945,889,104,864,956
3. Corriere della sera – il Messaggero – 9 aprile 2010
4. Protocollo di Ginevra del 1925
5. Renzo Paternoster – *Le armi biologiche sovietiche*
6. Alfredo Jalife Rahme – *La Jornada* – 31 dicembre 2003
7. Ibid.,
8. Jacques Attali – *La crisi, e poi?* – Fazi Editore; pp. 40,41

9. Orazio Carabini – *Generazione no risk* – Fazi Editore; pp. 30,31,37,38
10. Jacques Attali – *La crisi, e poi?* – Fazi Editore; pp. 64,65
11. Ibid., p. 76
12. Orazio Carabini – *Generazione no risk* – Fazi Editore, pp. 48,49
13. Giancarlo Gioielli – *Le guerre dimenticate* – PIEMME; pp. 49,52
14. Edizione ufficiale CEI-U. E. C. I. – *La sacra Bibbia* – Prima edizione 1974; p. XIV, [11]; p. XXI, [16]
15. Gelasio Giardetti – *Gesù, l'uomo; cap. 7, Le riforme* – Andromeda editrice; p. 167
16. W. Friche – *Il caso Gesù* – Rusconi; p. 210
17. Claudio Rendina – *I papi Storia e segreti* – Grandi tascabili economici-Newton; p. 654
18. Nostra Aetate – *Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con altre religioni* – Cap. 4, p. 3 di 7
19. Leone XIII – *Rerum Novarum; Il socialismo falso rimedio* – EDB; p. 9
20. Ibid., *Necessità delle ineguaglianze sociali e del lavoro faticoso*; p. 19
21. Ibid., *Educazione al risparmio*; p. 47
22. Ibid., p. 47
23. Ibid., *La questione del salario*, p. 45
24. Ibid., *Difesa della proprietà privata*; p. 39
25. Claudio Rendina – *I papi Storia e segreti* – Grandi tascabili economici-Newton; p. 643
26. Pio XII – *Radiomessaggio del 10 settembre 1944*
27. Giovanni XXIII – *Mater et magistra; Riaffermazione del diritto di proprietà*; par. 96
28. Giovanni Paolo II – *Centesimus annus; La proprietà privata* – EDB; p. 37
29. Ibid., *L'anno 1989*; pp. 30,33,34,49
30. Benedetto XVI – *Caritas in Veritate* – Libreria editrice vaticana; p. 17
31. Paolo VI – *Populorum progressio* – l'opera da compiere; cap. 3, par. 23
32. Ibid., *Capitalismo liberale*; cap. 3, par. 26

4. Dogmatismo religioso e progressismo raziocinante

1. Johanna C. Cullen - *The Miracle of Bolsena* - ASM News 60; pp. 187,191
2. Maurizio Magnani – *Spiegare i miracoli* – edizioni Dedalo; p. 168
3. Paul Desalmand – *Catechismo di ateologia* – PIEMME; p.p. 34,35

4. Lucrezio – *De rerum natura* – Fabbri editori: pp. 155,156
5. Ibid., pp. 6-7
6. Schopenhauer – *Aforismi per una vita saggia* – Fabbri editori; i classici del pensiero; p. 44

5. Confronto fra società credenti e società non credenti

1. Karl Marx – *Articolo pubblicato il 12 settembre del 1848 sulla rivista Deutsche Brusseller Zeitung.*
2. Franco Gaeta, Pasquale Villani – *Documenti e testimonianze* – Principato editore; p. 1011
3. Ibid., p. 1009
4. Wikipedia – *Grandi purghe* – p. 3 di 9
5. Paolo Morawski – *Katin la pulizia di classe* – Poloniaeuropae; tratto da Victor Zaslavski.
6. Filippo Maria Battaglia – *L'umanità divorata nell'isola dei cannibali* – il Giornale. it; 11 giugno 2007
7. Ibid.,
8. Gaetano Vallini – *Osservatore Romano* – 27 giugno 2007
9. Aleksander Solzenicyn – *Arcipelago Gulag* – Arnoldo Mondadori Editore; p. 121
10. Ibid., pp. 128,130
11. Silvio Bertoldi – *Hitler, la sua battaglia* – RCS Rizzoli libri spa; p. 15
12. “Preghiamo anche per i perfidi giudei affinché [...] anch’essi riconoscano Gesù Cristo Signore nostro onnipotente ed eterno [...]. Questa locuzione era presente nella liturgia cattolica sin dal IV secolo a. C. ”. Nel concilio di Trento si stabilì che tale preghiera fosse recitata solo nella liturgia del venerdì santo utilizzando il messale romano promulgato da Pio V dopo la celebrazione del concilio Tridentino.
13. Martin Lutero – *Degli Ebrei e delle loro menzogne* – Einaudi; a cura di A. Malena.
14. William L. Shirer – *Storia del Terzo Reich* – Fabbri Editori; volume 4, p. 1237
15. Francesco Agnoli – *Perché non possiamo essere atei* – PIEMME; p. 167
16. Pio XI – *Mit brennender Sorge* – 1. Il concordato; 1933

17. Ibid.,
18. Corrado Augias – *I segreti del Vaticano* – Mondadori; p. 335
19. Adolf Hitler – *Mein Kampf* – Eher verlag; p. 562
20. Ibid., p. 65
21. Renato Moro – *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei* – Il Mulino; p. 36
22. Richard Steiman – *Il santo Reich* – Boroli; p. 97
23. M. Baigent, R. Leigh, H. Lincoln - *L'eredità messianica* - Eroici furori.
24. William Schirer – *Storia del Terzo Reich* – Fabbri Editori; volume 4, p. 1246
25. Ibid., pp. 1261,1264,1266
26. Silvio Bertoldi – *Hitler, la sua battaglia* – RCS Rizzoli libri spa; p. 187
27. Dee Brown – *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee* – Oscar saggi Mondadori; pp. 105,106
28. Ibid., p. 220
29. Ibid., pp. 447,448
30. Il Messaggero – *La schiavitù in Africa* – Mercoledì 23 marzo 1983; firmato T. S.-G. A.
31. Richard Dawkins – *L'illusione di Dio* – Mondadori; p. 228. Lettera di Sam Harris ai cristiani.
32. Ibid., p. 228
33. Ibid., pp. 228
34. Dan C. Dennet - *Rompere l'incantesimo* - pp. 300,301. Tratto da "L'illusione di Dio" di Richard Dawkins - Mondadori – pp. 228,229
35. Richard Dawkins – *L'illusione di Dio* – Mondadori; p. 140
36. Francisco J. Ayala – *Il dono di Darwin* – San Paolo; p. 239
37. Francesco Agnoli - *Perché non possiamo essere atei* - PIEMME; p. 53
38. Ibid.,pp. 49,50
39. Ibid., p. 43

Indice nomi

- ABS – 123, 134, 127
AIDS – 139
AIG – 128
A.J.C. – 144
Abramo – 35, 42, 43, 44
Adamo – 32, 34, 35
Adso de Melk – 76
Agnoli Francesco – 196, 221, 222, 234
Agosti Orlando – 64
Agostino – 142, 222
Al Qaeda – 99, 113
Alessandro Magno – 168
Alessandro VI – 57, 58
Ali Agca – 62
Alibekov Kaniatian – 115
Amalek – 45
Amorrei – 43, 45
Andromeda – 228, 229, 232
Aravaipa – 209
Aristotele – 167
Arouet – 77
Augusta – 18
Baudelaire Charles – 181
Bea – 144
Bear Stearns – 127
Benedetto XVI – 81, 83, 87, 88, 89, 90, 145, 152, 232
Berengario di Tours – 167
Bertagna Pierangelo – 92
Bertone Tarcisio – 84, 85, 87, 88, 90
Big Bang - 24, 221, 224
Bin Laden – 113
Bnp Paribas – 126
Boff Leonardo – 65, 66
Borgia Rodrigo – 57
Bradford § Bigley – 123
Brady Sean – 82
Brendan Smyth – 82
Breznev – 115
Brundage Thomas – 85
Bruno Giordano – 26, 50
Brzezinski – 61
Bukarin Nikolai – 187
Buller Mark – 115
Bush W. George – 110, 120, 128
Byrnes F. – 18
CDO – 123, 124, 127
CDS – 123, 124
Caffo Ernesto – 92
Calderoli Roberto – 101
Calvi Roberto – 71
Camor – 43, 44
Cananei – 43, 45
Caritas in Veritate – 152, 232
Castello Barco Umberto – 64
Castro Fidel – 110
Centesimus Annus – 151, 232
Ceram C.V. – 42
Cerullo Marco – 92, 93
Cesare – 57, 202
Cherokee – 208
Chruscev Nikita – 186, 188
Ciclon B – 200
Cirillo – 25, 26
City Bank of America – 127
Chivinghton – 208
Clinton Bill – 120
Commerzbank – 129
Concilio Vaticano II – 20, 53, 55, 65, 68, 79, 140, 143, 144, 145, 151, 152, 153, 154
Costantino – 142, 147
Cummins – 85
D'Abuissou Roberto – 66, 68
Danneels Godfried – 90
De Balaguer J.E. – 197
De Cattanei Vannoza – 57
Delanoë Bertrand – 87
Della Sala Sergio – 172
Democrito – 179
Dennet Dan – 179, 180
Der Spiegel – 87
Desalmand Paul – 77, 230, 233
Diderot – 178
Dina – 43
Diocleziano – 147, 171
Duffy Joseph – 83
Dziwisz Stanislaw – 61, 89, 229
Ea – 37
Eber – 42
Eco Umberto – 76, 77, 230
Edson dos Santos – 90
Eichman – 201, 204
Eltzin Boris – 150
Epicuro – 176, 179, 180
Esseni – 47, 48
EURO – 82, 129, 132, 133
Eva – 34
Evei – 43, 44, 45
Eymerich Nicolau – 73
FAO – 133
Fannie Mae – 127
Farnese Giulia – 57
Ferdinando di Aragona – 72
Feuerbach – 178
Fichte Johan – 193
Figuereido – 64
Filippo II – 73
Filone Alessandrino – 47
Fischella Rino – 80
Fitch Ratings – 125
Flavio Giuseppe – 31, 47
Fortis – 129
Foster Caterina – 91
Foster Emma - 91
Franceschetto – 56
Frankie – 93
Freddie Mac – 127
Galilei Galileo – 26, 27, 50
Galtieri Leopoldo – 64

Garcon Baltasar – 70
 Garlaschelli Luigi – 171, 172, 173
 Gebusei – 43
 Geithner – 130
 Genova – 203
 Gerstein Kurt – 202
 Gesù – 28, 29, 32, 34, 48, 49, 60, 82, 136, 137, 138, 139, 141, 142, 145, 156, 161, 162, 198, 213, 228, 232, 233
 Gesuiti – 198
 Giacobbe – 42, 43, 44
 Giosuè – 45, 137
 Giovanni Paolo II – 6, 59, 60, 61, 62, 63, 67, 68, 69, 70, 79, 142, 151, 197, 229, 232
 Giovanni XXII – 76
 Giovanni XXIII – 143, 151, 232
 Giudei – 48, 140, 141, 142, 163, 233
 Goering H. – 201
 Goni Uki – 203
 Gregorio IX – 72
 Grossatesta Roberto – 231
 Guglielmo di Baskerville – 76
 Gui Bernard – 75
 Gutierrez Gustavo – 65, 66
 Hegarty Seamus – 82
 Hegel George – 193
 Herschell A.J. – 144
 Heydrich Reinhard – 199, 211
 Himmler A. – 201
 Hitler – 80, 98, 143, 188, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 201, 202, 204, 214, 233, 234
 Hittiti – 43, 45
 Holbach – 178
 HPO Real Estate – 129
 Hubble Edwin – 221
 Hudal Alois – 203
 Hullerman Peter – 86, 87
 Humani Generis – 72
 Hussein Saddam – 117
 Hutu – 134
 ICBM – 109, 111
 Indy Mac – 127
 Innocenzo IV – 72
 Innocenzo VIII – 56, 57, 72
 Institoris Heinrich – 57, 72
 Ipazia – 25, 26
 Isabella di Castiglia – 72
 Isacco – 42, 144
 J. Cristofer Steven – 100
 Jagoda Genrich – 189
 Jaruzelski – 62
 Jastrow Robert – 221
 Jean Francois Le Febvre – 77
 Jenkins – 95
 Jones Terry – 100, 101
 Jonhson B.L. – 205
 JP Morgan Chase – 62, 188
 KGB – 189
 Kaas Ludwig – 193
 Kamenev Lev – 187
 Karl Marx – 152, 179, 233
 Kenin O'Donnel – 91
 Kennedy J.F. – 205
 Kiesle Stephen – 85
 Kissinger – 65
 Koldewei – 41
 Komeini – 98
 Lea – 43
 Lech Walesa – 61, 62
 Lehman Brothers – 127, 128
 Lenin – 61, 185, 187, 198,
 Leone XIII – 58, 148, 149, 150, 151, 232
 Levi – 44
 Lince di Beozia – 77
 Lombardo Federico – 71, 87, 95
 Los Angeles Times – 116, 121
 Lot – 44
 Luca – 141, 142
 Lucrezia – 57
 Lucrezio – 176, 177, 180, 233
 Lutero Martin – 194, 233
 MIRV – 109, 110
 Maciel de Gollado – 88, 89
 Magee John – 83
 Maggiolini Alessandro – 94
 Maometto – 100, 101
 Marduk – 41
 Martin Luter King – 65
 Massenzio – 147
 Massera Emilio – 39
 Mater et Magistra – 64
 Matusalemme – 35
 Medvedev – 113
 Mein Kampf – 98, 194, 195, 234
 Merrill Lynch – 127
 Mirzayonov U.S. – 114
 Mit Brennender Sorge – 196, 234
 Montale Eugenio – 182
 Montini G.B. – 152
 Moody's – 125
 Morgan Stanley – 127
 Mosè – 43, 45, 46, 137, 141, 163
 Murphy Laurence – 82, 83, 84, 85
 NATO – 112, 113
 Nabucodonosor – 41
 Nabupolassar – 41
 Nakaule Basse Ley – 100
 Namanide – 221
 Nature – 172
 Nech Clemens – 87
 New York Time – 84, 85, 86, 87
 Nietzsche – 180
 Nixon – 65, 206
 Noè – 31, 35, 37, 38, 39, 40, 50, 220
 Northern Rock – 126
 Nostra Aetate – 144, 232
 Nostra Signora Della Pietà – 213
 Nun – 45
 ONU – 133
 Obama Barak – 11, 117, 130
 Odessa – 203
 Opus Dei – 197

Origene – 142
 Orsenigo Cesare – 202
 Orsini Orsino – 57
 Ortiz Octavio – 67
 PIL – 124
 Pacelli Eugenio – 143, 150, 194
 Paolo di Tarso – 48, 49, 146, 163, 228
 Paolo III – 73
 Paolo VI – 143, 152, 153, 154, 232
 Parabolani – 25, 26
 Pascal – 158, 159, 181
 Paulson – 128, 129
 Pedote Paolo – 95, 231
 Pell George – 91
 Perizziti – 43, 45
 Peron Isabelita – 64
 Petreus – 99
 Pietro – 56, 57, 60, 142, 195
 Pinochet Augusto – 64, 69, 70, 229
 Pinochet Hiriarde Lucia – 70
 Pio V – 73, 233
 Pio IX – 58
 Pio X – 58, 250
 Pio XI – 195, 196, 234
 Pio XII – 143, 150, 197, 203, 232
 Platone – 167
 Plinio il Vecchio – 47
 Pollini Luca – 230, 231
 Populorum Progressio – 152, 153, 232
 Potino Juan Carlo – 86
 Press TV – 100
 Prodigiosina – 168
 Putin – 113
 Ramaccini Franco – 172
 Rapporto Murphy – 82
 Rapporto Ryan – 82
 Ratzinger Joseph – 84, 85, 86, 87
 Rerum Novarum – 58, 148, 149, 151, 232
 Robertson Pat – 97
 Roeder Scott – 98
 Romero Oscar – 66, 67, 69
 Roncalli – 143, 151
 Rosemberg Barbara – 116
 Rosenthal – 86
 Roubini Nouriel – 122
 Rushdie Salman – 98
 Rutilio Grande – 67
 S. Paul Gregory – 217
 SLBM – 109, 111
 START 1 – 110, 111, 112
 START 2 – 110, 111
 Salvador Allende – 64
 San Domenico – 76
 San Gennaro – 171, 172
 San Lorenzo – 170
 San Pantaleone – 170
 Santa Patrizia – 170
 Sanzio Raffaello – 27
 Sarto Giuseppe – 58
 Savonarola Girolamo – 57
 Schoemborn – 88
 Schopenhauer – 178, 179, 233
 Selepin Aleksander – 188
 Sem – 35
 Seppia Riccardo – 93
 Serratia Mercescens – 168
 Sheer Cristopher – 116
 Sichem – 43, 44
 Simeone – 44
 Sindona – 71
 Sisto V – 72
 Sobrino – 71
 Socrate – 167
 Sodano Angelo – 88, 89
 Solidarnosc – 61, 62, 70
 Spadolini Giovanni – 59
 Sprenger Jacob – 57, 72
 Spricigo Tarcisio – 90
 Stalin – 17, 60, 80, 151, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 203, 214
 Standard § Poor's – 125
 Stefano di Borbone – 76
 Subprime – 120, 123, 124, 126, 127
 Taleban – 113
 Teodorina – 56
 Teodosio – 166
 Teone – 25
 Tintoretto - 27
 Tomaso de Torquemada – 73
 Tommaso – 29, 162
 Tommaso d'AQUINO – 142
 Transustanziazione – 166, 167, 168, 170
 Trasarti Armando – 93
 Trotski – 187
 Truman – 18, 228
 Tucci Roberto – 69
 Tutsi – 134
 Ubertino da Casale – 77
 Ustinov Nikolai – 115
 Utnapishtim – 37
 Valeriano – 147
 Veja – 98
 Verbitsky Horacio – 65
 Victor Tara – 64
 Videla – 64
 Voltaire – 77
 Washington – 129
 Washington George - 210
 Washington Post – 85
 Weakland Rembert – 84, 85
 Werth Nicolas – 190
 Wittenbrinch Franz – 87
 Wojtyla Karol – 59, 60, 69, 89, 151, 229
 Zaslavski Victor – 188, 233
 Zino'ev Grigorij - 187

Indice dei luoghi

- Abeville – 77, 78
Abruzzo - 97
Afghanistan – 99, 113
Albi - 76
Alessandria D'Egitto - 25
Amaseno - 170
America Latina – 63, 65, 67, 69, 70, 203
Aquila – 133
Arezzo – 92
Argentina – 63, 64, 160, 203, 204
Asia – 40, 142
Assemini – 173, 174
Auschvitz – 199
Australia – 91, 218
Austria – 91
Babele – 41, 42
Babilonia – 41
Belgio – 89, 90, 129, 218
Belsek – 199
Benevento – 57, 171
Bengasi – 100, 101
Bolsena – 167, 168, 232
Bolzano – 92
Brasile – 63, 90, 160
Cairo – 100
Cambogia – 206
Camp Grant – 209
Canada – 91, 160, 218
Casal di Principe – 92
Castrovillari – 172
Cile – 63, 64
Cina – 111
Civitavecchia – 174
Cloyne – 83
Como – 92
Corea – 111
Cremlino – 59
Cuba – 110
Dallas – 205
Danzica – 61
Dover – 97
Egitto – 29, 100, 176
El Salvador – 63, 66
Emilia Romagna – 58
Essen – 86
Europa – 80, 104, 112, 114, 129, 148, 195, 202, 204
Farneta – 92
Firenze – 26
Florida – 99
Fonjeaux – 76
Francia – 65, 111, 126
Frisinga – 86
Gerico – 45, 137
Gerusalemme – 31, 47, 138, 140, 161
Giappone – 18, 204, 218
Giordano – 45
Gomorra – 44
Hiroshima – 18, 108, 204
Huston – 86
India – 111
Inghilterra – 91, 126, 129
Iran – 113
Iraq – 41, 113, 117, 212
Irlanda – 81, 82, 83, 129
Israele – 46, 111, 112, 113, 137, 142
Italia – 58, 91, 92, 94, 101, 173
Kaschmir – 100
Katowice – 62
Katyn – 188, 189
Kazakistan – 115
Laos – 206
Ledeve – 76
Libano – 100
Libia – 100
Los Angeles – 116, 121
Lussemburgo – 129
Malines – 89
Malta – 91
Mar Morto – 47
Marassi – 93
Marche – 58
Mesopotamia – 42
Messico – 63, 89, 187, 211
Milano – 92, 147
Milwaukee – 84, 85
Mississippi – 208
Monaco di Baviera – 86, 87
Montana – 209
Murano – 174
My Lai – 206
Nag Hammadi – 29
Nagasaki – 18, 204
Napoli – 92, 170, 171, 173, 174
Nazareth – 34, 48, 142
Nazino – 189, 190
New York – 99, 113
Nicaragua – 63
Nicea – 29, 49, 142
Norvegia – 91, 218
Nuoro – 92
Olanda – 129
Orvieto – 167
Padova – 92
Pakistan – 111
Pamiers – 76
Parigi – 77, 87, 129
Pesaro – 93
Piemonte – 58
Polonia – 59, 60, 61, 62, 67, 188, 189
Ponte Milvio – 147
Pontecorvo – 57
Potsdam – 18
Pozzuoli – 171
Puebla – 63, 66
Qumran – 47, 48
Ratisbona – 87
Roma – 26, 31, 58, 67, 92, 133, 167, 204, 228

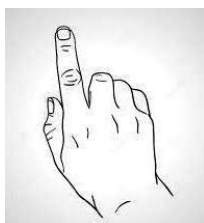
Romagna – 58, 97
Ruanda – 134
Russia – 107, 109, 111, 112, 113
Sand Creek – 208, 209
Santiago – 64, 69
Sennaar – 41
Sestri Ponente – 93
Siberia – 17, 115, 189, 191
Sinai – 43, 46, 137, 141, 163
Siracusa – 173
Sistina cappella – 28
Sobibor – 199
Sodoma – 44
Stati Uniti d'America – 61, 66, 67, 71, 81, 107,
111, 119, 130, 205, 211, 212
Sud Africa – 91
Sudan – 101
Sverdlok – 116
Teramo – 92
Terracina – 57
Texas – 86, 211, 217
Tokio – 116
Tolosa – 76
Tomsk – 189
Torino – 92
Trapani – 92
Tripoli – 100
Tucson – 209
Umbria – 58
Unione Europea – 99
Urbino – 93
Varsavia – 60, 61, 62
Vaticano – 13, 67, 80, 85, 91, 194, 195, 202,
203, 230, 231, 234
Vesuvio – 171, 172
Viagravole – 174
Vietnam – 205, 206, 207, 212
Villa Litterno – 92
Wisconsin – 84
Wounded Knee – 209, 234
Yalta – 60
Zafferana – 174
Ziqquratu – 41

**Fai una libera offerta a sostegno
del progetto per leggere
gratuitamente le opere in catalogo.**

**Il tuo contributo servirà a
promuovere e divulgare
nuovi opere
fuori dai grandi canali
distributivi
e dei mass-media,
riservati solo
agli amici degli amici.**

[CLICCA QUI](#)

e fai la tua offerta



**Alla parola "libro":
tra la - **BI** e la **ERRE** inserisci la **E** - diventa libero;
LIBRO più **LIBERO**.
BUONA LETTURA**

DIO, FEDE E INGANNO
2013 © Arduino Sacco Editore

POST SCRIPTUM

Attraverso un'esegesi lucida, imparziale, addirittura impietosa l'autore sviluppa il suo pensiero su tre direttrici principali: la prima mette in evidenza l'irrazionalità e le banalità degli assunti biblici contenuti nella Genesi, nonché la partigianeria, la crudeltà, l'inflessibilità e l'efferatezza del Dio biblico nel guidare il suo popolo prediletto: il popolo ebraico. La seconda direttrice evidenzia e stigmatizza il comportamento, nei secoli, della società religiosa che, diventata parte integrante della classe dominante, ha accumulato potere, ricchezza e proprietà privata attraverso atti crudeli e aberranti come inquisizioni, guerre sante o scelte politiche al servizio del potere costituito. La terza direttrice sottolinea i comportamenti della società civile capitalistica che, con il passare degli anni, diventa sempre più feroce, egoistica e sanguinaria per esaltare ed adorare il suo nuovo dio: il dio denaro. Dall'analisi di queste tre direttrici emerge, per via indiretta, la convinzione della probabile inesistenza del Dio trascendente biblico, poiché le esortazioni all'amore, alla fratellanza, alla giustizia sociale, all'altruismo, che la teologia attribuisce alla volontà divina, dovrebbero essere gli elementi guida di tutte le azioni umane. Invece non è così, poiché i comportamenti della classe dominante capitalistica, di cui la società religiosa è parte integrante, promuovono, nei fatti concreti, egoismi, rancori ed odi i quali escludono Dio essendo essi, senza ombra di dubbio, di natura solo ed esclusivamente umana. Da questi elementi l'autore giunge alla conclusione che la religiosità che permea popoli, governi dittatoriali o parlamenti liberamente eletti non genera una società umana moralmente ed eticamente più sana, anzi, da studi statistici di alto rilievo scientifico, si apprende che, nelle nazioni di ispirazione prettamente laica, le strutture sociali sono caratterizzate da più uguaglianza sociale, da meno egoismo, da più moralità ed altruismo. Tocca pertanto alla Chiesa, dopo aver rinunciato al potere, alle ricchezze superflue, agli orientamenti politici di parte, così come insegnano i Vangeli, impedire la caduta nel baratro verso cui la classe dominante capitalistica sta conducendo l'umanità, ridimensionando, nel contempo, la fastosità dei riti liturgici, la teatralità delle celebrazioni religiose, le irrazionalità dogmatiche e miracolistiche che tanto appagano e saziano la curiosità, la superficialità e l'attenzione dei fedeli. Oggi la speranza di un vero cambiamento di rotta della Chiesa cattolica è riposta nell'operato di Papa Francesco I che ha già dato chiari segnali di apertura, secondo gli insegnamenti evangelici, alle esigenze delle classi povere e diseredate esistenti in questa nostra società umana. Nel frattempo l'autore, nel suo prossimo lavoro che si intitolerà "L'uomo, il virus di Dio", tenterà di dare risposte, attraverso un approccio di carattere analogico, alle domande che spesso l'uomo si pone: esiste un Dio alternativo al Dio trascendente biblico? Chi siamo? Qual è lo scopo dell'uomo sulla Terra? Da dove veniamo? Dove stiamo andando?

Finito di stampare nel mese di Settembre 2013
Presso la Arduino Sacco Editore
Via Luigi Barzini 24 - 00157 Roma



Proprietà letteraria riservata
© 2013 Arduino Sacco Editore
sede operativa via Luigi Barzini, 24 Roma - Tel. 06 4510237
Prima edizione Settembre 2013

www.arduinossacco.it- arduinossacco@virgilio.it